This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

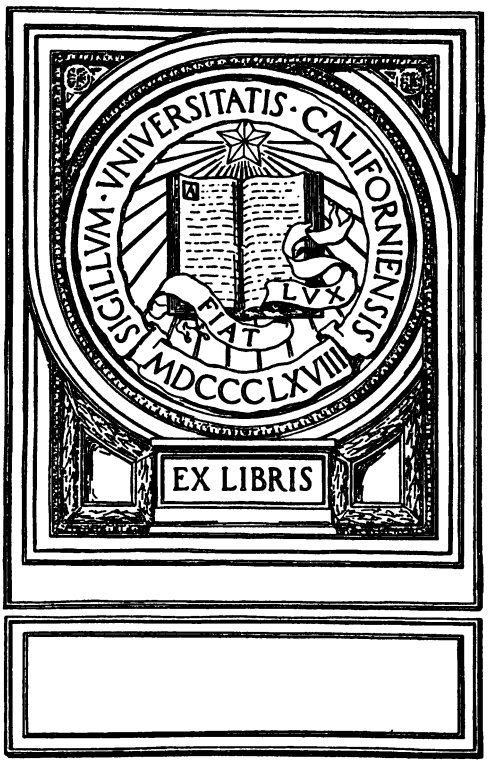
+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

B 3 648 735

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TULLO MASSARANI

RICORDI PARLAMENTARI

SERIE II.ª

Ser. 2ª

IN SENATO

TOMO PRIMO

EDIZIONE POSTUMA DELLE OPERE

Gruppo IV: « Ricordi » — Volume IV.

FIRENZE
SUCCESSORI LE MONNIER

1908

Digitized by Google

Digitized by Google

IN SENATO

Digitized by Google

Digitized by Google

TULLO MASSARANI

RICORDI PARLAMENTARI

SERIE II.ª

IN SENATO

TOMO PRIMO

EDIZIONE POSTUMA DELLE OPERE

Gruppo IV: « Ricordi » - Volume IV.

FIRENZE
SUCCESSORI LE MONNIER

1908

Digitized by Google

M 3
v. 1

Digitized by Google

AVVERTENZA

Il comm. dott. Tullo Massarani venne nominato senatore del Regno con R. Decreto 15 maggio 1876, nella prima *infornata* della parte sinistra, detta progressista, salita al Potere. Introdotto dai colleghi senatori Michele Amari ed Aleardo Aleardi, lumi della storia e della poesia patria, prestò giuramento nella seduta del 22 Novembre successivo, sotto la presidenza di Sebastiano Tecchio dall' aspetto dogale.

Avendomi l' illustre e buon amico nel suo testamento onorato dell' incarico di curare la ristampa dei suoi ricordi parlamentari, io avevo in animo di premettere anche a questa serie una larga disquisizione sul relativo ambiente politico. Ma considerata la mole dei quaderni dall' oratore stesso riuniti e ricordati nel testa-

M174644

Digitized by Google

mento, riflettei che a tramandare il suo pensiero giovasse meglio lasciarlo limpido e mero: consegnare al gran pubblico ciò che egli aveva in socratico dono distribuito tre anni prima di morire a dodici numerati amici, me compreso. Perciò questa raccolta è precisa quella ordinata dall' Autore; è persino sua la legatura intellettuale dei discorsi, dalla quale, per non scemarne una dramma di gentilezza, non volli neppure togliere una parola cortese a me diretta.

A compire la figura dell' ottimo senatore accennerò, che Egli non solo fu amico preclaro di incliti colleghi e degno vicino dello storico Michele Amari, ma dimostrò pure consuetudine di amicizia schietta e decorosa al modesto ed arguto direttore amministrativo della Tipografia del Senato, cav. Clemente Bobbio, di cui già trattai nel profilo storico dello stesso Tullo Massarani e nelle testimonianze in memoria di Edmondo De Amicis. [1]

[1] Vedi *Nuova Antologia* dei 16 agosto 1906 e 16 aprile 1908.

Digitized by Google

Al testo dei discorsi aggiunsi la relazione per la tumulazione della salma di Michele Amari nel tempio di San Domenico in Palermo « Pantheon delle glorie sicule » relazione, che il Massarani certamente per esclusiva ragione di formato non aveva inserita tra i predetti quaderni.

Ed ultima penosa, ma necessaria aggiunta: la necrologia senatoria del compianto amico, mio eminente maestro e collega.

Saluggia, 24 giugno 1908.

GIOVANNI FALDELLA.

Digitized by Google

Digitized by Google

PER POCHI AMICI

Chiamano i Francesi toilette de la guillotine *quegli apprestamenti, ai quali uno studioso suol dare opera volontaria, allorchè sentendosi, secondo le leggi naturali, non lontano dal termine della vita, desidera che delle sue idee qualche cosa dopo di sè rimanga, almeno nella memoria di coloro, che ebbe più familiari.*

Or dovendo chicchessia, a settantasei anni suonati, considerarsi già più longevo che la natura ordinariamente non consenta, va da sè che prenda un tantino anch' io a prediligere la toilette *sopralodata.*

Altri potrà dire : O non vi basta d'avere inflitto al pubblico diciassette volumi, e di

Digitized by Google

minacciargliene degli altri dal fondo dei torchi e fin dal cassetto del tavolino?

Costui non potrà togliere però che io risponda: Appetto alle idee messe in carta nei silenzii dello studio, hanno per lo meno un diverso, un non so quale agro sapore, quelle agitate nelle assemblee, con la presuntuosa e battagliera voglia di vincere. Ora anch' io per i begli occhi di qualche idea ho combattuto, sebbene assai di rado abbia vinto, in più di quarant' anni di vita pubblica.

Delle opinioni buttate in mezzo ai Consigli del Comune e della Provincia, e di quelle messe fuori più di rado nell' altro Ramo del Parlamento, lascerò che altri racimoli un qualche giorno il manipolo: io mi contento di ricucir qui in volume i quaderni, in cui di volta in volta riapparvero le cose dette in Senato; chè se queste non ne francherebbero per sè stesse la spesa, forse i gravi e non esauriti argomenti potranno ancora offrire qualche interesse.

Digitized by Google

Dopo tutto, vagliami il seppellir le mie colpe nell' ombra, limitando il numero degli esemplari a dodici : *non per commetterli, Dio guardi, alla predicazione di altrettanti apostoli, ma a mala pena per raccomandarne qualcuno alla indulgenza di qualche amico, al quale dica in mio nome: Salute.*

Roma, Febbrajo 1902.

TULLO MASSARANI.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

SULLA
CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI
E DEGLI
OGGETTI D'ARTE E D'ANTICHITÀ

Tornate dei 23, 24, 28, 29
e 30 novembre 1877.

Digitized by Google

Digitized by Google

S'è agitata, di questi giorni, in Senato, una questione di molta importanza per la coltura e per il decoro del paese: quella della conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità.

Ma il paese, a dire il vero, se n'è addato appena, distratto com'era in altro verso, dal trambusto della retroscena politica. E non c'è da farne le meraviglie: con la limitazione delle nostre facoltà visive, anche un prunaio, visto da vicino, può nascondere una stesa di cielo.

Quel ch'è peggio, in questo povero cielo dell'arte, non solamente gli astri un giorno adorati si vanno oscurando, e dalle nebulose stentano a venirne fuori di nuovi; ma c'è altresì questo guajo che le stelle, tutt'altro che fisse ancora che di prima grandezza, nojate forse dell'abbandono e del disprezzo in cui sono tenute dagli uomini, filano una per una, e scompajono.

Fuor di celia, il mal andazzo di vendere all'estero i nostri capolavori antichi e i più preziosi nostri cimelii non è cosa da pigliare a gabbo: un

Digitized by Google

provvedimento ci vuole, che infreni questo esodo malaugurato. E già il Senato stava per adottarne uno, se non tale da mandar soddisfatti i fautori della maggiore severità, o, secondo essi credono, della logica più rigorosa, tale almeno da non si poter dire senza efficacia; perchè il disegno di legge, ch' era stato già in buona parte discusso e approvato, vietava addirittura e di netto ai Corpi morali l' esportare oggetti d' arte e d' antichità di qualunque sorta; ai privati il concedeva, ma riserbava allo Stato il diritto di prelazione, e imponeva in ogni caso una tassa d' uscita del 25 per cento sul valore dichiarato.

Quando, che è che non è, si viene a sapere che la tassa non si può mettere, perchè nel rinnovare il trattato di commercio colla Francia si è fatto di questi benedetti oggetti d' arte e d' antichità un fascio con le cianfrusaglie da rigattiere, e s' è in obbligo di lasciarli liberissimamente uscire come quelle, senz' altro dazio che il minimo, dell'uno per cento. La discussione è sospesa, il disegno di legge scomparisce dall' ordine del giorno; siamo da capo.

Ora si cerca un altro bandolo; si vuol vedere se al dazio d' uscita non possa sostituirsi una qualche tassa interna, di licenza o di registro. Ma noi, a dirla schietta, non ci rallegreremmo gran fatto d' uno di codesti spedienti, che potrebbe essere preso in mala parte, come cosa poco diritta, da chi ha avuta, sia pure con nostro danno, la nostra parola. Ci par dunque che sia il caso di tornare, anche

Digitized by Google

per coloro che prima ne rifuggivano, alla proposta più radicale: libera uscita rispetto agli oggetti di secondaria importanza; divieto assoluto d'esportazione rispetto a quegli altri che, per il decoro e per la coltura nazionale, sia giudicato necessario di conservare in paese.

Stando le cose a questo punto, crediamo che possa non tornare del tutto vano il mettere sott'occhi agli amici dell' arte, che in Italia non dovrebbero essere pochi, le ragioni da noi poveramente e frettolosamente addotte in difesa della detta proposta. Se l' opinione pubblica vorrà suffragarla, chi sa che ancora non approdi.

1877.

T. M.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tornata del 23 novembre 1877

Discussione generale del progetto di legge:

Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'archeologia.

Dopo un eloquente discorso del senatore Di Giovanni, il senatore Massarani parlò in questa conformità:

(Dal resoconto ufficiale).

Signori Senatori!

Se vi è occasione nella quale io possa sperar venia dalla vostra cortesia, pigliando a parlare, io, ultimo di voi tutti, in così onorando Consesso, pare a me che sia la presente.

La discussione che abbiamo intrapresa, e nella quale mi ha preceduto un così autorevole e sapiente oratore, non è, in effetto, di quelle, alle quali non

Digitized by Google

si possano commettere se non coloro che, al par di lui, sono maestri in ispeciali dottrine: essa agita una materia inviscerata, per così dire, alle memorie, ai pensieri, agli affetti di ogni Italiano. In fatto d'arte in Italia, pare che anche l'ultimo del popolo, non che l'ultimo del Senato, possa dire la sua. Lasciandomi dunque andare alla tentazione, io confido che, se non potrà valermi il lungo studio, mi valga almeno il grande e sincerissimo amore.

L'arte, nelle grandi Assemblee politiche, non ha di consueto molta fortuna. In mezzo all'arruffìo dei materiali interessi, all'incalzare delle questioni irte di cifre, essa pare a molti una bella superfluità, una dispendiosa decorazione, un lusso, magnificamente prodigo, dell'intelligenza; credo che la paragonerebbero volentieri a una seducente Etèra, fatta per rallegrare i giorni agiati e tranquilli; ma degna appena, in tempi pieni di faccende e corti a danaro, di questa sola cortesia: incoronarla di rose, e avviarla bellamente così, come nella sua repubblica usò coi poeti Platone, fuori dell'uscio.

Questo però io non temo, onorevoli senatori, da voi. Voi custodi non solamente degl'interessi materiali di questa Italia, ma, e più, ancora, del suo patrimonio morale, delle sue tradizioni, della sua coltura, della sua civiltà; voi, per lungo e assiduo esercizio del pensiero accostumati a sollevarvi in quelle sfere serene, dove le effimere cure attutiscono, e la parte più eletta di noi signoreggia la più grezza e volgare: voi non potete tener l'arte in così basso

Digitized by Google

concetto; voi non potete aver fretta di disimpacciarvene, come da una questuante importuna: e meno che mai lo potete in questa Roma, nella quale, se l'arte fosse mai per restare diserta d'ogni asilo nel mondo, ancora troverebbe la sua patria e il suo trono.

Non io certo, o Signori, vorrò ricordarvi vanamente quello che a me si addice di imparare da voi. Voi m'insegnate che l'arte è tutt'uno col pensiero civile, colla storia medesima delle nazioni; che ogni età vi ha specchiata e impressa la propria immagine; che oggidì non solamente l'arte, come ha fatto sempre, educa, raggentilisce e affina gli animi umani; ma che di lei si vale e a lei si appoggia la scienza per ricostruire quel passato, di cui si può dire che l'arte ci custodisca il vivente volume.

Era quindi, più che un desiderio, un dovere, che il patrimonio dell'arte, massime in un paese come il nostro, erede e continuatore di tre civiltà, fosse circondato di particolarissime cure; e, non solamente all'amore degli studiosi, ma fosse raccomandato alla materna tutela della legge. E in tanta molteplicità di provvisioni legislative, che, in ciascuna parte d'Italia diverse, reggevano per lo passato questa materia, non è a dubitare che urgesse di ridurla sotto unità di sistema.

Però, se dobbiamo rallegrarci che in tanta mole di cose quanta è quella che grava sul Parlamento e sul Governo, si sia trovato un po' di luogo anche all'arte; se dobbiamo rallegrarci che un disegno di

Digitized by Google

legge per tutelare la conservazione dei monumenti e infrenare la esportazione degli oggetti d'arte e di antichità, meditato già da cinque anni, ci torni innanzi rimeditato da Ministri e da Commissioni, ben si può dire che sia stato adempiuto il dovere; non forse che sia altrettanto soddisfatto il desiderio.

Nessun disegno di legge più diligente, più minuto, più sollecito dei particolari; tollerate tuttavia che io dubiti se possa reputarsi altrettanto efficace. Sotto ai suoi complicati meandri io vedo una serpe insidiosamente appiattata; e la serpe non è altra che quella turpe e crudele povertà, *duris urgens in rebus egestas*, dalla quale scaturiscono tutti i nostri malanni. Il disegno di legge è pieno di buone intenzioni; ma non vogliate, ve ne scongiuro, darmi taccia di irriverenza, se vi confesso ch'e' mi fa involontariamente sovvenire d'un certo tipo tradizionale della nostra commedia, d'uno di quei bonarii e decaduti cavalieri, che, di gran cuore e con infinita larghezza, promettono protezione a tutti; ma poi, allo stringer dei nodi, non sono guari in grado di darla a nessuno.

A che, in effetto, si riduce la sostanza di questo disegno di legge? A due norme — non oserei dire a due massime nè a due principii — a due norme, che ne governano tutta quanta l'economia. La prima riguarda la conservazione dei monumenti, ed è questa: scaricarsi il più che si possa di ogni cura e di ogni spesa sulle Provincie e sui Comuni; serbata soltanto, per ragione di decoro, allo Stato una certa quale appa-

Digitized by Google

renza di alto dominio. La seconda riguarda l'esportazione degli oggetti d'arte e di antichità; e può formularsi a un di presso in questi termini: richiedere dai privati e dai Corpi morali, che nulla da loro si venda senza saputa dello Stato, nulla senza che lo Stato vi abbia diritto di prelazione; bene inteso però che, non essendo lo Stato in grado di esercitare pressochè mai questo dispendioso privilegio, ei sarà nel più dei casi per contentarsi di quel po' di fumo, che il venditore, come già un tempo il vassallo in certe prestazioni feudali, avrà fatto ascendere fino alle sue nari.

Il disegno ministeriale, bisogna dirlo, era sul primo punto assai sincero; confessava senza ambagi la propria impotenza. « Gli edificii sacri e profani (così testualmente diceva) e gli avanzi monumentali di proprietà demaniale, dai quali il Demanio non ritragga *nessuna utilità* per la sua amministrazione, saranno ceduti alle Provincie e ai Comuni. » Il rimedio, non c'è che dire, era eroico: « Saranno ceduti. » Ma di grazia, e il consenso di colui al quale s'ha a cedere? Un edifizio o un avanzo monumentale, dal quale il Demanio (come dice con aritmetica e imperturbabile breviloquenza la legge) non ritragga *nessuna utilità*, verosimilmente neppure a una Provincia o a un Comune sarà per dare utilità nessuna. Dovrà allora la Provincia, dovrà il Comune, come il povero Duumviro del Basso Impero, accettare forzatamente l'incomportabile dono? Quest'ovvia domanda si è affacciata da sè all'Uffizio Cen-

Digitized by Google

trale del Senato; e a cosiffatte trasmissioni esso non ha tralasciato di restituire la loro base giuridica, richiedendo il *reciproco accordo*. Ma e se questo accordo non ci sia? Se la Provincia, se il Comune ricusi di sobbarcarsi, dopo tanti oneri, anche a questo? E se d'altra parte lo Stato, sapendo pur troppo *quid valeant humeri, quid ferre recusent,* voglia scoterselo di dosso ad ogni costo, quale destino, di grazia, sarà per incogliere al misero edifizio o al più misero avanzo monumentale? Non diverso, io temo, da quello, che per poco non incolse al nido d'aquila del secondo Federigo, alla magnifica reliquia sveva di Castel del Monte; o a quell'altra famosa reliquia ghibellina del Castel di Sermione, maniero un tempo di Can Grande e asilo di Dante: stati a un filo amendue di diventare cave di mattoni, e salvati, se dopo molto strazio si può dir tanto, più per disperato sforzo di volontà che per longanime provvidenza di leggi.

Questi dissimulati, ma non negabili pericoli, tormentarono, si vede, anche la coscienza dei valent'uomini che hanno elaborato il presente disegno di legge. E così nell'originario schema ministeriale, come in quello della Giunta senatoria, è manifesto lo sforzo fatto per evitarli, o almeno per persuadere a sè medesimi di averli in qualche modo evitati. Dice lo schema ministeriale, che ove il proprietario nel suo legittimo interesse domandi la remozione di un oggetto d'arte o d'antichità, ovvero lo lasci deperire, *potrà* il Ministero promuoverne l'acquisto,

Digitized by Google

applicando le disposizioni della legge sull'espropriazione per titolo di pubblica utilità. Ed il progetto riformato dall' Ufficio Centrale, definendo in altri termini il medesimo caso, dice che *potrà* il Ministero provvedere, d' accordo col proprietario, ovvero valersi delle disposizioni della legge sulla espropriazione. Ma, siamo schietti. Questi *potrà,* sono *potrà* intenzionali, *potrà* ipotetici, di quei tanti *potrà*, che stanno sempre sull' avviso per camparsela, non appena tu accenni a fermarli e a farli stare a segno, appajandoli con un bravo *dovrà.*

La celia muore sul labbro, quando si pensa che il risultato più positivo di tutto questo fare a chi tocca fra Stato, Provincia e Comune, sarà nel più dei casi uno sciupìo d' inchiostri infinito, e un altrettanto infinito indugiare dei buoni, saldi, efficaci, conclusivi provvedimenti. Sagunto, mentre in Roma si deliberava, è perita; ma anche le rovine di Sagunto, se fossero in terra italiana, c'è da credere che avrebbero tutto il tempo di scomparire prima che si fosse usciti a riva dal gran discorrere che se ne farebbe, da quell' eterno palleggiarsi il debito di conservarle.

Sotto a queste infelici emulazioni, non d' operosità, ma d' inerzia, non del fare, ma del pretendere che altri faccia, io so bene, e l' ho detto e lo ripeto anche qui, so che si nasconde un fatto doloroso e indipendente dal voler nostro, la nostra infelice povertà; disgrazia questa non imputabile, se si vuole, che alla stessa miracolosa rapidità del nostro risor-

Digitized by Google

gimento politico, al quale il risorgimento economico non ha potuto a gran pezza venire di pari. Ma la piaga non si cura col nasconderla: anzi più virile è lo scoprirla; e più dicevole sarebbe affrontare, che non dissimulare la difficoltà.

Ora, se lungo tempo noi dovremo rassegnarci a dispensare lo Stato, per ragione d'impotenza economica, da talune delle più vitali sue funzioni di tutore e di educatore, apparecchiamogli almeno il modo onde assolverlo degnamente, il giorno, nel quale avrà ricuperato le normali sue forze. Nè di questo lavoro di preparazione si verrà a capo, anche nell'argomento dell'arte, se non si incomincia dal mettere in sodo la misura dei bisogni, ai quali importa di provvedere.

Per questo, provvidamente, io credo, imponeva l'originario schema di legge, presentato or fanno cinque anni al Senato, e per questo saviamente ripropone ora l'Ufficio Centrale, che si dia opera a compilare un completo ed esatto inventario del patrimonio artistico ed archeologico del paese.

So bene che un simile ufficio fu affidato a Commissioni locali per un regio decreto, che data da circa due anni. Ma ognuno di leggieri intende come nello spinoso loro ufficio queste Commissioni non possano sentirsi sufficientemente suffragate dalla sola autorità del decreto; e come sia necessario sorreggerle, nelle non poche lotte che avranno a sostenere, colla suprema autorità della legge.

Allora soltanto quando si possegga questo indi-

Digitized by Google

spensabile substrato dell'inventario, sarà dato di classificare i monumenti secondo la reale loro importanza archeologica e artistica; di riconoscere quali tra essi abbiano veramente caratteri di monumenti storici nazionali; e di definire una buona volta qual parte incomba allo Stato nel carico di conservarli.

Non altrimenti ha proceduto un popolo, il quale, dopo l'italiano, possiede forse il più copioso retaggio di dovizie artistiche fra le genti latine. La Francia, alla quale si potrà forse muovere appunto di procedere più sovente per le vie dell'autorità che non per quelle della libertà, ma a cui nessuno, io credo, vorrà negar vanto di operosità e di risolutezza, la Francia non ha ancora una legge per la conservazione dei monumenti; ma ha un elenco dei monumenti storici da conservare, ed ha un fondo stanziato in bilancio per conservarli; al resto provvedono Ministri e Commissioni.

Diamo dunque opera alacremente noi pure a riconoscere almeno l'entità del nostro debito verso la storia e verso l'arte, se assolverlo ancora non possiamo; e forse il giorno di soddisfarlo degnamente sarà men lontano che altri non pensi.

Vi è, a dir vero, un assai scarso margine nei nostri bilanci; ma vi è fors'anco minore sicurezza di criterii rispetto a certe materie; ed io non sono alieno dal confidare che un'oculata recensione possa metterci in grado di spender meglio, anche senza spender di più. Io non voglio su questo punto incidentale eccedere i limiti che la vostra indulgenza

Digitized by Google

mi lascerebbe forse varcare, ma che il tema istesso della odierna discussione ha prefissi; non voglio entrare nella delicata disamina del quanto e del come si spenda dallo Stato per l'arte; oso per altro affermare fin d'ora, che non pochi sussidii, i quali con iscarso utile si profondono in pomposo apparato di accademiche oligarchie, potrebbero con assai maggior frutto versarsi ad accrescere, o per lo meno a custodire, il patrimonio dell'arte nazionale, ed a fomentarne il vero e vivo progresso.

Ma, di ciò non volendo dir oltre, io vi chieggo licenza, o Signori, di esporvi piuttosto alcune idee intorno alla seconda parte del disegno di legge, sul quale siamo chiamati a deliberare.

Il titolo primo, del quale ebbi l'onore di ragionarvi, patisce, dirò così, di anemia, è vuoto di quel nutritivo sangue, che allora soltanto gli si potrà dentro trasfondere, quando tutto il corpo della nazione ne abbia nelle vene di più. Nè d'altra infermità patisce, a dir vero, anche il titolo secondo, che riguarda l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte; se non che di questo io mi fo a ragionarvi con un po' più di coraggio; perchè il rimedio, che, rispetto al primo (lo sento e ve l'ho confessato), è di là da venire, rispetto a questo invece, non che possibile, è prossimo; e sta, sol che il vogliate, nelle vostre mani.

Voi m'insegnate, o Signori, quanto misera e inetta dottrina sia quella, la quale, considerando alla pari con qualunque valore in corso e in cambio i

Digitized by Google

monumenti dell'arte, reputa che, immagazzinati dove che sia e pur che sia, tornino sempre allo stesso. Egli è al contrario di per sè manifesto che un assai più copioso e più immediato beneficio può ritrarre dalla contemplazione e dallo studio dei monumenti quel popolo in mezzo al quale son sorti, al quale intellettualmente non meno che materialmente appartengono, col quale fanno, agli occhi della istoria, una cosa sola.

Vedete, o Signori, le Fiandre. Come in quei palazzi di città pieni ancora delle storiche reliquie del Cinquecento, come il popolo rivive interi i giorni gloriosi della lotta e della vittoria! Anversa, un piccolo Municipio sussidiato dal Governo di un piccolo Stato, acquista per un milione e duecento mila lire le case dei Plantin e dei Moretus, i famosi tipografi, emuli degli Elzeviri e degli Aldi;[1] e là, in quel venerando edifizio, dove ogni cosa occupa ancora il posto di tre secoli addietro, dove dalle tele di Rubens e di Van-Dyk, pittori e amici di casa, vi sorridono, virili e pensose faccie, gli antenati di quella strenua e laboriosa famiglia insieme coi letteratissimi ospiti, dove il vecchio gran tavolo di quercia è ancora quello su cui Ario Montano correggeva le bozze della sua *Biblia polyglotta,* dove i torchi, i compositoj, i caratteri sono quei medesimi che hanno ser-

[1] Sladt Antwerpen, Gemeenteraad. *Versleg der Commissiën van schoone Kunsten en van Financiën,* 1875.

Digitized by Google

vito a Giusto Lipsio: ivi il popolo impara a leggere sullo stemma gloriosamente borghese di quei suoi gagliardi progenitori una impresa che non per nulla dice: *labore et constantia*. Quei cimelii, che sparsi in tutti i musei d'Europa non sarebbero più se non dotte o artistiche curiosità, ivi sono efficacissimi strumenti di educazione civile.

Ma si può aggiungere di più: l'istessa universale coltura dell'uman genere, l'istessa suprema e univoca magistratura dell'umano pensiero, ottiene dallo studio dei monumenti un frutto incomparabilmente più succoso e migliore, allorchè li viene considerando colà dove li ha piantati la storia, e dove, si può dire, vivono ancora, che non quando li sterpa dalle radici, e, quasi corpo morto, se li viene permutando di mano in mano e di paese in paese.

Domandatene, o Signori, a tutti gli artisti, a tutti gli eruditi del mondo; meglio che in qualsiasi biblioteca e in qualsiasi museo, gli è a Pompei o qui al Palatino ch'essi sorprendono, belli e parlanti, i segreti della vita antica. Ma che dico, domandatene? Molti di voi, signori Senatori, percorreste larga parte d'Europa. Se alcuno è di voi che non abbia sentito una fitta al cuore vedendo quelle mirabili e divine metope del Paternone dai soli dell'Attica trascinate a disfarsi in mezzo alle nebbie britanne; se alcuno è, il quale davanti ai marmi di Egina non abbia in cuor suo giudicato rigida e morta anche la regale ospitalità monacense, e non abbia evocata col desiderio a consolare quei poveri naufraghi dell'arte

Digitized by Google

la splendida visione del tempio natio, quegli dica che io esagero o invento.

E notate. Cito esempii di monumenti tolti ad una terra, della quale era lecito dubitare se, manomessa, conculcata, divisa, potesse degnamente conservarli ed efficacemente difenderli. Che pensare poi di un paese, il quale, miracolosamente riunito, riplasmato, risorto, i monumenti suoi si lasciasse con più miracolosa accidia e con incredibile vituperio involare?

A questo punto forse qualcuno, sorridendo della mia ingenua e troppo infiammata parola, potrebbe, chi sa? ammonirmi di non mi commettere a così fatti sgomenti, e amorevolmente segnarmi a dito, nel titolo secondo della legge, tutto quel meditato e laborioso sviluppo di articoli, che, quasi rete alzata a rompere gli audaci voli, appunto intende a impedire lo sperpero dei tesori natii. Se non che, una ammonizione di questa sorta io me la potrei aspettare dovunque altrove, non me l'aspetto certamente, o Signori, in quest'aula solenne, dove la vostra sapienza è di lunga mano esercitata a discernere, anche dentro a più densi volumi, quello che è apparato e forma, da quello che è sostanza ed efficacia vera di provvedimenti legislativi.

E in verità, chi per poco analizzi l'originario tenore del titolo secondo, quale ci venne dal disegno ministeriale, tostamente riconosce che il resultato finale da aspettarsene non tanto sarebbe una valida tutela dell'arte avita e della storia patria, quanto un materiale guadagno pel Fisco,

Digitized by Google

Chiunque voglia esportare oggetti di antichità, ovvero opere d'arte di autori non viventi — dice il disegno ministeriale, di cui vi riassumo il costrutto — dovrà chiederne licenza. Ove il Ministero giudichi trattarsi di oggetti d'alta importanza storica o artistica, potrà, piuttosto che lasciarli esportare, avocarne a sè l'acquisto esercitando il diritto di prelazione; ove reputi invece trattarsi di oggetti di secondaria importanza, concederà senz'altro licenza di esportazione, verso il pagamento di una tassa equivalente ad un quarto del valore dichiarato.

Ma ognuno di leggieri può intendere se nelle condizioni presenti delle nostre finanze sia da fare assegnamento sull' esercizio del diritto di prelazione. Resterà dunque sola, nel più dei casi, l' applicazione della tassa; e il Fisco, noverando il denaro, si consolerà per noi della gloria venduta.

Sentì, a dir vero, il nostro Ufficio Centrale tutta la radicale inefficacia del sistema della prelazione; e saviamente vi surrogò il sistema del divieto assoluto rispetto a quelle opere d' alta importanza artistica o storica, che appartengano a Corpi morali. Se non che, dopo essersi messo animosamente per la retta via, si venne poi peritando di percorrerla sino in fondo tutta; piegò il capo davanti al Dio Termine della privata proprietà, e per rispetto alle opere da privati possedute calò a contentarsi di quella lustra della prelazione, che aveva, rispetto alle altre, riprovata e respinta.

Or, con tutta la reverenza che io professo agli

Digitized by Google

illustri Colleghi dell' Ufficio Centrale, io stento a capire come non temessero, con questa attenuazione conceduta ai privati, di ridurre a nulla anche il beneficio sperabile da quel loro primo giustissimo e salutare rigore verso i Corpi morali. E, valga il vero, nella tentazione del vendere non tanto facilmente incorrono questi, quanto quelli, trattenuti questi, dico i Corpo morali, dalla vigilanza e dalle censure della opinione pubblica, se già nol siano da quei rispetti che passano in tradizione insieme con le cose; sospinti invece bene spesso gli altri, dico i privati proprietarii, o da povertà o da cupidigia, a far cosa, che alla perfine a loro non sembra eccedere i confini del privato diritto.

E vi ha di più.

Se ai privati concedasi quella facoltà di esportazione che a' Corpi morali si nega, il divieto non tarderà a diventare, anche rispetto ai Corpi morali, illusorio; nulla essendo per questi più agevole del trasferire in prima entro i confini dello Stato a conniventi fiduciarii quegli oggetti, che direttamente non potrebbero mandare fuor dai confini.

Che poi la proprietà meriti ogni rispetto fino a che non si trovi in diametrale opposizione, come testè vi diceva l' onorevole Senatore Di Giovanni, colla ragione suprema dell' utile pubblico, non io certo vorrò rivocarlo in dubbio. Ma forse che dinanzi a questa suprema ragione non deve la proprietà privata anch' essa inchinarsi? Forse che non s' è fatta dalla legge in più d' un caso inchinare?

Digitized by Google

Che altro è la storia del progresso giuridico, se non quella di un perpetuo compromesso fra l'antica e sconfinata ragione eroica del possessore e la nuova ragion civile del legislatore e del giudice? Che altro il lento ma continuo trasformarsi del giure, dal *jus vitae et necis* sul figlio, sullo schiavo, sul debitore, dalla *aeterna auctoritas* e dal ferreo *si plus minusve secantur* delle XII Tavole, fino alla squisita equità del Diritto pretorio e dell'*Editto perpetuo?* Ogni giorno noi rechiamo più avanti questa ingerenza della legge, depositaria e mandataria del pubblico bene, nelle ragioni del privato cittadino. Al privato cittadino manomettiamo, coll'acquedotto coattivo, i suoi campi; spiantiamo i suoi vigneti ed abbattiamo le sue case davanti al corso irruente ed irresistibile della vaporiera: se le pendici de' suoi monti sono vestite del sacro verde delle selve, gli imponiamo che non ne le spogli; se erige una abitazione od un opificio, diamo norme inviolabili alle dimensioni, ai materiali, perfino ai metodi di costruzione, e alla facoltà di abitare entro le sue proprie pareti domestiche. O perchè non potremmo per un'alta ragione di decoro, di coltura, di civiltà, quello che per ragioni d'ordine, di igiene e di sicurezza possiamo?

Io comprendo le esitazioni dell'Ufficio Centrale e vorrei assolverle, anche se il divieto dell'esportazione applicato ai capi d'arte e d'antichità — e, si badi bene, non ai volgari, nè a quelli di secondaria importanza, anzi a' più cospicui soltanto e preziosi, che supremamente rilevino per l'istoria patria e per

Digitized by Google

la patria coltura — se, dico, questo divieto venisse di botto ad aggiungere restrizioni nuove, e rese dalla stessa loro novità incomportabili, agli oneri già troppo molteplici e gravi, di cui abbiamo carche al cittadino le spalle. Una patria grande e libera, dicono, non dovrebbe annunziarsi che con l' amore. Perchè darle sempre un littore a lato, e a simbolo il fascio, e a linguaggio il comando? Ma, o io vo grandemente errato, e leggo male ciò che trovo scritto da dottissimi uomini di due Giunte senatorie, ovvero sta, come dianzi anche l' autorevolissimo Senatore Di Giovanni veniva affermandovi, che nella maggior parte delle regioni italiane, e in quelle massimamente che più sono ricche di artistiche dovizie, la legislazione vigente fin qui, lunge che fosse punto più blanda, anzi era più rigida di quella che oggi con noi i più rigidi domanderebbero.

Lascio stare i ferrei Senatusconsulti romani, e l' Editto di Vespasiano, e le multe e le confische di Pio II, di Sisto IV, di Paolo III, Pontefici, e giù scendendo fino a Benedetto XIV ed a Pio VII. Ma più miti non erano neppure gli ultimi bandi in questo Stato che fu della Chiesa; non le leggi lorenesi in Toscana, non nel Reame di Napoli ed in Sicilia gli editti sovrani.

Che anzi, a non parlare della autorità fuor di confronto più legittima, da cui la legge nuova emanerebbe, fra quelle vecchie ordinanze e una legge propriamente nazionale e patria correrebbe, notate, questo divario: che dove le vecchie ordinanze inter-

Digitized by Google

dicevano la esportazione di capi d' arte e d' antichità fuori dal breve àmbito di Stati non molto più vasti di talune odierne provincie; la legge nuova invece anche per i capi più cospicui e più rari, estenderebbe la libera permutabilità a tutta Italia, che è a dire a un mercato di 330 mila chilometri quadrati e di 27 milioni di abitatori.

Fu già strenuamente combattuta dall' onorevole Senatore Di Giovanni un' ultima obbiezione. Si è detto che a paese libero non possono convenire i portamenti di Governi assoluti. Ma forse che in tutte le legislazioni, da qualunque potere emanino, non vi hanno principii costanti, inconcussi, che a tutte s' accomunano, che penetrano in tutte egualmente? La differenza vera e propria cade sul modo dell' applicazione. E però, dove nei vecchi Stati il beneplacito e l' arbitrio entravano anche rispetto al divieto di esportare opere d' arte, in luogo di ragione e di legge, giova sperare che nello Stato nuovo, in una Italia redenta, la legge e la ragione sole sottentrerebbero, anche in questa materia dell' arte, all' arbitrio ed al beneplacito. E la cerna delle opere d' arte, per la rarità loro e per il loro pregio non esportabili, essendo commessa a Giunte cittadine, costituite in buona parte per via di elezione, anche in questa materia dell' arte il paese solo, come è desiderabile sempre, reggerebbe sè stesso.

Ancora una considerazione, Signori, ed ho finito.

Badiamo che nelle vecchie società molti impulsi, molti elementi, molti instituti concorrevano a pre-

Digitized by Google

servare, insieme con tutte le altre tradizioni, anche quella dell' arte; impulsi, elementi, instituti, che nelle società nuove vanno al tutto dispersi, o cadono vuoti di effetto. Non parlo della domestica e pubblica religione delle memorie, assai più intensa un tempo che oggi non sia; non degli ostacoli materiali e legali che si frapponevano tra paese e paese, tra ceto e ceto, tra acquisitore e venditore. Voglio ricordare soltanto, perchè propriamente alle collezioni d' arte e di antichità si applicavano, i vincoli di fedecommesso e di maggiorasco. Lungi da me fin l' idea di rimpiangerli, se anche, in mezzo a molti mali, di qualche bene abbiano pure potuto esser fonte; ma non credo io già che, per averli condannati a ragione, avremmo ragione poi di obbliare quest' ovvia sentenza: che, tolto via un riparo fracido, se ne deve, quando occorra, sostituire uno sano. Scompariscano dunque, e sta bene, con tutto il restante corredo del medio evo, fedecommessi e maggioraschi patrizii; ma conserviamo, o Signori, all' Italia il sacro suo fedecommesso dell' arte, conserviamole il civilissimo suo maggiorasco fra tutte le genti.

E se le mie parole vi paressero impresse di uno zelo esagerato, ed inspirate da quella che il nostro Vico ha chiamata *la boria delle nazioni*, tollerate che per ultime io vi ripeta queste di un pensatore straniero:

Chaque pays puise à pareille source — parla delle tradizioni e dei monumenti dell' arte — *le sen-*

Digitized by Google

timent de la nationalité, de l'attachement à la patrie. Ce qui caractèrise l'Italie, ce n'est pas seulement le climat ou la langue, c'est aussi, c'est surtout l'art, qui a imprimé un cachet particulier sur les innombrables monuments répandus dans cette heureuse contrée. Supposex la destruction de ces monuments, l'Italie ne sera plus elle-même; elle aura perdu les principaux traits de sa physonomie. Les Italiens ne se sentiront plus un peuple à part; ils n'auront plus l'orgueil du passé et l'ambition de l'avenir, ces deux sentiments qui font faire de si grandes choses. [1]

E a quest' oratore voi non imputerete certo di essere posseduto da spiriti di patria eccessivi.

Ma se le cose troppo poveramente dette da me non possono avere sull' animo vostro, o Signori, autorità alcuna, ne abbia, ve ne scongiuro, il voto dell' onorando Senatore Di Giovanni, il quale, appartenendo già alla prima Giunta senatoria che cinque anni or sono ebbe ad esaminare questo disegno di legge, non esitò a pronunziare separatamente la sua sentenza con un' energia ed una saldezza, degne di un alto convincimento; quella sentenza medesima, che egli, con sì vigorosa e sapiente parola, oggi è venuto svolgendo.

Io spero che nel seguito di questa discussione

---

[1] Fétis, *L'art dans la société et dans l'Etat. Mémoire présenté à l'Académie royale de Belgique* (1870).

Digitized by Google

egli sia per presentarvi pochi e brevi emendamenti, i quali, senza scomporre l'economia generale del disegno di legge, possano, come ne ho fede, migliorarlo ed accrescerne l'efficacia di molto. Sarò lieto, quanto a me, di venire sulle orme di così strenuo antesignano, e di consociarmi, reverente, con lui.

E nel rendervi grazie, o Signori, della indulgenza di cui vi piacque essermi cortesi, io non saprei meglio mostrarmene penetrato, se non che promettendovi che nel seguito farò di restringere le mie troppo recise forse, e certo troppo grezze parole, entro a rigorosi limiti di brevità e discrezione. (*Bene, Bravo*).

Digitized by Google

Tornata del 24 novembre 1877.

Seguito della discussione generale

Dopo ch' ebbero parlato i Senatori CARACCIOLO DI BELLA, AMARI, TORELLI, e il signor MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA (COPPINO), il Senatore MASSARANI, replicando al discorso del signor MINISTRO ed a quello che sul fine della precedente tornata aveva pronunziato il Senatore PEPOLI, così si espresse:

(*Dal resoconto ufficiale*).

Fedele alla promessa che ho fatta ieri al Senato, io non usurperò del prezioso suo tempo se non i brevi istanti strettamente bastevoli a scagionarmi almeno degli appunti più gravi, che nella seduta di ieri l' onorevole Pepoli, e nell' odierna l' onor. signor Ministro dell' Istruzione Pubblica, pur circondando la loro eloquente parola di tutti gli avvedimenti della più squisita cortesia, mi hanno fatto l' onore di rivolgermi.

E veramente l' onor. Pepoli non ha detto cosa che contraddicesse ai miei convincimenti, nè alle idee che avevo avuto l' onore di svolgere avanti al

Digitized by Google

Senato, quando ha affermato che l'arte non è l'unico fattore della civiltà. Chi mai sarebbe così sconsigliato da sostenere una siffatta dottrina? Io dissi essere l'arte un elemento, un segno, un simbolo, un prodotto ed uno strumento insieme efficacissimo di civiltà, non sostenni mai che fosse l'unico suo fattore, e neppure il massimo di tutti. Epperò parmi che torni vano il contrapporre, secondo l'onor. Pepoli si piacque di fare, allo splendore delle arti in certi periodi la decadenza spaventosa dell'agricoltura. Egli ci dipingeva le terre che circondano questa eterna città invase dallo squallore del deserto, mentre nelle sale patrizie si accumulavano le più suntuose ricchezze dell'arte. Ma, Signori, senza risalire alle cause remote per le quali gran parte delle ubertose nostre campagne caddero nell'abbandono, e che possono compendiarsi nelle fazioni civili e chiesastiche che desolarono il nostro paese, senza, dico, risalire sì lunge, è sufficiente notare che il periodo del maggior fasto patrizio non fu, neppure nell'arte, il periodo della maggiore e più produttiva operosità.

Quel periodo, come con isplendida parola testè vi diceva l'on. signor Ministro della Pubblica Istruzione, quel periodo sfruttò piuttosto la vigoria delle età precedute; onde la pomposa coltura che venne in tempi corrottissimi a spirare l'ultimo fiato a piè del trono di Leone X, era più veramente il portato di quelle generazioni, che erano state educate a virili intendimenti e a forti opere in seno ai liberi

Digitized by Google

Comuni. E quelle generazioni, nè certo l'onor. Pepoli, dottissimo di cose storiche, può averlo obbliato, quelle generazioni non isperperarono già il retaggio dei patrii cimelii, il quale, durando perenne in mezzo a loro, valse a suscitare il loro genio; nè fu già col fare mercato di quei sacri avanzi che esse ottennero fama nel mondo; sibbene vi diffusero il proprio nome e la propria gloria la mercè di quelle opere, che esse medesime seppero, ispirandosi agli avanzi greco-romani, con fecondità meravigliosa creare. Togliete a Nicola Pisano i sarcofagi greci, che lo accesero di magnanima emulazione; e chi può dire che egli sarebbe riuscito a far balzare nuovamente, sotto il suo rozzo mazzuolo di tagliapietre, la scintilla del bello?

Che poi lo sperpero dei vecchi nostri tesori artistici, disseminati la mercè della conquista e dell'oro straniero in tutti i musei dell'Europa, abbia di molto contributo a rialzare la nostra reputazione di popolo italiano, mi conceda l'onor. Pepoli di dubitarne. Questo sperpero, o Signori, ha dato piuttosto ansa agli ipocriti rimpianti, che mentre celebravano le nostre glorie passate, ci respingevano intanto nell'ombra e quasi sotterra, come un popolo di morti. Ciò che veramente può rialzare la nostra fama si è la produzione contemporanea, sono le opere dei vivi; e, la Dio mercè, ingegni e volontà da tanto, ancora non mancano.

Sì, noi possiamo qualche volta esultare, come nel suo patriottismo ha esultato l'onor. Pepoli, im-

Digitized by Google

battendoci all' estero nei capolavori dell' ingegno italiano. Sì, noi possiamo, con l' onor. signor Ministro e con ogni patriota, esultare imbattendoci in quei capolavori; ma gli è quando essi non sono trofeo di guerra o di postumo mercato, sibbene testimonianza dell'omaggio spontaneamente reso ai massimi ingegni nostri d'ogni epoca dai loro contemporanei d'ogni paese. Ne piace vedere il ritratto di Carlo V imperatore, e quello di Francesco I di Francia, dipinti per loro dal massimo Tiziano, ma io credo che non ci rallegreremmo incontrando sparpagliati qua e là per il mondo gli undici volumi dei disegni di Leonardo, che non siamo ancora riusciti a farci restituire. Si chiuda una buona volta l' esodo infelice dei nostri antichi tesori, e la curiosità e l'oro degli stranieri si verseranno laddove possono essere davvero accettevoli e benefici, a fecondare, a prosperare l' arte vivente. Voglia crederlo l' onor. Pepoli, il quale a buon dritto si mostrava ieri così sollecito della produzione nazionale; voglia crederlo l' onorevole signor Ministro, il quale dianzi a buon diritto domandava che si accomunassero al mondo civile i frutti dell' ingegno italiano; gli è appunto infrenando l' esodo dei cimelii antichi, che noi apriremo lo sbocco, che noi fomenteremo l'uscita della vera e viva porduzione contemporanea; la sola che sia bello augurare largamente diffusa nel mondo.

Non pare a me che il retaggio dei padri debba confondersi col lavoro delle generazioni che loro succedono. A ciascuna il proprio còmpito; produ-

Digitized by Google

cano anche i moderni adunque, non vivano sfruttando il patrimonio e le glorie delle andate età.

E qui tolleri l'onor. signor Ministro ch'io mi scagioni di un altro appunto, che, in forma sempre squisitamente cortese, egli dianzi mi rivolgeva.

Codesto, egli diceva, di cui vi preoccupate con uno zelo forse eccessivo, codesto non è e non può dirsi patrimonio artistico italiano; è veramente patrimonio della civiltà, del genio, della coltura universale. Perchè contendere altrui ciò che il nostro suolo, sia pure in altri tempi, ha prodotto?

Io non so se la parola abbia tradito il mio pensiero; tuttavia credo di aver detto in modo abbastanza esplicito ieri, che non per eccesso di patriottico zelo, non punto per quella che il Vico ha chiamata la *boria delle nazioni*, io dimandava provvisioni vigorose, le quali valessero a custodire il patrimonio dell'arte. Non solo, io diceva, il popolo in mezzo al quale i monumenti dell'arte son sorti, ne cava un beneficio incomparabilmente maggiore, quando gli ha sotto gli occhi, che non quando delle cose sue proprie deve attendere che gli giunga di lontano la fama; ma aggiungevo che la scienza medesima, la stessa universale coltura dell'uman genere, fuor di confronto più si giova dei monumenti e dei cimelii tutti dell'arte, quando può consultarli colà dove li ha collocati l'istoria, e dove si connettono ai luoghi, alle tradizioni, al pensiero ancora vivente, che non quando è costretta a racimolare morte testimonianze in tutti i musei del mondo civile.

Digitized by Google

Vede dunque l' onor. signor Ministro che io non mi scostava punto dalla sua savia sentenza, doversi cioè non solamente badare al beneficio del proprio paese, sibbene tener conto di quello dell' intero civile consorzio.

Scendendo a ribattere alcuni appunti minori, ma non tuttavia trascurabili, mi permetta l' onorevole signor Ministro che io ricordi come, allorchè accennai a certe onerose cessioni che lo Stato intenderebbe di fare alle Provincie ed ai Comuni, e lamentai l' andazzo dello scaricare gli oneri proprii sopra le spalle altrui, non parlai già del disegno di legge quale risulta dalle modificazioni che l' Ufficio Centrale opportunamente v' introdusse; anzi citai testualmente un articolo del primitivo schema ministeriale, da cui quelle incondizionate ed unilaterali cessioni risultavano; e mi affrettai ad aggiungere che l' Ufficio Centrale del Senato aveva a cosiffatte trasmissioni restituito la loro base giuridica, richiedendo il reciproco accordo. Se non che, non potei a meno di considerare altresì l' ipotesi che questo accordo non intervenisse; e notai come le cose resterebbero allora, se non in balìa del caso, certamente commesse a indefiniti indugi.

I quali indugi vorrà poi l'onorevole signor Ministro permettermi di lamentare, non certo come imputabili a negligenza volontaria di pubblici uffiziali, e meno che mai a difetto di zelo in lui, che con insigne intelletto ed animo egregio sopraveglia questa parte della cosa pubblica; sibbene come conseguenza

Digitized by Google

inevitabile di un sistema, il quale, complicando il congegno delle forze, moltiplica necessariamente gli attriti.

Nè io credo essere stato men che nel vero asserendo, che le legislazioni vigenti per lo addietro nei piccoli Stati d'Italia imponevano alla libertà, anche in questa materia dell'arte, vincoli più stretti per avventura di quelli, che oggi l'onorevole Senatore Di Giovanni ed io con lui dimanderemmo.

V'è nella storia di quelle legislazioni una lunga sequela di sanzioni penali, e ne ho citate per brevità alcune soltanto, delle quali è naturale che in Istati retti a governo assoluto si potesse invocare e si invocasse a talento la efficacia giuridica, ancora che risalissero a tempi assai remoti. E per non parlare che di questa Roma, chi non sa che vi erano tuttavia considerati come fonti vive del diritto anche gli editti e i precetti e i responsi più antichi del giure romano? Non è dunque a meravigliare che si potesse, invocando l'Editto di Vespasiano e l'autorità di Ulpiano e gli stessi romani Senatusconsulti, non che le Ordinanze e i Bandi di tutti i Pontefici, interdire l'esportazione degli oggetti d'arte e d'antichità sotto sanzioni impresse d'estremo rigore.

In Toscana poi lo stesso onorevole signor Ministro ne ha convenuto, esisteva, e si può dire che esista ancora, il divieto assoluto della esportazione, non dallo Stato soltanto, ma dall'istessa città di Firenze; e non solo rispetto ai capi d'arte più cospicui, ma rispetto a qualunque opera che sia uscita dai pennelli di ben diciannove celebrati pittori.

Digitized by Google

Ora io non dubito di asserire, che reclamando il divieto unicamente rispetto alle opere più cospicue, non si chiede d'infliggere alla proprietà se non un vincolo assai meno rigoroso di quello che vigeva negli antichi Stati della Chiesa, e di quell'altro, che, per testimonianza dello stesso onor. signor Ministro, tuttavia sussiste in Toscana. Aggiungasi poi che il mercato libero si allargherebbe di molto, estendendolo a tutta la penisola, ed alle isole italiane.

Aggiungasi altresì che, sotto i governi preceduti alla instaurazione del Regno italico, era naturale che l'arbitrio prendesse il posto delle precise disposizioni legislative. Può essere che in qualche regione d'Italia non si trovi tassativamente indicata piuttosto una misura coercitiva che un'altra, nelle ordinanze che concernono questa materia dell'arte. Non resta men vero però, che, abbandonata come anche questa materia era assolutamente all'arbitrio, potesse ciascun Governo vietare senza restrizione, senza limite alcuno, la esportazione degli oggetti d'arte e d'antichità fuor dal breve circuito del proprio Stato.

Con che parmi sia sufficientemente dimostrato non esservi eccesso nel domandare che si stabilisca dalla nazione un regime, il quale, non alterando in peggio ma in meglio quello da prima vigente, tenda tuttavia, in forma molto più degna di liberi uomini, ad assicurarle gli istrumenti della sua civiltà.

Io non voglio abusare della pazienza del Senato; e però mi consolo pensando che l'onorevole signor Ministro, il quale è certamente tenero quanti altri

Digitized by Google

mai delle discipline del bello e del vero, se a buon diritto è predominato dalla considerazione delle pratiche difficoltà, non deve in cuor suo gran fatto dolersi che altri, il quale non potrebbe dicerto sobbarcarsi a così grave peso, tenga invece rivolti gli occhi all' ideale supremo ; a quell' ideale, che non è disdicevole sia qualche volta ricordato anche nelle aule solenni, dove si agitano i destini della nazione. (*Bene*).

Digitized by Google

Tornata del 28 novembre 1877.

Discussione degli articoli.

Imprendendosi a ora molto inoltrata la discussione del titolo II della legge, il Senatore MASSARANI presentò anche in nome del Senatore DI GIOVANNI, una serie di emendamenti al detto titolo, in conformità alle idee da amendue svolte nella discussione generale; e così prese a dire:

(*Dal resoconto ufficiale*).

Di conformità alle idee che furono svolte nella discussione generale dall'onorevole Senatore Di Giovanni e da me, ho l'onore di rassegnare al Senato, anche a nome del prelodato Senatore, una proposta di emenda al titolo II, la quale senza troppo alterare la economia generale della legge, pare a noi che varrebbe a meglio conciliare i diritti della privata proprietà con la tutela efficace del decoro e della coltura nazionale.

Digitized by Google

La proposta è semplice; essa si riduce a ristabilire per questo Titolo il testo dello schema ministeriale, con alcune varianti.

E benchè l'ora tarda mi sospinga, io vorrei dimandare alla indulgenza del Senato che mi concedesse di esporre, avanti tutto, in che cosa queste varianti consistano; poi, di mostrare brevemente com'esse non si possano punto dire informate a quegli spiriti draconiani, che gli strenui propugnatori del diritto di proprietà, e primo fra questi l'onorevole Pepoli, ci son venuti apponendo.

Ho detto che proponiamo di ristabilire il testo dello schema ministeriale; se non che pare a noi consigliato dall'ordine logico lo enunziare, prima delle eccezioni, il principio generale, che regge tutta quanta la materia; e però il proclamare la libera permutabilità degli oggetti d'antichità e d'arte nell'interno del Regno, prima di scendere a determinare le cautele, da cui cosiffatte permutazioni devono essere accompagnate all'interno, e le limitazioni, a cui devono soggiacere, quando si tratti di varcare i confini dello Stato. Quindi è che in testa al titolo II dovrebbe, a nostro avviso, collocarsi l'articolo che, secondo la numerazione dello schema ministeriale, è l'undecimo; e che diverrebbe decimo, secondo la nostra proposta.

E vorremmo altresì che più intera ed esplicita fosse la dichiarazione di libertà con cui questo articolo principia; onde, laddove è detto che « nell'interno del Regno è libero il trasferimento degli og-

Digitized by Google

getti mobili di arte e di antichità da un luogo ad un altro » vorremmo si dicesse che libero è di codesti oggetti « il trasferimento e il commercio. »

Seguirebbe il precetto di tutte le opportune cautele che lo schema ministeriale già nel medesimo articolo impone, affinchè il tramutamento da un luogo all'altro avvenga senza guasto, alterazione od altro detrimento qualsiasi degli oggetti medesimi. Sicchè l'intero articolo rimanendo inalterato, salva l'aggiunta delle parole « e il commercio, » esso suonerebbe nel seguente tenore:

« Art. 10. Nell'interno del Regno è libero il trasferimento *e il commercio* degli oggetti mobili d'arte e di antichità da un luogo in un altro. Sarà bensì necessario il permesso dei Prefetti delle provincie, i quali, intese le rispettive Commissioni conservatrici, lo accorderanno qualora non vi sia pericolo di guasti o di alterazioni nella remozione, nel trasporto o nella ricollocazione degli oggetti medesimi, e questi non abbiano una grande importanza per determinare il carattere artistico di quella regione. In caso diverso si dovrà renderne informato il Ministro della Pubblica Istruzione, ed attendere le disposizioni del medesimo. Il Ministero sarà sempre informato di ogni trasferimento permesso ed avvenuto, come ancora della opportuna e sicura ricollocazione degli oggetti trasferiti. »

Di qui naturalmente si passerebbe alle restrizioni, cui il principio generale della libertà deve soggiacere rispetto alle vendite all'estero; e però qui tro-

Digitized by Google

verebbe il suo posto l' art. 10° dello schema ministeriale, che diventerebbe l' 11°.

Quest' articolo principia così:

« Chiunque vorrà esportare all'estero, per via di terra o di mare oggetti di antichità ed opere d'arte di autori non viventi, raccolte numismatiche, iscrizioni, codici, diplomi e collezioni convenienti ai Musei artistici ed archeologici, ne dovrà ottenere licenza dal Ministero della Pubblica Istruzione.

« Il Ministero, per mezzo de' suoi delegati, giudicherà se alcun rispetto d' importanza storica locale o il valore artistico o storico del monumento consiglino di non permetterne la esportazione. »

E fin qui corriamo d'accordo. La disparità incomincia di qui innanzi:

« In questo caso (continua lo schema ministeriale) è riservato al Governo il diritto di acquisto. »

Noi proponiamo invece si dica: « In questo caso la licenza di esportazione sarà negata. »

E valga il vero, pare a noi, secondo abbiamo procurato di dimostrare ampiamente nella discussione generale, pare a noi che, non potendosi fare assegnamento sopra un efficace esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato, il quale nel più dei casi sarebbe impotente a ridurlo in atto per la deficienza di mezzi economici, altro non resti, una volta ammesso che un oggetto d'antichità o d'arte alta-

Digitized by Google

mente rilevi al decoro e alla coltura nazionale, se non assicurarne la immanenza in paese.

In altri termini, quando sia giudicato che « l'importanza storica locale o il valore artistico o storico del monumento consiglino — come dice lo schema ministeriale — di non permetterne la esportazione, » quale mai logica e legittima conseguenza può emanare da cosiffatto giudizio, se non questa, che la esportazione debba essere vietata? Dirò poi tutte le attenuazioni, con le quali noi reputeremmo che potesse essere mitigato l'apparente rigore di questa provvisione.

Così adunque dovrebbe, a nostro avviso, essere concepito l'art. 11:

« Chiunque vorrà esportare all'estero per via di terra o di mare, oggetti di antichità ed opere d'arte di autori non viventi, raccolte numismatiche, iscrizioni, codici, diplomi e collezioni convenienti ai Musei artistici ed archeologici, ne dovrà ottenere licenza dal Ministero della Pubblica Istruzione.

« Il Ministero, per mezzo de' suoi delegati, giudicherà se alcun rispetto d'importanza storica locale o il valore artistico o storico del monumento consiglino di non permetterne la esportazione: in questo caso la licenza sarà negata. »

L'articolo 12 dello schema ministeriale riguarda l'esercizio del diritto di prelazione. Ora, introdotto rispetto ai capi d'arte e d'antichità più cospicui e più rilevanti per la coltura e per il decoro nazionale il principio del divieto di esportazione, poteva, ri-

Digitized by Google

spetto agli altri, essere argomento di dubbio, se si dovesse o no mantenere il diritto di prelazione in favor dello Stato.

Se non ammettete, altri potrebbe dirci, il diritto di prelazione per le cose più importanti, perchè introdurlo rispetto a quelle di minor conto? Se non che, a rifletterci su un po' più maturamente, è facile intendere come possa accadere che un oggetto, pur non avendo in assoluto un'altissima importanza storica o artistica, possa tuttavia, rispetto ad un Comune o ad una Provincia, offrire una importanza locale sufficiente, da rendere desiderabile che non sia esportato.

Per questo caso adunque non pare inopportuno che sia riservato allo Stato, anche nello interesse delle Provincie e dei Comuni, il diritto di prelazione.

Ma appunto perchè non si tratterebbe in questo caso di oggetti della massima importanza, pare a noi che non si dovrebbe qui entrare nel gineprajo degli apprezzamenti per via di perizia, i quali sono sempre tali da aprire l'adito a controversie assai gravi; e che sarebbe da ammettere bensì la prelazione in favor dello Stato, ma soltanto pigliando a norma il prezzo indicato da chi domanda la licenza di esportazione. Si avrebbe così anche una sufficiente malleveria che la indicazione del prezzo non fosse per essere diversa dal vero.

L'articolo 12, adunque, vorrebb' essere così formulato:

« Il Ministero della Pubblica Istruzione, udite le

Digitized by Google

autorità da esso delegate, concederà licenza di esportazione, quando sia riconosciuto che l'oggetto possa essere esportato senza danno della storia e del decoro nazionale, e quando lo Stato non voglia esercitare il diritto di prelazione.

« Ogni domanda di esportazione sarà accompagnata dalla dichiarazione del valore dell' oggetto; e lo Stato avrà tre mesi per deliberare, se acquista l'oggetto al prezzo indicato. »

Qui finirebbe l'articolo; il quale, in tutto conforme al testo ministeriale, verrebbe solo ad essere alleggerito di quella parte, da cui non potrebbero se non iscaturire maggiori complicazioni e difficoltà.

Segue l'articolo 13, che stabilisce la tassa di esportazione. E qui appunto noi ci siamo dati carico di temperare quello che poteva avere di eccessivamente rigoroso la massima del divieto; avvegnachè, quasi a compensazione del rigore usato in quei casi, in cui, trattandosi d'oggetti d'alta importanza, il divieto d'esportazione parve a noi indispensabile, abbiamo cercato di togliere alla legge ogni carattere fiscale rispetto a tutti quegli altri casi, e sono fuor di confronto i più numerosi, in cui la esportazione, risguardando oggetti d' importanza minore, può essere concessa.

Quando adunque l'esportazione sia concessa, e però sia da aversi come dimostrato che non trattasi di oggetti di cospicua importanza, pare a noi che la tassa non debba se non essere in qualche modo rimuneratrice delle spese e degli ufficii, a cui deve

Digitized by Google

sobbarcarsi lo Stato per il fatto medesimo dell'esportazione.

È stato detto da un celebre campione del libero scambio, che i dazii non eccedenti il 10 per cento sono tollerabili anche nel sistema della libertà; tuttavia in ossequio al desiderio del mio onorando Collega, ed anche allo scopo di mostrare vie meglio ai propugnatori del diritto di proprietà, come noi medesimi vogliamo tenerne grandissimo conto, io vi propongo di limitare la tassa al 5 per cento, certo che ridotta in questi termini, essa non può incontrare difficoltà presso alcuno.

L'art. 13 sarebbe pertanto così concepito:

« Nel caso che sia permessa l'esportazione, gli oggetti saranno assoggettati ad una tassa corrispondente al cinque per cento del loro valore dichiarato. »

Viene per ultimo l'art. 14, e anche questo rimarrebbe pressochè del tutto conforme allo schema ministeriale, dove si legge: « Quando gli amministratori delle chiese o di altri enti morali intendano di alienare o permutare, anche nell'interno del Regno, i loro oggetti d'arte, di antichità o di storia, dovranno renderne consapevole il Ministero della Pubblica Istruzione. »

Solamente, a maggiore cautela, vorremmo aggiunte in fine le parole: *e ottenerne licenza.*

Tale è il tenore delle modificazioni che noi proponiamo.

Ora, se me lo consente il Senato, io vorrei bre-

Digitized by Google

vemente giustificare questo sistema, il quale, come ho avuto l'onore di dire, intende a conciliare gli interessi supremi dello Stato e della patria coltura, col rispetto dovuto alla privata proprietà.

Lo stesso onorevole signor Ministro della Pubblica Istruzione, rispondendo all'onorevole Senatore Di Giovanni, non ha potuto revocare in dubbio che inespugnabile fosse, a fil di logica, la serrata e veramente romagnosiana argomentazione del valoroso oratore. Non v'ha diritto, anch'egli si sentiva trascinato ad ammetterlo, contro il diritto; non è possibile mantenere in un rigoroso parallelismo il diritto dello Stato e quello della privata proprietà; forza è che uno dei due ceda; e se allo Stato importa che sia guarentita la immanenza dei monumenti, e se il danno della perdita, avvenga esso per distruzione o per esportazione, è il medesimo, innegabile è nello Stato, ed uguale è in amendue i casi, il diritto d'impedire cotesto danno.

Se non che poi all'onorevole signor Ministro pareva che, non potendosi nelle cose umane applicare il rigore assoluto dei principii, e dovendosi tener conto delle contingenze, convenisse anche in questa materia conformarsi alle consuetudini invalse; secondo le quali, a suo credere, ogniqualvolta alla proprietà privata viene irrogato alcun danno e inflitto per ragione di utilità pubblica alcun detrimento, suolsi costantemente ad essa concedere una indennità; o, per usare le sue parole, ogniqualvolta la società civile crede necessario d'invadere la pro-

Digitized by Google

prietà altrui, non lo fa che in una forma sola: il riscatto.

Badiamo. La indennità, il correspettivo, il riscatto, in parecchi casi, gli è il vero, si applicano: ma non in tutti: anzi il novero dei casi nei quali nessun riscatto, nessun correspettivo, nessuna indennità si concede alla proprietà manomessa, non sarebbe minore, chi volesse tutto esaurirlo, di quelli nei quali trovano luogo siffatti compensi.

Già il Senatore Di Giovanni citava parecchi esempii di sagrifizii imposti alla proprietà senza retribuzione.

Le servitù prediali per ragioni militari, quelle che gravano sui littorani per rispetto alla navigazione fluviale, quell' altre che riguardano la conservazione delle strade, le restrizioni edilizie per titolo non pur di sicurezza e d' igiene, ma di ornato e di decoro, sono del numero.

E gravissimi fra tutti, ancora che non siano altrimenti da lamentare, sono i vincoli forestali, i quali inceppano la libera coltivazione di tanta parte della superficie del Regno.

Quest' Aula risuona ancora del vivace dibattito, che intorno a siffatta materia fra Voi lungamente, onorevoli Senatori, e dottamente si venne agitando, e che appunto si chiuse con questa deliberazione, che il vincolo forestale non tragga seco indennità veruna, ogniqualvolta la immanenza dei boschi sia per ragioni telluriche o meteorologiche richiesta dal pubblico bene. L' unico caso addotto dal Senatore

Digitized by Google

Pepoli non è la regola in questa materia, anzi è l'eccezione; perchè l'indennità si ammise soltanto rispetto al vincolo forestale imposto per ragioni igieniche, molto dubitandosi se queste ragioni igieniche possano aversi per comprovate, davanti alla scienza; e ancora l'indennità per siffatto titolo neppure generalmente si concedette, ma tassativamente per quei luoghi soltanto, dove già era in vigore.

Anche qui dunque si può dire che l'eccezione conferma la regola; e sta che i vincoli forestali generalmente sono imposti alla proprietà privata, senza compensazione nè riscatto veruno.

Che più? Qnando i beni affetti da vincolo fedecommessario si sono prosciolti in beneficio degli attuali possessori e dei primi chiamati, non si mandarono forse deluse le legittime aspettative di tutte le venture generazioni, alle quali questi beni dovevano per volontà dei fondatori immancabilmente devolversi? E forse che per cotesto inevitabile sagrificio di talune private ragioni si deve minor lode al legislatore, il quale ha reso permutabile tanta ricchezza, e suscitato tanto stimolo di produttività in pro del civile consorzio?

Un'altra sorta di proprietà tollerate che io vi ricordi, la quale continuamente, e per fatto delle nostre leggi, non che assoggettata a detrimento gravissimo, è, si può dire, colpita di rapida e precoce morte, a fine di accomunarne all'universale gl'inestimabili beneficii. E voglio ricordare questa di preferenza, perchè offre una analogia grande coll'ob-

Digitized by Google

bietto di cui ci occupiamo. Quale proprietà più sacra di quella delle opere dell' ingegno, la quale si può dire che formi quasi tutt' uno colle facoltà intellettive dell' uomo? Eppure dopo ottant' anni questa proprietà si estingue nella famiglia dell' autore. I nipoti, se non i figliuoli, del pensatore, del poeta, dell' uomo illustre che ha consumato la vita al fuoco del proprio genio e alla cote delle proprie opere, cessano di ritrarre alcun beneficio dalle sue onorande fatiche, dal suo sacrosanto retaggio.

Verso un tanto sagrifizio inflitto alla discendenza, alla famiglia dell' uomo di lettere o dell' artista, è egli da recare in paragone quel detrimento assai limitato che può patire il proprietario di un' opera d' arte, al quale non si contende già il godimento di quest' opera, ma si prefiniscono certi confini, entro i quali pur tuttavia può questo godimento perfettamente attuarsi? Al quale questo soltanto si dice: voi che per beneficio di fortuna siete in pari tempo proprietario in vostro pro, e quasi depositario in pro di tutti, di un capolavoro del genio umano, voi lo manterrete così che anche i vostri concittadini e la Nazione vostra profittino della potenza intellettiva che se ne irradia? Certo in questo caso, se detrimento può mai chiamarsi quel contributo che al privato è richiesto in nome del pubblico bene, il detrimento è assai tollerabile e lieve.

Io non posso del resto dimenticare, o Signori, alcune savie parole che assai oppurtunamente pronunziava nell' attuale dibattito l' onorevole Relatore.

Digitized by Google

Onori ed oneri, egli ne diceva, sono alla proprietà congiunti, e fra sè inseparabili; ed egli ottimamente diceva, avvegnachè la proprietà non sia per assoluto e per intrinseca essenza un privilegio, anzi piuttosto una funzione sociale; e, a quel modo che essa arreca considerazione e beneficii, dei quali tornerebbe troppo lunga l'enumerazione, così anche sia naturale ch' essa imponga non pochi e non lievi doveri.

La proprietà, oserei dire, ha cura d'anime; essa non può rinchiudersi in sè medesima, ma deve attuare in tutto quanto è possibile la mutualità verso i men fortunati; deve, e questo le costa un sacrifizio assai minore, far copia altrui di quel tanto di godimento, di cui può rendere partecipi gli altri senza detrimento proprio, od anche assoggettandosi ad un detrimento minore del beneficio che altrui ne risulta.

Vediamo, d'altra parte, un poco, se davvero il danno che può risentire il proprietario di un capolavoro dall'esserne limitata la permutabilità all'interno mercato, sia così grave come è parso ai nostri contraddittori.

Il proprietario di un insigne capolavoro d'arte, o versa in laute condizioni di censo, ovvero è caduto in basse fortune.

S'egli è ricco, la legge, vietandogli di esportare il patrio capolavoro con danno del decoro e della coltura nazionale, difende in qualche modo contro la cupidigia del lucro, dalla quale uscirebbe inquinata, la sua medesima reputazione; poichè gli è evidente

Digitized by Google

che il biasimo non gli sarebbe risparmiato se, guarentito contro ogni necessità, anzi ridondante di superfluo, per mera avidità di guadagno egli spogliasse sè stesso ed altrui di un bene, del quale la fortuna sua lo ha reso in pro di tutti depositario.

Se invece si tratta di persona caduta in basse fortune, non è dimostrato avanti tutto, che dalla esportazione essa sia per cavare un beneficio assai maggiore di quello, che dalla vendita sul mercato interno potrebbe ottenere. Sa, chi per poco abbia qualche esperienza di cosiffatte transazioni, che rade volte il beneficio ne profitta direttamente al venditore: che vi hanno, massime rispetto alle transazioni coll' estero, numerosi e inframmettenti intermediarii, i quali, assai più con lode di accortezza che non di magnanimità, stanno sulle traccie sempre, dall' una parte, del bisogno di vendere, dall' altra della ghiottornìa di acquistare; e facendo sè negoziatori fra i due, raccolgono bene spesso per sè soli la massima parte del beneficio.

Onde chi davvero scenda al midollo della cosa, non trova che in siffatto caso sia grande il profitto del venditore.

Ma vi ha di più. La vendita all' estero non è il solo modo, col quale anche il signore decaduto possa cavare un qualche materiale profitto da alcun capolavoro che possegga. Può, avanti tutto, e noi lo vorremmo proclamato col primo articolo del titolo II, liberamente vendere sull' interno mercato, in tutta quanta la estensione del Regno, la cosa sua. Ora, in

Digitized by Google

uno Stato vasto quanto il nostro è, in virtù di quella perpetua volubilità delle sorti umane, per la quale le ricchezze nuove alle antiche succedono, avverrà assai probabilmente che nuovi ricchi possano fare quello, che non sono più in grado di fare i signori venuti al meno.

Vero è bene che da

La gente nova e i subiti guadagni

non sempre si può aspettarsi molto amore delle cose d'arte; ma è anche vero che le leggi, se non possono supplire intieramente ai costumi, concorrono anche esse a formarli.

Ora se, togliendo via la concorrenza schiacciante di certe fortune colossali dell' estero, voi ridurrete ad un valore discreto anche i capolavori dell' arte, molto più facilmente gli amatori nazionali si sentiranno incuorati a sottentrare a quei proprietari vecchi, che non sieno più in caso di conservarli. E vi hanno poi anche le associazioni di amici dell' arte, forma nuova dei nuovi tempi, le quali, quando non bastino le forze individuali, possono efficacemente sottentrare agli acquisitori privati.

All' infuori poi anche dalla vendita, vi hanno altri espedienti, mediante i quali da' capolavori dell' arte si può cavare un qualche beneficio materiale in pro di chi li possiede. Non abbiamo che a volgere gli occhi alle straniere contrade per andarne

Digitized by Google

convinti. Vi hanno le private e nomadi esposizioni a pagamento, le quali, in paesi ove pure non è antichissimo il culto per le discipline del bello, fruttano utili considerevoli; e, mentre arrecano un vantaggio materiale non trascurabile all' espositore, arrecano in pari tempo un benefizio morale grandissimo all' universale, diffondendo tra il popolo l' amore e il gusto delle cose belle.

Vi ha dunque una serie di spedienti che agevolano ai proprietari il modo di cavare benefizii materiali dai capolavori che posseggono, senza sottrarli al patrimonio della coltura nazionale.

Nè infine, allorquando incalzi l' urgenza di soccorrere a immeritate sventure, è punto da temere che non sorga spontanea e non suggerisca i trovati più santamente ingegnosi quella mutua assistenza, la quale, se altre virtù mancassero, ultima perdurerebbe in Italia.

Passiamo, o Signori, se vi piace, a un altro ordine di considerazioni.

Ammettono tutti gli scrittori, i quali dettarono intorno alla filosofia del diritto, che le leggi, oltre a quel tanto di bontà assoluta cui loro è dato di raggiungere, devono possedere una certa bontà relativa; devono, cioè, rispondere alle condizioni attuali del luogo e del tempo, in cui sono destinate ad esercitare la loro efficacia.

Se il nostro paese avesse già raggiunto un alto grado di prosperità, se sui risparmii della rendita nazionale si potesse destinare una cospicua somma

Digitized by Google

da essere investita, a cura del Governo, nella acquisizione dei capolavori dell' arte, io comprenderei che anche il diritto di prelazione potesse parere una malleveria sufficiente.

Ma a che vorremmo noi pascerci di vane illusioni?

Tutt' altre sono, e saranno per un pezzo ancora, le nostre condizioni economiche. Nè io medesimo, per quanto abbia caldamente a cuore gl' interessi dell' arte, oserei, nelle angustie in cui versa l'erario pubblico, consigliare incomportabili dispendii, massime considerando che sarebbe sottratto all' arte viva quel peculio, che l' acquisto dei cimelii antichi più preziosi avrebbe tra breve assorbito.

Mi pare adunque che anche una ragione speciale, una considerazione dedotta da quella ch'io dicevo bontà relativa delle leggi, raccomandi il temperamento da noi proposto.

Consideratelo, se vi piace, soltanto come temporaneo: noi pure auguriamo che rapidamente maturi e giunga sollecito un tempo, nel quale lo Stato, potendo avventuratamente disporre di considerevoli civanzi in pro dell' arte, sottentri esso medesimo ai privati proprietarii, i quali più non fossero in grado di reggere cotesta, secondo io vorrei chiamarla, onorifica ma gravosa funzione sociale, di depositarii delle glorie patrie. Ma fino a che quel tempo non giunga, la malleveria che noi vi proponiamo di sancire, o Signori, non ne sembra eccedere i confini dell' onesto e del giusto. Fino a che noi lottiamo

Digitized by Google

colle gravissime difficoltà finanziarie, in cui parevamo pur jeri affogare, fino a che non siamo certi di aver debellato e spento un nemico che partecipa alla natura dell' idra, della quale quando una sola testa sfugga alla clava è da temere non tutte le altre ripullulino, fino a quel giorno, io dico, è necessario che qualcosa si faccia per la preservazione, per la tutela, per la incolumità di un patrimonio, che altamente rileva al decoro e alla coltura nazionale.

Noi non vi consigliamo punto una confisca; se anche voleste dare un nome odioso a tal provvisione la quale a noi odiosa non pare, tutt' al più potreste dire che vi consigliamo di staggire questo patrimonio, per il lasso di tempo durante il quale non possa lo Stato farsene acquisitore. Ma non si può dire che ciò involga una negazione del principio di proprietà.

Noi possiamo in qualche modo paragonare la nostra alla condizione anormale di un paese, che debba pensare alla propria difesa. Se, sotto la minaccia o il sospetto di prossime ostilità, od anche soltanto al rabbujarsi della situazione politica generale, gli è lecito e non infrequente che si vieti la esportazione di molti prodotti della industria e della natura, e che s' infreni l' uscita delle armi, dei cavalli, del ferro, persino dei cereali, perchè non potremmo noi tener conto di un pericolo morale non dissimile da quel materiale pericolo, e ricorrere a non dissimili ancorchè assai meno gravi cautele?

Digitized by Google

Un ultimo riflesso parmi che valga a raccomandare al Senato la proposta che abbiamo avuto l'onore di rassegnargli. Mentre per una parte noi aggraviamo, gli è vero, le disposizioni dello schema ministeriale, col sancire il divieto della esportazione rispetto a quelle opere le quali veramente raggiungano un carattere eminente di merito e di importanza, noi per altra parte alleviamo in modo considerevole l'onere, che altrimenti si devolverebbe su tutti indistintamente gli oggetti d'arte e di antichità anche di secondaria importanza; e questa compensazione mi pare che non debba essere tenuta in poco conto anche da coloro, che hanno strenuamente sostenuto i diritti dei privati proprietarii.

Altri vorrà dire, per avventura, che noi compartiamo un beneficio ai detentori di oggetti d'arte di minore importanza, e rechiamo un danno a quelli che posseggono oggetti di importanza maggiore; ma è cosa a tutti nota che le vendite, alle quali hanno ricorso per ragione d'angustie economiche talune decadute famiglie, raro è che involgano un oggetto d'arte solo; di consueto sono collezioni passate di padre in figlio, d'avo in nipote, sono copiose raccolte quelle di cui si bandisce la vendita. Ora, in coteste raccolte rari sono i capilavori; ci ha di consueto una quantita considerevole di oggetti degnissimi di attenzione, certo apprezzabili da tutti gli amatori, ma che non raggiungono quella eccellenza, per cui debbano essere assolutamente conservati al paese.

Digitized by Google

Ebbene, il privato al quale noi apriamo pressochè gratuitamente, attraverso i confini dello Stato, lo sbocco all'esportazione della massima parte degli oggetti della sua collezione, non è egli largamente compensato così, di quel tanto che pure potesse perdere per il limite posto alla permutabilità di un oggetto solo, il quale tuttavia non cessa d'essere liberamente permutabile in tutta la estensione del nostro paese?

Io lo ripeto qui in sul finire, noi non intendiamo di gettare le fondamenta di un sistema immutabile. Nessuna legge io credo, di sua natura lo è; credo anzi che il legislatore debba tenere sempre alcun conto delle temporanee contingenze; e che però noi faremmo cosa savia pigliando una malleveria, la quale è augurabile che torni superflua allora, quando il paese abbia raggiunto lo svolgimento completo delle normali sue forze.

Ma perchè questo giorno si raggiunga, perchè il paese attui tutte le sue potenze, non è egli desiderabile che noi gli conserviamo tutti gli strumenti della sua civiltà, tutti i modi onde educare sè medesimo alle belle e forti e grandi cose? E vogliamo noi dimenticare il grandissimo influsso che anche le discipline del bello esercitano sugli animi umani?

Le generazioni, ricordiamolo, che hanno diffuso in tutto il mondo la loro fama coi commerci e colle imprese più audaci, furono quelle medesime che ci tramandarono i più splendidi capilavori dell'arte. Ora, se esse hanno avuto virtù di crearli, noi po-

Digitized by Google

tremo almeno camminare sulle loro orme, purchè teniam fede ai loro insegnamenti, purchè vogliamo quotidianamente ispirarci alle opere del loro genio. Deh, non si dica di noi — vi ripeto parole che udii testè fremere sulle labbra dell' uomo onorando, al quale vo superbo d' essermi consociato nell' odierna proposta — deh non si dica di noi, che, mentre con meticolosa pietà raccattiamo in ogni lembo di terra straniera le ossa de' nostri grandi, ne lasciamo poi con ismemorata apatia esulare lo spirito.

Conchiudo raccomandando alla considerazione dell' onorevole signor Ministro e dell' onorevole Uffizio Centrale la proposta nostra; e poichè il Senato deve oramai rinviare a domani il seguito dei proprii lavori, auguro che questo intervallo possa sembrar loro opportuno per concedere qualche attenzione alla serie degli emendamenti, che abbiamo avuto l' onore di rassegnarvi.

Digitized by Google

Tornata del 29 novembre 1877.

Seguito della discussione precedente.

Sul fine della seduta, dopo che ebbero parlato i Senatori PEPOLI, VITELLESCHI, *Relatore*, MIRAGLIA, membro della Giunta centrale, e il signor MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA, il Senatore MASSARANI replicò nel seguente tenore:

(*Dal resoconto ufficiale*).

Per quanto io abbia sfruttata già la indulgenza del Senato, parlando ripetutamente su questa materia, e per quanto io, nuovo ed oscuro in questo eccelso Consesso, debba provare un grande sgomento, e lo provi, vedendo converse verso il mio petto inerme le armi di tanti, così valenti e così illustri oratori, tuttavia io sento più incalzante ancora e più vivo il bisogno di parare i loro formidabili colpi; imperocchè gli argomenti principali che mi furono opposti tenderebbero, nientemeno, a rovesciare sul mio capo un' accusa, non dissimile da quella che si rivolge ai

Digitized by Google

sovvertitori dei principii fondamentali, su cui la società civile si regge.

Tolleri pertanto la benignità del Senato che, prima di ribattere, se non di spuntare, alcuna delle tante e tanto sottili argomentazioni, che in lunga, serrata e quasi non numerabile schiera, l'onorevole sig. Ministro è venuto accampando contro ciascun fatto, ciascun esempio, ciascun pensiero, che io nella precedente tornata avevo procurato di svolgere; tolleri, dico, che prima di scendere a questo particolare subbietto, io mi difenda dall'impeto delle armi più gravi, dirizzate contro il midollo istesso di una proposta, alla quale per mia fortuna è pur tuttavia concessa l'egida di un nome onorando ed illustre, il nome del Senatore Di Giovanni.

Si è detto dall'onorevole Pepoli che adottare ciò che dai nostri emendamenti risulta, è recidere, nè più nè meno, il capo alla proprietà; si è detto che, non pure la legislazione per lo passato vigente nelle varie regioni d'Italia, ma nessuna legislazione in nessun paese civile ha mai offerto esempio di così fieri, così enormi, così intollerabili vincoli, inflitti alla proprietà dei capolavori dell'arte, come quelli che noi proponiamo.

Ma, vedi ancora fortuna nostra! Il solo giureconsulto, il solo magistrato che si sia mescolato di questa discussione, e giureconsulto e magistrato dei più illustri, e membro dell'istessa Giunta Centrale che ci combatte, è venuto frattanto a porre in sodo che, secondo le testimonianze del diritto storico, tut-

Digitized by Google

t' altro che dubbia è la continuità di gravissime sanzioni penali, non che de' più rigorosi ed assoluti divieti in cotesta materia.

Egli vi accennava solamente di volo, poichè l' aveva già lungamente esposta, or son cinque anni, nella sua dottissima Relazione, la storia di tutto ciò che le nazioni civili ci tramandarono rispetto alla legislazione in materia d' arte. Dai *comites nitentium rerum* scendendo fino all' ultima ordinanza pontificia, egli vi mostrava come questa Roma, che fu principale depositaria della coltura artistica, sia stata anche costante ministra delle più rigorose sanzioni contro chi pretendesse *esportare dallo Stato* cose d' arte, e « generalmente tutti quelli lavori, o di grande o di piccolo modulo, che sono conosciuti sotto il nome di antichità pubbliche *o private*, sacre o profane. » [1]

Occorre egli che io mi dilunghi di più per convincere l' onor. Senatore Pepoli che non è cosa nuova quella che da noi si propone?

Lo stesso onorevole signor Ministro, che non noveriamo, pur troppo, fra i nostri alleati, confermava qui nelle precedenti sedute, come in Toscana le opere di ben diciannove pittori siano tuttodì assolutamente escluse, non che dalla esportazione all' estero, ma persino dalla interna circolazione, non concedendosi facoltà neppur di cavarle fuori dalla città di Firenze per portarle in villa.

[1] Ordinanza di papa Pio VII, 1° ottobre 1802.

Digitized by Google

E avrebbe potuto aggiungere che dal Reame e dalla Sicilia nessuna reliquia d'arte poteva esportarsi, pena la galera o la relegazione, senza espressa licenza del Re. [1]

Non ci era dunque davvero in noi soverchia baldanza, se ci permettevamo di asserire che numerosi precedenti istorici possono giustificare la proposta di qualche rigore, mitigato pur sempre da quei temperamenti e circondato da quelle guarentigie, che si addicono a popolo libero e civile.

Ma insufficiente ancora sarebbe l'autorità dell'istoria, se la ragione filosofica del diritto assolutamente negasse ogni appoggio alla nostra teoria; se, cioè fosse veramente dimostrato che ogni qualvolta il civile consorzio, per una suprema ragione di utilità pubblica, impone limiti alla privata proprietà, sempre il facesse, secondo il signor Ministro diceva, per via di riscatto, ossia fornendo al proprietario una compensazione, una indennità, un correspettivo, quale che sia. Or bene, o Signori, io non voglio stancare la vostra pazienza ripetendo qui tutto quanto ebbi già altra volta l'onore di esporvi intorno a questo argomento; vi chieggo solamente licenza di addurre un'autorità, la quale spero non sarà revocata in dubbio da voi, e molto meno dall'on. signor Ministro.

Leggo in un documento ufficiale, del quale dirò poscia la fonte, queste parole:

[1] R. Dispaccio 24 luglio 1755.

Digitized by Google

« Le leggi vigenti offrono molteplici esempii di limitazione di alcune funzioni di proprietà *senza diritto a compenso.*

« Vi hanno le servitù prediali talora stabilite dalla legge per causa di *utilità pubblica,* come sarebbero le servitù militari cui sottostanno i terreni posti in vicinanza delle opere di fortificazione costrutte per la difesa dello Stato, le quali servitù consistono nel divieto di fare in tali terreni scavi od elevazioni, aprire fosse o strade, costruire edifizii, senza autorizzazione delle autorità militari... » — E qui mi sia lecito osservare che non è da confondere punto questa condizione di cose, affatto normale e permanente, coi danni di guerra, ai quali testè l'onorevole signor Ministro alludeva — .... « Vi hanno (continua il mio documento), le servitù cui sono sottoposti i fondi situati lungo i corsi di acqua pubblica, lungo le strade pubbliche e lungo le ferrovie, le quali consistono nel divieto di fare costruzioni, escavazioni e piantagioni a distanze minori di quelle stabilite dalla legge; le servitù edilizie, a cui sono, specialmente nelle città, sottoposti gli edifizii nell'interesse del decoro pubblico e della pubblica igiene, ed altre simili. » — E qui il mio documento, che più particolarmente s'occupa dei vincoli forestali, così conclude: « Si potrà dunque discutere se, in fatto, sia veramente il vincolo forestale giustificato da motivi d'interesse pubblico; ma una volta ammessa l'affermativa, *non può dubitarsi che in diritto la proprietà possa e debba essere al vincolo sottoposta*

Digitized by Google

SENZA CORRESPONSIONE D' INDENNITÀ; esso non sarebbe che la naturale limitazione delle ragioni della proprietà, al di là delle quali non è diritto ma abuso. »

Ora a chi appartengono, o signori, e quando e dove furono pronunziate queste sentenze? Sono, o signori, sentenze di un altro degli attuali Consiglieri della Corona, di uno degli onorevoli uomini che anche di presente seggono a lato dell' on. signor Ministro della Pubblica Istruzione; e furono proferite in quest'aula medesima, quando si discusse la legge sul vincolo forestale.

Ma forse che era questa una opinione individuale del sig. Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio, forse che fu riprovata, quasi sovvertitrice dottrina, dal Senato? Mai no! Il Senato co' suoi voti la confermò pienamente, non s' arrestando altrimenti alle obbiezioni che anche allora oratori valentissimi avevano recato in mezzo; e sancì il principio che i vincoli forestali (vincoli per i quali, badate, sei milioni di ettari sono ridotti in condizione di servitù pubblica), sancì, dico, il principio che i vincoli forestali fossero universalmente imposti senza diritto a indennità veruna.

Una eccezione, è vero, fu ammessa, quella di cui parlai jeri, e che si riferisce ai pochi casi in cui il vincolo sia imposto per ragioni di igiene; ma perchè questa eccezione fu fatta? Diciamolo: perchè in quei casi la ragione di utilità pubblica era controversa, perchè la scienza revocava in forse se veramente all' igiene sempre convenisse la conservazione dei bo-

Digitized by Google

schi, e perchè in una regione d' Italia era invalsa la consuetudine che, quando pure questa conservazione fosse per ragione d' igiene prescritta, anche fosse suffragata di correspettivo.

Ma, si dice: tutti questi esempii da voi addotti si riferiscono a limitazioni imposte alla proprietà per evitare un danno materiale, un danno che tutti possono valutare; perchè volete estendere una provvisione la quale riguarda la conservazione soltanto e la difesa dei beni materiali, alla conservazione, alla difesa, di beni immateriali?

Signori, ve lo confesso, una siffatta argomentazione avrei potuto aspettarmela da chi sovratutto codesti interessi materiali rappresentasse; ma l' onorevole Ministro dell' Istruzione Pubblica, il quale con tanta solerzia, con tanta vigoria, con tanto zelo tiene la somma delle cose che appunto alla coltura si riferiscono, egli, mi perdoni, pare a me che non possa affatto mettersi in ischiera tra coloro, che tengono per somiglianti dottrine. Io credo che se si deve una larga parte concedere, e il nostro secolo la concede larghissima, ai materiali interessi, è pur necessario di ricordarsi che vi ha qualcosa al di sopra della prosperità materiale, qualcosa a cui gli animi umani attingono le soddisfazioni più pure e insieme gli impulsi più generosi: voglio dire quel complesso di tradizioni, quel tesoro di memorie, quel patrimonio di coltura, di gentilezza, di civiltà, che fanno bella e cara e decorosa e non infeconda la vita. In tutto questo anzi gli antichi, i quali non reputavano che

Digitized by Google

si vivesse di solo pane, mettevano il pregio e le ragioni vere dell' esistenza; vietando di farne getto per amor del ventre,

Et propter vitam, vivendi perdere caussas.

E perchè anche sovente gli antichi ammonivano doversi ritirare le cose ai loro principii, pare a me che sia bene di ricordarsi che le società non sono state sempre fondate, nè sempre si sono mantenute in fiore e preservate da decadenza, la mercè sola delle utilità materiali. Le quali anzi, trasmodandone il desiderio in cupidigia e l' uso in abuso, sono state spesso argomento di corruzione, e causa che poderosi imperii n'andassero rovesciati e distrutti: laddove io credo che non ci sia esempio di un popolo, il quale, per soverchio innamorarsi del buono e del bello, per soverchio gusto degli immateriali diletti, per devozione soverchia alla coltura, all' arte, alla scienza, a tutte le discipline virtuose, abbia precipitato le proprie fortune.

Nè vorrei che altri, meno di me consapevole dei buoni e retti intendimenti a cui s' inspirano i nostri oppositori, o meno di me riguardoso, credesse d' allegare qui gli acerbi versi del poeta latino:

O cives, cives, quaerenda pecunia primum est,
Virtus post nummos.

Che se la preferenza non si voglia concedere, la parità per lo meno si dovrebbe accordare alla causa della scienza e dell' arte con quella dei materiali go-

Digitized by Google

dimenti; e concludere che bene si possa in difesa dell' una tutto quello, che in pro dell' altra ogni giorno e senz' ombra di difficoltà vediamo essere comandato ed eseguito per legge.

La selva delle obbiezioni che contro di noi furono accumulate è sì fitta, e l' ora tardissima che m' incalza così inesorabile, ch' io son costretto a cacciarmi nel prunaio senza pure orientarmi, e a far di abbattere, senza scelta, quei primi argomenti che mi si parano innanzi.

Onde, il Senato benissimo comprende ch' io non posso nemmeno ajutarmi con quell' ordine e quella studiata sequela di raziocinii, che l' oratore suole introdurre a proprio beneficio; anzi piglio quasi a chius' occhi dalla memoria, così come alla rinfusa me li offre, questo o quello dei troppi argomenti avversarii da confutare; e però senza che nelle mie parole possa trovar luogo quell' arte oratoria, alla quale, con arguzia pari alla cortesia, faceva allusione l'onorevole Pepoli.

Egli, l' onorevole Pepoli, e mi volgo ora a lui perchè da lui ci vennero i primi strali, egli affermò, se io non erro, che noi pretendevamo l' integrità assoluta del patrimonio artistico nazionale. Ma consulti, di grazia, il tenore medesimo della nostra proposta; e se l' aritmetica voglia per poco acconciarsi a metter piede in mezzo agli oggetti che formano il patrimonio dell' arte, chiarissimamente vedrà che apriamo il varco alla moltitudine, e non serbiamo in casa se non i pochi. Non è dunque da asserire che da noi

Digitized by Google

si voglia con una superstiziosa meticolosità mantener fisso e chiuso nel territorio dello Stato tutto ciò che possa esservi di qualche pregio in fatto d'antichità e d'arte. Noi, anzi, non ci opponiamo affatto all'uscita di tutte quelle cose, le quali non siano di tale eccellenza che, per usar le parole dello schema ministeriale, l'esportazione delle medesime non si possa fare senza danno della storia o del decoro nazionale.

Di qui anche sono condotto a rispondere a talune considerazioni che l'onorevole sig. Ministro ne rivolgeva su questo argomento. Egli ne partecipava, ed io me ne rallegro sinceramente, come negli ultimi anni le transazioni che si riferiscono all'arte si sieno venute svolgendo piuttosto in pro dell'arte nuova, che non dell'antica; e ne diceva: Badate; se voi vorrete chiudere il mercato dell'arte antica (e qui supponeva che noi lo chiudessimo, mentre ho detto poco innanzi che, salvo quei capolavori i quali sono dei più preziosi per la coltura e pel decoro nazionale, noi lo lasciamo apertissimo), se dunque, egli diceva, vorrete chiudere cotesto mercato, la conseguenza sarà che quella corrente benefica delle curiosità e dell'oro straniero, la quale s'è principiata a manifestare in pro del nostro paese, s'arresterà anch'essa d'un tratto, e cesserà insieme anche il beneficio che da essa risente l'arte nuova e viva.

Io ho riprodotto, credo, fedelmente l'argomentazione del signor Ministro; ma non saprei andarne persuaso affatto. Le fortune, per quanto grandi, di

Digitized by Google

cotesti ricchi stranieri, di cotesti Cresi amici dell' arte, hanno anch' esse un limite; e quanto più si fomenti presso di loro, in quel che ha di più dispendioso, il gusto delle grandi collezioni d' arte antica, tanto meno, evidentemente, rimarrà loro da potere e volere spendere in cose d' arte moderna.

Nè certo l' Italia può perdere i suoi visitatori, perchè trattenga sul suo suolo ciò che ha di più bello, di più eletto, di più desiderabile a vedersi.

Anzi, pare a me, che se noi conserveremo tutti i suoi giojelli più squisiti e più splendidi a questa gran madre dell' arte, noi ne renderemo ammirato e vago lo straniero assai più, che non se con indifferente animo lascieremo che d' ogni cosa più bella e nobile la si dispogli; per lamentar poi, frodata che l' avremo di ogni bellezza, che gli ospiti d' un tempo le volgano disdegnosi le spalle.

Un altro precipuo argomento adduceva l' onorevole signor Ministro per combatterci; e questo s' appuntava contro l' opinione da me svolta jeri, rispetto all' uffizio sociale che io diceva convenirsi alla proprietà. Mentre la proprietà, io diceva, fruisce di molti vantaggi e di molti privilegi, essa ha certi oneri altresì, dei quali non può discaricarsi; essa, per ripetere una espressione che è piaciuta, e me ne tengo, all' onorevole signor Ministro, essa, io diceva, ha *cura d' anime;* e fin qui egli non negava di consentire. Ma tosto di poi soggiungeva: — E come, di grazia, volete che la proprietà adempia a questo suo nobile ufficio, se le ne togliete voi medesimo i

Digitized by Google

mezzi, condannandola a non poter far danaro de' suoi vecchi marmi e delle sue vecchie tele, che potrebbe vendere con profitto allo straniero? — Mi perdoni l'onorevole signor Ministro, ma io temo forte che noi ci aggiriamo in un circolo vizioso, che noi caschiamo in una petizione di principio.

E valga il vero: se il proprietario di un capolavoro d'arte è ricco, impedendogli di manomettere il patrimonio avito per mera cupidigia di lucro, la società fa cosa provvida per la reputazione di lui, in pari tempo che è utile alla coltura e al decoro dell'universale. In questo caso adunque non si toglie, anzi si conserva al proprietario quella funzione benefica, che desideriamo vedergli esercitare. Che se invece egli è povero, evidente è allora che già quell'alta funzione, quella efficacia irradiatrice è in lui scemata, non per colpa nostra, ma solo per colpa delle vicende che lo condussero in basso stato; onde neppure in questo caso si può dire che noi togliamo al proprietario la facoltà di fare il bene, se già questa facoltà ei non l'ha più, o l'ha in misura minore, per avversità di fortuna.

Che se la povertà del proprietario fosse titolo sufficiente a disarmare la legge di quella severità salutarissima che le è imposta da considerazioni d'utile generale, non meno del privato potrebbe invocare l'istessa immunità anche l'ente morale, a cui pure, senza scrupolo, imponete il divieto della esportazione. Se allo spedale, se alla chiesa, che vi chiedano licenza di vendere all'estero un quadro od una

Digitized by Google

statua per meglio sopperire ai loro uffici di pietà e di carità, credete di poter rispondere che lo vietano considerazioni d' ordine superiore, perchè vi parrà di non poter rispondere il medesimo al proprietario privato?

Quanto agli spedienti poi che rimangono a chi possiede un' opera d' arte, per cavarne profitto anche senza spogliarsi della sua proprietà, io accennava, semplicemente per cagion d' esempio, il più ovvio: l' esposizione a pagamento.

Se non che qui m' obbiettava l' onor. Ministro dovercene scoraggire la recente esperienza, la quale ha pur troppo dimostrato che le esposizioni, per quanto grandiose, non sono affatto rimuneratrici. Or bene, io con sua licenza rispondo che le esposizioni alle quali egli allude non furono rimuneratrici, appunto perchè furono troppo grandiose. Le mostre sconfinatamente vaste, i pomposi apparati, i palazzi arredati e financo costrutti apposta con alto dispendio, cose tutte da cui non sappiamo, noi altri, dissociar mai il concetto d' esposizione artistica, sono quelle che il più sovente distruggono in germe tutti i benefizii materiali, se non pure anche i benefizii morali, sperabili dall' attuazione di siffatto concetto.

Tutt' altra cosa sono quelle esposizioni modeste, ma preferite da' buongustai, e non ignote altrove nè rare, nelle quali, con poco dispendio o nessuno, aprendo senz' altro al pubblico qualche stanza adatta e tranquilla, i proprietarii di preziosi cimelii o di capolavori dell' arte da lungo tempo seppelliti nel si-

Digitized by Google

lenzio delle pareti domestiche, ne fanno copia a' visitatori, non senza richiederne una onesta mercede; per modo che all' utile loro proprio va di pari anche la soddisfazione morale di accomunare un'eletta voluttà estetica alla moltitudine, e di diffondere in mezzo ad essa il gusto delle cose belle, contribuendo così alla educazione del paese.

Questi umili, minuti e pratici particolari, che vi ho detti alla buona come mi soccorrevano alla mente, pare a me che non si possano respingere in quel campo delle teorie, e, diciam la parola, delle utopie, nel quale, se io non erro, l' onorevole Relatore mi faceva un cortese rimprovero di spaziare.

Egli, e qui mi riduco agli argomenti suoi, egli diceva: sta tutto bene quello che ci venite ragionando intorno ai principii; ma io guardo piuttosto alle difficoltà dell' applicazione. D' onde trarrete le norme per distinguere le cose più cospicue e più elette dalle volgari? Quando, come si farà questa cerna e da chi?

Ma lo stesso schema che la Giunta Centrale approva e propone all' approvazione del Senato, pare a me che risponda, che giustifichi la nostra idea, e che la dimostri non punto aliena dalla possibilità e dalla pratica. In effetto, per compilare i cataloghi tanto raccomandati dalla Giunta Centrale, non è egli mestieri addentrarsi persino nel sacrario delle famiglie, e prender nota di tutti gli oggetti d' arte, siano essi della maggiore importanza o non lo siano? Or non è forse un còmpito meno grave quello che noi

Digitized by Google

affidiamo alle autorità delegate dal Ministero, quando proponiamo che di caso in caso esse rechino la loro attenzione sugli oggetti rassegnati dai proprietarii a fin di ottenere la licenza di esportazione? Pare a noi che quando questi oggetti vengono ad uno ad uno sotto la mano, sia più facile lo apprezzarli e il recarne giudizio, che non quando s'ha da mescolarsi di una grandissima congerie di cose.

Diceva altresì l'on. signor Relatore, che vano era e superfluo il principiare il titolo II coll'enunciazione del principio generale di libertà, perchè le leggi non enunciano principii generali.

Io non voglio qui ribattere questa sua assoluta sentenza; ma mi giova citare in contrario l'esempio dell'illustre magistrato che siede nella Giunta Centrale, e che appunto così principiava lo schema di legge allorquando, cinque anni or sono, ne fu Relatore; bastandomi a nostra difesa l'autorità di un tanto giureconsulto, il quale non rifuggì dall'incominciare il testo della legge appunto colla enunciazione di un principio.

Del resto, non sarebbe questa una seria difficoltà: e, se volentieri noi avevamo riprodotto cotesto principio generale, trovandolo già nello schema primitivo, non reputeremmo assolutamente indispensabile che se ne conservasse la enunciazione.

Soggiungeva ancora, se non erro, l'on. Relatore, Senatore Vitelleschi, che quand'anche le cautele e le cerne da noi raccomandate fossero inserite nella legge, resterebbero inefficaci; imperocchè le leggi in

Digitized by Google

siffatte materie non valgono senza i costumi. Ma tolleri che io gli risponda come il suo asserto, a pigliarlo per assoluto, proverebbe troppo, e si ritorcerebbe contro l' opera sua.

A fil di logica egli avrebbe dovuto, se così pensava, proporre un sistema di assoluta libertà; allora soltanto, quando avesse escluso egli pel primo dal proprio schema ogni prescrizione minuta, ogni minuta cautela, sarebbe stato in diritto di respingere siffatte disposizioni se proposte da altri. Ma poichè lo schema dell' Ufficio Centrale abbonda esso medesimo, e vorrei quasi dire sovrabbonda, di precetti, di cautele e di particolari, poichè in ciò coincide con quello dell' on. signor Ministro, che noi riproduciamo, non vedo come si possa incolpar noi di soverchia minuziosità.

Oltrepasso il resto, perchè il tedio d' udirmi dev' essere già troppo, e, chiedendovi licenza di pronunziare contro un argomento solo una sola parola, a titolo di necessaria difesa, ho finito.

Fu detto che gli autori dell' emendamento non si sono dati carico del danno che patirebbe all' estero il nome e la riputazione del nostro paese, se si impedisse che le opere più elette del genio italiano venissero sotto gli occhi dello straniero.

L' onorevole Pepoli, in particolare, mostrò di non mi voler perdonare facilmente quelle fitte al cuore, tanto da lui ricordate, che, secondo a lui parve intendere, io avrei provato imbattendomi all' estero nei capolavori italiani. Ma, se egli consulta meglio

Digitized by Google

la ferace sua memoria o il testo delle mie parole, que' cimelii, davanti ai quali io confessava d' aver provato dolore, erano i marmi del Partenone e d' Egina; rammentandomi essi un gran popolo, che, a furia d' essere spogliato delle opere del proprio genio, finì col non ritrovarsi più se non l' ombra di sè medesimo. Nè però negai che anche i capolavori nostri mi infondessero mestizia, allorchè li vedevo testimoniare all' estero non tanto della nostra gloria passata, quanto della povertà o dell' accidia presente.

E in verità, se vi è cosa di cui siamo sicuri, gli è questa: che le proposte da noi rassegnate, signori Senatori, al vostro senno, lunge che facciano buon mercato della nostra fama presso gli stranieri, appunto mirano a difenderla, e, se ne è d' uopo, a rintegrarla.

Noi bramiamo, o signori, che il paese nostro sia rappresentato all' estero dalla sua operosità viva; dalla produzione sua quotidiana, da tutto ciò che ancora sanno e possono il lavoro e l' ingegno italiano; noi non vorremmo che si perpetuasse quell' imputazione che ci è stata inflitta già troppo: di non saper vivere e trionfare che delle glorie passate. Se questo desiderio è colpa, lo dica il Senato; e purchè di questo ci assolva, noi ci rassegneremo alla sorte, qualunque ella sia per essere, che sarà per toccare ai nostri emendamenti.

Digitized by Google

Tornata del 30 novembre 1877

Seguito della discussione precedente.

Essendosi, dopo lunga discussione, adottato, a proposta del Senatore TORELLI, l'ordine del giorno puro e semplice sugli emendamenti DI GIOVANNI e MASSARANI, il Senatore MASSARANI, chiesta la parola per una dichiarazione, così si espresse:

(*Dal resoconto ufficiale*).

Qual che sia stata la sorte delle proposte recate innanzi da me, anche in nome dell'onorevole Di Giovanni, al Senato, io non mi rammarico di averle rassegnate al suo senno, sì perchè suffragate dall'autorità di un Senatore provetto ed illustre, sì perchè impresse di un convincimento sincero.

Mi giova per altro soggiungere che, non volendo ascrivermi fra coloro, i quali, per il desiderio del meglio, ricusano anche quel tanto di bene che sarebbe loro dato ottenere in pro della pubblica cosa, io, ancor che stimi questa legge imperfetta, renderò

Digitized by Google

il partito favorevole ad una condizione: che nell'ulteriore dibattito essa non perda quel tanto di efficacia che ha, vale a dire che sia mantenuto il principio del divieto di esportare, almeno riguardo ai Corpi morali. E renderò il partito favorevole alla legge, perchè essa ne toglie fuori dalla condizione pressochè eslege in cui versiamo, e ne fa per lo meno dare un passo innanzi su quella via, che io avrei desiderato di vederle fornire intera.

Che se mai nelle parole che troppo improvvise ho dovuto pronunziare in questo onorando Consesso avessi ecceduto d'impeto e d'ardore....

Voci: No! no!

.... io spero che vorrebbe darmene venia la benignità vostra; e mi piace anche affermare nulla essere stato più alieno dall'animo mio che il pronunziare parola la quale non fosse impressa, anche verso l'egregio signor Ministro, di quella osservanza perfetta, che, quando pure io possa su qualche punto dissentire da lui, il suo eletto ingegno e la rettitudine dei suoi intendimenti m'inspirano.

Infine, ancora che poca speranza mi rimanga che una proposta mia trovi grazia nè innanzi all'onor. signor Ministro nè innanzi all'Ufficio Centrale, oso rassegnar loro, e insieme raccomando alla benignità del Senato, un desiderio, il quale rispetto a questa legge sarà l'ultimo: dico il desiderio di veder restituito nella legge, quand'anche fosse in più compendioso tenore, il titolo IV, che nel primitivo disegno riguardava le Commissioni conservatrici.

Digitized by Google

So bene che queste Commissioni già esistono ed operano in forza di decreto reale: ma chi per poco rifletta alla gravità del còmpito che loro è assegnato, ed ai conflitti che dovranno assai probabilmente incontrare, di leggieri intende quanto sarebbe opportuno che fossero suffragate dalla piena autorità della legge.

Dopo una cortese risposta dell'onorevole signor MINISTRO, e dopo che furono votati gli articoli 10, 11 e 12, secondo lo schema dell'Ufficio Centrale, la discussione pareva dovesse avviarsi più rapida al termine, quando, nella successiva tornata del 1° dicembre, fu improvvisamente sospesa, per l'incidente di cui s'è fatto cenno in principio. Tutto può dirsi ora revocato in questione. Non di meno, gli è forse pregio dell'opera riferire qui talune cose dette intorno agli articoli 7 e 8, essendosi nella discussione di quegli articoli agitata, e fino a un certo punto risoluta, una importante questione intorno ai restauri. Ecco il brano a cui alludiamo:

Tornata del 28 novembre 1877

(*Dal resoconto ufficiale*).

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Nell'art. 7° diciamo: « è vietato a tutti indistintamente, sotto le

Digitized by Google

pene indicate all'articolo 25, di distruggere, guastare, deturpare i monumenti. » Io propongo che si aggiunga, oltre la parola « deturpare » queste altre: « in qualunque modo alterare. »

La dizione dell'articolo lascia intendere anche questa idea, ma io desidero sia più nettamente espressa. Fra l'alterare, il guastare, il deturpare, vi è diversità.

Se il distruggere, il guastare, il deturpare possono riguardare il mantenimento del monumento, l'alterare può essere commesso da colui che nell'idea di farlo più bello, ne trasforma e travisa il carattere.

Quindi risponde a quel concetto che deve governare i restauri, non essendo raro che si rechi ingiuria ad un'opera di arte, facendo quelle cose le quali con poco corretto giudizio il proprietario ritiene essere tali da accrescerne la bellezza. A questo sconcio non raro, del quale ad ogni passo ci sovrabbondano gli esempi, riparerebbe la modificazione che propongo.

Quindi questa aggiunta mi sembra opportuna e la raccomando all'Ufficio Centrale.

Presidente. La parola spetta al Senatore Vitelleschi, Relatore.

Senatore Vitelleschi, *Relatore*. L'Ufficio Centrale accetta.

Senatore Massarani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Massarani. Comprendo perfettamente il concetto da cui muove l'onor. sig. Ministro, quando

Digitized by Google

ci propone l'aggiunta della parola *alterare;* comprendo che, ogni qualvolta un monumento abbia un carattere del tutto omogeneo, e rappresenti un'epoca dell'arte bene spiccata e distinta, non se ne debba in alcun modo alterare la unità, nè travisare la fisonomia.

Ma molti monumenti sono opera di età consecutive, le quali hanno ciascuna, e non tutte con eguale intelligenza del primitivo concetto, recato la propria parte alla edificazione. Or, quando si dà mano al restauro, egli è naturale che, se si vuole restituire nella sua interezza il primitivo concetto, sia pur necessario di togliere via dall'edificio quelle superfetazioni posteriori, che ne hanno assolutamente viziato il carattere. Non sarà essa in questo caso la parola *alterare* un ostacolo a che si ristabilisca il concetto, il carattere genuino dell'edificio, e non saremmo noi trascinati ad una conseguenza opposta a quella, a cui saviamente mirava l'onor. signor Ministro? Io gli sottopongo, e sottopongo all'Ufficio Centrale ed al Senato, questo dubbio; avvegnachè, se la parola *alterare* volesse interpretarsi rigorosamente, essa di certo vieterebbe qualunque mutazione, anche determinata da giustissime vedute estetiche e storiche, rispetto ad un edifizio che non constasse di parti omogenee.

Fra cento esempii che si offrono facili a chiunque, ne scelgo uno. Il Duomo di Milano è in Italia, credo, l'edifizio in cui lo stile ogivale ha di sè fatto lo sperimento maggiore; ma tutti sanno che la fac-

Digitized by Google

ciata, e soprattutto le porte e le finestre della facciata, sono impresse di un carattere il quale non è omogeneo con lo stile generale dell'edificio. Ora, se verrà giorno in cui una generazione più generosa della nostra e più doviziosa, ponendo mano ad un'opera augurata da tutti gli amici dell'arte, pensi a restituire a quell'edifizio la sua nativa unità, vorremmo noi tarpare le ali al genio dell'architetto, e costringerlo a metter da parte ogni pensiero di omogeneità e di schietta redintegrazione dello stile, per rispettare con una sorta di superstizioso feticismo tutto ciò che troviamo costrutto?

Ecco il pericolo a cui conviene por mente. Parrebbe dunque a me che le parole già ammesse nella precedente compilazione potessero bastare all'uopo; e, se qualcosa si voglia aggiungere, suggerirei piuttosto la parola *travisare* che non un'altra, la quale, troppo rigorosamente applicata, potrebbe impedire di cambiar nulla e togliere la facoltà di fare quello che da rispetti storici e artistici fosse imperiosamente richiesto.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Ecco, io sarei molto contento che la difficoltà dell'interpretazione del verbo *alterare* si presentasse ed avesse tutta la sua forza quel giorno, in cui il desiderio degli amici dell'arte fosse soddisfatto riguardo alla facciata del Duomo di Milano.

Digitized by Google

Ma, evidentemente anche allora resterebbe una questione che io non posso sciogliere che con una parola dell' onor. Senatore Massarani. Noi abbiamo, specialmente fra le opere architettoniche, alcune sulle quali diverse epoche hanno scritto la loro parola. Io domando: quando ciascheduna epoca ha bene impresso il suo carattere in un monumento, e non vi ha lavorato di rifacimenti, ma operò continuando i maggiori, sebbene col sentimento suo, non vi è anche un interesse artistico a mantenere queste orme?

Non mi risolverei subito a dire che non ci sia. Qui avete la storia, qui generazioni che voi vi trovate colla particolare loro fisonomia.

Che si farebbe di quei monumenti, i quali lentamente sono sorti, ai quali ciascuna generazione ha recato la sua pietra, così disponendola, secondo il gusto prevalente dell' età, e di quegli altri che per la vastità della mole e del pensiero, passarono dalla direzione di un artefice a quella di un altro, come si potrebbe dire di Santa Maria del Fiore e del San Pietro?

La parola *alterare* che io desidero vedere qui introdotta, troverà a giudizio dei discreti la sua portata e il suo significato.

Il monumento che hanno lavorato epoche diverse, o rappresenta così il carattere che questi vi hanno validamente impresso, e allora torna necessario il mantenerlo senz'altro, ben inteso che ciò sia stato naturale successione di operaj, non superfetazione, o viziosa trasformazione di epoca guasta. Fare sparire

Digitized by Google

aveva accettato la parola *alterare* nell'articolo 7°, perchè riteneva che *alterare un monumento* fosse un concetto complessivo; vale a dire che non si dovesse permettere nessun danno, nessun lavoro, che mutasse il carattere complessivo del monumento.

E sotto questo aspetto non pareva che si potessero incontrare i pericoli, ai quali accennava l'onorevole Massarani.

Ma, come la parola *alterare* in questo potrebbe essere presa in un senso letterale, e per conseguenza che si rendesse per essa per sempre impossibile di fare nessuna modificazione a un monumento, benchè utile, benchè necessaria, io proporrei, per maggior sicurezza, di rinviarlo all'art. 8°, nel quale non avrebbe gli stessi inconvenienti.

E qui faccio rimarcare come altrettanto le osservazioni fatte dall'onorevole Massarani sono giuste per un lato, altrettanto per l'altro lo sono quelle fatte dall'onorevole Ministro della Istruzione Pubblica.

La distinzione si trova in questo. I monumenti che hanno esclusivamente un merito artistico, possono veramente qualche volta aver bisogno di essere mondati da certe affezioni morbose che hanno toccato in tempi infelici, per restituirli alla loro bellezza artistica; ecco il caso, in cui è necessario di produrvi quella che alla lettera può chiamarsi un'alterazione, ma che in effetto non lo è.

Ci sono poi i casi ai quali accennava l'onorevole Ministro, in cui l'interesse del monumento è più

Digitized by Google

istorico che artistico; ed in quel caso le sue stesse anormalità costituiscono il valore del monumento.

E per quei casi è evidente che il volergli dare piuttosto un carattere che l'altro, sarebbe un togliere al monumento il suo più gran pregio.

Ora, forse la parola *alterare* colla possibilità che fosse intesa nel senso letterale, messa nel 7° articolo, potrebbe avere il rischio di nuocere ad uno di questi lati egualmente importanti.

Trasportata invece all'articolo 8°, nel quale si può ottenere facoltà di derogare alla legge per mezzo dell'autorità competente, in quel caso quella parola risponde al desiderio dell'onorevole Ministro e dell'onorevole Massarani, vale a dire che in quei casi, in cui l'alterazione sarà conveniente all'interesse del monumento, ne sarà data facoltà di farla.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Massarani per una dichiarazione.

Senatore Massarani. Dichiaro che sono soddisfatto delle spiegazioni avute, e che accetto la trasposizione nell'art. 8° delle parole « alterare in qualunque modo. »

Presidente. La parola spetta all'onorevole Ministro.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Io aderisco a questo desiderio, e dall'istante che l'onorevole Senatore Massarani dice che assente alla proposta del Relatore, non mi resta più nulla da aggiungere.

Digitized by Google

PRESIDENTE. L'Ufficio Centrale accetta la modificazione proposta?

Senatore VITELLESCHI. *Relatore.* Accetto.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'articolo 7°:

Art. 7.

È assolutamente vietato a tutti indistintamente sotto le pene indicate all'articolo 25, di distruggere, guastare, deturpare i monumenti, gli oggetti insigni d'arte e d'antichità e le memorie storiche anche quando si trovino in proprietà private.

Chi approva quest'articolo, sorga.

(Approvato).

PRESIDENTE. Veniamo all'articolo 8°, che suona così:

Art. 8.

È vietato alterare in qualunque modo e destinare monumenti o oggetti insigni per arte o per antichità appartenenti agli enti morali od alle pubbliche amministrazioni ad usi che li modifichino in alcun modo o li trasformino, *senza il consenso* delle autorità dal Ministero di Pubblica Istruzione a questo effetto costituite.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo 8°.

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

Chi approva quest'articolo voglia alzarsi.

(Approvato).

Digitized by Google

II.

ANCORA LA

CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI

E DEGLI

OGGETTI D'ARTE E D'ANTICHITÀ

Tornate del 31 gennaio e 4 febbraio 1888.

Digitized by Google

Digitized by Google

La famosa tela di Penelope si può staccare oramai dal telaio per cosa fatta e finita; e al suo posto, siccome quella che ha troppo più ragione di occuparlo, bisogna mettere la legge italiana per la conservazione dei monumenti.

Dal 1872 al 1888, la bellezza di sedici anni, essa ha affaticato sei sessioni del Parlamento, cinque relatori e attrettanti ministri, senza approdare ad altro se non alle dimissioni del valentuomo che per ultimo s' era affaticato, non una volta ma due, di raddrizzarne e serrarne il tessuto. Non so in verità se franchi la spesa oramai di raccattare quei fili, o piuttosto viluppi di fili, che pendono, peggio arruffati di prima, dai brancali e dalle stecche; e nondimeno, come vuol l' abitudine massaia, eccomi qua a raggomitolar almeno quella poca agugliata, ch' io m' ero ingegnato di porgere a chi avrebbe potuto inserirla nel malcapitato ripieno.

Fuor di metafora, per isconfidato che sulle gelosie del possesso potesse vincerla mai quella dottrina del divieto d' esportazione, la quale, rispetto

Digitized by Google

ai soli e principalissimi capolavori dell' arte, io avevo propugnata altra volta, m' era in questa rassegnato ad acconciarmi, se anche di mala voglia, alle timide cautele del diritto di prelazione e a quelle, pur troppo più fiscali che altro, del dazio d'uscita; ma non rinunziai, nè potevo, a un punto che in tutta questa materia dell' arte mi parve sempre vitale, dico alla guarentigia contro l' arbitrio, nei casi controversi; guarentigia che non si saprebbe ottener mai senza collegiabilità di giudizii e senza pluralità di gradi giurisdizionali.

Cotesto punto, che io volevo assicurato per legge, anche l' Uffizio centrale non si sentì di abbandonare al tutto indifeso; però si contentava che fosse raccomandato alla tenue malleveria di un ordine del giorno. Se non che pur di questo fu dal signor ministro disdetta l' accettazione; e ne seguì che l' intera legge cadesse, e che il ministro rassegnasse l' ufficio. È da desiderare, se non da sperare, che altri, venendo dopo, faccia dell' esempio suo pro.

1888.

T. M.

Digitized by Google

I due primi articoli del disegno di legge presentato dall'onorevole COPPINO nella tornata del 16 febbraio 1886 alla Camera dei deputati, approvato da questa il 26 novembre 1887, rassegnato poscia dallo stesso Ministro al Senato il 15 dicembre dello stesso anno, e con qualche variante proposto infine il 24 gennaio 1888 alla approvazione di questa assemblea dal suo Ufficio centrale, relatore l'onorevole VITELLESCHI, dicevano così:

Art. 1

Lo Stato per mezzo del Ministero della pubblica istruzione provvede e veglia, nei modi e nei limiti stabiliti dalla presente legge, alla conservazione dei monumenti, degli avanzi di antiche costruzioni e degli oggetti d'antichità e d'arte esistenti nel Regno, che possono servire allo studio dell'arte, allo studio della storia dalle età più remote alla fine del secolo XVIII.

Digitized by Google

Art. 2

Per questa parte del pubblico servizio il territorio del Regno verrà diviso in regioni, in ciascuna delle quali saranno delegate dal Ministero della istruzione pubblica autorità speciali, per curare l'esecuzione della presente legge e per vegliare all'adempimento degli obblighi che essa impone alle Amministrazioni pubbliche, agli enti morali e ai privati.

In ciascuna delle regioni, dove non esista un museo nazionale o sia insufficiente, potrà essere istituito o completato un museo per la conservazione degli oggetti d'antichità o d'arte.

S' imprese la discussione nella

Tornata del 31 gennaio 1888.

Sopraggiunto a seduta appena aperta, ma che già il dibattito verteva sugli articoli, il senatore MASSARANI così prese a dire:

(Dal resoconto ufficiale).

Parlando sull'art. 1, poichè inopinatamente trovo essersi pretermessa la discussione generale, credo di potere con una certa quale larghezza entrare nella

Digitized by Google

materia della legge, il primo articolo reggendone tutta quanta l'economia.

Non è però, lo confesso, senza un sentimento prossimo allo sconforto che io piglio a parlare di un argomento intorno al quale ho già altra volta messo a prova, signori senatori, la vostra indulgenza. Dico che non è senza un sentimento prossimo allo sconforto, non perchè io disconosca il buon volere con cui si è tentato, la mercè del presente disegno di legge, di porre qualche freno alla dispersione e qualche argine all'esodo del patrimonio artistico nazionale; nè perchè, meno ancora, io disconosca la saggezza delle proposte con cui il vostro Ufficio centrale s'è adoperato a migliorare ed a compiere le provvisioni recate innanzi al Senato; ma perchè non mi è possibile dissimulare a me stesso come tutte le circostanze insieme cospirino a rendere, se non vuoti di effetto, manchevoli troppo dell'augurata efficacia i provvedimenti che stiamo per adottare.

Corrono, lo sento, tempi tutt'altro che propizii alle arti della pace; e quando l'orizzonte di giorno in giorno s'abbuia, e gli animi, agitati da previsioni incerte e non liete, si volgono ansiosi alla tutela dello Stato medesimo e delle sue più essenziali funzioni, può parere intempestiva e fastidiosa persino l'onesta parola, che si levi sollecita alla difesa di quanto costituisce dello Stato l'ornamento e il decoro.

Però siffatta apprensione non tarda a dileguare in un'Assemblea come questa, dove ogni sollecitudine d'ordine intellettivo, d'ordine supremamente morale,

Digitized by Google

è sicura di trovare valido patrocinio ed animi non impazienti.

Certo, o signori, e pur troppo, sovra ogni sapienza legislativa, sovra ogni istituto civile, sovra ogni amore di dottrina, di decoro e di gloria, si libra minaccioso ai dì che corrono lo spettro d' una finanza sempre in travaglio, sempre avida di nuovo pasto, pur di bastare, e appena, non alle geniali superfluità, ma alle necessità prime del sociale consorzio. Se non che, per ciò appunto è da uomini il confessare, non l'orpellare la verità; è debito il dire aperto che, quando in un disegno di legge come questo, in materia d'acquisti di capolavori antichi dell'arte, si riserva allo Stato il diritto di prelazione, gli si riserva una facoltà della quale per gran tempo, per un tempo i cui limiti sfuggono alle nostre previsioni, esso non sarà in grado di valersi; sì che il nostro si risolve piuttosto in un platonico omaggio ad un principio, di quello che non sia un avvedimento capace di pratica applicazione.

Per queste considerazioni io mi ero indotto, quando l' istessa materia venne altra volta agitata, a proporre un sistema diverso da quello che l'odierno articolo primo introduce; un rimedio più eroico, il quale, del resto, non era senza esempio, anzi costituiva nel più dei casi la regola costante in tutte o quasi le legislazioni prima vigenti in Italia: voglio dire un sistema, il quale, pure intendendo a far salvo il grande patrimonio della coltura e dell' arte nazionale, colpisse di esplicito divieto l'esportazione sol-

Digitized by Google

tanto degli oggetti di supremo valore artistico e storico, lasciando piena libertà rispetto agli altri.

La legge attuale si informa ad un diverso principio, e parrà forse anche più intollerabile, io credo, a quegli interessi privati medesimi che ha creduto di risparmiare. Nondimeno io non riprodurrò un concetto che troppo radicalmente si discosterebbe da quello del disegno di legge che abbiamo dinanzi. Non lo farò, perchè vi ha pericolo in mora; e troppo mi dorrebbe se, per desiderio del meglio, non avessero ad approdare provvedimenti forse imperfetti, ma non però inefficaci del tutto.

Dico non del tutto inefficaci, perchè in primo luogo, riguardo allo Stato, alle provincie ed ai comuni, la inalienabilità dei capolavori d'arte è proclamata; in secondo luogo, riguardo agli altri enti morali, l'alienabilità è limitata, e circondata di certe guarentigie; in terzo luogo, rispetto anche al patrimonio artistico posseduto dai privati, alcune cautele assicurative vengono stabilite, le quali insomma si risolvono nell'infrenare la esportazione con una tassa.

Ora a questa tassa io sarei recisamente contrario, se dovesse avere un intento fiscale, se non fosse esplicitamente e solennemente dichiarato dalla legge di cui ci occupiamo, che tutto quanto la tassa sarà per gittare è riservato e destinato per intero ad ampliare le collezioni artistiche nazionali.

Così inteso, il provvedimento è in qualche modo emendato dal vizio che, se fiscale il suo intento fosse, mi parrebbe insanabile e intollerabile; e vale in

Digitized by Google

certa qual maniera esso medesimo a sanare, col ferro istesso che l'apre, la dolorosa ferita.

Se non che il detto provvedimento dovrebbe, per identità di ragione, non fermarsi a codesto; e, in sede più opportuna, chiederò alla benignità del Senato che mi conceda di proporre un'aggiunta, la quale collimi al medesimo intento, dico all'ampliazione delle collezioni nazionali, destinando a siffatto scopo il prodotto altresì di quella tassa, che per l'entrata alle pinacoteche ed ai musei viene quotidianamente percetta.

Sa il Senato, e credo abbia avuto fin troppe volte occasione di udirlo dal mio labbro, che io sono, in principio, di codesta tassa acerrimo avversario, come di quella che, se al tutto non preclude, certamente impaccia l'adito e scema la frequenza del popolo, che vorrei visitatore assiduo di quelle collezioni, le quali sopratutto appartengono a lui, e sono destinate, o esser dovrebbero, ad ingentilirne il costume, ad elevarne l'animo ed il pensiero. Ma poichè pur troppo la fatalità dei casi, le angustie finanziarie in cui versiamo, e la tenacità di contrarie opinioni impongono che questa tassa sussista, io vorrei almeno — e ne farò a tempo debito formale proposta e tèma di un emendamento speciale — vorrei che alla ampliazione delle collezioni nazionali fosse anche il suo prodotto espressamente riservato e rivolto.

Resta un' altra parte, e non la meno importante, dell' odierno disegno di legge; della quale, per una vie più evidente connessione della materia con l'ar-

Digitized by Google

ticolo primo e costitutivo della legge medesima, stimo che a maggior ragione possa venirmi concesso di qui ragionare.

Vi ha, dico, un'altra parte sostanziale della legge, la quale riguarda propriamente la conservazione ed il restauro dei cimelii d'arte e dei monumenti patrii; e non esito a soggiungere che questa parte mi sembra nel disegno odierno la più difettiva.

Nè sembra a me soltanto, ma, che monta assai più, difettiva è parsa anche alla saggezza dell'Ufficio centrale. Se non che l'Ufficio centrale non credette di dover sottentrare esso al còmpito dell'onorevole signor ministro, e di formulare espressamente articoli aggiuntìvi, che del disegno di legge colmassero le avvertite e lamentate lacune.

Io non voglio certamente apparire più ardimentoso che non abbia voluto essere l'illustre relatore dell'Ufficio centrale: tuttavia credo mio debito di richiamare, per quanto io possa, l'attenzione di questa eccelsa Assemblea sui grandi vuoti che la detta parte del presente disegno di legge lascia aperti, sui pericoli dell'abbandonare in balìa dell'ignoto, e, diciamolo pure, dell'arbitrio, tutta codesta materia, e sulla necessità di porre almeno nel disegno medesimo alcuni capisaldi, che valgano siccome criterii per ben governarla e risolverla; invitando insieme il Governo del Re a svolgere poi siffatti essenziali principii mediante un altro e più maturo e meditato disegno di legge, da valere siccome concomitante e necessario completamento di questo.

Digitized by Google

Ed in effetto, tollerate che io lo noti sin d'ora, di che modo si debba dal Ministero provvedere alla soluzione delle gravissime difficoltà e controversie che quasi sempre sorgono e vie più sempre sorgeranno intorno all'arduo tèma dei restauri e della conservazione dei cimelii e monumenti nazionali, non è punto detto nell'odierno disegno di legge: è detto semplicemente che, per mezzo di autorità delegate all'uopo dal Ministero, sarà provveduto.

Ma egli è evidente che una organizzazione è necessaria, e deve essere nota e certa e perenne e legittima, perchè tutto questo lavoro ordinatamente e legittimamente si compia.

In qualsivoglia materia la quale possa formare oggetto di controversia sia nell'ordine giudiziario, sia nell'ordine amministrativo, a due cautele costanti si è provvisto, due costanti malleverie si sono assicurate, le quali guarentissero la conoscenza del vero e la prevalenza del giusto; voglio dire la pluralità dei gradi di giurisdizione, e la collegialità dei giudizii.

Niente di tutto codesto apparisce nel disegno di legge presente; tanto che, non senza maraviglia, io sono tratto a domandare a me stesso, se noi si viva davvero in paese nuovo a cosiffatte disputazioni, ignaro delle loro difficoltà, insufficiente a meditare ed a costituire un sistema di guarentigie e di giudizii, che ne regga e governi la normale pertrattazione e la legittima soluzione.

In verità così parrebbe, chi dovesse senz'altro

Digitized by Google

pigliar norma dal modo, con cui qualche articolo del disegno di legge è concepito. E per cominciare dall'assetto delle cose, prima di toccare del loro governo, nel disegno di legge parlasi, fra altro, della istituzione di musei in ciascuna regione, come se il paese di collezioni e di musei non fosse già colmo e riboccante, anzi ne andasse poco men che deserto; e dovesse, *ex novo,* esserne dal Governo, quasi per via di aritmetica spartizione e distribuzione, dotato.

Vero è che l' Ufficio centrale con un opportuno inciso ha dato all'articolo la sola interpretazione plausibile, nel senso che nuovi musei là soltanto si istituiscano dove per avventura ne fosse difetto; inciso assai opportuno, ripeto, nel suo laconismo, imperocchè implica l' incolumità delle collezioni esistenti.

Qualche dichiarazione, per altro, più esplicita non mi parrebbe soverchia da parte dell'onor. signor ministro, o meglio, per organo della legge medesima; affinchè sia messo bene in sodo che nulla s' intende pregiudicare delle ragioni storiche e giuridiche, onde le tante, sì svariate e nella loro stessa varietà sì mirabili collezioni nostre riconoscono la loro origine e l' incomparabile loro splendore.

Se vi ha cosa al mondo che sia veramente sorta dalle viscere del paese, o, a dir più esatto, del Comune italiano, questa è l'arte; niente sarebbe più pericoloso, più irrazionale, più contrario allo spirito medesimo della nostra storia e della nostra civiltà, che il mettere improntamente le mani nei patrimonii, e dirò

Digitized by Google

meglio e più che patrimonii, negli spontanei frutti e portati d'ogni zolla d'Italia, i quali rappresentano ciascuno un tesoro di memorie, di tradizioni e di affetti, per tramescolarli a talento, sovvertendone la ragion d'essere, la efficacia educativa e la stessa natura. A quella vita spontanea che vi respira ancora, impregnata, direi quasi, dell'antico fervore cittadino, e radiante di tutti gli splendori del nostro passato, voi non potreste sostituire che un assetto rigido, formale, geometrico, senza nesso colla storia civile, senza quei fondamenti e collegamenti naturali, che dànno intera ai tesori dell'arte la loro significazione, e gran parte della loro efficacia.

Ora, a quel modo stesso che siffatte preziosità sono uscite, secondo dicevo dianzi, dalle viscere del paese, anche trovano i loro tutori naturali negli elementi che più da vicino rappresentano la tradizione patria, la quale, volere o no, nel nostro paese è connaturata al Comune; e sotto il nome di Comune va da sè che intendo anche provincia, poichè storicamente provincia e comune urbano fecero in Italia pressochè sempre tutt'uno.

Se noi dunque abbiamo la fortuna di possedere nella vita viva questi elementi, ai quali è certo che non sarà per mancare lo zelo, i quali, anzi, una certa naturale alterezza delle tradizioni locali renderà più che altri mai gelosi di difenderle e solleciti di tutelarle, perchè vorremmo avere in non cale queta forza connaturata e spontanea, preferirle un ordinamento artificiale, una entità senza viscere, quella

Digitized by Google

che ha nome altrettanto poco italiano, quanto poco italiana è la cosa, voglio dire la burocrazia?

Tolga il Cielo che si frantenda il mio pensiero, che si creda voler io negare il dovuto rispetto agli organi del potere esecutivo; ma come supporre in essi quella potenza di sentimento e di volontà, la quale sorge unicamente da un complesso di circostanze preordinate dalla natura e dalla storia? Come, e con che fondamento, e per che ragione preferire, nella tutela delle collezioni d'arte, alle rappresentanze che sono il portato della storia e della natura, le *autorità delegate?*

Ma v'ha di più. La materia retta dal presente disegno di legge non si riduce altrimenti alla custodia sola dei cimelii e dei capolavori dell'arte; essa involge altresì una questione ardua fra tutte, quella del restauro degli edifizii monumentali; ed è a questa parte appunto che sembra essersi particolarmente rivolta l'attenzione del signor ministro, laddove nel disegno di legge è detto che, a curare l'esecuzione di essa legge, sarà provvisto col mezzo di autorità all'uopo delegate; e qui appunto è, secondo a me pare, che torna vie più essenziale di mettere bene in sodo quelle due guarentigie che dicevo dianzi; la collegialità dei giudizii, e la pluralità dei gradi di giurisdizione.

Dobbiamo noi supporre che autorità delegate dal signor ministro, delle quali noi non conosciamo nè i titoli, nè le attribuzioni, nè la giurisdizione, debbano sedere arbitri assoluti in così grave e delicata materia?

Non è egli necessario che il Parlamento sappia,

Digitized by Google

discuta e deliberi di che modo sarà per funzionare questo delicatissimo congegno della pubblica amministrazione?

Altri organi, altre istituzioni, altri collegi per vero esistono, atti a coadiuvare allo scopo, idonei, secondo la natura loro, ad applicare, entro i giusti confini della rispettiva competenza, la legge; queste istituzioni però non hanno fondamento in una legge vera e propria, esistono meramente in virtù di decreti reali.

Tali, voi lo sapete, le Commissioni conservatrici istituite in ciascuna provincia, tale la Giunta superiore di archeologia e belle arti. Sono istituzioni tutt'altro che perfette, ma perfettibili; se non che la loro esistenza medesima non ha fondamento inconcusso. Il decreto reale le ha create, può distruggerle il decreto reale.

Ora, quando nel presente disegno di legge si trova scritto che tutte le disposizioni di leggi anteriori vigenti nella materia sono abrogate, sorge, a maggior ragione, il dubbio che anche le istituzioni fondate per decreti reali siano parimenti destinate a scomparire.

E il dubbio è tanto più legittimo, chi pensi a un esempio recente di mera interpretazione estensiva, per forza della quale si volle considerare siccome implicitamente abolita una disposizione legislativa anteriore da una posteriore, la quale a quella, pur tuttavia, non faceva diretto riferimento. [1]

[1] Si allude alla deliberazione dell' altro ramo del Parla-

Digitized by Google

Nel caso presente, adunque, sembra, meglio che opportuna, necessaria una dichiarazione esplicita, la quale determini bene, se e quali istituzioni congeneri debbano assistere e coadiuvare, nell'applicazione della legge in discorso, l'opera delle autorità dal Ministero delegate.

E qui tollerate che io compia l'espressione del mio pensiero. Le istituzioni testè menzionate, dico le Commissioni conservatrici provinciali e la Giunta superiore d'archeologia e belle arti, plausibili nel concetto, mi sembrano, già lo dissi, tutt'altro che perfette nell'attuazione. Molto sarebbe a dire, molte mende sarebbero a notare rispetto alla loro organizzazione e al modo come funzionano; ond'è che io non vorrei fosse qui pregiudicata per nulla così grave materia, anzi domanderei che fosse serbata al maturo dibattito del Parlamento.

Al presente disegno di legge basterebbe, a parer mio, che una dichiarazione fosse aggiunta, la quale assicurasse che la regolare costituzione degli anzidetti collegi formerà argomento di un altro disegno di legge speciale, da entrare in vigore simultaneamente con quello di cui ci occupiamo.

Che singole Commissioni conservatrici locali ed una Giunta superiore di belle arti, quando la loro

---

mento, in grazia della quale si ritenne che l'obbligo della rielezione per i deputati assunti a Ministri od a Sotto-Segretarii di Stato fosse stato implicitamente abolito da una legge, la quale in sostanza aveva tutt'altro obbiettivo, riguardando la nomina dei Deputati a Prefetti.

Digitized by Google

organizzazione e le loro funzioni fossero assicurate, rettificate e governate dalla legge, sarebbero per costituire i giudizii naturali in materia d'arte, è manifesto; e lo è del pari che i delegati dell'autorità esecutiva potrebbero fungere, presso di questi giudizii, le veci di pubblico ministero.

Va da sè che anche l'autorità governativa debba aver voce e dare il suo placito in questioni che riguardano il decoro e il patrimonio pubblico: ma altrettanto giusto è che vi abbia voce e rappresentanza l'elemento locale. Nè ad altro concetto anche di presente s'informa l'istituto delle Commissioni conservatrici, ove insieme convengono delegati del comune, della provincia e dello Stato.

Questo però sarebbe desiderabile, che, quando insieme nei giudizii e nelle deliberazioni i rappresentanti locali coi delegati governativi si accordassero, non s'andasse inutilmente a dilungo per le complicate trafile d'uffizi e autorità superiori.

Il tempo è, in siffatte materie, prezioso; e il risparmio delle lungherie ufficiali, inestimabile beneficio. Che se, invece, conflitto sorga tra i delegati governativi e la rappresentanza locale, allora è il caso che la questione sia recata più in alto, e risoluta colla garanzia di un secondo grado di giurisdizione; ultima e suprema cautela rimanendo, nelle controversie di diritto più gravi, il ricorso al Consiglio di Stato o ai tribunali ordinari.

Ho adombrato nelle linee più semplici un sistema; nessuno peraltro più di me riconosce la gravità estre-

Digitized by Google

ma della materia, come di quella che involge la conservazione o la manomissione di un patrimonio fra tutti prezioso; e però io primo riconosco necessario ed invoco su cotanto tèma il dibattito e la deliberazione matura del Parlamento; a questo solo non so acconciarmi, che ogni cosa s'abbandoni in balìa d'una ignota potestà, sì come quella della quale il presente disegno di legge niente altro annunzia che il nome. Il dibattito, ripeto, è necessario, è invocato da quanti hanno a cuore le sorti dell'arte patria; poichè dalla costituzione medesima e dalle funzioni di quelle autorità e rappresentanze che possano essere chiamate a reggerle, coteste sorti dipendono; dipende il tornare a impaccio o a stimolo, in beneficio od in danno.

Un esempio solo, e di passata. Che le arti plastiche debbano avere in siffatte rappresentanze il primissimo seggio, s'intende bene; ma altrettanto è indispensabile che altre discipline vi abbian voce, le quali per non meno alte ragioni hanno titolo ad essere consultate.

Chi saprebbe concepire sapiente tutela di monumenti, taluni dei quali risalgono alla antichità più remota, senza lume di critica storica e di dottrina linguistica?

Sotto il rispetto, adunque, non delle attribuzioni soltanto, ma eziandio della costituzione organica di questi grandi centri della coltura patria, è necessaria ampiezza, libertà, maturità di discussione.

E ad assicurarle intendono appunto quegli emendamenti agli articoli 1 e 2 del presente disegno di

Digitized by Google

legge, che raccomando al favore dell' Ufficio centrale, e rassegno alla sapienza del Senato.

Chiedo ora alla benignità dell'onor. signor presidente se io debba leggerli di seguito amendue, oppur ciascuno a ciascun articolo cui si riferisce. Con la permissione sua mi parrebbe il caso, essendone la formula semplicissima e breve, di dar lettura di entrambi, affinchè meglio ne apparisse il nesso e la univoca significazione.

La discussione continuò in questa forma:

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Se il tenore degli emendamenti che ella, onor. Massarani, propone, è di tal natura da rientrare nella discussione generale, ella è padrone di dire quello che crede; se però si tratta di quistioni specialissime che possano riflettere gli articoli da lei emendati, allora io credo sarebbe più opportuno che le sue proposte venissero fatte a mano a mano che si discuteranno gli articoli.

Del resto lascio a lei piena facoltà di fare come crede meglio.

Senatore MASSARANI. Col permesso dunque dell'onorevole signor presidente leggo gli emendamenti.

All'art. 1 proporrei che si dicesse:

« Lo Stato per mezzo del Ministero della pubblica istruzione, e coll'opera di una Giunta superiore di archeologia e belle arti, di Commissioni conser-

Digitized by Google

vatrici provinciali e di autorità specialmente all' uopo delegate, provvede e veglia nei modi e nei limiti, ecc. »; il resto come nel disegno di legge.

All' art. 2 proporrei che dopo il primo comma si aggiungesse questo alinea:

« La costituzione, le attribuzioni e la giurisdizione della Giunta superiore di archeologia e belle arti, delle Commissioni conservatrici provinciali e delle autorità delegate specialmente all' uopo di cui nel presente articolo, saranno determinate per legge, che entrerà in vigore ad un tempo medesimo colla legge presente. »

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Avevo domandata la parola per pregare il senatore Massarani a voler rinviare la lettura dei suoi emendamenti ai singoli articoli ai quali essi si riferiscono. In ciò sono stato prevenuto dal nostro presidente.

Dal momento però che il senatore Massarani ha concretate le sue proposte, ed ha letto già l'emendamento all'articolo primo, mi permetto di soggiungere che egli molto giustamente ha lamentato la mancanza in questo progetto di ogni disposizione relativa alla conservazione dei monumenti.

Tale mancanza era già stata rilevata dall'Ufficio centrale.

Tutto ciò che riguarda la conservazione dei monumenti sotto il rapporto della custodia e sotto il

Digitized by Google

rapporto degli eventuali restauri, viene nel progetto lasciato completamente in balìa del Governo.

L' Ufficio centrale anche esso si è doluto di un tal fatto, senza illudersi tuttavia in nessuna guisa sulle difficoltà di provvedervi.

Le questioni di custodire e soprattutto quella di restaurare dei monumenti sono questioni di gusto e di attitudine. Dove questo gusto e questa attitudine risiedano, nessuno può dire *a priori*. Ma, molto probabilmente, essi non risiedono in quella che l'onorevole Massarani chiamava *la burocrazia*. Ad ogni modo però in tal materia non può sfuggirsi sistema che rechi implicita in sè una fiducia ed a questo attenersi.

Dei sistemi ve ne sono due. Il Senato, quando discusse l'altra volta questo schema di legge, ne propose uno, che era di chiamare responsabili della custodia dei monumenti i singoli enti proprietarii, lasciando al Governo un semplice ufficio di controllo. Era un sistema, mediante il quale si sarebbero poste in gioco forze diverse. Se il possessore, se il proprietario è un uomo di gusto, egli farà bene ed il Governo non avrebbe avuto che da approvare; o il possessore o il proprietario è un uomo di cattivo gusto, e in allora il Governo avrebbe dovuto intervenire per correggere. Con un tal sistema si cercava il bene dove c'era, e quella specie di attrito, che poteva nascere fra il possessore, o il proprietario ed il Governo, sarebbe stato fecondo di buoni risultati.

Però questo sistema non è stato accettato dalla

Digitized by Google

Camera dei deputati. Laonde il Governo ne propone un altro che è il presente.

Con quest'altro sistema il campo viene grandemente ristretto. Si tratta di porre ogni cosa alla discrezione del ministro della pubblica istruzione; sarà lui che deciderà in qualunque emergenza. E non può dubitarsi che in molti casi egli deciderà bene. Ma potrebbe pure avvenire il contrario.

Ora, l'onorevole Massarani vorrebbe che si trovassero dei correttivi a quest'azione assoluta del ministro della pubblica istruzione, e l'Ufficio centrale non si rifiuta *a priori* di entrare in tale ordine di idee.

Soltanto, prima di pronunziarsi, esso desidera di sentire quali sieno in proposito gli intendimenti dell'onorevole ministro.

Se l'onorevole ministro non avesse difficoltà a mettersi sopra questa via, è certo che noi potremmo facilmente intenderci sul modo di cercare quelle garanzie che sono possibili in una materia così delicata.

Prima di procedere, l'Ufficio centrale aspetterà che l'onorevole ministro abbia detto sopra questo punto quale sia il pensiero del Governo.

Coppino, *ministro della pubblica istruzione.* Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Coppino, *ministro della pubblica istruzione.* Sul notevole discorso dell'onor. Massarani, io sono dell'avviso del presidente del Senato; che, cioè, le os-

Digitized by Google

servazioni varie e molteplici svolte nel discorso medesimo torneranno più acconce, e potranno anche dal Ministero essere considerate meglio, a mano a mano che gli articoli della legge verranno sottoposti all' approvazione del Senato.

Ma egli ha posta una questione che precede ogni altra, e sulla quale anche l' Ufficio centrale desidera di conoscere anzitutto il pensiero del Ministero.

L' onor. Massarani vuole che si vegga e si determini quali sieno gl'istrumenti, dei quali il Ministero si serve per adempiere l' ufficio descritto in questo art. 1 del disegno di legge. Egli ha nominato gli organismi che presentemente funzionano, soltanto per avvertire che essi esistono per decreto reale; e ha mostrato di dubitare che venendosi, in seguito alla approvazione di questa legge, necessariamente ad abrogare le precedenti, non si potesse intendere che fossero pure sciolti gli organismi, a cui ho accennato or ora.

Il mio pensiero è questo: che le diverse istituzioni, di cui si tratta, non solo non debbono venir meno, ma essere ordinate in guisa da compiere, se così può dirsi, con maggiore efficacia l' ufficio loro commesso.

Quindi, per questa parte, elimino che la forza della presente legge possa estendersi fino alla abrogazione dei decreti ora vigenti. Ma pure eliminando ciò dal concetto della legge, resta pur sempre che un decreto reale da altro decreto simigliante può essere disfatto.

Digitized by Google

Ora in merito alla questione io non posso entrare nelle vedute dell'onor. senatore Massarani; ma vuolsi pure far considerazione ai concetti che si raccolgono dalla relazione e dagli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale.

Ciò che ha detto l'onor. Massarani riferendolo in particolare ai musei e alle gallerie, si può propriamente estendere a tutta l'arte antica, all'archeologia, antichità storiche, oggetti d'arte d'ogni tempo, ecc.

Nel concetto dell'onor. senatore Massarani, tutto questo uscendo come dalle viscere della nazione, non dal Governo (ente impersonale, che raccoglie la virtù di tutti e non produce), il difendere, il custodire, il mantenere tanto prezioso patrimonio è e dev'essere nell'istinto di tutti che fanno parte della nazione medesima.

L'onor. senatore Vitelleschi, a sua volta, toccando del sistema antecedentemente seguìto dal Senato, diceva: Si era creduto che nel conflitto tra il proprietario, che per il momento potremo dire produttore, e Stato, che possiamo dire conservatore, si potesse trovare la guarentigia desiderabile che l'opera d'arte, quale essa sia, fosse mantenuta.

Io credo che questo stato di cose sia perfettamente il vero: ma prego l'onor. senatore Massarani ed il Senato a voler considerare pure che questa legge non determina veramente gli organismi, per i quali essa debba venire attuata. E per buone ragioni lungamente discusse, questo non è nella legge: la quale, secondo sarà deliberata, richiederà diverse le

Digitized by Google

prescrizioni da darsi, per la sua attuazione, alle persone stipendiate, o non, a cui spetterà tale ufficio.

Quindi il voler congiungere (qui anticipo un po' sull'art. 2, ma evidentemente la materia lo comporta), il volere, dico, congiungere la efficacia di questa legge, con la determinazione del modo di procedere e di tutta la funzione che si richiederà per ben attuarla, credo sia pericoloso. Inoltre è da considerare (se mi ripeto non nuoce), che presentemente questo servizio ha alla sua testa la Giunta di belle arti e di archeologia; ha nelle provincie le Commissioni conservatrici composte dagli elementi indicati dall'onor. senatore Massarani. Ha, per le varie regioni, delegati i quali intendono ad aiutare il Governo principalmente nel conoscere la ricchezza artistica ed antiquaria che possiamo avere o scoprire in quei luoghi.

Or bene, questo triplice ordine di benemeriti, i quali la loro dottrina ed il tempo consacrano per serbare alla nazione questa gloria della nostra arte passata, è composto tutto di ufficiali gratuiti.

Riprendendo a studiare un argomento di tale natura, comprende il Senato che qualche cosa dovrà pur farsi e in maniera diversa. Ma non è troppo facile il farla così per fretta, e la ragione che anche il Senato deve sentire, sta nel non potersi in questo momento determinare nuove spese. Ora, io pregherei il senatore Massarani a non voler congiungere coll'emendamento al primo articolo, l'emendamento suo al secondo. Quando v'abbia il legittimo desiderio di garantire queste istituzioni, è giusto che il Ministero

Digitized by Google

non pensi a cambiarle; io credo di poterlo affermare. Tanto più che al fatto manifesto che non si cercò mai di cambiarle, si aggiunge la convinzione che la facoltà di ben giudicare nella materia non si crea pigliando un semplice impiegato. Convien piuttosto rivolgersi a quegli uomini, nei quali il sentimento dell'arte, l'amore delle tradizioni gloriose del paese hanno determinato una vocazione particolare a guardare queste cose e a sentirle. Perchè per poterle guardare con affetto bisogna proprio sentirle.

Quindi io posso accettare che si faccia menzione anche nel primo articolo di questi organismi che presentemente abbiamo; ma prego il Senato e il senatore Massarani a non dar forma di legge....

Senatore Massarani. Domando la parola.

Coppino, *ministro dell'istruzione pubblica*.... a questa funzione regolamentare di tutto l'organico dell'Amministrazione, che non può mai sfuggire al sindacato della Camera e del Senato, i quali all'occasione dei bilanci rispettivi hanno pure facoltà di discuterlo, di approvarlo, di modificarlo ed anche di respingerlo.

Ora dunque, se il senatore Massarani si contenta che per via di regolamento sia determinata questa materia, e l'organico, che ne verrà, sia inscritto nel bilancio, io posso accettare per l'articolo 1° l'emendamento quale mi pare egli abbia annunziato.

Presidente. La parola spetta all'onorevole Massarani.

Senatore Massarani. Mi sono recato a debito di

Digitized by Google

dire io il primo che non mi pareva possibile, non che tempestivo, il discutere ora del modo, con cui dovessero essere costituite e funzionare e l'una all'altra ingranarsi le diverse autorità, in parte elettive, in parte delegate dal potere esecutivo, che avrebbero a concorrere all'attuazione della presente legge, ed alla tutela del patrimonio artistico nazionale.

L'ho detto io il primo, perchè non potevo dissimulare a me stesso che la materia è grave; che ha bisogno di un maturo esame, di un perfetto dibattito; ma da questo al venire nella sentenza in cui mi vorrebbe condurre l'onorevole signor ministro, che cioè siffatta materia debba essere sottratta al potere legislativo e debba intieramente essere rimessa al beneplacito del Governo, me lo permetta, ci corre: e con mio rammarico non posso nell'opinione sua convenire.

Pare a me che se vi ha materia in cui torni opportuno che i supremi interpreti dell'opinione pubblica, che gl'interpreti diretti del paese abbiano voce, appunto è questa, nella quale, come benissimo diceva testè lo stesso onorevole signor ministro, non bastano le preparazioni ufficiali, è necessario altresì consultare la pubblica coscienza.

Perchè vorremmo di questa gravissima bisogna rendere responsabile esclusivamente il Governo, sottrargli quell'aiuto che gli può venire dalla discussione e dalla illuminata adesione degli altri supremi poteri dello Stato?

Dove mai potrebbe riscontrarsi un pericolo nel

Digitized by Google

dichiarare semplicemente che la costituzione delle autorità preposte alla tutela del patrimonio artistico nazionale formerà oggetto di uno speciale disegno di legge?

Se noi pretendessimo discutere oggi cotesta legge ed oggi deliberarla, convengo col signor ministro che pretenderemmo l'indebito e faremmo cosa prepostera; ma limitandoci a stabilire in massima che un così importante ordinamento non sarà lasciato alle balìa di alcuna individuale volontà, anzi uscirà veramente dalla suprema voce della rappresentanza nazionale e del Governo insieme concordi, pare a me che faremo opera provvida, opera che non potrà per nulla essere accagionata di creare ostacoli all'azione del Governo medesimo.

Gli ordini che di presente reggono questa grave materia dell'arte sono precarii; precarie le autorità che vi sopravegliano; e queste e quelli lasciano molti desiderii. Ne lasceranno sempre, lo so, perchè è inseparabile dalle cose umane che imperfezioni ci siano; ma certo anche è che molte dubbie sentenze potranno essere meglio vagliate, molte mende la mercè di un maturo esame corrette.

Ne ho notato dianzi una sola: che, cioè, insieme colle rappresentanze delle arti del disegno non concorrano quelle di altre discipline, le quali pure vorrebbero essere in fatto di storia e di archeologia consultate. Troppe più potrei notarne, se fosse qui il luogo. Ma lasciando stare i particolari, se tutti in questo conveniamo che è cosa di alto momento il

Digitized by Google

determinare gli ordini che devono reggere il patrimonio dell' arte patria, e le autorità alle quali deve affidarsi una sì importante tutela; se tutti conveniamo che così come precariamente funzionano coteste autorità non hanno una base inconcussa, cotesti ordini non sono guari perfetti, perchè vorremmo negare a noi medesimi il diritto e disconoscere il dovere di provvedervi in modo stabile, concreto, definitivo?

Nè ciò importa altrimenti per il Governo il carico di accelerare oltre misura gli studii all' uopo necessarii. Certo occorrerà un discreto tempo perchè questo disegno di legge che stiam discutendo, già in parte emendato dall' Ufficio centrale, ritorni all' altro ramo del Parlamento, e vi sia discusso ed approvato; resterà dunque agio di meditare frattanto e di condurre a termine un altro disegno di legge, il quale costituisca di questo il necessario complemento.

Mi sia lecito pertanto di rinviare all' onorevole signor ministro quella preghiera che gentilmente egli mi rivolgeva; mi sia lecito pregarlo, a volta mia, e pregar con lui l' onorevole Ufficio centrale, di non voler dissociare dallo emendamento all' art. 1 che ebbi l' onore di proporre, e cui già si mostrarono favorevoli, l' emendamento all' art. 2, il quale del primo è manifestamente il corollario, e non offende, parmi, per nulla nè l' iniziativa, nè la maturità di consiglio, che giustamente il Governo desidera a sè riservate.

Presidente. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi, relatore.

Digitized by Google

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. L' Ufficio centrale è ben lieto che si sia entrati in questa via e che l' onorevole signor ministro abbia accennato che in questo senso si possa introdurre qualche miglioramento nella legge.

Però, la proposta dell' onor. Massarani pare a noi un poco troppo recisa. Pare a noi che sia poco prudente confermare oggi, con un voto direi quasi di sorpresa, tutto ciò che esiste in questa materia, senza che prima se ne sia fatto un accurato esame. Quindi l' Ufficio centrale avrebbe qualche difficoltà di seguire il senatore Massarani, non nel suo concetto, ma nella forma che egli ha proposta.

D' altronde riconosciamo che, ammesso l' emendamento da lui proposto al primo articolo, ne viene di conseguenza naturale l' ammettere il secondo emendamento, poichè se le autorità, delle quali si tratta, vi debbono essere, bisogna che siano regolarmente costituite.

Un membro dell' Ufficio centrale, mio egregio collega, avrebbe redatto una proposta che a me sembra possa soddisfare l' onorevole senatore Massarani e che spero non troverà opposizione da parte del signor ministro.

Essa consisterebbe nell' aggiungere all' articolo primo il seguente comma:

« Con decreto reale da convertirsi in legge saranno determinate le autorità di che nel presente articolo e le rispettive loro competenze ed attribuzioni. »

Digitized by Google

Che cosa avverrebbe in seguito di questa disposizione?

Avverrebbe che l'onorevole ministro avrebbe tempo di introdurre con decreto reale nelle istituzioni esistenti quei perfezionamenti che l'esperienza potrebbe dimostrare più opportuni, e, quando questo fosse avvenuto, allora sarebbe soddisfatto anche l'onorevole Massarani, perchè il nuovo sistema diverrebbe oggetto di legge. Con questo maggiore vantaggio, che allora si trarrebbe lume da tutti quei precedenti, i quali permetterebbero di sperare che la legge sarebbe opportuna e riuscirebbe allo scopo. Che se invece noi votiamo all'improvviso, se, direi quasi, noi fotografiamo lo stato attuale delle cose, in modo immutabile, potrebbe darsi che ce ne avessimo a pentire.

Quindi, giacchè l'onor. Massarani ha esposto questa idea, e l'onor. ministro l'ha in massima accettata, l'Ufficio centrale si permetterebbe di presentare l'accennato emendamento che sarebbe un secondo comma dell'art. 1.

Senatore Ferraris. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Senatore Ferraris. Non è per parlare in merito, ma sulla forma. Che con decreto reale si possa provvedere per ragioni urgenti, quando il Parlamento non è riunito e in certi determinati casi che sieno prestabiliti dalla legge, lo capisco; ma che in una legge si dica che con decreto reale da convertirsi in legge sarà provveduto ad uno o ad altro oggetto,

Digitized by Google

mi sembra veramente una forma poco consentanea alle buone regole parlamentari e costituzionali.

Ed infatti, se questo decreto ha la sua anticipata esecuzione, ed allora il Parlamento non avrà o che a disdire completamente il Governo oppure ad accettarlo, quand' anche in tutte le parti non sia conforme alle sue vedute; ovvero il Parlamento crede che effettivamente possa questa materia venire anticipatamente e quasi preventivamente stabilita nei suoi termini generali, ed allora lo fa il Parlamento medesimo nella formola della legge e non lo riserva ad un decreto reale.

Non voglio entrare in merito. Capirei e capisco anche la difficoltà per cui potremmo riferirci a materie le quali possono venir disposte per decreto reale, e vogliamo, in certo modo, quasi una promessa efficace per parte del potere esecutivo, che questa materia sia bensì regolata con un nuovo decreto reale, che, secondo le parole dell' onor. ministro, verrebbe a coordinarsi colla nuova disposizione, ma vorremmo premunirci, prescrivendo che poi sarebbe convertita in legge.

Ricordiamo tutti che in molte leggi vi hanno articoli con cui si dice: Nel termine *tale* sarà presentata una legge, con questo od altro intendimento; senza che poi questo articolo di legge abbia mai avuto esecuzione.

Su quella forma potrebbe farsi osservazione di superfluità o di inutilità, dimostrata dalla esperienza. Comunque, la formola presentata dall' onorevole Uf-

Digitized by Google

ficio centrale io credo che il Senato non debba accettarla.

Senatore MASSARANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MASSARANI. L'onor. senatore Ferraris mi ha prevenuto dimostrando, con quell'autorità che gli appartiene, come sia poco conforme ai precedenti parlamentari il rimettersene a un decreto reale ancora in *fieri*, che dovrebbe poi formare oggetto di discussione e di deliberazione.

È evidente che la libera discussione sarebbe in gran parte pregiudicata dal fatto compiuto, e che la deliberazione, quando riuscisse contraria agli ordini già attuati dal potere esecutivo, avrebbe una significanza che molto probabilmente eccederebbe gli intendimenti medesimi di coloro, i quali quegli ordini avessero combattuti.

Perchè dunque collocarci in questa reciproca difficoltà, da parte nostra di aver dinanzi un fatto compiuto, da parte del Governo di dover considerare quasi atto di sfiducia qualunque modificazione che al fatto compiuto si arrecasse? Perchè non lasciare la questione intatta, come assai più opportunamente anche l'onorevole ministro accennava a lasciarla, dichiarando bensì coll'art. 1 che i collegi consultivi ora vigenti continueranno a funzionare, ma soggiungendo poi coll'art. 2 che, onde sottrarli alla precarietà, onde dar loro una costituzione più perfetta e un procedimento più efficace, formeranno oggetto di una legge, la quale ne determinerà in modo

Digitized by Google

preciso la delegazione o la elezione, gli ordinamenti, le attribuzioni e le malleverie tutte quante?

Non vuolsi già tutto cotesto risolvere ora immaturamente, come sembra temere l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, non si vuole nessuna immatura deliberazione. Si stabilisce un principio, ed un principio incontrovertibile: che, cioè, non debbano esservi grandi amministrazioni della cosa pubblica, delle quali il Parlamento ignori le basi, gli ordini e le funzioni.

Senatore Cambray-Digny. Domando la parola.

Senatore Massarani.... Vogliamo noi attribuire definitivamente a tribunali ignoti il decidere con norme ignote e ignote guarentigie, di questioni nelle quali e il diritto privato e il diritto pubblico stesso, e la coltura nazionale e il fiorire o il declinare delle discipline più elette possono trovarsi involuti?

Evidentemente nè al ministro nè a noi giova il pregiudicare l'ardua tesi. Accettiamo adunque, per ora, col nome che attualmente hanno, le istituzioni che attualmente funzionano per decreto reale; ma sia riservato al Parlamento il dare poi a coteste varie rappresentanze, a cotesti collegi e tribunali artistici, una costituzione regolare, ordini più perfetti, malleverie meglio rispondenti allo scopo.

In verità mi pare che se meglio vorrà anche l'onor. relatore considerare la formola d'emendamento da me proposta, non troverà che essa implichi difficoltà di sorta alcuna; da parte mia confesso che, con la migliore volontà di abbreviare la di-

Digitized by Google

scussione, non saprei accostarmi alla formola proposta da lui; perchè, a mio avviso, condurrebbe in condizioni molto delicate e difficili il Parlamento, il qual dovesse poi, a fatto compiuto, riaffacciarsi con molto minore libertà alla quistione.

Io non dimando insomma se non che sia riservato il diritto nostro parlamentare e costituzionale.

Presidente. Il senatore Cambray-Digny ha facoltà di parlare.

Senatore Vitelleschi, *relatore*. Forse sarà inutile se mi lascia parlare.

Senatore Cambray-Digny. Io vorrei domandare uno schiarimento. Non so se abbia afferrato bene la questione che si agita, ma mi pare che il senatore Massarani desideri che in questa legge si tenga conto degli organismi che devono poi eseguirla su tutto il territorio del Regno, e si proponga assicurare l'esistenza di alcuni tra cotesti organismi ed il migliore ordinamento di essi.

Questo, se non ho errato, è il suo concetto.

Ma bisogna intendersi bene. Per quanto ho capito dalla lettura da me fatta rapidamente di questa legge, l'incarico della esecuzione di essa è affidato al Ministero. E naturalmente il Ministero adempirà al suo mandato per mezzo degli organi di cui dispone.

Ci potrebbe essere un altro sistema, quello cioè di costituire colla legge stessa una gerarchia di ufficiali e di uffici speciali per la sua esecuzione; ma questo non è il concetto del progetto di legge, e per

Digitized by Google

introdurlo ci vorrebbe ben altro che un semplice emendamento all' articolo 2.

Io d' altronde ritengo che, perchè il ministro possa avere tutta la responsabilità della esecuzione di questa legge, occorre dargli molta latitudine per l' ordinamento e per le istruzioni che sarà per dare a questi organismi che già esistono su tutto il territorio.

Quindi, per parte mia, chiederei che non si introducesse in questo articolo una disposizione che non sarebbe sufficiente per bene ordinare una gerarchia di uffici fondata per legge e che, d'altronde, potrebbe imbarazzare l' azione del ministro nell' esecuzione della legge stessa.

Se queste erano le cose che voleva dire il relatore dell' Ufficio centrale, io sono lieto di trovarmi seco d' accordo.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. L' Ufficio centrale, come i signori senatori hanno potuto vedere dalla relazione, benchè avesse segnalato questo vuoto, aveva per altro riconosciuto che era difficile di riempirlo, o almeno di riempirlo in questa stessa legge, epperciò se ne astenne.

Però esso era venuto ad una transazione. Essendovi, cioè, stato un senatore che aveva proposto un modo di soluzione, l' Ufficio centrale aveva esposta intorno al medesimo la sua maniera di vedere, aveva cioè tracciati i limiti, nei quali esso sarebbe disposto

Digitized by Google

ad accettare in questa legge una proposta di tale natura.

Senonchè, il concetto dell' Ufficio centrale parve contenere delle difficoltà insormontabili. Di queste difficoltà io non sono convinto, perchè non vedo le ragioni per le quali non si possa per un certo tempo governare una data materia con decreto reale, salvo poi il fare una legge che sia più o meno simile al decreto reale stesso.

Siccome, ad ogni modo, questa non è materia di mia competenza, mi ritraggo dal campo, dichiarando nel tempo stesso a nome dell'Ufficio centrale di ritirare anche il proposto emendamento aggiuntivo.

Quanto però al volere con questa legge stereotipare lo stato di cose esistente, l' Ufficio centrale non è di parere che sia cosa da potersi fare. È vero che in certe parti il sistema vigente ha avuto buoni risultati, ma l' Ufficio centrale non ha studiato la questione a fondo e non si sente in questo momento in grado di proporre che si sanzioni definitivamente la situazione attuale delle cose.

Esso dichiara di ritornare al suo primo concetto e chiede che l' articolo venga approvato senza modificazioni.

Senatore Cavallini. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Senatore Cavallini. L' onorevole mio amico Massarani mi è in tutto, e specialmente in questa materia maestro, ed io accetto sempre volentieri le sue lezioni.

Digitized by Google

Mi permetta però di dirgli che, per l'amore, vivissimo che egli sente per questa materia, egli teme un pericolo che realmente non esiste.

A me pare che il suo emendamento non debba essere ammesso in questa legge; come in tutte, bisogna distinguere la parte essenziale, la sostanziale, dalla parte accessoria.

La parte essenziale di questo progetto di legge non è certamente nel primo articolo che vi è racchiusa, e quindi non è in esso che possono aver luogo le sue proposte di emendamento. Il senatore Massarani, se crederà che in qualche disposizione speciale degli articoli sia necessario, per ottenere maggiore efficacia della legge, introdurre qualche modificazione od aggiunta, certamente sarà in diritto di proporla, e non gliene sarà preclusa la via.

Ora, egli ci dice: la legislazione come è oggi nelle diverse parti d'Italia, se non in tutte, in alcune, per mezzo de' suoi macchinismi, nel suo complesso, funziona bene. Conserviamo dunque quest' organismo, perchè altrimenti io temo che ne possano venire delle conseguenze tutt' altro che desiderabili.

Ma, onorevole Massarani, se vi sono organi che oggi funzionano regolarmente e secondo lo scopo al quale sono diretti, si può temere che vengano per l'avvenire distrutti od alterati in male dal Ministero? No, certamente; perchè il ministro vuole quello che vuole lui, che vogliamo noi, cioè provvedere in ogni migliore modo alla conservazione dei monumenti dell' arte e della storia. E vuole egli

Digitized by Google

condannare all' immobilità il Ministero? Vuole egli che, ogni volta che si presenti il caso d' introdurre una modificazione qualunque, debba venire innanzi al Parlamento a domandarne il permesso e l' autorizzazione? No; noi dobbiamo avere piena fiducia che il Governo farà del suo meglio per eseguire pienamente la legge, non solo secondo la lettera, ma anche secondo lo spirito.

A me pare quindi che l' onorevole signor ministro sia stato troppo corrivo nell' accettare l' emendamento proposto, e non posso che unirmi all' Ufficio centrale per dichiarare che questo emendamento è perfettamente inutile, se non pregiudicevole; epperciò prego il mio amico, l' onorevole senatore Massarani, di volerlo ritirare.

Senatore Massarani. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Senatore Massarani. Mi duole d' importunare il Senato parlando una terza volta; ma poichè l' interpretazione che è stata data alle mie parole, specialmente dal mio egregio amico il senatore Cavallini, non risponde al mio pensiero, è pur necessario ch' io lo chiarisca.

Non è esatto, me lo perdoni l' onorevole amico Cavallini, che io riconosca perfetto ed in tutto plausibile l' ordinamento attuale. Io riconosco opportuno che sia sancito il principio a cui quest' ordinamento s' informa: il principio, cioè, in virtù del quale si richiede collegialità di giudizii e pluralità di gradi di giurisdizione, in una materia per difficoltà e per

Digitized by Google

importanza a poche seconda; ma non è guari una sanzione cieca dello stato di cose attuale quella che io ho in mira.

Ho anzi in mira di richiamare davanti al Parlamento una questione vitale; parendomi inutile che si stabiliscano principii generali nelle leggi, se poi non si provvede agli organi necessarii, perchè questi principii siano rettamente applicati.

Ora mi permetta l' onorevole senatore Cavallini di fargli osservare che, quando si agita fra privati o corpi morali ed autorità costituite una di quelle questioni d' arte a cui il presente disegno di legge si connette, le difficoltà sono infinitamente maggiori che egli *a priori* non supponga.

Vi hanno nella subbietta materia opinioni svariatissime, vi hanno tradizioni, vi hanno sistemi, vi hanno teorie, le quali si oppugnano l' una l' altra accanitamente.

Se voi dunque deferite ad un' autorità ignota ed inappellabile il risolvere così gravi problemi, andrete incontro a spinosissime difficoltà; e molte volte, anche senza che intenzione vi sia di ledere il vero ed il giusto, il giusto ed il vero si troveranno lesi dal prevalere di opinioni individuali ed irresponsabili.

Ecco perchè io credevo e credo necessario che la costituzione di legittime rappresentanze, di autorevoli collegialità, di gradi giurisdizionali regolari, informata non alla consuetudine soltanto, ma a retti, sicuri e ben meditati criterii, debba essere, del pari

Digitized by Google

colla determinazione di un modo cauto e maturo di procedere, riserbata alla legge.

Se a ciò non provvediamo, tutto quanto il grande patrimonio storico e artistico costituito dagli edifizii monumentali rimarrà intieramente commesso all'arbitrio di opinioni che io rispetto, ma nelle quali non posso riporre cieca fede; e non posso riporvela, perchè il rinunziare a un libero e pieno dibattito ed alle norme dei regolari giudizii sarebbe andare contro la natura istessa delle istituzioni civili e degli ordini rappresentativi.

Se noi siamo costituiti a rappresentanza del paese nei due rami del Parlamento, lo siamo appunto per dibattere ogni alto interesse materiale e morale, e per assicurargli valida tutela; non per abbandonarne la cura al beneplacito di una volontà, che può essere illuminata, ma che può anche discostarsi dai nostri convincimenti. Nè io saprei davvero intendere come l'onorevole nostro Ufficio centrale potesse non entrar solidale di dottrine così legittime, che io invoco in difesa degli stessi diritti del Parlamento, in beneficio degli stessi ordini costituzionali.

Il dire che sarà riservato ad un futuro disegno di legge tutto ciò che riguarda l'ordinamento delle autorità che debbono applicare la legge presente, non implica per nulla ostacoli all'azione del Governo, nè eccesso di potere da parte dei corpi deliberanti.

Le difficoltà si superano non collo studiarsi di

Digitized by Google

cansarne la vista, ma con lo affrontarle. Ora sembra a me che col silenzio della legge noi non facciamo altro se non dissimulare a noi medesimi in che consista il nocciolo della questione. Io perciò, benchè dolente di parer forse troppo tenace delle opinioni mie, mi trovo nella necessità di persistere nella mia proposta d'emendamento, e di pregare l'onorevolissimo signor presidente a voler farne dare lettura: non senza concedermi, prima, licenza di ricordare, rispetto a codesto emendamento, che il signor ministro, naturale custode delle prerogative del potere esecutivo, non aveva creduto di doverlo respingere.

. . . . . .

Presidente. Il senatore Massarani mantiene il suo emendamento?

Senatore Massarani. Sì.

Presidente. Ne do lettura: « Lo Stato, per mezzo del Ministero della pubblica istruzione e coll'opera di una Giunta superiore d'archeologia e di Belle Arti, di Commissioni conservatrici provinciali e di autorità specialmente all'uopo delegate, provvede e veglia, ecc. » Il resto come è detto nel testo ministeriale.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

Lo pongo ai voti. Chi intende di approvarlo voglia sorgere.

(Non è approvato).

Ora pongo ai voti l'art. 1 come lo propone l'Ufficio centrale. Lo rileggo:

Digitized by Google

Art. 1.

Lo Stato per mezzo del Ministero della pubblica istruzione provvede e veglia, nei modi e nei limiti stabiliti dalla presente legge, alla conservazione dei monumenti, degli avanzi di antiche costruzioni e degli oggetti d'antichità e d'arte esistenti nel Regno, che possono servire allo studio dell'arte, o allo studio della storia dalle età più remote alla fine del secolo XVIII.

Chi intende di approvarlo voglia sorgere.
(Approvato).

Sorto sull'articolo 2 un breve dibattito fra il senatore FERRARIS, che voleva eliminata la parola *regione* e il senatore BARRACCO che la difese chiarendone il significato, il senatore MASSARANI riprese a parlare in questa conformità:

Senatore MASSARANI. A me non fa tanto senso il vocabolo di *regione*, di cui il disegno di legge si vale, quanto una locuzione che mi sembra involgere un pericolo, sfuggito forse al pensiero ed alieno dagli intendimenti di chi vergò l'articolo di cui discorriamo.

La locuzione che mi sembra equivoca e perico-

Digitized by Google

losa è la seguente: *potrà essere istituito* o COMPLETATO *un museo.*

Io comprendo che possa divisarsi l' istituzione di nuovi musei dove per avventura non esistessero, caso per altro che inclino a credere assai raro in Italia, perchè la nostra terra, non che esserne scarsa, ne ribocca. Ma se per avventura in qualche parte meno accessibile del paese un così singolare difetto si lamentasse, non vedo difficoltà a che si provveda a colmarlo. Vedo bensì un grande pericolo appiattarsi in quella poco ortodossa parola: *completato;* la quale lascerebbe supporre che un museo nuovo potesse essere istituito a detrimento delle collezioni già esistenti.

Ho già detto che credo essere intimamente connaturata l' esistenza delle collezioni attuali con tutti gli elementi storici, con tutti gli elementi cittadini che ne hanno determinata la formazione. Credo di più che vi abbiano ragioni giuridiche assai gravi per non toccare dei patrimonii, i quali sono stati costituiti da donazioni, da lasciti, da acquisti, che non possono intaccarsi senza detrimento del diritto privato. Aggiungo che, ove pure il diritto non si offendesse, si menomerebbe la vitalità di siffatte istituzioni abbandonandone le sorti al beneplacito del Governo. Chi ripone fede in una istituzione locale ama di arricchirla e di compierla per l' amore stesso della terra natìa, perchè coll' offerta e col dono sa di accrescere modo a educare, a istruire, a ingentilire gli animi dei concittadini. Ora, questa espansi-

Digitized by Google

vità d' affezioni non può estendersi all' infinito; nè si può pretendere che ciascun donatore offra alla nazione intera il contributo proprio, forse modestissimo, che tuttavia reputa poter tornare profittevole in una cerchia più limitata.

Pericolosissimo sarebbe, lo ripeto, manomettere questi, più che patrimonii, gremii spontanei di vita, formatisi, secondo la varia vicenda dei casi, in grembo dell' Italia nostra, antichissima patria delle arti e della sapienza. Se noi vorremmo scomporre siffatte aggregazioni naturali ed organiche per sostituirvi degli scomparti geometrici ed artificiali, finiremo con danneggiarne e la condizione giuridica e la condizione morale.

Io quindi prego che si tolga una locuzione, la quale, a parer mio, ingenera un dubbio, che può forse reputarsi eccessivo, ma che è bene di eliminare.

Dite pure che un museo potrà essere istituito, ma non aggiungete *completato*, perchè ciò potrebbe implicare la possibilità di togliere checchè sia ad altri istituti.

Propongo che nel secondo comma dell' art. 2 la parola *completato* sia soppressa.

Il senatore Barracco rispose:

Senatore Barracco G. Confesso che potrei essere caduto in errore, non avendo potuto seguire tutto il discorso dell' onor. senatore Massarani. Se però

Digitized by Google

ho ben compreso, egli si è impennato innanzi alla parola *completato* che sta nel secondo comma dell' articolo ora in discussione, credendo che si intendesse con essa di autorizzare il Governo a prendere da altri musei per completare quello, che sarebbe diventato oggetto speciale delle sue predilezioni, ingiustificate per l' uno piuttosto che per l' altro.

Ora, se questo è il dubbio dell' onor. senatore Massarani, per dileguarglielo io gli dirò quale è stata la genesi di questo comma, che, come egli vede, è cambiato da quel che era nel primitivo progetto ministeriale.

L' Ufficio centrale voleva impedire la moltiplicazione soverchia di questi enti, parendogli che non dovesse stabilirsi *a priori* la creazione obbligatoria di un museo in ogni regione, e che tornasse inutile il farlo dove un museo già esiste, e può con pochi acquisti essere completato.

Quando si parlò di questi musei regionali da completare, si citarono ad esempio i musei di Napoli, Palermo, quello della Toscana per le cose etrusche, e via discorrendo.

Ora appunto si disse: Questo completamento non importa che il Governo prenda da un luogo per mettere in un altro, ma che con acquisti convenienti cerchi di colmare le lacune di quei tali musei i quali già esistono.

Colmate queste lacune, essi potranno bastare a sè stessi, e dispensare dall' obbligo di nuove fondazioni.

Digitized by Google

Replicò il senatore MASSARANI:

Senatore MASSARANI. Ringrazio l' onorevole senatore Barracco delle spiegazioni che mi ha favorite. Certamente se le dichiarazioni valessero quanto può valere la parola della legge, io di queste sarei soddisfatto; ma pare a me che sia opportuno rendere il linguaggio della legge il più chiaro che si possa.

Ora la parola *completato*, che non racchiude in sè una significazione esatta e perfetta, può ingenerare il dubbio che per avventura non vogliasi accennare soltanto all' acquisto di cose nuove, ma sibbene anche alla traslazione da una ad altra sede delle cose esistenti nelle collezioni attuali.

Io quindi credo che l' Ufficio centrale farebbe opera prudente arrendendosi a eliminare questa parola, oppure a compiere la locuzione così da evitare l' equivoco.

Ad ogni modo, non sarà stato inutile l' aver provocato delle spiegazioni, le quali, quando anche non abbiano l' autorità piena della legge, hanno pur sempre quella di chi attese a compilare od emendare il testo della legge medesima. Rimane dunque chiarito e inteso che, almeno nell' intenzione dei proponenti, non si vuol già autorizzare traslazione da sede a sede, ma unicamente ampliazione col mezzo di nuovi acquisti o di nuovi reperti.

Veda ora l' onor. relatore se può in questo senso rendere più evidente la locuzione.

Digitized by Google

Avendo l' onor. relatore dichiarato, a nome dell' Ufficio centrale, che, se l' onor. Massarani poteva produrre un emendamento qualsiasi, il quale senza inconvenienti chiarisse meglio la cosa, l' Ufficio centrale sarebbe stato pronto a studiarlo e secondo i casi ad accettarlo sebbene non credesse che pericolo di dubbio vi fosse, il senatore Massarani così ripigliò:

Senatore MASSARANI. Mi pare che sia abbastanza agevole eliminare ogni dubbio, dicendo: *o compiuto con nuovi acquisti o reperti.* Apparirebbe chiaro da questa locuzione che non è lecito compiere una collezione con detrimento di un' altra.

Prego pertanto l' onor. relatore di voler consentire a questa semplice aggiunta.

Sorse a difendere questo emendamento il senatore MIRAGLIA, così ragionando:

Senatore MIRAGLIA. Dirò poche parole, appoggiando l'emendamento proposto dall'onor. senatore Massarani.

Di già è sorto il dubbio se si può completare un museo, spogliandone degli altri, e tanto basta per doversi questo dubbio risolvere. Gli oratori che mi hanno preceduto non disconvengono che il completamento di un museo non si può fare a spese di un altro; ed allora perchè esitare ad introdurre nell'articolo in esame le parole di doversi il museo

Digitized by Google

completare per *nuovi acquisti?* Soltanto i *nuovi acquisti* possono far raggiungere lo scopo del completamento del museo, e questi nuovi acquisti non possono derivare che dagli scavi e dalle largizioni che uno può fare in beneficio del museo incompleto.

.... E a una replica dell'on. relatore oppose:

Senatore MIRAGLIA. Io voglio seguire l'onorevole relatore nell'ordine delle sue idee. Ha egli accennato che non dobbiamo rimpicciolire la questione, stante che si parla nell'articolo di musei, e non di collezioni. Ma mi avverte l'onorevole collega Fiorelli che mi siede a lato, con quella competenza che gli è propria, che la parola museo è comprensiva delle collezioni; e stando così le cose, non veggo la ragione per cui si avversano tanto le parole aggiuntive: *per nuovi acquisti.*

Insomma, la divergenza fra me e l'onor. relatore non è nella sostanza; che anzi siamo d'accordo sul mezzo legittimo per completare il museo, epperciò insisto nella mia proposta.

Parlarono poscia in vario senso il Ministro ed altri oratori; e l'onorevole MIRAGLIA, perchè sicuro - disse - di essere disfatto, ritirò, senza peraltro sconfessarla, la sua proposta aggiuntiva. Dacchè poi, caduto l'emendamento proposto dal senatore Massarani all'art. 1°, non era più il caso ch'egli riproponesse all'art. 2° un

Digitized by Google

altro emendamento, il quale col primo si connetteva, passò così alla votazione intatto, e fu approvato l'articolo 2° giusta il progetto dell'Ufficio centrale. E le tornate del 1° febbraio; del 2 e del 3 si spesero nel discutere ed approvare gli articoli successivi del disegno di legge fino al 15.

Basti qui riferire, come quello che della legge poteva dirsi il nocciolo, l'articolo 14.

Art. 14.

Di tutti gli oggetti d'antichità e d'arte contemplati nell'art. 1 della presente legge è vietata l'esportazione e la vendita all'estero senza avere ottenuta la licenza dall'autorità competente.

Il Governo avrà facoltà di rifiutarla quando intenda acquistare o per sè o per altri enti gli oggetti stessi per il prezzo o valore denunziato e giustificato dal possessore.

Quando il Governo non intenda valersi del diritto di prelazione, la licenza sarà accordata contro il pagamento di una tassa del 20 $^{0}/_{0}$ per gli oggetti inscritti nei cataloghi di cui ai numeri 6 e 7 dell'art. 27, e del 10 $^{0}/_{0}$ per tutti gli altri oggetti d'antichità e d'arte non catalogati e compresi nell'art. 1 della presente legge sul prezzo o valore denunziato e giustificato del possessore.

Il regolamento di cui all'art. 31 della presente

Digitized by Google

legge determinerà le norme da seguirsi per le licenze d'esportazione e per l'esazione della tassa.

Nella

Tornata del 4 febbraio

insorse alquanto vivo il dibattito sull'articolo 16, inserito dall'Ufficio centrale, e che suonava così:

Art. 16.

È fatta sempre facoltà al Governo di sospendere l'esportazione all'estero degli oggetti d'antichità e d'arte che abbiano, o per rarità o per importanza storica o per eccellenza d'arte, un valore eccezionale e un altissimo interesse nazionale.

Quando l'applicazione della disposizione contenuta in questo articolo incontri opposizione per parte degl'interessati, ne sarà deferito il giudizio ad una Commissione che sarà composta di 7 membri, cioè di quattro commissari, due scelti dal Ministero dell'istruzione pubblica fra le persone notoriamente competenti, due scelti dagl' interessati fra i membri delle principali Accademie o Commissioni archeologiche e artistiche, di un rappresentante del Governo, di uno della provincia e di uno del comune nel quale si trovano gli oggetti che sono soggetto della contestazione.

La deliberazione di questa Commissione è inappellabile.

Digitized by Google

Quando occorrano spese per le funzioni di questa Commissione, esse saranno sopportate dalla parte soccombente.

Si levò a combattere il surriferito articolo il senatore CAMRRAY-DIGNY. Lo difese pur proponendo di meglio chiarirne il senso, il senatore MASSARANI con queste parole:

Senatore MASSARANI. Comprendo che, dato il sistema della legge, la quale s'imperna alla prelazione ed alla tassa, l'indeterminatezza di questo articolo, così com'è concepito, abbia potuto sollevare le ritrosie dell'onor. senatore Cambray-Digny.

Ma pare a me che non sarebbe punto malagevole di togliere siffatta indeterminatezza, e che meglio lo si potrebbe collo stabilire un termine di tempo, che non col definire una categoria di oggetti; e ne dirò le ragioni.

S'è voluto, con l'articolo di cui discorriamo, provvedere a casi eccezionalissimi. Può accadere che un oggetto, anche d'eccezionale valore, sfugga all'oculatezza di chi ha carico di compilare i cataloghi; può accadere che la coscienza pubblica sia scossa dalla minacciata esportazione di un oggetto, il cui valore non fosse prima caduto sotto gli occhi, o sotto la considerazione, di chi alla compilazione dei cataloghi era preposto.

L'Ufficio centrale pertanto, coll'articolo in scorso, pare a me che abbia inteso dar tempo al

Digitized by Google

manifestarsi di uno dei moti della volontà generale del paese, che qualche volta, in casi eccezionali, rimediano meglio che non potrebbe la stessa autorità costituita.

Ove ci sia tempo in mezzo, è evidente che al saper minacciata l'esportazione di un oggetto di alto, anzi di altissimo valore artistico o storico, secondo l'articolo dice, il sentimento nazionale si scuoterebbe, e in qualche modo verrebbe provveduto, o per via di associazione, od altrimenti, ad ovviare a ciò che potesse profondamente offendere il decoro del paese.

Il determinare invece soltanto una categoria d'oggetti, rimettendosene ad un catalogo, che può, come tutte le cose umane, essere imperfetto, non parmi che provvegga abbastanza all'uopo.

Però consento che, dati i principii a cui il disegno di legge s'informa, una sospensione indefinita possa parere soverchiamente gravosa al possessore privato. Io quindi invocherei dall'Ufficio centrale che volesse egli medesimo stabilire, pei casi in discorso, un termine più lato di quello contemplato dagli articoli precedenti; un termine che, mentre varrebbe a tranquillare le apprensioni del privato possessore, provvederebbe d'altra parte sufficientemente all'utile pubblico. E in effetto, se entro un congruo lasso di tempo non si manifesti quella corrente contraria della pubblica opinione, che valga a salvare il minacciato cimelio, vorrà dire che, o i termini in cui il paese è ridotto non gli consentono di fornire il contributo necessario, oppure che l'oggetto non ne è reputato

Digitized by Google

degno. Una cosa però sopra tutte importa: che rimanga, cioè, un margine di tempo bastevole, perchè la volontà del paese si formi e si manifesti.

Io credo che nel più dei casi si eviterebbero al paese sacrifici dolorosissimi, solo che del pericolo esso fosse anticipatamente avvertito. Sospendere, in siffatte contingenze, può valer quanto salvare. Io quindi pregherei l'Ufficio centrale di voler conformare a questa proposta l'articolo, onde renderlo a tutti accettabile; se questo fa, io saluterò con riconoscenza il suo felice pensiero di imporre alla esportazione una sosta, la quale in molti casi può tornare d'altissimo beneficio per le arti patrie e per il patrio decoro.

Se non che, all'ultimo, l'Ufficio centrale, sconfidato di poter mettere d'accordo le opinioni varie che s'erano venute svolgendo per via d'emendamenti, ritirò, unanime, l'articolo medesimo, che pure era de' più salutari.

Seguiva l'articolo 17, così concepito:

Art. 17.

Il prodotto delle tasse di cui al precedente articolo 13, e quello delle multe imposte per effetto della presente legge, saranno destinati a provvedere all'incremento dei musei e delle collezioni nazionali, e specialmente all'acquisto degli oggetti dei quali voglia farsi l'esportazione o la vendita all'estero.

Digitized by Google

Perciò sarà ogni anno iscritta in apposito capitolo del bilancio della pubblica istruzione una corrispondente somma, non mai minore dei proventi ottenuti nell'anno antecedente.

A questo articolo il senatore Massarani propose un emendamento inteso ad ampliarne l'efficacia, nei termini seguenti:

« Il prodotto delle tasse di cui al precedente art. 13, quello delle multe imposte per effetto della presente legge, e quello della tassa d'ingresso alle pinacoteche ed ai musei, fino a che continui ad essere percetta, saranno destinati a provvedere allo incremento dei musei e delle collezioni nazionali....»; il seguito come nel testo del progetto di legge.

Tale emendamento difese parlando in questa conformità:

Senatore Massarani. Perchè il diritto di prelazione, di cui questo disegno di legge investe lo Stato riguardo ai cimelii storici e agli oggetti d'arte che altri intenda esportare, non rimanesse al tutto lettera morta, lo stesso disegno di legge ha saviamente stabilito che il prodotto della tassa da cui l'esportazione è colpita sia destinato esclusivamente ad ampliare i musei e le collezioni nazionali, in particolar modo mercè il riscatto di una parte di quel patrimonio artistico e storico, che altrimenti per via dell'esportazione uscirebbe dal paese.

Digitized by Google

La tassa, come è noto, rappresenta un quinto del prezzo; val quanto dire che una quinta parte soltanto dei tesori d'arte, la cui esportazione è minacciata, potrà riscattarsi; e che i quattro quinti del patrimonio artistico e storico che la legge contempla rimarranno abbandonati alla speculazione ed all'esodo che ne è nel più dei casi la conseguenza, quando ad altre fonti non possa attingersi la somma che occorrerebbe per il loro riscatto.

Or se si considerano le condizioni dell'erario pubblico e le stringenti necessità che se ne disputano le sempre scarse finanze, non si tarda a venire nella persuasione che lo Stato, per lunga serie di anni, nessun altro sussidio potrà consacrare all'acquisto dei cimelii storici e artistici, all'infuori di quella somma che sarà per essere gittata dalla tassa afficiente l'esportazione. Soccorre quindi naturale il pensiero di veder modo d'ampliare alcun poco cotesto fondo, che chiamerei volentieri il fondo di riscatto dell'arte, senza diretto aggravio dello Stato. E a siffatto intento io mi pigliai per lo appunto la licenza di rassegnare al Senato una proposta aggiuntiva, la quale consiste in ciò, che all'ampliazione delle collezioni patrie, o in altri termini del fondo destinato a riscattare gli oggetti d'arte i quali altrimenti uscirebbero dal paese, anche sia conferito il prodotto di un'altra tassa, la quale confesso di avere sempre lamentata e combattuta, la tassa d'ingresso alle pinacoteche ed ai musei.

Io, e da più modesti seggi e da questo, la ho

Digitized by Google

combattuta sempre per quanto potei, poichè mi parve sempre illogico, e ancor mi pare, che mentre si largheggia e giustamente si largheggia per l'istruzione del popolo, gli si sottragga poi o si scemi o comunque s'impacci il godere di quell'altissimo e purissimo insegnamento, che per gli occhi ascende allo spirito e penetra il cuore; mi è parso sempre e mi pare lamentevole che gli si chiudano o si socchiudano a stento quelle porte, le quali dovrebbero spalancarsi a due battenti; mi è sempre parso e mi pare lamentevole che sia fatta venale quella che dovrebb'essere amplissima, liberalissima e munifica ospitalità.

Ma poichè la gravezza dei tempi e la tenacità di contrarie opinioni mi vietano di sperare che la tassa da me lamentata scompaia, anzi mi lasciano presagire pur troppo fondatamente che per lunga serie di anni continuerà ad essere percetta, io vorrei che almeno fosse redenta da quello stigma di fiscalità che v'imprime l'esser vòlta, sia pure in parte, a scopi d'amministrazione; vorrei che valesse in qualche modo a emendare essa medesima il danno che fa; voglio dire che, se nuoce da un lato alla diffusione del buon gusto e dell'elevato senso dell'arte, potesse dall'altro alcun poco giovare, ampliando d'alcun poco quel fondo di riscatto, che deve servire ad accrescere le collezioni nazionali.

Niente mi pare più consentaneo allo spirito di una legge conservatrice, che il destinare la tassa percetta per l'ingresso alle pinacoteche ed ai musei a

Digitized by Google

quel medesimo intento, a cui viene rivolta la tassa di esportazione.

Sarebbe certo opportuno ed equo lo aggiungere che il prodotto della tassa dovesse poi ripartirsi in beneficio delle singole sedi dove la si percepisce; ma questo essendo un corollario che dal principio pienamente e legittimamente scaturisce, io per amore di semplicità ne tacqui, rimettendomene al regolamento.

Basterebbe a me se fosse stabilita la massima, che tutto quanto gitta la tassa d'ingresso alle pinacoteche ed ai musei debba essere riservato ad ampliare il fondo per l'acquisto degli oggetti d'arte, che i privati destinassero all'esportazione; per il riscatto, insomma, di una parte del patrimonio artistico e storico, col quale emigra, lasciatemelo dire, un tanto anche di quella nobile alterezza, che non è l'ultima delle forze vive del paese.

Io credo che se l'Ufficio centrale, un poco rimettendo di quell'austerità, che è stata per me inespugnabile, ma non per altri e più valenti oratori, si compiacesse di accogliere la mia proposta, farebbe cosa, di cui tutti gli amici dell'arte e della coltura nazionale gli dovrebbero essere grati.

L'Ufficio centrale si tacque. Il signor Ministro così rispose:

Coppino, *ministro della pubblica istruzione.* L'onorevole senatore Massarani ha detto giustissime cose, che non è il caso di ribattere.

Digitized by Google

Dall'una parte v'è la povertà dell'erario, dall'altra v'è l'interesse di mantenere nello Stato quegli oggetti che l'esportazione ci porterebbe via. Legittimo lo studio di accrescere i fondi. Ma la proposta dell'onor. senatore Massarani consiste tutta nel mutare una legge, che noi abbiamo già votato nel 1875, dove, estendendo la tassa d'ingresso nei musei, e nelle gallerie, dice, che le somme uguali alla tassa d'ingresso si scrivono nel bilancio e queste somme debbono essere spese a beneficio dell'istituto, diciamo così, pel quale fu versata. Ora avvenne che, in un determinato anno, gli introiti in una determinata galleria, museo, o monumento, fruttarono una somma non necessaria spendersi in quell'anno a incremento delle collezioni degli istituti. Che si fece? S'interpellò il Consiglio di Stato, il quale diede avviso favorevole per volgere quella somma a benefizio di altri monumenti, musei o gallerie che fossero nel distretto.

Cosicchè la questione si ridurrebbe solamente a questo: che mentre il Parlamento fece una legge la quale diede una vera e precisa assegnazione alla tassa d'ingresso, da rispondere a molti degli scopi accennati dall'onor. senatore Massarani, ora egli vorrebbe che si costituisse con essa quasi un fondo comune, del quale il Governo si potesse servire per l'esportazione.

Darebbe quindi all'esportazione un secondo cespite, il quale però sarebbe sottratto alle gallerie e ai monumenti.

Digitized by Google

Ora, io prego il Senato a considerare in primo luogo che mutare la destinazione di un fondo sancita per legge sia cosa abbastanza grave, e da non concedersi così per fretta; e in secondo luogo che se c'è bisogno di comprare oggetti che possono andar fuori, abbiamo molto maggior bisogno di mantenere quelli che abbiamo dentro.

Le nostre gallerie, i nostri musei non sono in tali condizioni da poter rinunciare a quel cespite, il quale per ora è il solo disponibile, dal momento che il bilancio non può assegnarne altri.

Prendiamo un fondo che figura continuamente nel bilancio. Supponiamo che l'ingresso al Fòro Romano, al Palatino, ecc. frutti una somma di 15,000 lire. Queste 15,000 lire sono assegnate ed usate per lavori che si debbono fare al Fòro Romano e al Palatino.

Quindi considerando ciò che effettivamente si fa, essere in gran parte rispondente a ciò che proporrebbe l'onor. Massarani, prego il Senato di non accettare quest'aggiunta, la quale creerebbe al Ministero nuove difficoltà.

Interpellato dall'onor. Presidente se insisteva nel suo emendamento, il senatore Massarani replicò:

Senatore Massarani. Poichè decisamente l'aura non spira propizia a nessuna delle proposte che la coscienza mi detta, non intendo far perdere tempo

Digitized by Google

al Senato. Fo voti perchè giorni migliori veggano scomparire una tassa che è una vera mortificazione per ogni cuore italiano, e ritiro il mio emendamento.

Nella stessa tornata poi e nella successiva

Tornata del 6 febbraio

esaurito il dibattito e compiuta l'approvazione dei singoli articoli fino al 33 ed ultimo, l'onorevole relatore senatore Vitelleschi, ripigliando a svolgere quegli argomenti medesimi che il senatore Massarani aveva recati innanzi fino dal principio della discussione degli articoli 1 e 2, così parlò:

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. L'Ufficio centrale non ha cessato di preoccuparsi di alcune richieste fatte da varii dei nostri colleghi in riguardo all'attuazione di questa legge.

L'Ufficio centrale aveva già segnalato che tutto ciò che concerne il personale e le sue attribuzioni era rimasto in questa legge assolutamente oscuro.

È parso a molti, dai quali l'Ufficio centrale non dissente, che sarebbe opportuno di conoscere qualche cosa di più circa l'applicazione di questa legge. Tanto più che leggi possono farsene quante se ne vogliono, ma se non vi è l'uomo che le attua, non hanno valore. Ora fare una legge e rimanere in una completa ignoranza del come e da chi sarà ap-

Digitized by Google

plicata, si intende che possa lasciare nell'animo di molti qualche dubbio sopra la sua efficacia.

Quando questo dubbio fu espresso, l'onorevole ministro non fece obiezioni in genere, ma disse: — già vi è una organizzazione, la quale funziona; — e mostrò di volervisi attenere. Per altro alcuni insistettero e dissero che se questa organizzazione fosse buona, non avendo essa nessuna radice in nessuna disposizione legislativa, può essere cambiata da ogni ministro. Per tutte queste ragioni noi redigemmo un articolo aggiuntivo, che fu poi ritirato perchè non ci concordammo con i colleghi i quali, e notevolmente l'onor. Massarani, non si uniformarono con le idee espresse nel detto articolo; e allora piuttosto che avventurarci in una discussione lunga che avrebbe anche moltiplicate le difficoltà, abbandonammo quell'articolo.

Ora però, riconoscendo questo principio fondamentale, vale a dire che la bontà delle leggi dipende da chi le eseguisce, e parendo quindi che debba interessare al Parlamento di conoscere per lo meno, le linee generali dell'organizzazione, della quale si parla tante volte in questa legge, l'Ufficio centrale avrebbe pensato di presentare un invito al Governo. Questo invito risponde, presso a poco, alle idee che l'onorevole ministro espose l'altro giorno. E, se ben mi ricordo, egli non fece neanche grandi obbiezioni a che divenissero oggetto di un progetto di legge.

Quindi noi crediamo veramente, in questo caso, di ottenere il suo assenso, tanto più che la sola dif-

Digitized by Google

ficoltà che potrebbe esserci, la difficoltà finanziaria, mi obbliga a dichiarare che nel concetto dell'ordine del giorno, che avremmo in animo di presentare, non c'è il pensiero di voler istituire un nuovo ramo di amministrazione, una nuova burocrazia, per creare poi altri uffizi e nominare altri impiegati.

Noi vogliamo solamente che si possa costituire un organamento il quale ci permetta di disporre di tutti gli elementi competenti, che cioè il ministro chiami alla esecuzione di questa legge tutti gli elementi utili che si trovano in Italia, competenti in questa materia, e non se ne rimetta al lavoro, direi, in gran parte meccanico, degli uffizi ordinari del Ministero. Cosa, del resto, che già avviene, ma che noi vorremmo che fosse consacrata da una disposizione di legge la quale contenesse lo schema dell'organizzazione che deve presiedere all'applicazione della legge.

In quest'ordine di idee l' Ufficio centrale presenterebbe quest'ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a voler proporre per legge un organamento completo della Direzione di belle arti e d'antichità per provvedere alla esecuzione di questa legge. »

In conclusione, l'Ufficio centrale si limitava a invitare con un ordine del giorno il Governo a presentare un'altra legge con quelle malleverie, delle quali il senatore Massarani

Digitized by Google

avrebbe voluto che gli fosse imposto l'obbligo nell'articolo 2° della stessa legge presente. Accettando ad ogni modo il meno, postochè il più non aveva potuto ottenere, egli disse:

Senatore MASSARANI. Avendo avuto l'onore di svolgere un ordine d'idee inteso a provocare dal Governo del Re la presentazione di un nuovo disegno di legge che avesse per iscopo di stabilire guarentigie e giurisdizioni regolari per l'applicazione della legge presente, mi corre debito di esprimere il mio sentimento circa l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale.

Avrei preferito che per gl'intenti anzidetti fosse inscritto nella stessa legge presente l'obbligo della presentazione di un disegno di legge complementare.

Ad ogni modo accetto con gratitudine la dichiazione formulata dall'onorevole Ufficio centrale, la quale traduce in un ordine del giorno le idee appunto che ho avuto l'onore di svolgere; e però raccomando, per quel poco che è da me, agli onorevoli colleghi l'adozione dell'ordine del giorno medesimo.

L'invito che per esso si muove al Governo è di recare davanti alle Camere ordinamenti, i quali determinino valide guarentigie da essere in questa materia applicate, come lo sono in tutte quelle che involgono controversie di alto momento. Ho avuto l'onore d'indicare sopratutto la collegialità dei giudizii e la pluralità dei gradi di giurisdizione; ed ho per fermo che la presentazione di un disegno di legge

Digitized by Google

che a questi intenti risponda, sarà accolta con favore non solo dagli amici dell'arte, ma da ogni privato cittadino, i cui interessi possano essere recati in causa nella applicazione della legge presente.

Non dico di più.

Combatterono il detto ordine del giorno per ragioni di economia e di fiducia nel Governo i senatori CAMBRAY-DIGNY e CAVALLINI. Lo difese il senatore GUERRIERI-GONZAGA con queste parole:

Senatore GUERRIERI-GONZAGA. Veramente io sono maravigliato che il mio amico Cavallini si opponga perfino all'ordine del giorno di semplice raccomandazione al Governo.

Ho capita la sua opposizione a che l'obbligo di presentare un progetto di legge fosse inserito nell'art 33, ma trattandosi che quell'obbligo viene ora espresso con un semplice invito, mi sembra che egli faccia una opposizione soverchia.

Nè so capire come il senatore Cavallini dica essere evidente che, quando si tratta dell'esecuzione di questa legge, non si debbono creare per legge uffici ed ordinamenti, affinchè essa riesca feconda di buoni effetti.

Ciò mi sorprende. Noi abbiamo una quantità di organi creati per legge, i quali non mirano ad altro che ad assicurare la esecuzione di altre leggi.

Digitized by Google

Ritengo che questo fatto sia semplicemente sfuggito al senatore Cavallini.

Egli poi si restringe e si limita a preoccuparsi della spesa.

Ma come? Abbiamo discusso una legge la quale ha innalzato il Senato alla contemplazione dei più alti interessi dell'arte e della cultura italiana. In quella legge è evidente una grande lacuna, quella cioè di non avere stabilito affatto chi normalmente dovrà farla eseguire. Il Parlamento dovrà dunque astenersi anche da un semplice invito al potere esecutivo, perchè ci presenti una legge per la quale ci sia possibile di vedere se le nostre intenzioni saranno state debitamente interpretate?

Certo il Parlamento non dovrebbe assumere la responsabilità di organizzare esso di propria iniziativa un servizio delicatissimo, il quale oltre agli interessi di tanti cittadini riguarda la nostra riputazione innanzi al mondo civile. Ma che si combatta un semplice invito al Governo perchè esso provveda a predisporre convenientemente questa organizzazione, sottomettendola poi al giudizio del Parlamento, ciò assolutamente non s' intende.

Perciò, ripeto, mi sembra soverchia e non giustificata la opposizione che all'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale ha mossa l'onorevole Cavallini.

Ma nè l'onor. Cavallini recedette, nè il signor Ministro fece miglior viso all'ordine del

Digitized by Google

giorno proposto; anzi tuttochè in termini, come suole, cortesi, lo respinse così dicendo:

Coppino, *ministro della pubblica istruzione.* Io lascio, e non potrei fare altrimenti, intera libertà al Senato di decidere sull'ordine del giorno proposto dall' Ufficio centrale; ma io prego il Senato di ricordare le osservazioni che dovetti fare il dì che l'onorevole Massarani parlò.

Quelle osservazioni le ripresento ora. L'organare un servizio per l'esecuzione di questa legge non pare agli onorevoli senatori, od almeno ai proponenti l'ordine del giorno, che debba accrescere di molto la spesa. Invece la cosa non sarà così; imperocchè, altro sia il ricorrere a tutti i volenterosi, ed altro aver determinata per legge una carriera e un posto.

Lo statuire che la legge tuteli è necessario, diceva l'on. Vitelleschi, perchè non sappiamo di che gusto possano essere i ministri, i segretari generali che si succedono. Ma noi ignoriamo anche di che gusto saranno gli eletti, perchè in qualunque schiera di artisti, in qualunque schiera di scienziati si possono trovare gli eccellenti e i mediocri.

Dunque la guarentigia non la dà la legge, nè sono le leggi che debbono dare gli uomini. Sono invece, come mi pare fu detto, gli uomini stessi che guarentiscono. Quindi la legge non varrebbe di per sè al fine che si vuol conseguire. Chè se essa dovrà solo indicare quali organi debbono costituirsi per adempiere a certe funzioni, io posso ripetere ciò che

Digitized by Google

ho detto già: Domandate che tutto questo ordinamento si unisca al bilancio, che questi regolamenti sieno presentati, e io non ho nessuna difficoltà di sottoporli al Parlamento. Se domandate una legge, io non intendo di resistere all'invito, ma fo avvertire che gli inconvenienti segnalati sono veri e reali. Sarà un nuovo personale, e sarà possibile pure che sorgano con esso necessità tali per cui i vantaggi sperati dalla legge vengano diminuiti.

Io pregherei piuttosto l'Ufficio centrale ad accontentarsi di chiedere al Governo che l'ordinamento che esso darà sia unito al bilancio, o in altro modo presentato.

Io credo che, legge o no, una legge può essere corretta, come il regolamento può essere criticato; e quelle istituzioni, che esistono per regolamento, se non soddisfano possono essere distrutte da un voto della Camera o del Senato.

Pregherei dunque l'Ufficio centrale a volere abbandonare l'obbligo della legge. Ad ogni modo io mi rimetto al Senato.

Replicò il relatore senatore VITELLESCHI:

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Io combatto prima di tutto l'obiezione fatta dall'onorevole ministro e dal senatore Cavallini che l'organismo da noi desiderato debba costar danaro.

Io sono d'avviso contrario.

Digitized by Google

Io non voglio dire che quando l'Italia avrà mezzi sufficienti non farà bene a spendere in questo servizio qualche cosa più di quello che ora non spenda, seguendo l'esempio della Francia e di altri paesi i quali hanno vaste organizzazioni e spendono molto. Ma preoccupandomi dello stato attuale delle cose io, nel domandare questa organizzazione, prescindo dal concetto d'aumentare impiegati pagati, che sono proprio quelli di cui non rimpiango che sia troppo ristretto il numero. Dappoichè eccettuate poche persone, eccettuati i direttori i quali naturalmente, prestando l'opera loro, dovrebbero essere largamente pagati, per tutto il resto estendere il personale pagato non serve a nulla. Potete averne degli eserciti senza megliorare perciò il servizio. Invece voi dovete avere pochi individui competenti e tali che possiate consultarli al momento opportuno; questi individui raramente sono persone venali.

Quando si parla di organismo, non si deve unicamente intendere impieghi e impiegati. Ci sono degli organismi che non richiedono affatto impiegati pagati dallo Stato.

Io non voglio risolvere questa questione; solo dico che noi possiamo benissimo stabilire che certi giudizi debbano essere dati da competenti persone scelte con certe determinate condizioni.

Di Commissioni speciali ne abbiamo moltissime in Italia e non si pagano....

Coppino, *ministro della pubblica istruzione.* Hanno i viaggi pagati e le medaglie di presenza.

Digitized by Google

Senatore VITELLESCHI, *relatore....* Lo stato di fatto è questo, ma il ministro può a sua voglia adunare o non le Commissioni, cambiarle, ecc.

Dunque se non avete una base, un sistema che si imponga a tutti i ministri, voi lasciate questa questione al libero capriccio di un ministro, e ne avverrà questo :

Che quando salirà al potere un ministro, il quale non abbia nè gusto, nè tatto artistico, trascurerà tutto questo organismo, o non curerà le Commissioni, o ne sceglierà i componenti ad arbitrio, con criterii cervellotici, e Dio solo sa come andranno le cose.

Ora, è comprensibile che il Parlamento, il quale ha imposto tanti oneri alla proprietà privata e collettiva, cerchi di dare anche delle garanzie agl' interessati sopra i giudizii e sopra tutte le operazioni che debbono essere fatte in forza di questa legge creando dei corpi costituiti in un modo determinato.

Ma, del resto, che cosa dice il progetto ministeriale in tutta questa legge?

Non fa altro che parlare continuamente di autorità competenti.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Ci sono e sono pagate. Del resto questa è questione di regolamento.

Senatore VITELLESCHI, *relatore....* La legge non fa che parlare di autorità competenti.

Ora noi vorremmo sapere in quale modo saranno disposte e scelte queste autorità competenti.

E noi crediamo che, volendo dare una garanzia a

Digitized by Google

coloro ai quali noi abbiamo imposti tutti questi obblighi, sia nostro dovere di farlo.

Noi non vogliamo che tutta questa materia rimanga a disposizione di un ministro, il quale possa eventualmente servirsi di impiegati che si intendono di arte come io m'intendo di sanscrito.

Io mi sono trovato parecchie volte a trattare con qualcuno di quelli che sa d'arte, come sa di arabo.

Noi quindi desideriamo che, questo inconveniente sia eliminato, stabilendo un criterio per cui si sappia come queste autorità competenti saranno costituite.

Concludo che il Ministero per questo aiuto non può esserne che giovato, come si giova del Consiglio dell'istruzione pubblica, e del Consiglio di agricoltura, e di altri Consigli. Noi crediamo che sia cosa ottima dare questa garanzia al paese. Il Senato giudicherà.

E il Senato respinse l'ordine del giorno. Se non che rimeditata, pare, la imperfezione radicale della legge e la parte amplissima che restava abbandonata al mero arbitrio del potere esecutivo, nella successiva

Tornata dell' 8 febbraio

respinse a scrutinio segreto con voti 53 contro 41, la legge intiera.

Siamo così al *sicut erat.*

Digitized by Google

III.

DELLE SCUOLE D' ARCHITETTURA

Tornate dei 17 e 18 marzo 1890.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dicono i politici essere proprio del sistema parlamentare il favorire le transizioni lente, le transazioni laboriose, i sapienti equilibrii. In difetto di meglio, contentiamoci dunque che il dibattito sulle scuole d' architettura abbia approdato ad uno di quei temperamenti, ai quali ambo le parti si rassegnano per questo, che

Se l' una *piange,* l' altra *non ne ride.*

Fatto sta che per coloro, i quali reputavano l' arte dover essere perpetuamente in dizione delle scienze esatte, non fu poca resipiscenza il consentire che agli Istituti di Belle Arti appunto fosse affidata in Venezia e in Firenze la scuola superiore d'architettura. E, non avesse fatto se non sgomberare un poco la via a chi questo ottenne, anche l' impeto di uno stracorridore non sarebbe andato a vuoto del tutto.

Checchè ne sia, trovi indulgenza questo sfogo presso i magnanimi pochi, che, nel secolo dell' abbaco, conservano ancora un qualche ideale.

1890.

T. M.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tornata del 17 marzo 1890

Discussione del progetto di legge:

Istituzione di Scuole Superiori d' Architettura.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge, e do la facoltà di parlare al senatore Massarani.

Senatore MASSARANI. Signori senatori,

Ancorchè io speri che la vostra cortesia voglia concedermi non essere io proclive ad abusare del prezioso vostro tempo, sono sempre in molta angustia, per non dire in trepidazione grande, ogni qualvolta mi accada di dover usurparne una qualche parte.

Oggi però, avendo io l'onore di essere fra i componenti l' Ufficio Centrale che ha esaminato il presente disegno di legge, e non avendo del pari la ventura di poter al tutto consentire nelle conclusioni con tanta autorevolezza dichiarate e propugnate dal-

Digitized by Google

l' illustre suo relatore, non posso dispensarmi dal debito di esprimere intorno ad esse il mio sentimento: niente premendomi di più che di mostrare quanto antiche, sincere e profonde siano le convinzioni, che mi recano a una diversa sentenza. Non ci voleva se non una ragione pari a questa, per vincere la ritrosia che provo a mescolarmi di un dibattito in cui campeggiano uomini di fama eccelsa, come quei due luminari delle scienze esatte, [1] di cui si onorano l' Ufficio Centrale e il Senato.

Intento del presente disegno di legge è di dare norma ed assetto alle scuole superiori di architettura; senonchè interviene di questa come della maggior parte delle provvisioni legislative che ci sono recate innanzi, e massime di quelle che hanno per obbietto l' istruzione pubblica: che, cioè, non ostante il senno, la dottrina e la buona volontà di chi ne tiene il governo e di chi ne consulta e delibera, per ben determinarle non si sia potuto prender le mosse da un concetto indipendente e rigorosamente razionale, da vedute ampie e generali, dal proposito di camminare diritto verso il proprio obbiettivo; ma sì bene siasi dovuto muovere da considerazioni in gran parte estrinseche, da circostanze di fatto preesistenti, da contingenze le quali non hanno con l'argomento altro nesso se non quello che loro conferiscono la consuetudine, la possessione, od anche soltanto la tenacità delle aspettative e dei desiderii.

[1] I senatori Cremona e Brioschi.

Digitized by Google

Oserei dire, se non temessi di esser côlto in fallo dagli illustri matematici che nell' Ufficio Centrale ho l' onore di avere a colleghi, oserei dire che non tanto si cerca la linea retta e più breve per arrivare allo scopo, quanto una combinazione di diagonali e di risultanti, che, partendo da punti dati, ci aiutino, bene o male, a toccare la meta.

È questo, se non erro, l' inciampo che incontra quasi sempre il legislatore in Italia, quando intenderebbe di piantare sopra basi razionali una qualche istituzione insegnativa od educativa: dover muovere dal fatto, e non dal principio; da quello che è, e non da quello che dovrebbe essere; dalle concessioni, e non dalle convinzioni.

Ebbene, o signori, tollerate che almeno per una volta, almeno in idea, io batta una via diversa; che io faccia per poco astrazione dagli interessi, dalle bramosie, dalle gare, dalle competizioni, che ci fervono intorno; consideri la tèsi in sè stessa; e procuri di rilevare quale, se non ascoltassimo che la ragion pura, dovrebbe esserne la soluzione.

Resterà tempo, non ne dubitate, per scendere a racconciature, a transazioni, a temperamenti; se anche più per necessità di vivere, che non per fiducia di operare correttamente. Lasciate per poco un idealista passare.

Scopo dell' insegnamento pubblico, voi me lo consentite, dovrebbe essere l' istituzione intellettuale del maggior numero; e poichè la diffusione di una coltura anche soltanto elementare e media non si

Digitized by Google

ottiene senza intensi focolari d'onde la luce irradii, va da sè che lo Stato provvegga anche a questi. A fil di logica però, l'istruzione strettamente professionale, come quella che ha per iscopo piuttosto il vantaggio di una determinata cerchia di persone, di un ceto, di una classe, che non dell'universale, dovrebbe essere piuttosto suffragata a cure e spese di quella, che non a cure e spese di tutti.

E così, in effetto, si vede accadere presso le nazioni più progredite, dove ferve meglio operosa e più nudrita di forze individuali la vita pubblica. Così presso le forti stirpi anglosassoni, in Inghilterra ed in America; e possiamo avere come un buon segno, che in qualche parte d'Italia un moto analogo si manifesti, e consociazioni e fondazioni spontanee d'insegnamento professionale sorgano e si moltiplichino.

Ma quello che mi pare assai meno buono, per non dire cattivo segno, egli è che per converso in Italia sembrino più e più informarsi a mero intento di lucro, foggiarsi a mero tipo professionale anche gl'istituti ufficiali e governativi di pubblico insegnamento.

Effetto questo dell'essere la società moderna assai più cupida e sollecita dell'utile, che non del vero in sè stesso; e meno ancora del buono e del bello.

L'istruzione, secondo le idee dominanti, è un capitale che bisogna mettere il più presto possibile a frutto. Preme ai giovani, e più alle loro famiglie, che il corso degli studii sia rapido e conclusivo.

Digitized by Google

Poco importa che si sviscerino, come un tempo, i filosofici veri del diritto naturale, purchè si possa presto bandirsi avvocato e vestire la toga. Poco importa che si indaghino, se non sia per moda, gli arcani del microscopio, purchè si possa presto arruolarsi nella milizia sanitaria. Ed ancor meno importa, agli occhi dei più, che altri si abbeveri alle divinissime sorgenti dell' arte, e vi educhi il senso delle proporzioni, il gusto della linea e della forma, il sentimento, il genio, la divinazione della bellezza, purchè, munito di sode massime costruttive, e tanto quanto sicuro che la sua fabbrica si reggerà in piedi, possa quando che sia aprir bottega, o, come oggi si dice, studio d' ingegnere architetto.

Quale dovrebb' essere, vigendo queste inclinazioni materialistiche, queste sovraeccitazioni utilitarie della società moderna, quale, dico, dovrebbe essere il proposito, quale il concetto dominante di chi regge la somma delle cose in fatto d'insegnamento?

Che alle ragioni dell' utile si faccia una larga parte, lo intendo; e chi in effetto non sa, per restare nell' argomento nostro, che riguardo alle discipline costruttive questa parte è larghissima, quale, senza forse, non fu mai dopo i tempi romani?

Sta bene che i Politecnici copiosamente e fortemente provvedano d' ingegneri il mondo moderno; sta bene che questa Italia, la quale ha il vanto di avere per la prima perforato, e con ingegni suoi, il quarzo ed il granito delle sue Alpi, conservi a sè medesima ed amplifichi quella lode di gran maestra

Digitized by Google

dell' ingegneria, che possiede da tre millennii. Così le fognature di Roma odierna ricordassero le costruzioni mirabili dei nostri proavi! Così i grandi canali diversori, che il Po ed il Tevere ancora desiderano, aggiungessero al serto dei nostri idraulici una fronda di più; quella pacifica fronda che Mario, un soldato, intesseva a' suoi allori, quando, a ingannar gli ozii delle sue guarnigioni di Provenza, cavava laggiù quelle maestrevoli fosse, che vi fanno ancora onorato il suo nome! Così questo pur troppo ancora così squallido agro romano, diventasse teatro alle glorie di altri Torricelli, di altri Fossombroni e di altri Paleocapa!

Ma se dal campo dell' ingegneria passiamo a quello dell' architettura, non sarebbe egli giusto che anche verso di questa si esercitasse un' altrettanto amorevole e sapiente sollecitudine?

Non si dovrebbe egli veder modo di darle tale indirizzo, che le facesse abilità di tenere in rispetto coteste inclinazioni eccessivamente utilitarie, eccessivamente materialistiche, che dominano nel mondo moderno?

Tutto, dicevo dianzi, si volge all' utile nei tempi che corrono; l' architettura, come quella che di tutte le arti è la più intimamente connessa coi bisogni del consorzio civile, come quella che più da vicino risente gl' influssi delle opinioni dominanti, partecipa anch' essa non poco dell' aspro e ferreo carattere dei tempi odierni; si applica a soddisfare le necessità, più che a blandire i sentimenti; provvede, per dir

Digitized by Google

così, il bipede combattente della sua armatura, non s' attarda gran fatto a raggentilire quel che è per lo più mero strumento di difesa e d' offesa, mero coefficiente di forza, di lavoro, di produzione.

Per una parte, per quella appunto che riguarda opere meramente utili, l' architettura, lo consento, è anch' essa un' appendice dell' ingegneria; e per questa, sta bene che voi la serbiate sotto la rigida tutela dei Politecnici.

Non pur dighe, strade, canali, bonifiche; ma ponti, gallerie, magazzini, moli, arsenali: tutto codesto comprendo che sia scienza ed arte ad un tempo: che la scienza vi primeggi, anzi, sull' arte; e che questo primato eserciti gelosamente nelle scuole sue.

Quando però si esce dall' imperio dell' austera necessità e si penetra in un regno più mite, nell' àmbito di quei conforti del vivere, che non sono materiali soltanto, anzi contemperano l' utile col gradevole, la solidità colla bellezza, le soddisfazioni dei sensi con quelle della fantasia, dell' intelletto, ed oserò dire anche del sentimento e del cuore: allora tollerate, vi prego, che l' arte rivendichi i suoi diritti; anzi vogliate governarne per modo l' insegnamento, che essa si senta ravvalorata a vivere di vita propria; a resistere, se occorre, contro le pressure che volesse imporle una sconfinata cupidigia di lucro; a imprimere, infine, nelle opere dell' architetto quel suggello d' eleganza, di venustà, di maestosa e virile grandezza, che fa ammirati ed ammirandi gli edifizii dei tempi migliori; che da essi trasfonde nei posteri,

Digitized by Google

non solamente un senso di giocondità e una sorta di voluttà intellettiva, ma ben anco un esempio efficace, un alito vivificatore, puro, potente, d' educazione civile.

Io credo insomma, che se in ogni tempo l' architetto dovette sorgere, crescere e maturarsi nell' ambiente artistico, vie più lo debba al tempo nostro, nel quale tante sono le tentazioni ad uscirne, ed a fare anche dell' arte mercato.

Ma vi è un' altra ragione vitalissima, per la quale importa che l' arte abbia a prevalere nell' insegnamento dell' architettura; una ragione intrinseca all' ardua e complicata disciplina che l' architetto è chiamato ad esercitare.

L' architettura abbraccia e tutte in sè raccoglie e contempera le arti del disegno.

Non devono già pittura e scultura, come troppo spesso accade, sopraggiungere quasi mere ornatrici, quasi ancelle d' altra stirpe, chiamate per mercede da un' ignara e superba matrona ad azzimarla ed a rinfronzolirla a loro capriccio; ma, nate ad un parto con essa, devono nudrirsi di un medesimo spirito, compenetrarsi in un solo concetto, mirare ad un solo obbiettivo, volere, ideare e operare conserte in una mente sola, indivisibili nell' industria della mano, quanto nella creazione dell' intelletto.

Per questo soltanto si videro così acconcie, nobili e perfette cose scaturire dagli ingegni dell' antichità e del primo e secondo risorgimento, che essi furono mai sempre educati nella consuetudine delle

Digitized by Google

arti plastiche tutte quante; che si formarono sin da fanciulli la mano e l' occhio a tutti i magisteri della linea, della forma e del colore; che furono a un tempo architetti, pittori e scultori, magari principiando, e senza arrossirne affatto, da fabbri, da orafi, da muratori, da legnaiuoli; che infine ebbero famigliarissima sempre la forma umana, la quale è primo modulo e canone d' ogni proporzione. Nè già per caso il divino Michelangelo negava persino il nome di architetto a chi della forma umana non si sentisse al tutto signore e padrone.

Or cotesta famigliarità con tutte le arti, nella quale i maestri d' altri tempi consumarono la vita, vano è pensare che al nostro si possa, come quasi d' ogni cosa oramai si pretenderebbe, acquistar di leggieri, o simulare con vane apparenze. D' uopo è che il tirocinio principii con la puerizia medesima, che sia intenso, costante, longanime; che attinga al tempo le forze necessarie per dare al tempo opere durature; e per parlare più propriamente dell' architetto, d' uopo è che questo primo tirocinio consegni allo stadio superiore dell' insegnamento, nel quale la scienza naturalmente dovrà rivendicare la sua parte, consegni, dico, un artista fatto, non un artista da fare.

D' uopo è altresì che, internatosi nei penetrali della scienza, il giovane non chiuda dietro di sè, o non si lasci dietro a mala pena socchiuse, le porte dell' arte; ma di questa continui a fare suo pascolo, suo esercizio, sua primissima cura; di tanto accrescendone in sè la suppellettile, la virtù ed il tesoro,

Digitized by Google

di quanto potranno alla mente sua conferirne copia e dovizia i nuovi esempi, le peregrinazioni nuove, l' àmbito sempre più vasto di documenti e di monumenti che avrà modo di studiare, di sviscerare, di assimilare a sè, attraverso lo spazio ed il tempo.

Or possiamo noi andar persuasi che a codesto precoce, assiduo, laborioso tirocinio artistico, che deve costituire il primo stadio di preparazione durante l' adolescenza del futuro architetto, che a codesto magistrale coronamento degli studii suoi, che deve, durante gli anni più gagliardi della giovanezza, compiere l' opera educativa, e fargli toccare, non già una effimera fioritura, ma una piena, succosa e fruttuosa maturanza — possiamo noi andar persuasi, dico, che, vuoi col disegno di legge presentato dal signor ministro, vuoi con quello che l'Ufficio Centrale rassegna al Senato, venga davvero provveduto efficacemente? Io vi domando licenza di dubitarne.

Appena occorre che io mi fermi a notare come, riguardo al primo stadio, il tirocinio di un Istituto tecnico non abbia, sotto il rispetto artistico, un sufficiente valore. Consacrato a discipline, fra le quali l' insegnamento del disegno non piglia posto se non nella sua forma affatto rudimentale, come strumento e sussidio a meri tracciamenti geometrici, l' Istituto tecnico è per sua stessa natura estraneo all' arte. Ed anche rispetto agli elementi scientifici, esso ne comprende di molti, quelli della chimica, per esempio, della merceologia, della botanica, che, opportuni per altre professioni, o non sono tutti e altrettanto in-

Digitized by Google

dispensabili per l' architetto, oppure vogliono, per quel che può concernere la operosità sua futura, essere governati altrimenti, altrimenti diretti, sotto forme e con obbiettivi diversi.

A meno di aggiungere a ciascun Istituto tecnico una sezione speciale, sull'andare di quella che esiste, unica, io credo, in Italia presso l' Istituto tecnico di Milano, dico la Scuola dei capimastri, fondatavi da pochi anni soltanto, io non vedo come gli insegnamenti compartiti dall' Istituto tecnico, secondo gli ordinamenti suoi generali, possano tornare in particolar modo adatti a costituire il tirocinio del futuro architetto.

Una cosa invece, chi per poco consideri la costituzione degli Istituti tecnici, apparisce manifesta: che la mole degli studii, la densità e molteplicità loro, la loro importanza, la quale io sono alienissimo dal disconoscere, sopraffaranno talmente l'animo e occuperanno tanto la mente e il tempo dei giovani candidati, da togliere loro la possibilità materiale di attendere con la alacrità, l' assiduità e la tenacità necessaria a quel tirocinio artistico, a quelle esercitazioni, dite pur manuali, delle arti plastiche, che sono e devono essere per il futuro architetto la prima e più indispensabile preparazione.

Un tirocinio artistico efficace non si può manifestamente imprendere con sicuri auspicii, svolgere in un ambiente adatto, esercitare col sussidio di tutta la necessaria suppellettile, se non in una officina di provetto artista, ovvero in un istituto che il più

Digitized by Google

possibile si accosti, per l'esercizio effettivo e per l'intrecciamento costante di tutte insieme le arti del disegno, a quello che era nei tempi buoni, e che in qualche caso è ancora la bottega dell'artista medesimo, o la fabbrica, dove l' imparare fa, o faceva tutt' uno col lavorare e col produrre.

Ivi solamente il riscontro quotidiano e il felice innesto di tutte insieme le arti in un solo e medesimo frutto, può fare abilità d' impossessarsi dei molteplici loro avvedimenti, e di comporne con sapiente magistero opere egregie.

Oggidì si è tanto inviscerato negli uomini di scienza, me lo perdonino, un non so quale, non dirò disprezzo, un non so quale discredito verso tutto ciò che non rivesta le rigide forme delle discipline da loro predilette, che ai loro occhi (e nella loro lealtà non si fanno scrupolo di dichiararlo), ai loro occhi il nome solo di Istituto di belle arti ingenera l'idea di cosa meno efficace, meno conclusiva, meno seria, che già non risulti per loro come certa, provata, indubitabile, dal nome solo di Politecnico.

Mi pare una pagina da aggiungere ad un bel libro di un antico ed onorando presidente di questo Senato: *Della fortuna delle parole.*

Ma se codesti scienziati illustri vorranno accostarsi un poco più a quella realtà che tanto a buon diritto prediligono, si renderanno facilmente capaci che anche fra allievi artisti si studia da senno, con amore, con emulazione, con ardore, qualche volta con accanimento; che anche da maestri-artisti s' in-

Digitized by Google

segna per davvero, con quella efficacia che conferisce l'esempio mescolato presto al precetto, con quella dimestica autorevolezza che dà la convivenza frequente, con quella sicurtà che viene data dalla vita operativa e dal poter dire: Come io v' insegno così ho fatto. Si renderanno facilmente capaci che anche in un' aula d'accademia (ecco il nome proscritto), il *provare e riprovare* con la matita, coi pennelli, con le stecche, con le seste non è punto meno efficace che non possa essere in un altro laboratorio. Con questo di più, che qui si vive in un' atmosfera adatta; si vive, per dir così, in mezzo alla intersezione dei raggi di tutte le arti; raggi, i quali, congiungendosi in un medesimo focolare, aggiungono luce a luce, e non c'è pericolo che producano, come nel regno della fisica avviene, il fenomeno oscuratore dell' interferenza. Con questo di più, che qui gli esemplari, le tradizioni, le consuetudini contribuiscono direi quasi per inconsapevole assimilazione, a formare l'artista: che qui, dopo avere dissertato sulla resistenza dei materiali, sulla spinta delle arcate, sulla centinatura delle volte, si può anche formarsi il criterio ed il gusto per riconoscere la acconcezza di codesti materiali, per scegliere tra le combinazioni di codesti diversi elementi costruttivi, non solamente le più solide e più durevoli, ma anche le più gustose, le più nobili, le più solenni, le più atte a destare un senso di compiacimento e di ammirazione in chi le contempla; che qui insomma si può più facilmente impossessarsi di quel magistero, di cui ogni giorno si

Digitized by Google

va perdendo il segreto, e che ha nome il *magistero del bello.*

So bene che di questa lamentata decadenza del bello, massime in architettura, vi sono, all'infuori della scuola, altre cagioni; e non ho tralasciato di dirne qualche cosa in principio. Ma non mi pare questo se non un titolo di più perchè si tenti di combattere, di contrastare, di soffocare i semi della decadenza, là dove almeno si può, nella scuola. E primissimo rimedio pare a me che sia questo: volere che l'insegnamento della architettura abbia, da capo a fondo, carattere, indirizzo, governo essenzialmente artistico. Lo che non esclude che l'Istituto di belle arti, serbata a sè la somma delle cose come vuole l'indole medesima degli studii, procuri a questi ogni opportuno compimento, la mercè di una alleanza eguale, e non punto di una sudditanza imposta, verso quegli istituti scientifici, di cui nessuno vuol certo disconoscere il pregio.

L'architettura, insomma, ha suscitato presso di noi, insino a che restò piuttosto arte che scienza, capolavori incomparabili; da che è diventata molto più scienza che arte, non dirò che abbia cessato, ma certo ha diradato d'assai cotanto ammirevoli creazioni. Non mi pare dunque illecito lo applicare qui la sentenza di un grande maestro e nostro illustre collega, ripetendo con lui: « Torniamo all'antico. »

Se non che qui mi par già sentirmi rispondere: Voi parlate con le idee vecchie: tradizioni patrie, glorie patrie; sfatati, emeriti, decrepiti primati ita-

Digitized by Google

liani. Tutta codesta è roba caduta in dissuetudine e uscita dall' uso. Mettete il capo fuori della vostra chiocciola; guardatevi un poco attorno in Europa; dappertutto l'arte cede oramai il campo alla scienza: dappertutto si bada al sodo e si lasciano svanire in aria i fantasimi; dappertutto architetti usciti da scuole tecniche e da Politecnici.

Signori, con tutta la reverenza per il senso comune (che qualcuno ha osato dire non essere sempre col buon senso una cosa sola), con tutta la reverenza per le opinioni dominanti, io non sono propenso, lo confesso, a far getto delle memorie di casa mia, per seguire senz'altro l'andazzo e l'esempio di casa altrui.

E per prima cosa mi piace, quando esempi si citano, che siano precisi, che non si esagerino, che non si amplifichino, che non si traggano fuori dai loro giusti confini.

Fosse anche tutta la industriale Europa su di un pendìo, in fatto d'arte, sbagliato, la non mi parrebbe una buona ragione, perchè dovesse l' Italia precipitarvisi a volta sua. Ma l' Europa su questo pendìo non è; ma vi hanno esempi, sistemi, metodi d' insegnamento nei varii Stati d' Europa diversi, secondo che diverse sono le stirpi, le indoli, le tradizioni, le consuetudini, le necessità sociali; ma quello che può essere opportuno in un posto può esserlo o non esserlo in un altro; e s' io ricuso d' imitare ciecamente, non ricuso però d' imparare.

Vediamo dunque un poco, se me lo permettete,

Digitized by Google

quello che altrove, rispetto all' insegnamento dell' architettura, si faccia.

Per quel poco che è a mia notizia, il sistema di formare gli architetti nelle scuole tecniche o più propriamente nelle scuole d' arti e mestieri (*Gewerbe-Schulen*) e negli Istituti tecnici superiori, non vige, e neppure colà vige esclusivamente, se non in Austria e in Germania.

Or io non negherò punto che l'Austria e la Germania abbiano architetti eccellenti; ma questo avanti tutto mi permetterò di affermare, che d'eccellenti l'Austria e la Germania n'ebbero e n' hanno, i quali, o sono usciti dalle scuole di belle arti, oppure si sono coll' esercizio delle arti appunto, formati liberaramente da sè.

Il Klenze, lo Ziebland, il Gärtner, l' Oehlmüller. che hanno trasformato la loro vecchia Monaco in una moderna Atene, erano artisti, dei quali si possono ammirare i lavori di pennello e di modellatura, quanto i loro edifizii.

Il Ferstel, lo Schmidt, lo Schinkel, il Semper e tutti gli altri che hanno arricchito le nobili loro contrade di edifizii stupendi, furono o sono altrettanto eccellenti disegnatori e modellatori, quanto architetti. Che più? D' uno di questi posso soggiungere la personale testimonianza. Il Semper, il quale ha onorata a Zurigo non meno la cattedra che la professione, diceva in formate parole a uno dei nostri onorandi colleghi: « non aver egli mai conosciuto architetto di gran vaglia, il quale non fosse uscito da una

Digitized by Google

scuola di belle arti. » La testimonianza non è, mi pare, nè sospetta nè di lieve momento.

Senonchè, a supporre anche — ed è ipotesi, secondo io credo, fallace — a supporre che tutta quanta l'istituzione architettonica esca di presente, in terra austriaca o tedesca, solo da scuole tecniche e da Politecnici, resta ancora a chiedere se quegli Istituti abbiano, sotto un nome medesimo coi nostri, un organamento simile a quello che i nostri hanno; se siano davvero foggiati a quel modo che i nostri sono.

Io non revoco per nulla in forse l'eminente valore scientifico dei nostri Politecnici; non dubito neppure della bontà di alcuni tra i nostri Istituti tecnici medii, in rispetto al loro obbiettivo.

Rilevo però anzitutto altro essere l'obbiettivo, altro l'organamento delle *Gewerbe-Schulen*, da quello dei nostri Istituti tecnici medii; e le *Gewerbe-Schulen* essere appunto in Germania quelle che più frequentemente costituiscono lo stadio di tirocinio per i futuri architetti.

Il loro indirizzo non ha, ripeto, nulla che vedere con quello dei nostri Istituti tecnici medii, se non sia con quello della sezione speciale istituita sotto il nome di Scuola di capimastri in Milano: esemplare, s'io non erro, fin qui in Italia unico.

Scopo principale delle *Gewerbe-Schulen* è di formare degli artefici assai bene periti nelle singole industrie artistiche che si attengono alle costruzioni; cotesti artefici poi, o possono rimanere nell'esercizio di quella loro industria, nella quale hanno di con-

Digitized by Google

sueto acquistata non solo una notevole perizia tecnica, ma altresì una certa famigliarità coi buoni esemplari, ed un gusto sufficientemente educato ad intenderli, ad assaporarli, a saperne anche con saviezza e con discernimento comporre gli elementi in nuove varietà; oppure possono, con questa buona scorta del preceduto tirocinio d'artefice, adire gli studii superiori, e abilitarsi alla professione d'architetto.

Dove l'analogia cogli Istituti tecnici nostri? Si formerà bene nei nostri Istituti un geometra, non un artefice, il quale abbia mano perita quanto poteva aver acquistata il semplice fattorino nei tempi di mezzo, all'uscire dalla bottega di un buon artista.

Dei Politecnici tedeschi io nominerò quello soltanto che conosco di veduta, quello di Monaco. Avrei ben voluto visitare anche gli altri nello scorso autunno, e me ne ero formato un espresso proposito; ma ne fui impedito da malattia.

Certo, il Politecnico monacense possiede sotto il rispetto artistico una larghezza di mezzi e di suppellettile, una copia di esemplari, una serie d'insegnamenti — e tutto mi persuade a credere che sia degli altri Politecnici tedeschi il medesimo, se non di più — da non potersi manco supporre sperabili, non che esistenti ne' Politecnici nostri, per quanto eminenti siano sotto il rispetto della scienza.

Istituti i nostri senza dubbio preclari, ma rigidamente scientifici, vi bisognerebbero cambiamenti,

Digitized by Google

tramutamenti, ampliazioni, da non potersi a questi lumi di luna, o piuttosto a queste ecclissi di Tesoro, ideare, non che compiere; e vi bisognerebbero per nient' altro che per accostarli, non dico a quella copia e perfezione che al tempo nostro sarebbero desiderabili, ma anche soltanto a quella tollerabile condizione di cose, in cui ancora, per neglette che siano, si vedono perdurare le nostre vecchie Accademie, i nostri Istituti di belle arti.

Vi basti che nel Politecnico di Monaco vedevo gli allievi architetti modellare dal gesso le famose statue del frontone del Panellenio di Egina, come eccellenti esemplari che sono di quella scultura sobria e quasi religiosamente ritmica, che meglio s' accomoda alle linee severe ed ai partiti semplici e gravi di quella prisca architettura. Nè ho ragione di dubitare che con meno sottile diligenza vi si studino, non solamente a parole, ma in atto pratico, disegnando e modellando le diverse maniere d'edificare d' altri popoli e d'altri tempi; e quel che è più, le relazioni che in ciascuno stile s' hanno a serbare tra il carattere dell' architettura dall' una parte e l'armonico atteggiarsi delle arti sorelle dall' altra. Or ditemi voi, se a codeste finezze di insegnamento artistico, ed anche alla possibilità materiale di compartirle, si possa essere più vicini nei Politecnici nostri, ovvero nei nostri Istituti di belle arti.

Fin qui non ho detto qualcosa che delle scuole tedesche. Non vi incresca ch' io spenda una parola anche intorno a quelle d' altre nazioni, non meno

Digitized by Google

civili, non meno progredite, non meno degne di essere tolte, non dico ad imitare, ma certamente a studiare; chè certo l'imitare ad ogni costo non è vezzo vostro, e non vorreste più oggi dare in un eccesso di germanesimo, che mai in uno d'anglomania o di gallicismo.

Vediamo dunque un poco la Francia; la quale, checchè si dica e si faccia, non resta d'essere per le tradizioni e le consuetudini del pensiero meglio ancora che non per la parentela medesima delle origini, vicina a noi più di qualunque altra nazione.

In Francia nè scuole tecniche, ne Politecnici non entrano nell'insegnamento architettonico per nulla. Ivi il primo tirocinio è affatto libero. Ciascuno si procura quel grado di perizia a cui aspira, dove e come meglio vuole e può; e la scuola superiore si contenta d'aspettarlo alla prova. Per adir gli studii superiori, oltre a un saggio sufficiente di calcolo, di geometria e soprattutto di storia, il candidato deve dare della sua perizia artistica una prova che abbraccia l'esercizio effettivo delle tre arti del disegno: disegno di figura dal rilievo, plastica dal rilievo, e infine, composizione architettonica sopra un tèma dato.

Vinta la prova, gli studii superiori poi (nei quali l'esercizio pratico delle tre arti primeggia sempre, ed è trattato dagli allievi in apposite officine), si coltivano tutti e si compiono nell'unica e grande Scuola di belle arti, di cui Parigi e la Francia vanno a buon diritto superbe.

Digitized by Google

E notate ancora questo: fino a pochi anni addietro, per quanta riputazione la Scuola e il suo corso di studii d'architettura godessero, non si reputava affatto necessario d'investire l'allievo emerito di un diploma, più che non lo si faccia per gli emeriti nella pittura e nella scultura. Da qualche anno a questa parte, a chi lo chiede e subisce gli esperimenti prescritti, un diploma si dà; lo si dà a titolo d'onore, come una raccomandazione che accredita il neo-architetto presso i clienti futuri; non per altro, non per costituire altrimenti un privilegio all'esercizio della professione.

I Baltard, i Labrouste, i Lefuel, i Bailly, i Garnier, i Vaudremer, non hanno avuto bisogno di diploma per toccar le cime dell'arte, e per sedere, degnamente onorati, nell'Istituto di Francia.

Varchiamo lo Stretto; e se in Francia, nel paese che è in voce d'essere fra i più gelosi delle forme, delle gerarchie, dei regolamenti, avete visto l'architettura, come arte che è, impararsi ed esercitarsi liberamente, meno vi maraviglierà di trovarla del pari e vie più libera in Inghilterra: vie più libera, ma non per questo meno pronta al far di suo, con molta vivacità, molto coraggio, e non minore dottrina e sapienza.

Nel paese che ama gli uomini i quali siano figliuoli delle proprie opere, gli uomini come laggiù dicono, che sian fatti da sè, *the self-made men*, anche l'architettura si fa da sè, e non si fa meno bene per questo.

Digitized by Google

Quivi l'esercizio della libertà assai bene si allea e si corrobora colla virtuosa consuetudine dell'associazione. Un'associazione esiste, associazione spontanea e libera, la quale si è posta nome da sè *Società degli architetti inglesi;* ha suoi contributi, sue conferenze, sue scuole, suoi programmi; e a chi le accetta e sperimenta e vince le prove da essa indette, conferisce, nè più nè meno, il titolo di membro dell'associazione.

Tutto questo, senz'ombra d'intervento governativo nè d'onere per le finanze dello Stato. La quale assenza dei pubblici poteri, largamente compensata dalla fervida operosità e dalla oculata vigilanza dello spirito pubblico, punto non tolse che in Inghilterra sorgesse il primo e più fantasticamente nuovo e più ingegnosamente adatto e più splendidamente giocondo di quanti palazzi sorsero da quarant'anni in Europa a sede di Mostre universali; nè quell'opera felicissima fu meno dal mondo ammirata, per essere semplicemente opera di un modesto costruttore di serre, di poco più che un giardiniere-capo della ducale casa di Devonshire. La libertà della professione non ha altrimenti tolto che in tutta Europa nessun Parlamento avesse sede più degna, più connaturata al paese, al clima, alle consuetudini, meglio impressa del suggello nazionale, più grandiosa e più solenne, che non sia quella del Parlamento d'Inghilterra; nè altrimenti impedì che intorno a quella gran mole si travagliasse con amore e con devozione quasi tradizionale e gentilizia, come intorno alle grandi opere

Digitized by Google

soleva a' tempi buoni accadere appunto da noi, tutta una famiglia e direi quasi una dinastia d'artisti ottimi, i Barry.

Se vi hanno, del resto, uomini, i quali di tutto questo non debbano strabiliare affatto, anzi reputare la cosa naturalissima, quelli siam noi, Italiani, ai quali tutta quanta l'arte patria è tradizione, insegnamento e documento di libertà; noi, i quali abbiamo tuttodì sotto gli occhi questo miracolo dell'arte di costruire che è la cupola di San Pietro, ideata da un semplice mastro Michele, senza brevetti, senza diplomi, senza altra tessera fuor quella della sua domestica e onorata compagnia di San Luca.

Con tutto ciò, io non vengo affatto a proporvi che noi, i quali sì poco serbiamo della elasticità antica, ci abbiamo a passare d'insegnamenti ufficiali, regolari, superiori quanto si voglia; solamente vi domando che questi, per essere insegnamenti operativi e vivi, nudriti d'amore, agitati di fede, devoti a quegli ideali ai quali intendono, che questi, dico, rimangano dell'arte e nell'arte.

Qui sorge, lo intendo bene, la questione pratica; e con essa, l'ardente competizione. Dove s'hanno eglino dunque codesti insegnamenti superiori a piantare, in che serie, con quali ordini?

Se la questione fosse intatta, se non le si abbarbicassero intorno, come di solito e come lamentavo a principio, aspettative, interessi, orgogli cittadini, certo spiegabili ma impossibili a soddisfar tutti insieme, io vi direi: contentiamoci, noi che abbiamo

Digitized by Google

un così povero bilancio dell' istruzione pubblica da non arrivare al quarto del bilancio francese, noi che per le nostre belle arti e per i nostri monumenti non arriviamo a spendere la quarta parte di quello che la Francia spende per le belle arti e per i monumenti suoi (non certo di numero e d'importanza maggiori), contentiamoci di fare per l'insegnamento dell'architettura quello che la Francia fa.

Lasciamo libero il primo stadio, il primo tirocinio; chè certo scuole medie, scuole d'arte, accademie, officine private non mancano, ove possa il giovane erudirsi a un tempo di sufficiente coltura, e insieme e più particolarmente snodar l'intelligenza e la mano all'esercizio di quella disciplina artistica a cui intende. Aspettiamolo alla prova; e quando egli dimostri di possedere, qual si sia il modo con cui se l'abbia acquisita, una robusta preparazione, trovi allora in una grande, unica, ma veramente forte e rigogliosa Scuola superiore, tutto quel complesso d' insegnamenti artistici e scientifici, tutta quella suppellettile di esemplari, tutte quelle occasioni di studio e di lavoro, che valgano a farne un artista veramente degno del nome.

Questa scuola va da sè che in condizioni normali e non pregiudicate da incidenti, da vincoli, da antefatti, dovrebbe aver sede nella capitale del Regno; massime quando questa capitale ha nome Roma e le è consentito dal mondo intero di essere, come a dire, il nòcciolo della tradizione, il focolare comune della vita artistica di tutti i popoli civili.

Digitized by Google

Dico che dovrebbe naturalmente aver sede in Roma; dove una grande Università, un Politecnico o Scuola d'applicazione che voglia dirsi modernissima e floridissima, un Istituto archeologico, una antica e insigne Accademia di belle arti, la suffragherebbero facilmente d'ogni più desiderabile contributo e d' ogni più vivo fomite di qual si sia disciplina e dottrina; e dove agli insegnamenti sarebbero illustrazione quotidiana le opere, contro il tempo invitte, se non dei più imaginosi artisti, certo dei più gran costruttori che al mondo mai siano stati.

Ma dicendo che in Roma dovrebbe esser sede, non intendo già che la scuola avesse a chiudere entro la cerchia dei pomerii tutta la sua sfera d'azione.

Al nostro tempo non si studia bene, e sopratutto non si studiano le arti bene, se non uscendo dal chiuso, girando il mondo, vedendo coi proprii occhi, lavorando colle proprie mani un po' dappertutto. E veramente fu questa sempre la consuetudine dei buoni maestri, anche quando gli ostacoli erano infiniti, quando per Giotto il salire da Firenze a Padova od a Milano, e lo scendere di lassù ad Assisi ed insino a Napoli, era più che per noi non sia il visitare le due Americhe.

Dico dunque che la Scuola dovrebbe fare una grandissima parte, non pure a viaggi, ma a soste laboriose e lunghe, dovunque ci sia da imparare.

Se noi non saremmo abbastanza ricchi per darle una propaggine ad Atene, avremmo pur sempre alle

Digitized by Google

nostre porte la Magna Grecia, dove, non già effimere escursioni, ma vere e temporanee colonie di studio farebbero abilità ai nostri giovani di studiare le prime radici dell'arte greca, e, spingendosi un po' più in giù, in mezzo ai cimelii pompeiani, di gustare anche e conoscere per bene una delle ultime e più gentili sue fioriture. E, non intercluse se non da breve tratto di mare, punto non sarebbero, per ventura nostra, inaccessibili le isole; nelle quali, dal ceppo antichissimo dei *nuraghi* fenicii o pelasgi ai felici innesti dell'arte saracina e normanna, sarebbe a raccogliere tanta messe di peregrina erudizione; senza che una temporanea ospitalità cordialmente data, ne son sicuro, e sobriamente ricevuta, potesse impoverire nessuno.

Nè qui vorrei che si arrestasse l'espansione della scuola. Ho detto dianzi ch'essa dovrebbe aver l'occhio ovunque c'è da imparare; e poichè in Italia da imparare ce n'è da per tutto, dovrebbe almeno avere propaggini in quei gremii di vita meglio intensa, dove l'accolta dei materiali è più frequente, la tradizione più antica, la maniera più varia e la bellezza maggiore.

Chi potrebbe dire d'avere imparato architettura in Italia senza avere studiato, senza avere lavorato a Venezia e a Firenze? Non lo potrebbe nessun uomo al mondo; un Italiano poi non lo potrebbe senza rossore.

Come dimenticare quella porta orientale nostra, Venezia, attraverso la quale tanta luce di civiltà,

Digitized by Google

tanto moto d'intelligenza e di vita, tanto copiosa e preziosa sementa di dottrine, d'industrie e d'arti si è sparsa sull'Italia e sul mondo, ma prima ha fruttificato in mezzo alle lagune una così portentosa messe di bellezza, di virtù e di sapienza?

Quale città al mondo può mostrare in atto la storia della mente umana nei suoi più stupendi trovati, meglio di quella che muove dai ruderi di Aquileia, che stampa nel Palazzo Ducale e in San Marco le orme di un genio incomparabile, che popola il Canal Grande d'incantesimi rapiti ai poemi dell'Oriente, che persino una piccola chiesa come quella dei Miracoli tramuta in un vivo cespo di fiori, e lo eterna nel marmo?

Ma se Venezia è divinazione cosmopolita, Firenze è incarnazione prettamente italiana. Il sesto-acuto vi si inquadra nella solida struttura, nelle linee orizzontali e romaneggianti del tipo nostrale. Quando il suo popolo volle elevare un inno a Dio, lanciò l'intarsio a impreziosire come uno stipo di gemme una mole più colossale del Pantheon; quando volle erigere una casa al suo comune, non gli gravò d'ammontare nel più robusto dei fortilizii medioevali le bozze ciclopiche de' suoi padri preromani. Quivi anche l'architettura privata ha saputo restar sobria e solenne, e parlare correttamente, come il suo popolo un linguaggio forte e gentile. È forse la sola contrada d'Italia, dove il succhio dell'arte buona non sia stato ancora adulterato da mali intrugli, dove si sappia restaurare senza rifare, e far del nuovo senza

Digitized by Google

dare nel bizzarro e nell'eteroclito. E vorreste immaginare un architetto italiano che non istudiasse a fondo, alla pari colla sua Venezia, la sua Firenze?

Dunque, a supporre un corso di quattro anni, dimanderei che i primi due si spendessero a Roma, dove il presidio scientifico delle discipline costruttive, già possedute dal candidato ne' più indispensabili loro elementi, verrebbe, la mercè dell'insegnamento superiore, ad essere compìto in ogni miglior modo, con ogni amminicolo di quelle applicazioni che i conforti della vita moderna richiedono, ventilazione, luce, calore; e dove ad un tempo l'atmosfera essenzialmente artistica della città eterna, della patria ideale di quanti maneggiano pennelli, scalpelli e seste, non lascerebbe altrimenti spegnere nei geli della ingegneria pretta l'ardor degli alunni; anzi, l'attrito di tanto varie e vive colonie d'artisti provvederebbe a rinfocolarlo vie più, se già non lo alimentassero gli studii d'arte condotti sui più grandi esemplari che la storia ricordi, se già non lo raccendessero quelle peregrinazioni meridionali e marine, delle quali nessuna poesia vincerebbe l'incanto. E neppur voglio tacere che alle porte stesse di Roma, in quelle chiese e in quelle badie costrutte dai Cosmati, che sono alla storia dell'arte documento fra tutti preziosissimo, potrebbero gli alunni toccar con mano il primo anello fra la romanità e il medio evo.

Degli altri due anni, io vorrei che uno ne spen-

Digitized by Google

dessero a Firenze, uno a Venezia; dove, se mai di studii rigidamente scientifici e statici fosse ancora, che non credo, mestieri, o potrebbero acconciamente sopperirvi cattedre speciali, ovvero gl' insegnanti delle prossime Facoltà matematiche di Padova e di Pisa; e d' onde infine la scuola madre rievocherebbe nel proprio grembo i suoi giovani a una solenne e terminativa prova d'onore.

Di questa gara, vittoriosamente superata che fosse, sarebbe poi documento e premio il diploma: documento e premio non destituito sicuramente di molta autorità e di molto valore, come quello che attesterebbe una serie di studii, suffragati da tanta copia d' insegnamenti, sia rispetto all'arte, sia rispetto alla scienza; compiuti sovra tanta varietà d'esemplari; e dimostrati per tanta sequela di sperimenti e di saggi, indubbiamente serii, fruttuosi e maturi.

Se non che tutto il valore, l'autorità e l'efficacia, vorrei che il diploma li attingesse alla intrinseca sua significazione, non a privilegio di sorta; nè mi piacerebbe che, non contenti di possedere in esso una riprova del proprio merito e una guarentigia non facile da emulare non che da vincere, i giovani laureati volessero farsene un' arma d' offesa contro studiosi più provetti, e più liberamente, ma non meno laboriosamente riusciti a conquistare quel dono dell'arte, che non si dà per mercede, ma si prosegue e s'ottiene anche fuori d'ogni recinto consacrato e benedetto, a prezzo di lunghi sudori, di onorate

Digitized by Google

veglie, e qualche volta di peggio che cruente battaglie.

Niente, ve lo confesso, niente mi amareggia di più del vedere giovani, i quali, affidati come sono dal presidio di forti studii, dovrebbero non temere ma desiderare ogni libera gara, i quali, figliuoli come sono di una generazione che ha dato per la libertà il meglio del proprio sangue, dovrebbero amarla, propugnarla, volerla in ogni esperimento di vita civile, niente dico, mi amareggia di più che il vederli indotti a farsi inconsciamente avvocati del privilegio; ad arrabattarsi per escludere dall' arringo artisti, o arrivati prima di loro per vie faticosissime, che hanno saputo onoratamente aprirsi a gran travaglio delle loro braccia e del loro ingegno, ovvero anche venuti su al loro fianco, ma fuori dai cancelli ufficiali, dove forse la povertà e le strettezze della vita fabbrile tolsero di penetrare; non però inferiori di valentia e d'intelligenza, qualche volta superiori di genio; dei quali è da lasciare alla coscienza pubblica e sopratutto al testimonio delle opere ed al senno maturo ed indipendente della posterità, il recare un sereno ed imperituro giudizio.

No, non è dottrina nè tradizione italiana questa che vuole asserragliar l'arte in consorterie, in fraterie, in sette gelose e chiuse ad ogni pagano che non abbia giurato nello stesso credo e salmeggiato sullo stesso messale.

No, l'arte italiana è nata, è cresciuta, s'è coro-

Digitized by Google

nata e glorificata di libertà, e di libertà deve rivivere.

Già troppo il mondo del lavoro e delle industrie è funestato dall' influsso di queste dottrine che non dimandano se non campi chiusi, steccati insormontabili, vedette appostate dappertutto a nimicare i rivali.

Tempo è di far fronte a codeste male inclinazioni, e d'impedire che anche sul sacro terreno dell' arte si vengan piantando nuovi dazii al pensiero e nuove dogane all'ingegno.

Io vi chiedo venia, signori senatori, di aver così, forse con parola un poco accesa, come il sentimento mi dettava dentro e come mi ragionava in petto la mia persuasione, lineato quale mi parrebbe dover essere una scuola superiore di architettura. Scuola che altri dirà ipotetica e lontana dalla possibilità d'attuarsi; ma nella quale io vi confesso che non so riconoscere siccome vizii nè sintomi pur lontani di farnetico queste qualità modestissime e praticissime: d'essere unica, meglio collocata, e meno dispendiosa assai di quelle molte (e quanto a me dico troppe), divisate nei due progetti di legge, che ci rivaleggiano innanzi.

Che gli ordini nuovi non avessero a pregiudicare legittime aspettative, questo sicuramente anch'io intendo ed ammetto.

Vi ha una scuola di architettura a Firenze, vi hanno giovani che hanno colà compiuto un ragio-

Digitized by Google

nevole corso di studii, che aspettano licenze e diplomi; e non so chi onestamente potrebbe, verso regolari saggi e sperimenti, che forse hanno già dati e subìti ad esuberanza, contendere loro il premio che alle loro fatiche è dovuto.

Ma a ciò potrebbe provvedere, fors'anco in via amministrativa, il signor ministro, poichè vi hanno decreti reali che tuttodì aspettano la loro applicazione; o potrebbe in ogni caso provvedersi dal Parlamento, con disposizioni transitorie di legge.

Per quel che è della scuola medesima di Firenze, mi pare ch'essa potrebbe perfettamente adagiarsi e ingranarsi in quel piano di studii, ch'io ho procurato d'adombrarvi; nè credo che, all'idea di andar di costa con Venezia e di cedere a Roma soltanto la primazia, potrebbero punto inalberarsi gli spiriti della città fra tutte gentile, che sovra ben altro altare ha fatto della sua corona magnanimo olocausto alla unità della patria.

Quanto alle altre città italiane, l'acquetarsi nella comune concordia, o, se si vuole, nella abnegazione comune, mi parrebbe anche più facile.

Ciascuna anche delle minori potrebbe recare in mezzo titoli non trascurabili; ma nessuna, per quanto grande, vorrebbe, io credo, tanto ostinarvisi, da mettere in forse il migliore assetto dell'universale.

Dirò io una parola di Napoli? Nessuna città italiana ha certo artisti più squisiti, popolo più spigliato, natura intorno a sè più ubertosa, cielo e mare più

Digitized by Google

divini; ma non è recarle offesa il riconoscerle minor tesoro di monumenti che non a Roma, a Venezia e a Firenze. E se l'essere il gremio più fitto e più popoloso d'Italia, se l'avere a premunirsi contro le insidie di un suolo altrettanto estuoso, quant'è mirabilmente ferace, la designa naturale teatro alle prove più segnalate e più benefiche dell'ingegneria civile, non si vede che le sia altrettanto valido titolo per sedere maestra d'architettura.

Tanto varrebbe che vi pretendesse Milano, a ragione de' suoi vivi commerci, de' suoi numerosi opifici, de' suoi fervidi se non sempre corretti rinnovamenti edilizii. Eppure, io non consiglierei Milano a reclamare codesto privilegio; ancorachè ella possa andare mestamente altera di palme recenti, alle quali il suo Politecnico e l'Accademia sua hanno purtroppo intrecciato il cipresso.

I Politecnici del resto non avrebbero, io credo, a lamentar iattura nessuna, per il fatto che la istituzione degli allievi-architetti fosse affidata a scuole speciali. Rimarrebbe ai Politecnici sempre il mandato che, secondo l'indole dei tempi, secondo le inclinazioni della società moderna, secondo le stesse idee dominanti, s'avrebbe universalmente in conto d'ufficio superiore a quello medesimo della scuola d'architettura; dico il mandato di creare gl'ingegneri civili, che troppo più degli architetti hanno voce in capitolo nel mondo moderno.

Se dalla vostra benignità, signori senatori, mi

Digitized by Google

verrà indizio che qualcuna almeno delle idee che ho avuto l'onore di rassegnarvi trovi grazia davanti al vostro senno, piglierò animo a darle quella forma, che dal seguito della discussione fosse per essermi consigliata. Se no, mi terrò pago che voi diate venia all'onestà dei propositi, alla sincerità dei convincimenti, e a quell'antico amore dell'arte, che, a titolo almeno di forza irresistibile, e quand'anche la formula non sia più dal Codice ammessa, potrà per avventura valermi la vostra assoluzione.

Digitized by Google

Tornata del 18 marzo 1890.

Dopo il discorso dell'onor. relatore, il quale, facendo un'amplissima parte alle cose dette dal senatore Massarani, aveva confutato vivamente le opinioni di lui, questi replicò, seduta stante, nel seguente tenore:

Senatore MASSARANI. Non era affatto mio intendimento di tornar oggi a parlare.

Ho fatto ieri largamente a fidanza colla cortesia degli onorevoli colleghi, e non è mia consuetudine di abusarne.

Ma alcune parole particolarmente a me indirizzate dall' illustre relatore mi costringono a rispondere direttamente a ciò che direttamente è stato a me rivolto.

Non era mio proposito, ripeto, il rientrare nel presente dibattito; mi bastava di averlo udito ieri sapientemente riassumere dall'autorevole voce del senatore Tabarrini; e mi era stato cagione di conforto

Digitized by Google

il sentir confermate da un uomo di tanta autorità quelle opinioni, che, molto modestamente, io mi ero licenziato a manifestare. Egli in effetto lamentava, come io avevo lamentato, che, moltiplicando il numero delle scuole superiori d'architettura, si ripetesse l'errore già commesso in altri rami della pubblica istruzione: quello cioè, di soddisfare molti orgogli locali, scemando insieme la sostanza e l'intensità dell'insegnamento.

Non riaprirò la disputa su questo punto; mi limiterò, secondo testè dissi, a ribattere alcune interpretazioni alquanto arbitrarie, l'illustre relatore me lo permetta, che egli ha creduto di dare ad alcune mie parole.

Anzitutto io ho lamentato ieri che spesso nelle questioni d'insegnamento, come in altre parecchie, si subisse in Italia la necessità di prendere le mosse dai fatti piuttostochè dai principii; di scendere alle concessioni, piuttostoché muovere dalle convinzioni. Per giustificare questo asserto mi basterà citare ciò che testè disse l'illustre relatore medesimo, quando dichiarava che, se la tèsi fosse ancora intatta, se non esistessero precedenti i quali vincolano la sua come l'opinione de'suoi colleghi, egli probabilmente avrebbe messo innanzi divisamenti diversi da quelli ai quali si è dovuto acconciare.

Resta adunque dimostrato, per la stessa testimonianza di lui, che lo stato di fatto delle cose in Italia, quello stato di fatto che è scaturito dalla storia sua, dalle sue antiche divisioni, rende spesso impossibile

Digitized by Google

o malagevole di attuare quei concetti razionali, che più sorriderebbero alla mente degli studiosi.

Io lascio in disparte la questione teoretica che il signor relatore ha sollevata, riguardo alla distinzione universalmente ammessa tra scienza ed arte, le quali egli vorrebbe invece compenetrate sotto un solo vocabolo, lo scibile. Che lo scibile abbracci ogni cosa, non è chi non veda; ma da che esistono scuole al mondo, si è sempre distinta la scienza dall'arte: la scienza, come quella che ha per obietto il vero; l'arte, come quella che ha per obbietto il bello. E poichè il signor relatore ha ricordato gli illustri uomini del nostro risorgimento, i quali furono ad un tempo scienziati ed artisti, permetta che io gli citi quelle parole di Leon Battista Alberti, il quale, pur non essendo digiuno della scienza dei suoi tempi, affermava: « nessun lavoro per nessuna altra cosa poter giammai esser più sicuro dalle ingiurie degli uomini, e parimenti illeso, quanto per la dignità e venustà della sua bellezza. »

Anche gli uomini di scienza hanno dunque sempre riconosciuto che il bello ha per sè attrattive incomparabili, e che queste appunto l'arte è destinata a mettere in luce.

Ma, lasciando queste disputazioni affatto astratte, le quali non hanno un legame necessario, mi pare, colla questione che ci occupa, io rettificherò alcuni degli asserti che mi sono stati erroneamente attribuiti.

La mia voce non deve certamente essere giunta

Digitized by Google

all'illustre relatore, quando egli ha creduto che io affermassi essere la scienza unicamente rivolta all'utile; essere la scienza predominata da cupidigia, di lucro. Questo bensì io ho detto, e me ne richiamo alla memoria di tutti i miei onorevoli colleghi, che disgraziatamente nella società moderna l'utile è cercato con più sollecitudine, con più insistenza, che non lo sia il Vero in sè stesso; quel Vero che appunto è l'obbiettivo proprio della scienza. Se io dunque mi dolevo di codesta inclinazione eccessiva all'utile, non ne facevo certo carico alla scienza, la quale al contrario è la prima a soffrirne. Bensì io mi dolevo che molte volte l'insegnamento fosse costretto a cedere a siffatta inclinazione del nostro tempo, ed a mirare piuttosto a ciò che ha carattere professionale, che non a ciò che ha un vero ed alto valore scientifico.

Diceva dianzi l'onorevole signor relatore che l'architetto e l'ingegnere non sono tra quelli, i quali risentano dalla cupidigia di lucro maggiori pressure; ma io me ne richiamo ai fatti quotidiani.

Non vediamo noi forse ogni giorno la ingordigia, la rapacità, direi quasi, degli speculatori fare scempio delle ragioni dell'igiene medesima, non che di quelle dell'arte, e costringere gli uomini i quali sono dalla loro professione destinati a servirli, costringerli, dico, a violare non solamente le leggi del bello, ma quelle altresì del convenevole e del decoroso?

Ogni giorno assistiamo pur troppo a sì tristo

Digitized by Google

spettacolo; non mi potrà dunque negare l'onorevole signor relatore che la cupidigia di lucro debba essere combattuta, e che, appunto a fine di combatterla, convenga alimentare negli artisti un alto senso di decoro, convenga dare all'insegnamento dell'architettura un alto indirizzo ed un carattere essenzialmente eletto.

Io posso del resto citare un' autorità, che non sarà ricusata dall'onorevole signor relatore; e l'aggiungerò a quella che ieri ho ricordata.

Ho detto ieri come l'illustre architetto Semper, uno degli uomini che onorano la nazione germanica, la quale io rispetto alla pari con qualunque altra, dichiarasse ad uno dei nostri onorevoli colleghi [1] non aver mai conosciuto architetto di vaglia che non fosse uscito da un Istituto di belle arti. Ribadirò fra breve questa autorità con un' altra. Ma prima voglio dimostrare come non a caso io appuntassi l' opinione manifestata dall'onorevole signor relatore, lamentando che egli collocasse gl' Istituti di belle arti al disotto dei Politecnici. Io non facevo con ciò se non ripetere quello che egli testualmente ha detto; poichè si leggono nella sua splendida relazione queste parole:

« La maggioranza dell' Ufficio centrale non ha stimato accettabile la proposta d'impiantare la scuola superiore di architettura nell' Istituto di belle arti, anzichè nell' Università o nella scuola di applicazione. »

[1] Il senatore prof. Pasquale Villari.

Digitized by Google

E si soggiunge: « L' Istituto di belle arti è, rispetto all'architettura, una scuola media: prova ne sia che per elevarla a scuola superiore è necessario di fare una legge.

« È una scuola media perchè, qualunque sia il valore degli insegnanti, *i loro corsi sono condannati inesorabilmente ad essere umili e modesti,* per potersi adattare alle menti poco esercitate, poco colte, dell'uditorio. »

L' onorevole signor relatore dunque affermava una manifesta inferiorità nelle scuole di belle arti; ed io di questa asserzione non senza fondamento dolevami, protestando essere invece possibilissimo di avere scuole artistiche, le quali non cedano in valore ed in decoro alle scuole scientifiche.

Ma una riprova di questa mia affermazione la dà, e questo è anche più notevole, un professore addetto appunto ad un Politecnico. In effetto io leggo in una recente pubblicazione di un professore di Politecnico italiano queste precise parole:

« Lasciamo da parte le eccezioni, ma in generale, per dire schietta la verità, i migliori architetti non sono stati fino ad oggi quelli che le Scuole di applicazione, o prima di esse le Università, insignirono del diploma.

« Povero Alvino, povero De Fabris, povero Cipolla, povero Cattaneo! — esclama il prelodato professore di un Politecnico italiano, — tutti costoro sono stati semplici artisti senza diploma.

Digitized by Google

« Non hanno diploma — soggiunge l'istesso professore — il Partini senese, nè il Deandrade, i due più acuti restauratori di vecchi monumenti; non hanno diploma il vecchio Maciacchini autore dell' imponente cimitero in Milano e di non so quante chiese sparse nei paesetti lombardi, e della cupola del duomo di Pavia, un delicato e contrastato problema di statica; non il vecchio Poggi, amabile e colto cavaliere dell' Ordine di Savoia, nè il valente Rovelli, nè quel caro mastro Carmelo di Maglie muratore, che alza nella sua città palazzi di gentile sapore quasi quattrocentistico. »

Tutte queste, o signori, non sono parole mie, sono parole di un professore del Politecnico di Milano. [1]

È dunque leggittima la mia affermazione che anche senza diploma si può essere insigni architetti.

Detto ciò, io non voglio abusare della pazienza del Senato; il quale mi renderà, spero, questa giustizia, che, se mi licenziai a riprendere la parola, vi sono stato costretto; poichè in verità, pur reputandomi ad onore che l'illustre senatore Cremona abbia fatto degne di così lunga confutazione le mie idee, non credevo però di meritare ch' egli mettesse

---

[1] Camillo Boito, *Condixioni presenti dell' architettura in Italia*, nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1890.

Digitized by Google

nelle sue argomentazioni quella vivacità eccessiva, e, me lo permetta, quella asprezza, che egli vi ha messe.

Io spero che in un' altra occasione egli vorrà invece dimostrare come la scienza, secondo egli benissimo ha detto, debba rendere gli animi proclivi a benevolenza.

Digitized by Google

IV.

SU LA ROTTA DI PO

LE CAUSE DEL DISASTRO, LE CONSEGUENZE E I RIMEDII

Tornata del 26 giugno 1879.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tornata del 26 giugno 1879

Discussione generale del progetto di legge:

Provvedimenti pei Comuni danneggiati dall'Etna, dai terremoti e dalle inondazioni del Po ed affluenti.

(*Dal resoconto ufficiale*).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Il primo iscritto è il signor senatore Massarani; egli ha adunque la parola.

Senatore Massarani. Signori Senatori,

Gli spiriti di questa eccelsa Assemblea sono pari, lo so bene, ad ogni cimento; ma anche so, pur troppo, che il tedio è di tutti i cimenti il maggiore: e, massime all'uscire da un gravissimo dibattito, comprendo che legittima sarebbe in voi l'impazienza.

Se non che voi m'insegnate, o Signori, che la sventura, quando non è disperatamente muta, è loquace. Ed io chiedo licenza di parlarvi nel nome di migliaia e migliaia di infelicissimi, che dianzi ho vi-

Digitized by Google

sitati, e che dal fondo della loro miseria, pongono in voi, pongono nel Senato l'estrema, l'unica loro speranza. Se anche mi accadesse di non poter essere breve quanto mi augurerei, vogliate adunque, io ne scongiuro la vostra umanità più ancora che la vostra indulgenza, vogliate benignamente ascoltarmi.

Signori Senatori,

La scienza moderna ci ha avvezzi ai trionfi. Nella sua lotta colle forze cieche della natura essa moltiplica gli avvedimenti e i trovati in ragione degli ostacoli, e sconfigge le resistenze della materia colla virtù del pensiero.

I monti si aprono, squarciati dalla perforatrice, attraversati dalla vaporiera; i continenti si scostano per lasciar passare una fragile nave; e se si domandasse alla civiltà del nostro secolo un simbolo della sua oltrepotenza, essa non potrebbe trovarne uno più efficace che la squadra e le seste dell'ingegnere.

Ogni volta, dunque, che le resistenze della materia e il cieco impeto delle forze naturali sopraffanno le nostre difese; ogni volta che le sudate conquiste dell'intelligenza e del lavoro vanno disperse dall'impeto subitaneo di un fenomeno tellurico o meteorico: noi non siamo solamente offesi nel legittimo amore che portiamo alle cose avite, domestiche e nostre, nel tenacissimo amore che portiamo al frutto delle nostre fatiche; noi siamo anche profondamente umiliati nella nostra coscienza di popolo civile.

Digitized by Google

Vi hanno, è vero, momenti in cui la natura ripiglia, per dir così, tutta la irresistibile potenza delle sue primitive evoluzioni, e sembra quasi continuare sotto i nostri occhi la vita cosmica, in tutta la sua terribilità primitiva: e allora noi pieghiamo il capo sgomenti, ma non avviliti; vinti, ma non domi. Quando l' Etna o il Vesuvio scrollano le nostre case e bruciano i nostri vigneti, noi possiamo ancora ricordarci con orgoglio di Empedocle e di Plinio, e aspettare con virile animo che la natura cessi quei colpi, i quali a forza umana non è dato parare. Ma questi sono i casi rarissimi. Pressochè sempre, le battaglie che la natura ci offre sono di quelle che la mente e il braccio possono vincere; e allora, se siamo vinti, al danno della sconfitta si aggiunge pressochè sempre il rimorso di non avere provveduto, di non avere operato, di non aver combattuto abbastanza.

Signori, fra queste battaglie che la natura offre all' uomo, e che l' uomo sapiente e volente può superare, antichissima e rinnovellata sempre, e, si può dire, perpetua, è quella che sosteniamo contro il maggiore de' nostri fiumi.

Io non lo ricordo qui, a voi sapientissimi, per misero sfoggio d' erudizione, ma per efficacia di testimonianza storica: la varia vicenda della nostra lotta contro il Po si può prendere come misura della nostra sapienza e della nostra forza di popolo civile nel corso dei secoli.

Parlo, s' intende, dell' istoria considerata a larghi periodi.

Digitized by Google

Sapienti e gagliardi, abbiamo resistito e abbiamo vinto; imbarbariti, o dispersi, o infiacchiti, abbiamo soggiaciuto al perpetuo avversario.

È una battaglia che dura da tremila anni. Sono tremila anni che la stirpe etrusca, questa lega anseatica del mondo antico, come l'ha chiamata un gran pensatore, intraprese grandi opere alla foce del Po e costrusse i primi argini sulle sue rive.

Le difese andarono disperse, quando quella antichissima civiltà cedette davanti alla irruzione celtica; ma quando — lo ripeto con le parole dell'istesso maestro che ho ricordato dianzi — quando la legge romana sostituì alla incerta comunanza celtica il diritto di piena proprietà, e così propose alle famiglie le grandi aspettative del futuro, e le animò alle grandi opere territoriali, alle irrigazioni, agli scoli, anche le antiche arginature etrusche si prolungarono lungo l'alveo del Po; e già Lucano, con efficacia di poeta e precisione di matematico, le descrive; e l'Insubria, già vastamente irrigua, *ob aquae copiam feracissima*, si coperse di ubertosi poderi, che conservano ancora, da Laude Pompeiana ad Ostilia, i nomi delle famiglie innovatrici.

Le invasioni barbariche ci ripiombarono nel fondo dell'ignoranza e della miseria; e, nella confusione degli infelicissimi tempi che seguirono, le arginature, con ogni altra opera di civile previdenza, caddero in abbandono anch'esse. Il territorio sulla destra del Po, dal Crostolo al Panaro, ridivenne nei primi secoli del medio evo un complesso di stagni e di pa-

Digitized by Google

ludi; sebbene già vi sorgessero parecchie delle presenti borgate, i nomi delle quali corrono di questi giorni con infausta frequenza per le bocche di tutti: Revere, Sermide, Poggio, collocate, in difetto d'altra difesa, sovra alture, forse in gran parte artificiali.

Ma il decadimento non durò eterno; e già sullo scorcio del XII secolo, in quella mirabile età in cui il principio italico risorse a così poderosa vigoria incarnandosi nel Municipio, ecco riapparire come per incanto difese ed opere idrauliche — lo dirò colle parole di un illustre Senatore di cui rimpiangiamo la perdita, dell' illustre Senatore Lombardini — difese ed opere idrauliche ancora a' giorni nostri maravigliose. Tanto può, anche in piccolo àmbito, un popolo che sappia e voglia davvero.

Si fu allora che i Mantovani, sostenendo con dighe murate le acque del Mincio, crearono due laghi artificiali e redensero dalla palude la loro città; onde non è a dubitare che già non avessero presidiato i loro territorii con l' opera più semplice che si possa immaginare, colle arginature di terra.

E però fin d' allora il territorio attiguo al Po, il triangolo compreso fra Secchia e Panaro, di natura sua feracissimo, e collocato sul margine del gran fiume che poteva risguardarsi come la maggiore arteria commerciale dei tempi, acquistò una importanza agraria, che quind' innanzi non gli venne mai meno.

Fino a che la vita e la vigoria degli Stati italiani indipendenti si protrassero, anche si protrassero le battaglie contro il Po e le vittorie. E i Veneziani,

Digitized by Google

aprendo un nuovo sbocco alle acque ed accorciandone il corso per meglio di otto chilometri e mezzo col famoso taglio del 1604, saggio non ultimo della loro sapienza civile, ottennero, secondo dice un contemporaneo, « che il Po non facesse più nello Stato di Mantova ed in quello di Ferrara le crescenze che soleva fare. »

Venne il primo Regno d' Italia. E già tanto parve assodata l' opera delle arginature, da meditare, non più la difesa soltanto, ma la bonificazione completa di quell' ubertosissimo Delta, del quale è base il Po, sono lati la Secchia e il Panaro, e il vertice si volge verso le terre alte del Modenese. Magnifico territorio allora, e, ancora ieri, prima del disastro che lo ha desolato, magnifico territorio, nel quale le messi non avrebbero invidiato le più superbe, solo che all' insufficienza degli scoli, a cui era d' ostacolo l' alto livello dell' alveo di Po, si fosse provveduto convogliandone le acque verso un tronco inferiore del fiume. Non esitò, per vasta e audace che l' impresa potesse allora parere, la mente ordinatrice del primo Regno d' Italia. E fu immaginato, e fu imposto, e fu prossimo ad essere attuato il rimedio. Per giungere al tronco inferiore di Po era mestieri di passare sotto l' alveo di Panaro; e, trent' anni prima che il Tamigi avesse il suo *tunnel,* il Panaro ebbe il suo.

Un decreto vicereale raccolse i vecchi e dissociati consorzii in un solo: pochi anni che il Regno avesse ancora durato, il Delta cispadano avrebbe avuto intera la sua redenzione.

Digitized by Google

Ma sopravvenne la catastrofe napoleonica; e, come ogni altra gran cosa, rimase in tronco anche questa. Durante le odiose dominazioni domestiche e straniera si sperò nel nuovo sole, nella luce nuova, che avrebbe un dì o l' altro arriso all' Italia: e venne anche il giorno auspicatissimo dei plebisciti e del secondo Regno: ma la solerzia non venne, o non abbastanza.

Molto si dissertò, molto si scrisse, moltissimo si supplicò per ridar vita all' interrotto consorzio: non se ne fece mai nulla.

E, dopo dodici anni, eccoci qua a disputare, non del miglior modo di rendere perfetta e intensiva la coltura di un fertile territorio, ma sibbene de' supremi rimedii, necessarii a cavarlo da quella miseria estrema in cui è ripiombato, convertendosi in una infesta laguna; che sarà, quando le acque dileguino, uno squallido maggese.

Non voglio dire, o Signori, che sia colpa della negletta bonificazione la sciagura che dianzi ne ha incolto. Anche a bonificazione perfetta, una rotta di Po poteva soprapprenderci, e in ogni secolo qualche rotta ha desolato il nostro paese. Ma credo di affermare il vero asserendo che quella medesima tardanza, la quale ha incagliato e impedito l' opera delle migliorie, quella perpetua ritrosia — e non parlo di una piuttosto che di un' altra amministrazione, parlo di tutte, parlo di una sorta di fatalità che pesa sul nostro paese — quella perpetua ritrosia nostra ad affrontare i grandi, i recisi, i conclusivi partiti, per

Digitized by Google

contentarci degli espedienti minuscoli ed effimeri, nocque anche all' opera della difesa; e fu cagione che l' avvenimento del nostro secondo Regno, lunge che valesse a premunirci dalle irruzioni del fiume, e a rendere, se non impossibile, almeno remotissimo, il ritorno del danno, segnasse pur troppo nella storia dolorosa delle rotte di Po un' era d' incredibile e spaventosa frequenza.

Mentre la rotta del 1839 si perde, come un sogno sinistro, nei remoti orizzonti della mia infanzia, io ho sotto gli occhi, palpitanti come per recente ferita, le piaghe aperte nella mia provincia natìa dai reiterati colpi del 1872 e di questo infaustissimo anno che corre.

Si può egli unicamente apporre a cause naturali e irreparabili un cotanto spesseggiare del disastro?

Fu detto, e ad ogni opportunità si ripete, che il diboscamento delle montagne ha aperto un varco rapido e irrefrenato alle acque e alle frane, d' onde insieme il rigonfiarsi dei confluenti e del massimo fiume, e l' elevarsi a mano a mano il livello dei loro alvei. E invero, la rapidità maggiore e qualche volta rovinosa che il diboscamento impresse al deflusso delle acque è tal fatto, del quale non è lecito dubitare. E neppure vuol essere trascurata un' altra causa di perturbazione: la frequenza degli sterri, delle grandi trincee, delle escavazioni, delle perforazioni, dei sovvertimenti di ogni sorta, che manomettono le nostre pendici montane, in occasione di opere pubbliche e massime di costruzioni ferroviarie. Ma assai

Digitized by Google

meno assodato è quell' altro asserto, che corre, sempre ripetuto e non intieramente dimostrato mai, per le bocche volgari, intorno all' alzamento degli alvei.

Io so che i più solenni maestri della scienza idraulica si peritano ancora a pronunziarne un reciso giudizio.

« Le piene del 1755, del 1801 e del 1839 — scrive l' illustre Senatore, del quale ho dianzi pronunziato il nome e invocata l' autorità, il Lombardini — le piene del 1755, del 1801 e del 1839 sono avvenimenti veramente secolari. E, ridotte a parità di circostanze, avuto cioè riguardo a tutte le rotte che accompagnarono le prime due avanti che giungessero al loro colmo, presenterebbero nella loro progressione una decrescenza piuttosto che un aumento di altezza. »

« Non può negarsi — soggiunge lo stesso maestro — che le altre piene di questo secolo non siano più elevate e più frequenti; e tuttavia per quanto ai pericoli di tracimazione (per quanto, cioè, concerne l' altezza delle acque), un congruo alzamento degli argini può provvedere a difendercene.

« Ma restano — egli conclude — i pericoli di corrosione o di trapelamento; e a questi (oltre che con le opere che sono a ciò particolarmente richieste), bisogna provvedere con un' attenta vigilanza e colla necessaria prontezza. »

Ora, o Signori, si può egli dire che rispetto a coteste opere particolari di difesa contro le corrosioni e contro i trapelamenti, si può egli dire che rispetto

Digitized by Google

a codesta attenta vigilanza e necessaria prontezza, che il sommo idraulico così caldamente raccomandava, il nostro secondo regime italico abbia veramente emulato e raggiunto la solerzia del primo? Mi sia lecito il dubitarne.

E qui, una volta per tutte, piacciavi, o Signori, di credere che io non rivolgo parola di biasimo a persona alcuna, che io non intendo negare la solerzia, lo zelo, la buona volontà di coloro che da ultimo hanno combattuto, sebbene con esito infelice, una battaglia seminata di tanti pericoli. Io so che le stesse popolazioni litorane, quando il primo bollore della passione è svampato, rendono loro giustizia.

Dove, adunque, io accenno a desiderii e a lacune, accenno alle istituzioni e non agli uomini.

Ebbene, o Signori, siamo schietti. Fino dalla instaurazione del nostro regime nazionale, noi abbiamo peccato di un duplice errore.

Per una parte, noi non ci siamo abbastanza dato carico di conservare quelle buone istituzioni e tradizioni locali, che una diuturna esperienza aveva preordinate e accumulate per noi; anzi, per una non so quale istintiva antipatia verso tutto quanto paresse recare il suggello delle dominazioni immediatamente precedute, abbiamo il più delle volte sdegnosamente respinto un patrimonio di sane dottrine, di irrecusabili esempi; spesso anche senza addarci che esso non discendeva da' prossimi dominatori, ma veramente era un portato, sia della antica nostra sapienza civile, sia anche del recente primo Regno d'Italia.

Digitized by Google

Per un' altra parte poi, non ci siamo sempre elevati fino ad un concetto generale, fino ad un razionale sistema, che la nuova unità territoriale e politica avrebbe dovuto suggerirci; e ci siamo contentati talvolta di seguire le orme tracciate, in quello appunto che avevano di difettivo.

Nè vi sembri, o Signori, che queste censure sieno fra sè contradittorie. L' argomento gravissimo che ci occupa vi porge esso medesimo la prova dell' una e dell' altra.

Non si riflette, io credo, abbastanza — e in questo mi suffraga l' opinione dei tecnici più riputati, la quale anch' essa non fa se non confermare i dettami del senso comune — non si riflette abbastanza che il regime di un grandissimo e minaccioso e insidioso fiume come è il Po, costituisce sotto il rispetto scientifico un complesso di avvedimenti e di provvidenze indivisibile, e richiede una sua propria e non continuamente mobile e permutabile legione di studiosi e di operatori. E, mescolando questa bisogna della difesa fluviale con troppe altre, tramutando, rendendo, a dir così, perpetuamente instabile e male fra sè ingranato l' esercito della difesa medesima, s' andò sperperando un tesoro di notizie e di esperienze e di conoscenze personali e locali, che nei supremi frangenti sono spessissimo il più sicuro presidio e il più valido aiuto.

Come mai, anche essendo zelantissimi e dottissimi, potrebbero ingegneri nuovi alle rive padane valere quelli che vi hanno consumato la vita? Come

Digitized by Google

conoscere tutte le insidie del fiume? Come avere sotto la mano tutte quelle eventuali ma qualche volta efficacissime squadre d'ausiliarii, che il bisogno suscita e che l'istinto della conservazione sprona ai maggiori cimenti?

E qui lasciatemi ricordare che altre volte l'obbligo del concorso era, nei casi di estremo pericolo, imposto ai litorani quasi a maniera di *comandate,* onde alla forza del numero si aggiungeva la potenza della disciplina; laddove oggi questo concorso, se avviene, avviene senza ordine e senza regola, epperò trae seco tutti gl'inconvenienti di un lavoro sbandato e tumultuario.

Nè poco conferiva, un tempo, a render pronto e sicuro il concorso dei lavoratori avventizii quella istituzione veneta dei *pagatori fluviali,* che, senza troppe trafile burocratiche, facendo sicuro l'operaio di una immediata e congrua mercede, evitava ad un tempo le esorbitanti pretensioni e le calcolate esitanze.

Questo, rispetto alle istituzioni trasandate ed alle tradizioni troncate a mezzo. Rispetto poi alle innovazioni facilissimamente suggerite dalla novità felice del Regno, e non fatte, valga una sola ad esempio.

Le rive del Po, in quel tronco travagliatissimo e pieno di sinuosità e di strozzature, dove malauguratamente le rotte hanno eletto domicilio, voglio dire nella tratta fra Ostiglia e Massa sulla sinistra, e fra Revere e Sermide sulla destra, appartenevano ambedue all'Austria. Se non che, l'Austria aveva sulla riva sinistra il grosso dei suoi dominii, e sulla riva

Digitized by Google

destra nient' altro che una testa di ponte, rappresentata dai tre distretti mantovani. Era dunque naturale che i suoi sforzi si volgessero sopratutto alle maggiori e per lei più essenziali difese, e che della destra facesse una mera appendice dell' altra riva.

Ma non si doveva nè si poteva dire altrettanto rispetto a noi.

Ora, a qual titolo e per qual ragione si è egli seguitato a mantenere la riva destra mantovana in dipendenza della riva sinistra?

È facile intendere come nei momenti appunto di maggiori difficoltà, di maggiore pericolo, il fiume minaccioso, vorticoso, irruente, renda malagevoli le comunicazioni fra sponda e sponda, e qualche volta anche le impedisca del tutto; sì che gli ordini, i provvedimenti, i soccorsi dovendosi attendere d' oltre Po, patiscono indugi esiziali.

Tutto adunque concorre a rendere manifesto come sia provvedimento reso necessario dalle stesse condizioni naturali del paese, che un ufficio tecnico separato vegli alla tutela della riva destra del Po, in quel tratto che ho avuto l' onore d' indicarvi.

Gli scienziati illustri che seggono in questo Consesso non mi rimprovereranno di ricorrere sovente alla testimonianza del Lombardini. Ora, di quanto momento siano — cito ancora le parole sue — l' attenta vigilanza e la necessaria prontezza, in nessun modo si può più sicuramente stabilire di quello che risalendo agli avvenimenti del 1872, che hanno, pur troppo, tanta analogia coi presenti.

Digitized by Google

Come appunto dal difetto della necessaria vigilanza quei disastri sian provenuti, il Lombardini non si perita ad affermarlo con una rigidità di linguaggio, non superata che dalla sua autorevolezza.

Eccovi le sue parole:

« In quanto all'attribuire gli ultimi disastri, esclusivamente a cause naturali — così egli scriveva or sono appena tre anni — in quanto ad attribuire gli ultimi disastri esclusivamente a cause naturali per l'avvenuta alterazione del regime del Po, senza escludere questo fatto, è agevole il dimostrare che essi sono attribuibili alla *mancanza di provvedimenti*, per difetto degli agenti della pubblica amministrazione, e dei principii coi quali questa è regolata. »

Qui scendeva a particolari tecnici per dimostrare i difetti di costruzione, a cui giudicava imputabili le rotte di Guarda Ferrarese e di Brede; e quanto a quella dei Ronchi risolutamente affermava: « che essa avvenne per essersi tollerato in quella località, nel corso di quattro mesi dopo la piena del 1868, una lacuna di 700 metri. »

Questo, rispetto al 1872. Ora, rispetto al 1879, io ve lo dimando, è egli possibile non essere agitati da un dubbio angoscioso allorchè, a tacere delle costruzioni incomplete, si vede che la vigilanza medesima è stata ridotta, per ragioni di economia, entro limiti anche più angusti di quelli entro i quali era contenuta negli scorsi anni? Quanto a me, ve lo confesso, o Signori, mi ha dolorosamente colpito lo scorgere da un documento ufficiale questo fatto:

Digitized by Google

che, dopo i disastri del 1872, la vigilanza sulle rive del fiume fu per ragioni di economia diminuita.

Vi cito le testuali parole della relazione biennale sui lavori idraulici per il 1875 e 1876. Ivi si legge che « essendosi chiarito come qua e là una eccessiva prudenza estendesse oltre il necessario la vigilanza delle arginature, il Ministero fece provvedimento che in questa parte del servizio le spese fossero ritirate nei confini razionali, non gretti, di ogni possibile economia. »

Io non intendo minimamente recar giudizio della esatta misura, fino alla quale questa riduzione potesse operarsi senza pericolo, oltre la quale potesse diventare esiziale; non voglio affatto rendermi reo del volgare *post hoc, ergo propter hoc,* che è paralogismo da cui rifuggo; ma lascio dire a voi, o Signori, se nell' animo delle popolazioni non debba far senso il vedere che mentre tanto e così largamente si profonde in opere pubbliche di meno dimostrata necessità, nemmanco siasi lasciata sussistere inalterata la mera vigilanza degli argini, dalla quale dipendono le sorti di così numerose popolazioni e di così vasto paese; lascio dire a voi, se nell' animo delle popolazioni non debba prevalere un dubbio tremendo, quando esso sembra avvalorato da un cotanto disastro, quale è quello che, soli diciotto mesi dopo, si è rovesciato sopra di noi.

Certo è, o Signori, che il disastro è enorme.

Io non mi attenterò a dipingervi l'inenarrabile; io non m' attenterò d' aggiungere un vano prestigio

Digitized by Google

di parole all' efficacia tragica di quella navigazione, che più d' uno di voi ha potuto, per giorni e giorni, per decine e decine di chilometri, intraprendere e non compiere, sopra una laguna nella quale giacciono sommersi più di 40,000 ettari di ubertosissimi campi. Ve ne faccia fede, primissimo fra tutti, il signor Ministro della Guerra, il quale ha recato a quelle popolazioni infelicissime il prezioso conforto della sua parola e del suo cuore di soldato.

In un giorno, i frutti di diuturne fatiche sono tutti ad un punto scomparsi; tutti ad un punto i ricolti, che nella stagione che corre stavano tutti ancora sul campo, sono ingoiati. Un sistema meditato e laboriosissimo di canali, di colatori, di manufatti, di costruzioni, di macchine agrarie, è intieramente sconvolto; una popolazione di migliaia e migliaia di agricoltori è gittata nello squallore e nella miseria; alla grande proprietà sono recisi i nervi del risparmio e del credito; la piccola possidenza ricade in una atonia che poco distà dalla paralisi e dalla morte.

Che s' io, al ricordare l' immane calamità, non so del tutto reprimere la commozione dell' animo, non vogliate apporlo, o Signori, a tenacità soverchia del possedere, non vogliate paragonarmi a

> .... quei che volentieri acquista,
> Se giunge il tempo che perder lo face
> Che in tutti i suoi pensier, piange e s' attrista:

No, o Signori; la mia coscienza mi fa pur troppo un tutt' altro rimprovero; davanti alla immensità

Digitized by Google

della sciagura, la vocazione stessa degli studii geniali, che mi ha alienato dalle pratiche necessità della vita, mi somiglia un rimorso; e, non una inutile penna, ma vorrei aver familiare lo scandaglio e la livella dell' idraulico, o per lo meno il piccone del bravo pontiere, di quel bravo operaio in divisa, che in questi frangenti sa essere, quello che sa essere sempre il soldato italiano: l' amico e il benefattore degli infelici. (*Bene, bene*).

Ho detto delle riduzioni avvenute nella vigilanza delle rive del fiume; e, mi giova ripeterlo, io non giudico queste riduzioni; lascio ai tecnici il decidere se siano o non siano plausibili. Possono esserlo; ma questo invece so ed affermo per indubitato, e anche l'illustre Relatore della vostra Commissione di finanza ve ne fa fede: che le opere di difesa sono mancate; che le opere reputate necessarie e formalmente proposte, dopo il disastro del 1872, da una Commissione tecnica governativa, a fine di prevenire altri danni, non furono, in così ragguardevole lasso di tempo, se non in minima parte eseguite.

Si dividevano cotali opere in tre categorie: la prima riguardava la sistemazione completa delle arginature che non avessero il franco di mezzo metro sopra il livello della massima piena, ed importavano un dispendio di 7 milioni; la seconda categoria comprendeva, per 6 milioni e 700,000 lire, la sistemazione completa di tutte le restanti arginature; la terza categoria si riferiva alla sistemazione delle banche e sottobanche esistenti ed alla

Digitized by Google

costruzione di nuove, e saliva alla somma di altri 7,300,000 lire.

Or bene, o Signori, di questi ventun milioni, per opere reputate necessarie alla difesa, cinque milioni soli si spesero; fu rialzato il livello degli argini in alcune tratte, cautela senza dubbio raccomandabile; ma, non essendo proceduto di conserva il resto dei lavori, avvenne che in alcuni punti lungi dall' accrescere la resistenza, la si è in certo modo scemata. E invero, un argine, di cui si eleva il livello senza corroborarne la massa, riesce meno gagliardo per questo solo che relativamente all' altezza gli è come se lo si assottigliasse. Appunto perciò si era molto saviamente stanziata una somma considerevole per il riadattamento e la costruzione di banche e di sottobanche, le quali altro non sono che i contrafforti dell' argine. Ma di cotesti contrafforti pochi o punti se ne costrussero.

E appunto colà dove la disastrosa ultima rotta avvenne, al froldo Carbonara, poco lunge dal teatro miserevole delle altre rotte del 1872 e del 1839, sapete voi, o Signori, in quale stato era l' argine?

Le opere di rinforzo, timidamente intraprese, erano rimaste in tronco; e, proprio là dove incominciava a mancare la difesa frontale, dove mancavano la banca e la sottobanca, proprio là proruppe lo squarcio. (*Sensazione*).

E sapete voi, o Signori, quali furono le conseguenze finanziarie — parlo soltanto degli oneri ricaduti sull'erario nazionale, lasciando le perdite della

Digitized by Google

produzione — sapete voi quali furono le conseguenze finanziarie della rotta del 1872? Ve lo dice quella stessa Relazione biennale sui servizi idraulici, che dianzi ho citata:

« Per riparare alle conseguenze di quei disastri furono fatte assegnazioni di fondi straordinarii per *trenta milioni e cinquecentomila lire.* » A tanto ascendono i sacrificii, quando in tempo non si vogliono o non si sanno fare.

Di qui, misurate quali saranno le conseguenze finanziarie dell' odierno disastro. Dico le conseguenze finanziarie, senza parlare dei danni inflitti alla proprietà territoriale. Or ditemi voi se sia stata buona e savia economia il risparmiare, anzi, a dir più esatto, l' indugiare, le spese urgenti di difesa, l'assegnazione di questi altri sedici milioni, che avrebbero bastato a rendere completo il sistema.

Non io certo mi presumerò di entrare nel sacrario delle disquisizioni tecniche, nè vorrò minimamente usurparmi qualità di censore, che non potrebbe andare disgiunta da taccia d'arroganza e d' indiscrezione. Ma, se consulto l' opinione dei tecnici più reputati e più solenni, veggo che, lasciate in disparte o assegnate a un futuro tutt' altro che prossimo le soluzioni più dispendiose e più meditatamente scientifiche, come sarebbero le diversioni, i canali paralleli, ed altre novità somiglianti, tutti concordano nel suggerire quelle semplici e tradizionali cautele, che, bene osservate, hanno bastato, e nel più dei casi basterebbero ancora a salvarci.

Digitized by Google

Esplorare la natura del terreno dove la campagna mostrasi acquitrinosa, o al piede dell' argine appariscono sensibili trapelazioni, e, qualora in queste località manchino le banche, costruirle senza ritardo; far chiudere i pozzi che trovinsi a distanza minore di 30 a 40 metri dal piede dell' argine, perchè da ciascuno di questi pozzi può, quando la piena è massima, scaturire un sifone e produrre lo squarciamento; tener bene difesi frontalmente ed al piede interno i froldi, vale a dire quelle tratte d'argine che sono a immediato contatto colla corrente; rinnovare ad ogni magra del fiume lo studio delle sezioni d' argine più perigliose: questi e pochi altri non meno agevoli e semplici sono i suggerimenti che ho uditi da uomini autorevolissimi; e poichè il più delle volte la verità e la salvezza, che da lontano si cercano, le abbiamo, solo che le si sapesser cogliere, sotto la mano, io non esito a credere che appunto in questi semplici e agevoli suggerimenti si chiuda per noi la verità e la salvezza.

La prima cosa adunque che vi dimandiamo, la prima cosa che le popolazioni desolate vi dimandano, è una riforma seria e completa del sistema delle arginature.

Non vogliate, ve ne scongiuro, che noi Cispadani diventiamo alveo di Po, come sicuramente diventeremmo, se avessero a ripetersi, con quella spaventevole progressione geometrica che già vediam principiata, le rotte del fiume nel Delta fra Secchia e Panaro.

Digitized by Google

Voi lo sapete, gli è sempre in questa tratta che le irruzioni del fiume furono più frequenti, gli è in questa che i pericoli sono maggiori, gli è appunto in questa che le difese sono più deboli.

Io vi parlo del futuro; ma di un futuro che potrebbe essere prossimo, se le piene autunnali sopraggiungessero a riparazioni incompiute o male compiute.

E qui, mi sia lecito dirvi, o Signori, che universale è il lamento, l'inquietudine, l'agitazione, un'agitazione purtroppo giustificata e legittima, per la lentezza con cui l'interclusione, o, come dicono, la presa della rotta procede.

Il Po ha aperto nel froldo di Carbonara una breccia d'intorno a 200 metri; breccia molto minore di quella che in seguito ai replicati impeti della corrente fu aperta nel 1872, e che passò allora il quadruplo di questa estensione.

Or bene, la rotta del 1872 fu chiusa, se non erro, in 19 giorni; a quanti giorni si protrarrà l'opera dell'interclusione quest'anno?

Udite dolorosa notizia! Fu scelto, non so se per ticchio di postuma economia o d'inconsulta novità, il sistema di prendere la rotta sulla linea medesima dell'argine, dove lo scandaglio scende nei gorghi a una profondità di 10 a 12 metri; e però l'opera sarà lunghissima. Se le vive rimostranze che abbiamo presentate al signor Ministro dei Lavori Pubblici non trovano ascolto, se si persevera nel sistema intrapreso e si sommettono le sorti delle nostre misere

Digitized by Google

popolazioni al beneplacito degli appalti, l'interclusione piglierà, dicono, cinquantaquattro giorni. Seguendo invece le consuetudini, prendendo, come si suole, la rotta a distanza dalla bocca, per mezzo di una curva, o come suol dirsi, di una coronella, dove la profondità è poco maggiore di un metro, l'opera, se anche d'alcun poco più dispendiosa, potrebbe essere compiuta in meno di due settimane.

E sapete voi, o Signori, che cosa questa maggiore o minore durata dell'inondazione significa per le nostre infelici campagne? A non parlare della prolungata emigrazione, del prolungato supplizio di tanti profughi, significa questo: che, a durata maggiore, oltre alla perdita irremissibile di tutti i prodotti dell'annata, poichè tutti eran sul campo quando le acque ci colsero, noi vedremo irremissibilmente perire tutte le piante, dalle viti fino ai salici; le quali, a durata più breve si sarebber potute, si potrebbero forse ancora salvare; tantochè per sei anni quelle terre non conosceranno più frutti d'albero.

Queste ovvie considerazioni intorno alla permanenza delle acque ed al periodo dell'anno in cui il disastro ci ha sopraccolti, mi conducono a dirvi della misura o piuttosto della sterminatezza dei nostri danni.

A far poco, sono, nelle tre provincie di Mantova, Modena e Ferrara, cinquecento chilometri quadrati di paese, che l'inondazione ha sommersi.

Togliamo, se volete, la parte occupata dalle strade, dagli abitati, riduciamone la estensione a 40,000 ettari di terra colta; e, a 400 lire per ettare, che

Digitized by Google

non è certo una elevata valutazione, sono, per i soli ricolti dell'annata, sono sedici milioni che s' inabissarono in quelle torbide infaustissime acque.

Ma che terre ci lasciano, allo scomparire, quelle acque maledette?

Altri vi parlerà di limi feraci: a chi ve ne parli, contrapponete, o Signori, per una lunga zona, le infeconde e inemendabili sabbie che la rotta trascina seco; e a chi placidamente dottrineggiando vi celebrasse le oblimazioni niliache, rispondete anche questo: che gli straripamenti fecondi sogliono essere quelli che la scienza vittoriosa inalvea, non quelli che la scienza sconfitta subisce.

Che cosa le acque ci lasciano?

Ve lo dirò io.

Una squallida landa biancastra, senza più traccia, non che di solchi e di capitagne, ma neppure di scoli e di strade; una landa che bisogna dirompere a fatica di cinque o sei coppie di bovi, e riseminare, anche soltanto per vedervi spuntare qualche ciuffo d'erba stremenzita e malsana. (*Bene*).

Aggiungete, in quest' anno, la necessità di purgare il terreno dai detriti organici in decomposizione, dai miseri avanzi di una messe diventata ingombro e pericolo; aggiungete, secondo ogni probabilità, la perdita di tutte le viti e di ogni altra pianta che sia; aggiungete la vendita precipitosa, a prezzo vile, degli armenti che non si possono nè albergare, nè nutrire, nè rendere profittevoli, e che bisognerà poi, chi ne abbia i mezzi, ricomprare quando che

Digitized by Google

sia, ad alto prezzo; aggiungete i danni delle case diroccate e crollate, e sopratutto esizialissimo quello degli scoli ostrutti e interriti: e ditemi voi, tanto più di me periti e sapienti, se non sia restare in termini assai temperati il recare la misura del danno certo ed irreparabile, all' infuori dei *sedici milioni* rappresentati da ricolti di quest'anno, ad *altri trenta milioni.*

Ma, come questo fosse ancor poco, considerate, o Signori, che la coltivazione di tanta stesa di terre suppone un capitale mobile, che è stato anch' esso, in massima parte, ingoiato. Insieme col prodotto netto si son perse le spese di produzione; e non s'avrà neppure nell'anno prossimo un ricolto che possa ripagarle.

Sopperirà il risparmio? Ma il disastro, recentissimo ancora, del 1872, ha ingoiato, per il meno che sia, ogni civanzo, dove non abbia aperto, come nel più dei casi avvenne, la voragine dell'ipoteca e dell'usura. Sopperirà il credito? Ma quale credito sperare, quando una terra, un giorno invidiata per ubertà, diviene, o pare divenuta, ludibrio delle acque?

Noi siamo dunque a queste distrette; senza provvedimenti eccezionalissimi, senza eccezionalissimi rimedii, la grande proprietà è impoverita, la piccola proprietà è uccisa.

Nessuno di voi, o Signori, vorrà credere che, per venire ultime sul mio labbro, le sofferenze delle classi più misere non occupino il primo posto nel

Digitized by Google

mio cuore. Sono forse trentamila profughi, attendati in mezzo alla malsanìa, incerti della dimane, sparpagliati a caso in un ozio, che non è solamente senza riposo, ma è senza conforto e quasi senza speranza. Questo solo ha la sorte loro di meno tristo, che, ogni poco che la proprietà si sollevi, essi rifiatan con lei; laddove la proprietà non può cavare da loro, appena senta il debito della comunanza nella sventura, se non cagione, e sacrosanta cagione a sacrifizii maggiori.

Io v' ho tediato con una trenodia senza fine. Non me ne date colpa, o Signori, non mi apponete d'accrescere inutilmente mestizia a mestizia. Davanti a così illustre Consesso nessuno vorrebbe stemperarsi in querele, quando non fosse per concludere con qualche proposta non vana.

La prima, la più spontanea, la più naturale, è quella che non intende ad arrecare un sussidio, ma a disgravare da un peso: la remissione dell'imposta.

È o non è l' imposta, secondo i più elementari canoni dell'economia, una porzione prelevata dalla rendita, a fine d'assicurare il presidio e la tutela della società in pro della rendita rimanente? Se è, evidentemente cessa la sua ragion d'essere quando, non soltanto la rendita intiera è scomparsa, ma anche fallirono intieramente quella tutela e quel presidio che dovevano assicurarla.

Si dirà egli che il censimento, su cui la imposta si fonda, abbia già presunto, abbia già computato in media i casi fortuiti? Ma, se questo può dirsi

Digitized by Google

delle fallanze ordinarie, non si può dire certamente di quelle che scaturiscono da un fenomeno, il quale eccede ogni ordinaria e prevedibile vicenda di cose; massime se abbia assunto, per inaudita gravità ed enormezza, il carattere di cosmica perturbazione.

Con tutto ciò, io non formulo una proposta la quale abbracci la proprietà intera. Io so che la proprietà ha dei grandi doveri; quando essa oltrepassa una certa misura, deve saper bastare a sò stessa, deve attraversare anche le crisi più ardue, senza chiedere, senza accettar nulla.

Ma vi è una classe di possidenti, ed è quella che può veramente dirsi il midollo del paese, nella quale la proprietà e la coltura diretta del suolo s' incontrano in una stessa persona; nella quale la picciolezza dei possessi rende vie più intense le cure prodigate alla terra, e insieme vie più disastrosa la perdita dei suoi prodotti.

Riguardo a questa classe, tanto degna di rispetto e tanto duramente provata dai lutti presenti, non vorrete voi esercitare una provvida e benefica tutela? Non vi pare egli che riguardo alle quote minori dell'imposta fondiaria possa e debba lo Stato ispirarsi a savia mitezza, piuttosto che a fiscalità rigorosa? Limitate, io lo ammetto, io lo propongo per il primo, limitate il beneficio della remissione a questa classe, che le sciagura ha intieramente sfiancata; lasciate a chi può combattere il dovere e la gloria di farlo.

Tostochè, adunque, l'infinito discapito patito in

Digitized by Google

quest'anno dalla proprietà cispadana possa essere alquanto più regolarmente accertato, io confido che il Governo del Re vorrà proporre, e che voi vorrete, o Signori, adottare, rispetto alle quote piccole dell'imposta fondiaria, una provvisione più radicale di quella mera e semplice dilazione, che l'altro ramo del Parlamento ha testè per due anni concessa. Io confido che, constatata l'impossibilità di pagare, voi vorrete ricordarvi di quella sentenza del Segretario fiorentino: « *che nella esazione delle tasse si deve soprattutto aver compassione alla miseria e alle calamità del popolo,* PER MANTENERLO AL PAESE PIÙ CHE È POSSIBILE. . . *perchè è cosa dura voler trarre d'onde non si può.* »

Ma vi hanno altre vie, per le quali lo Stato, ove riconosca la convenienza, anzi la necessità di non lasciar isterilire del tutto una plaga così promettente ed ora così desolata, vi hanno altri spedienti, la mercè dei quali esso può mitigarne, e può fors'anco, coll'andare del tempo, rialzarne le sorti. Uno degli spedienti è il credito, l'altro è la bonificazione.

Se la memoria e le informazioni non mi fallano, dopo il disastro del 1872 una operazione di credito fu escogitata, a fine di assistere la piccola proprietà nella redenzione delle sue terre; e lo Stato, per agevolarla, entrava mallevadore degl'interessi fino al due per cento. Al resto dovevano provvedere Provincie, Comuni e Consorzii. Ma quella operazione non s'è poi fatta, quel pensiero non ha attecchito.

Digitized by Google

Signori, io lo dirò senza ambagi, se un servizio di credito in pro della piccola proprietà deve essere cosa sincera e cosa seria, nelle condizioni miserrime in cui due disastri consecutivi hanno ridotto la piccola proprietà cispadana, codesto servizio di credito non può essere se non gratuito, o poco ci ha a correre.

Come potrebbe mai la terra desolata ripagare in breve volger d'anni un frutto e un ammortamento, e contemporaneamente bastare alla sussistenza del coltivatore? La restituzione assicurata del capitale in vent'anni, o in un periodo forsanco minore ove le sorti arridano liete, questo è quasi tutto quello che si può ripromettersi, a non si voler pascere di vane lusinghe.

Sento già rispondermi che la gratuità del credito, che il servizio stesso del credito anche a titolo remunerativo, eccedono la sfera d'efficienza dello Stato, non capiscono nella definizione corretta delle sue attribuzioni.

E sta bene.

Ma forse che lo Stato non esce da questo rigorismo dottrinario ogni volta che, per un interesse pubblico assai meno dimostrato e assai meno esteso, assicura i redditi chilometrici di esercizii ferroviarii, evidentemente, notoriamente, anticipatamente perdenti? Io lascio dire a voi, se quello che si fa per il trasporto di prodotti peggio che incerti, non si possa a maggior ragione dimandare in servizio della produzione medesima, che è ridotta allo stremo. Lo la-

Digitized by Google

scio dire a voi, che tanto più di me ne sapete; e passo senz'altro a toccare del secondo spediente che io mi permetteva di raccomandare al vostro senno, passo a dire una parola della bonificazione. La quale, se fosse sapientemente e coraggiosamente attuata dallo Stato, anche assicurerebbe il successo della sua operazione di credito, e verrebbe indirettamente a scemare i suoi rischi, e, mettiamo pure, i suoi sacrifizii; se tant'è, che sacrifizio possa mai essere il redimere a coltura una grande e ubertosa parte del patrio suolo.

Anche qui, anzi qui sopratutto, dico rispetto all'opera di bonificazione, gli antecedenti non mancano. Vorrei quasi dire che, a rettamente interpretare il nostro uffizio di continuatori e d'eredi del primo Regno d'Italia, gli antecedenti non ci autorizzano solo, ci obbligano, a compier l'opera già promessa, già indetta, già principiata.

Ho avuto l'onore di dirvi, sul principio di queste mie incomposte parole, come tutto il sistema della bonificazione di quel territorio, non meno fertile che travagliato da avversa fortuna, il quale giace tra Po, Secchia e Panaro, sia impernato a un concetto altrettanto semplice quanto ingegnoso.

I colatori di quelle terre non potendo funzionare quando il Po raggiunge una certa altezza, egli è mestieri di convogliarne le acque interne verso un tronco inferiore del medesimo fiume. Se non che, incontrandosi per via l'ostacolo dell'alveo di Panaro, egli è anche mestieri di passar sotto a quest'alveo.

Digitized by Google

Or bene, come ho avuto l'onore di dire al Senato, il sottopassaggio esiste, esso data fino dal primo Regno d'Italia: ma tuttora mancano i canali d'immissione e di emissione.

Fino dal 10 marzo del 1800, il Vice-Prefetto delle acque di Mantova, Masetti, presentò la proposta della Botte sotto il Panaro, che venne riconosciuta opportuna. Intorno ad essa emise nel 1803 un voto favorevole il celebre matematico Tadini. Costituitosi nel 1805 il Regno Italico, il progetto della Botte fu compilato dall'Ispettore generale Assalini; e, con decreto vicereale del 21 gennaio 1810 la costruzione ne venne data ad appalto, e fu costituito il Consorzio obbligatorio, che doveva contribuire L. 90,000 per tre anni consecutivi, a titolo di correspettivo per l'opera di bonificazione, della quale avrebbe fruito. Fu allargato poscia a più vasto territorio il beneficio e l'obbligo del Consorzio nel 1811; se non che la sopraggiunta catastrofe del 1814 interruppe gli accordi, che invano si tentò poi riannodare.

La Botte sotto Panaro, o, come la chiamano, la Botte di Burana, peraltro, esiste. E a quanti non riescirà egli nuovo e inaudito, che un'opera nella quale un milione e mezzo fu speso in tempi in cui tanto maggiore era il pregio del danaro, a quanti non riescirà egli, dico, inaudito che una tant'opera si lasci giacere inerte e di giorno in giorno deperire e volgere allo sfacelo, quando a gran voce ne invoca il compimento il paese che dovrebbe averne salute?

Digitized by Google

Caduto il primo Regno, le molteplici dominazioni che se ne divisero le spoglie non vennero a capo di intendersi, e il Consorzio rimase lettera morta. Risorto il Regno, furono vanamente stancati di sollecitazioni i troppo Ministeri che ne tennero il governo.

E tuttavia, senza il disastro che lamentiamo, io vi assicuro che il territorio cispadano avrebbe bastato a sè stesso. Già solertissime cure si spendevano perchè il Consorzio ridivenisse cosa vera e viva. Ma oggi, nelle condizioni che vi ho descritte, chi può immaginare che un simile sforzo da quelle stremate e misere popolazioni si compia? Oggi il Consorzio è un Lazzaro quatriduano, e non ci vorrebbe meno di un nuovo alito creatore per suscitarvi la vita. Sottentri dunque a tant' uopo lo Stato: e mai opera più benefica non sarà stata intrapresa in pro della produzione nazionale.

Un bene organato sistema di lavori dovrebbe principiare dalla disostruzione degli scoli interni, che lunghe negligenze e molteplici oblimazioni hanno interriti; e dovrebbe a mano a mano progredire cogli sterri fino alla immissione di Panaro in Cavamento, ed alla utilizzazione della Botte di Burana.

Una occupazione utile e moralizzatrice sarebbe così offerta alle moltitudini travagliate dagli ultimi casi; un produttivo lavoro sottentrerebbe a quella elemosina — la parola mi brucia le labbra — a quella elemosina che siete oggi costretti a fare a tanti solerti agricoltori, i quali non la ricevono se

Digitized by Google

non colle lagrime agli occhi, e saluterebbero invece con gioia una fatica, i cui benefizii s'andassero a ripercuotere sulle future generazioni.

Mentre poi le classi più povere avrebbero per lunga pezza un lavoro assicurato, voi opporreste al deprezzamento delle terre, che nelle condizioni attuali è inevitabile, l'unico rimedio possibile e sicuro, quello che il Romagnosi ha chiamato il magistero delle aspettative; voglio dire la promessa di redditi, non più soggetti a fallanze frequenti per causa di inondazioni interne ed interni rigurgiti, anzi certi di una perenne ubertà.

E intanto, anche il pericolo di calamità straordinarie, per causa di rotte, se pur non dileguerebbe del tutto, sarebbe per lo meno ricacciato in fondo di eventualità remotissime, la mercè delle opere, che, troppe volte annunziate, fossero finalmente per attuarsi, a riforma ed a guarentigia di tutto quanto il sistema delle arginature.

Riassumendo: una radicale riforma delle arginature, un vasto lavoro di bonificazione, un generoso e poco men che gratuito servizio di credito, questi sono i capisaldi, a cui soltanto può essere raccomandata la redenzione di tre provincie. E l'esonerazione dall'imposta fondiaria per un anno, rispetto alle piccole quote, sarebbe il primo postulato di questo sistema.

Io ne raccolgo il concetto in un ordine del giorno, al quale dettero quell'autorità, che io non ho, i nomi di parecchi onorevoli ed illustri miei Colleghi. Col-

Digitized by Google

l'ordine del giorno che ho l'onore di rassegnarvi, il Senato, pure accogliendo a titolo di prime e più urgenti provvisioni quelle che il Ministero propose e che l'altro ramo del Parlamento ha adottate, invita il Governo del Re a presentare entro l'anno 1879, quell'organico complesso di leggi, che valga a tradurre in atto, non dico i desiderati ma le indispensabili condizioni di vita di un vasto e ragguardevole paese.

L'ordine del giorno è il seguente,

« Il Senato invita il Ministero a presentare entro l'anno 1879 speciali progetti di legge: 1° per la sistemazione generale del Po; 2° per lo scarico delle acque e la bonificazione del territorio inondato; 3° per la fondazione di Casse di credito onde venire in aiuto ai piccoli proprietarii; 4° per la esenzione dall'imposta fondiaria rispetto alle piccole quote in caso di perdita intiera dei redditi di un'annata. E passa alla discussione degli articoli. »

Signori Senatori,

A voi maestri di scienza civile sarebbe vano che io ricordassi un' altra sentenza del Machiavelli: che *la roba e l'onore sono quelle cose di cui più sono gelosi gli uomini;* più gelosi persino di quello che non sian della vita.

Nè codesta sentenza, quando dirittamente la si consideri, implica biasimo alcuno di condannevole avarizia.

Digitized by Google

Ci ha roba e roba, o Signori; e se quella che l'alea soltanto partorisce è roba malnata, sacrosanta è quella che rappresenta il lavoro, e che in sè raccogliendo in qualche modo le memorie dei padri e le speranze dei figliuoli, assicura quella continuità nella quale risiede il magistero del vivere civile. Non meno poi commendevole e non meno rispettabile di ogni altra onesta operosità è l'operosità del commercio e dell'industria; ma in un paese come il nostro, essenzialmente dalla natura preordinato alla produzione agricola, sacra dev'essere sopra ogni cosa la terra che ci nutre, e che siamo ancora cotanto lontani dall'avere tutelata come dovremmo. E qui veramente tornano le parole del Colbert:

Pâturage et labourage sont les deux mamelles de l'État.

Provvedete dunque o Signori, io ve ne supplico, anche alla dispersa roba dei Cispadani. All'onore, essi medesimi ci han già provveduto. Ci han provveduto le terre emiliane, quando, col magnifico esempio delle autonome resistenze, assicurarono l'unità dell'Italia; ci han provveduto anche, non meno, quelle povere terre mantovane, che sembrano pur troppo e sempre condannate all'obblio.

Signori! Or sono venti anni appunto, e appunto di questi giorni, le dimenticava di qua dal Po la pace di Villafranca; ed erano per essere, e furono, riconsegnate allo straniero. Ma qui, in mezzo a tanto imperversare di pubbliche e private sventure, concedete all'ultimo dei vostri colleghi ch'egli cerchi,

Digitized by Google

in una pagina di quei giorni già leggendarii, un qualche conforto.

Era il ritorno dello straniero imminente, l'occupazione inevitabile, temibili le rappresaglie, che il ricordo degl'incendii di Sermide, punita nel 1848 nella sua fede italiana, dipingeva fierissime. E tuttavia quelle povere e abbandonate popolazioni non esitarono.

Chi vi parla ebbe l'onore di scrivere per loro mandato un *Memorandum ai popoli ed ai Governi civili d'Europa,* il quale era l'affermazione più altera del loro e nostro diritto; e quindicimila firme si affollarono a imprimere a quella manifestazione della coscienza popolare il carattere solenne di plebiscito.

« La nostra italianità — così in quel documento i Cispadani dicevano — la nostra italianità, confessata da molti e dai migliori nostri tra i supplizii, nelle carceri e negli esilii, la suggellarono pur dianzi col proprio sangue nobilissimi giovani, di quella eletta legione di presso a due mila volontarii, che una città ed un territorio sopra ogni altro vegliati e premuti contribuirono all'esercito liberatore; la proclamarono intiere popolazioni che, senza aspettare il facile consiglio della vittoria, innalzarono spontanee e festanti la bandiera del comune riscatto. Sarà egli frustrato il loro voto, ricalpestato dallo straniero il loro libero suolo, perduto il loro avvenire? Noi neghiamo di credere a tanta iattura, noi neghiamo di credere allo sbrano delle nostre viscere. Italiani e Lombardi fummo sempre, e vogliamo essere Lombardi e Italiani; e poichè l'Italia è dove è

Digitized by Google

il simbolo delle nostre speranze, solennemente ci riconfermiamo fedeli al costituzionale nostro Re Vittorio Emanuele, ci riconfermiamo indissolubilmente uniti a quanti vivono sotto il suo principato civile. »

Così i Cispadani, nel 1859, dopo la pace di Villafranca, alla vigilia di ritornare sotto il dominio straniero. E il dominio straniero tornò, e stanziò in quelle povere terre ancora sette anni. Ma i miei conterranei possono con orgoglio affermarlo: essi hanno precorso di sette anni, colla fede del patriottismo, colla spontanea manifestazione della volontà popolare, gli avvedimenti della diplomazia; essi hanno avuto la loro parte nel creare il Diritto nazionale.

Ebbene, o Signori, io osai di starne loro dinanzi mallevadore, e voi terrete l'audace promessa colla eccelsa autorità del Senato: l'Italia non può dimenticarli, l'Italia non li dimenticherà. (*Bravo! Bene!*).

Dopo un eloquente discorso del Senatore PEPOLI in appoggio dell'ordine del giorno MASSARANI, e dopo che il Senatore DI BAGNO ebbe svolte le sue considerazioni nello stesso senso, il signor MINISTRO DELLE FINANZE (unico Ministro presente alla discussione) avendo dichiarato di non poter accettare l'ordine del giorno proposto, il Senatore MASSARANI replicò in questa conformità:

Senatore MASSARANI. L'onorevole signor Ministro delle Finanze giustamente si preoccupava, non solo

Digitized by Google

dell' effetto materiale che la legge ora in discussione è destinata a produrre, ma altresì del suo effetto morale; e si valeva di questo argomento per raccomandare al Senato di accelerarne la votazione, e per raccomandare altresì a quei Senatori che avevano presentato un ordine del giorno di non insistere sulla sua votazione.

Io convengo coll'onorevole Ministro delle Finanze che non basti provvedere agli interessi materiali, ma che si debba anche tener molto conto della condizione degli animi e procurare di rassicurarli; se non che, appunto per questo, confesso che non so ripromettermi dalla votazione della presente legge, così come è concepita e senza che sia accompagnata da alcuna dichiarazione, quell' effetto che egli ne spera.

Già l'onor. Senatore Pepoli vi ha dipinto a vivi colori la desolazione di quelle infelici contrade, le ambascie di quelle popolazioni. Io posso aggiungere che d'ora in ora mi giungono telegrammi, i quali ritraggono tutte l'ansie e le trepidazioni d' animi costernati ed agitatissimi. E aggiungerò questo: che sono due le principali cagioni, ond' è rincrudita la esacerbazione e l'amarezza degli animi. L' una è stata già eloquentemente svolta dall'onorevole Pepoli ed è la fondata apprensione che la rotta non sia presa in tempo da salvare almeno parte delle piantagioni. L'altra cagione, e cagione non meno grave, è questa: che i provvedimenti adottati dall'altro ramo del Parlamento sono lungi dall'aver

Digitized by Google

soddisfatto l'aspettativa di quelle infelici popolazioni. Esse lamentano che siffatti provvedimenti abbiano un carattere meramente temporaneo, e si risolvano in palliativi, senza comprendere alcuno di quei sostanziali rimedii, che sono indispensabili a rialzare le afflitte sorti della proprietà e del lavoro.

A provocare appunto cotali rimedii intendeva l'ordine del giorno che insieme ad alcuni egregi Colleghi ho avuto l'onore di presentare.

Il signor Ministro delle Finanze ci osservava che si sarebbe contraddetto alle disposizioni formali della legge sull'imposta fondiaria, accordando alla cieca delle esonerazioni. Ed in questo sono perfettamente d'accordo con lui. Ma noi non domandiamo che queste esonerazioni vengano fin d'ora concesse, sibbene che il Governo studii e presenti un progetto di legge in cui sia, per quanto è possibile, tenuto conto delle condizioni delle classi meno abbienti, le quali, se non sono assolutamente il proletariato, a questo si vanno pur troppo accostando, e stanno per esservi precipitate.

Creda l'onor. Ministro che se tutto si limita alla dilazione, verrà giorno in cui l'esazione della imposta si tradurrà in espropriazione.

Ora, se in questo intervallo di tempo (poichè noi non domandiamo una misura immediata) se in questo intervallo di tempo il Governo del Re acquisterà il convincimento che, riguardo a talune classi di piccoli proprietarii, i quali abbiano interamente perduto il raccolto di una annata, convenga non solo

Digitized by Google

la dilazione, ma anche il disgravio, io credo che non troverà ragione per non presentare all' uopo uno speciale progetto di legge, poichè tutte le leggi generali possono benissimo patire delle eccezioni; e noi non domandiamo altro se non quello che in circostanze analoghe molti altri Governi hanno fatto.

A me duole di dover alludere a concessioni, a disgravii, anteriori al nostro Diritto nazionale. Chi non sente quanto sia a desiderarsi che odiosi confronti non si facciano? Ma chi potrebbe togliere che non si facessero anche dai più devoti alla patria, quando è in causa l' ultimo resto di quegli averi che ciascuno si confida di poter tramandare ai proprii figliuoli, e che il fisco invece s' ingoierebbe?

Io ho già perfettamente chiarito come questo disgravio che noi invochiamo non si debba applicare alla grande proprietà, quantunque anche questa patisca danni gravissimi. E sebbene la grande proprietà, come benissimo osservava l'on. Senatore Pepoli, sia ricacciata anch'essa dal disastro in così tristi termini da avviarsi a grandi passi a diventare piccola proprietà, mentre la piccola discende verso il proletariato. gli è in pro di quest' ultima solamente che noi parliamo; basti a' meno disagiati la dilazione.

Vorrei ancora dire una parola delle altre raccomandazioni che sono contenute nel nostro ordine del giorno. Queste raccomandazioni sono tanto più facilmente accettabili, inquantochè nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha già aderito a non dis-

Digitized by Google

simili idee; solamente quelle idee furono formulate in modo non abbastanza esplicito, e però non abbastanza rassicurarono gli animi delle popolazioni.

Se il signor Ministro delle Finanze fa appello alla sua memoria, di leggieri si convincerà che la formula da noi proposta è tutt' uno con quella che in un altro recinto il signor Presidente del Consiglio aveva dichiarata plausibile. E se il signor Ministro desidera aver agio di ponderarne la significazione e gli effetti, io non veggo alcun inconveniente a che la discussione continui, e il voto sia rimandato a domani.

Se oggi nei paesi visitati dal disastro giungerà la notizia che il Senato sta tuttavia deliberando sul disegno di legge che li riguarda, quelle popolazioni non potranno se non riconoscervi una prova dell'alta considerazione in cui il Senato prende le loro sorti, non potranno se non essergli grati di spiegare in loro pro quel medesimo zelo, onde alla Camera elettiva non parve troppo di consacrare due giorni a così grave discussione.

Io poi credo che se si rimandasse il sèguito della discussione a domani, avremmo tempo di concordare con l'onorevole signor Ministro una formula, la quale insieme rispondesse ai desiderii nostri e alle cautele del Governo.

Io non fo quindi se non rinnovare caldissima preghiera perchè non si precipiti la votazione.

Il Senatore MARTINELLI avendo poscia svolto un ordine del giorno in nome della

Digitized by Google

Commissione di Finanza del Senato, il signor MINISTRO DELLE FINANZE dichiarò di accettarlo. L'ordine del giorno della Commissione di Finanza è il seguente:

« Il Senato prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Ministero di proporre al più presto possibile i provvedimenti necessarii dopo i recenti disastri dell' Etna e del Po, anche in coerenza con le analoghe leggi del 1872 e 1873, e in termini più appropriati ad assicurarne gli effetti nell' ordine tecnico, finanziario ed economico, passa alla discussione degli articoli. »

Interpellato dal signor PRESIDENTE se insistesse nel proprio ordine del giorno, oppure lo ritirasse, il Senatore MASSARANI fece questa dichiarazione:

Senatore MASSARANI. La riverenza che io professo al Senato, la parola autorevole dell'onorevole Relatore e le dichiarazioni stesse dell'onorevole Ministro delle Finanze, mi persuadono a non insistere di soverchio, e ritiro, per quanto a me spetta, l'ordine del giorno presentato. Tolleri però il nostro onorevolissimo Presidente ch' io soggiunga una sola parola.

Io vorrei accennare all' onorevole Ministro delle Finanze un dubbio. Egli mi diceva testè che il disgravio può essere chiesto anche per un periodo di sei mesi o d' un anno, quando sia comprovata l'esi-

Digitized by Google

stenza e la gravità del danno sofferto. Questa è senza dubbio una dichiarazione preziosa, ed io ne prendo atto. Ma non so se il disgravio, a cui egli accenna, sia applicabile ai terreni, come è applicabile ai fabbricati.

Voci: Sì, sì.

Senatore MASSARANI. Mi sia lecito di dubitare che quest'applicabilità sia egualmente certa rispetto a tutte le provincie del Regno.

Ad ogni modo io sommetto la mia opinione all'altrui. E ho ritirato l'ordine del giorno soprattutto perchè non intendo pregiudicare per nulla quelle opinioni, quei desiderii e quei voti che ho avuto l'onore di manifestare, e che io considero e dichiaro essere impliciti nell'ordine del giorno accettato dall'onorevole signor Ministro.

Anche gli altri Senatori che avevano sottoscritto l'ordine del giorno MASSARANI essendosi associati alla sua dichiarazione, fu messo a partito l'ordine del giorno proposto dalla Commissione di Finanza, e fu approvato all'unanimità.

Digitized by Google

V.

SE RIDURRE O ABOLIRE

LA TASSA DI MACINAZIONE

Tornata del 24 gennaio 1880

Digitized by Google

Digitized by Google

Tornata del 24 gennaio 1880.

Discussione del progetto di legge:

Abolizione graduale della tassa di macinazione del grano

(Estratto dal resoconto ufficiale)

Senatore Massarani. Dopo una discussione così sapiente, così splendida, così solenne, c'è dell'audacia, lo so, nel levare la voce in mezzo a voi. Ma quest'audacia medesima, da parte di chi non suol'essere nè immodesto, nè loquace, vi provi almeno la intensità del sentimento che mi muove a parlare, e vi inclini ad usarmi benignità per pochi momenti.

Oratori eloquentissimi, formidabili atleti delle scienze economiche e finanziarie, hanno esaurito ogni parte dall'ampia tesi; per la scienza non c'è più nulla da dire; ma c'è forse ancora una parola da dire per la coscienza.

Signori Senatori!

Se la logica pura avesse il governo delle cose umane, se sopratutto ella esercitasse un incontrastato imperio sulle vicende parlamentari, certo la

Digitized by Google

vittoria non potrebbe spettare nè alla tesi che questo disegno di legge ha sancita, nè quella a cui si è accostato l'onor. Ufficio Centrale.

Per concorde testimonianza di tutti i maestri che hanno pigliato a parlare in questo memorabile dibattito, il primo obiettivo, il più essenziale, il più degno, che il popolo italiano avrebbe dovuto proporsi, nella bene augurata ipotesi di ragguardevoli civanzi, era l'abolizione del corso forzoso; di questa imposta latente, la peggiore di tutte, come con testuali parole l'ha chiamata lo stesso egregio Ministro delle Finanze.

Ma, poichè la scienza è purtroppo spesso costretta a scendere a patti con le contingenze umane, abbiam veduto il Parlamento, abbiamo veduto il Senato, abbiamo veduto l'istesso Ufficio Centrale, custode così solerte e così valoroso delle buone tradizioni e delle buone dottrine, accostarsi a una diversa sentenza.

Posciachè oramai la quistione della riforma tributaria era evocata, posciachè era evocata oramai davanti al tribunale della opinione pubblica, dirò peggio, della pubblica animadversione, l'imposta sul macinato, abbiamo udito lo stesso Ufficio Centrale, quando una proposta d'abolizione ci fu recata innanzi, ammonirci bensì con savio e provvido consiglio di rimandare a più maturo tempo l'abolizione completa, ma insieme anche invitarci a muovere un primo passo nella via di questa abolizione medesima, concedendo la soppressione della tassa sul secondo palmento.

Digitized by Google

Ora, che altro poteva mai significare questo primo passo, se non il sagrificio della scienza pura alle contingenze politiche, se non la precedenza oramai conceduta all'abolizione del macinato sulla estinzione del corso forzoso?

Vano è revocare la parola una volta uscita dal labbro, vano revocare il dardo uno volta scoccato. Un dardo, da cui peraltro io non dirò, con una parola che mi parve, perdonatemelo, abusata, io non dirò che la tassa sia stata ferita a morte: imperocchè le moltitudini, migliori spesso della loro fama, e qualche volta anche dei loro maestri, ci attestano col loro contegno di saper bene che nessuna legge muore, fino a che una legge nuova non le sottentri; ci attestano col loro ossequio alla legge, per quanto dura, di essere ancora ricordevoli della buona disciplina romana: *Dura lex, sed lex.*

Se per altro la stessa vigile e oculata sapienza dell'Ufficio Centrale reputava necessario di mettersi una prima volta nella via delle concessioni, impossibile è oramai disconoscere che la questione non è più di principio, ma di misura.

Ed in effetto, che altro dice l'Ufficio Centrale se non se questo; « Assicuratemi il pareggio, e vi darò l'abolizione? »

Ma qui, per usare delle parole del poeta, citate ier l'altro dall'onor. signor Ministro dei Lavori Pubblici, qui le dolenti note incominciano; qui le cifre si intrecciano alle cifre, si accavallano, si urtano, si combattono, come legioni in campo; e, se anche non

Digitized by Google

sempre le inesorabili censure, accumulate dall'illustre Relatore sulle tesi e sulle ipotesi dei suoi valenti avversarî, riescano a rovesciarle, certo molte ne scrollano così poderosamente, da lasciarci nell'animo un salutare sgomento, e da ammonirci a non ci commettere con soverchia fidanza ad un ignoto avvenire.

Ipotecare l'avvenire; assumere anzi tratto l' impegno, pronunziare anzi tratto la promessa, che, a giorno fisso, a termine perentorio, l' imposta del macinato dovrà interamente cessare, che cinquanta milioni cesseranno d'entrare nelle casse dello Stato; questo ci dimanda una parte del disegno legge, una parte che può quasi considerarsi come legge separata; e questo l' Ufficio Centrale ricusa.

Or io lo dico apertamente: ricusandolo, non pare a me che l'Ufficio Centrale trasmodi dalla prudenza nella timidità, nè dalla fermezza nella ostinazione. Imperocchè non ricusa esso già di aderire anche all'abolizione totale della tassa di macinato, quando gli siano recati innanzi gli spedienti e le leggi, quando gli siano presentate le riforme, le economie, e diciam la parola, le imposte nuove che hanno a surrogare l'antica. Ma saviamente esso dimanda di conoscere queste leggi e questi spedienti, avanti di smovere, sotto l'edificio delle Finanze italiane, una delle sue poderose colonne.

E come fare altrimenti, senza venir meno ai dettami della prudenza, per poco che riflettiamo a tutto quello che l'illustre Relatore, con l'efficacia

Digitized by Google

mirabile di quel suo ingegno terso e forte come l'acciaio, ci metteva sott' occhi, delle difficoltà del paese? per poco che riflettiamo alla infinita serie delle necessità, armi, marineria, opere pubbliche, Comuni, che assiepano il *liber doloris* delle nostre finanze, quella *iliade malinconica*, di cui parlava testè l' onorevole Presidente del Consiglio?

So bene che un tempo i nostri maggiori Romani attestarono la loro fede nell'avvenire della patria, mettendo all'asta i campi occupati dall' inimico. Ma io penso per verità che assai meno arduo era per loro lo snidarne i Numidi ed i Galli, di quello che per noi non sarebbe il ricolmare, quando fossero profondamente riaperte, le voragini del disavanzo.

Se non che, o Signori, ci ha un' altra parte della legge, una parte che sta da sè, rispetto alla quale la resistenza, la ripugnanza dell' Ufficio Centrale non muove dal terrore dell' ignoto; rispetto alla quale è definita la misura del sagrifizio, definita anche e prossima e nota la condizione delle cose, entro la quale la diffalta dovrebbe avverarsi. Intendo parlare di quella parte del disegno di legge, che riguarda la riduzione del quarto sulla tassa di macinazione in vigore.

Siffatta riduzione del quarto appunto concerne quei grani, di cui il consumo non è equabile nelle varie regioni italiane ; e però sarebbe destinata a tornare particolarmente in beneficio di quelle regioni, le quali, secondo avete intese anche dell'oratore che mi ha proceduto, meno hanno potuto fruire della

Digitized by Google

esonerazione concessa al secondo palmento. Essa avrebbe pertanto l'eccellente effetto di equilibrare le sorti di tutte, e di sperdere fino il nome, non che la traccia, di quelle infeste rivalità, di quelle infeste gelosie regionali, che il patriottismo può bene attutire, ma che la fame, e peggiori della fame i tristi consiglieri, potrebbero un giorno malauguratamente riaccendere.

E qui, o Signori, concedetemi di aprirvi fino al fondo tutto il mio pensiero.

Se quest'Assemblea fosse unica, se ella avesse intiera così l'autorità come la responsabilità nell'indirizzo della pubblica cosa, comprenderei anche l'interezza e l'irremovibilità dei propositi che ci si recano innanzi.

Ci sono diversi modi d'intendere il governo della cosa pubblica: e quando si ha l'arbitrio pieno della scelta, comprendo che si possa preferire la prudenza all'audacia, ed una savia lentezza ad una rapidità precipitosa. Ma quando i poteri sono divisi, quando l'indirizzo della cosa pubblica deve risultare da un complesso di forze concorrenti, allora pare a me che ciascuna debba bensì dirigere e governare il proprio impulso in guisa da modificare l'altrui, ma non parmi che debba proporsi di eliderlo intieramente.

Ora, non giova tacerlo. Noi ci troviamo per la seconda volta a fronte di un disegno di legge, che, mutato nome e forma, torna, nella sostanza pressochè identico, dall'altro ramo del Parlamento a quest'Assemblea.

Digitized by Google

Quindi a mio avviso conviene, secondo la temperanza e il mutuo rispetto consigliano, di considerare questo disegno di legge non solamente nel suo valore intrinseco e come l'avremmo considerato *a priori*, ma altresì, tenuto conto di quello stadio a cui si trova essere giunto, attraverso le deliberazioni parlamentari.

Certo nè all'una nè all'altra assemblea si potrebbe contendere il sommo diritto di giudicare ogni disegno di legge coi proprii esclusivi criterî, di accettarlo, modificarlo o respingerlo. Ma, appunto perchè lo Statuto fondamentale non ha determinato i modi di dirimere i conflitti — forse confidando nell'alto senno dei due eminenti Consessi, confidando forse in quel genio innato degli accordi, che, fino a un certo tempo almeno, è parso dote essenzialmente italiana — appunto per questo pare a me che ciascuna assemblea abbia il debito di esercitare con viemaggior temperanza il proprio diritto.

Resistere ad ogni costo è un grido eroico, quando lo si lancia in faccia al nemico; ma tolga Iddio che sia voce di sventura: quando lo si avventi dall'una all'altra delle assemblee che sgorgano dalle stesse viscere del paese, che incarnano la stessa sovranità, che possono bene alcune volte dissentire nei mezzi, ma non hanno e non possono avere che un solo fine comune, il supremo bene e la prosperità della patria. (*Bravo, bene*).

Così essendo, o Signori, io credo che l'Ufficio Centrale farebbe opera egregia di patriottismo e di

Digitized by Google

moderazione, se consentisse a scindere nella sua proposta sospensiva quella parte che risguarda un remoto avvenire, da quella che risguarda un presente prossimo e noto; quella parte che risguarda l'abolizione totale, da quella che risguarda la riduzione parziale.

Se l'Ufficio Centrale e il Senato consentissero che questa parte almeno (dico quella che riguarda la riduzione) si discutesse, continuerebbero, io credo, degnamente, le tradizioni di alta saviezza della Camera vitalizia. Che se, pur riconoscendo le strettezze dell'erario, paresse al Senato non incomportabile questa riduzione del quarto, e, come io auguro, venisse nella sentenza di consentirla, certo avrebbe ovviato, non che al pericolo, alla possibilità, di qualsiasi conflitto tra i due rami del Parlamento.

Dove è, in effetto, che la possibilità di un conflitto può esistere? Colà soltanto dove si tratti di una provvisione legislativa d'immediata efficacia, la quale importi l'inscrizione o la radiazione di una somma in Bilancio, che altri ammetta ed altri neghi.

Ora, in tutto questo disegno di legge, quale è la sola parte suscettibile di un'attuazione immediata? Quale è la sola parte che importa iscrizione o radiazione di somma in Bilancio? Evidentemente solo quella che riguarda la riduzione. E quanto all'altra parte che si riferisce all'abolizione totale, il periodo di tempo che deve correre prima che questa abolizione diventi una verità, è a gran pezza sufficiente perchè sieno recati innanzi a questo ramo del Parlamento

Digitized by Google

i provvedimenti annunziati, i provvedimenti di cui ci fu data malleveria, e che devono colmare l'ammanco creato dall'abolizione della tassa.

Nè il Senato, insistendo, come a me pare che a buon diritto possa insistere, in questa legittima dimanda, porrebbe ostacolo alcuno ai propositi della Camera elettiva; poichè anche questa saviamente si professa risoluta a non sopprimere la tassa, se contemporaneamente non abbia provveduto ad assicurare il pareggio.

Se dunque io non mi perito di rivolgere alla sapienza dell'Ufficio Centrale e alla maestà del Senato l'umile mia preghiera — dico la preghiera di scindere la riduzione dall'abolizione — con vie maggior coraggio e viemaggiore energia la rivolgo agli onorandi uomini che seggono al governo della pubblica cosa, e che della concordia pubblica, e avanti tutto della concordia tra i supremi poteri dello Stato, devono essere i più validi intermediari, i più strenui propugnatori e i più vigili custodi.

E poichè nel loro novero io veggo uomini eminenti nelle dottrine economiche e matematiche, mi concedano che io attinga un argomento in difesa di questa mia vagheggiata conciliazione, alle discipline medesime di cui essi mi sono maestri.

Secondo essi mi insegnano, matematici ed economisti riconoscono, proclamano, la legge del minimo mezzo; la convenienza, cioè, di ottenere il massimo dell'effetto utile col minimo delle forze.

Orbene, ottenuta la riduzione, serbato incolume

Digitized by Google

il principio dell'abolizione totale, evitato il conflitto, non è egli vero che il Ministero avrà ottenuto tutto ciò che di prossimo, di sostanziale e di efficace poteva ripromettersi dal suo disegno di legge, e che l'avrà ottenuto col minore sciupìo possibile di quelle forze preziose e sacrosante che sono la pace degli animi, la calma delle assemblee e l'imperturbato procedere degli ordini parlamentari?

Se dunque il calore del sentimento non mi fa velo al pensiero, io mi confido che vogliate accogliere l'emendamento, che, suffragato dal nome di un mio illustre amico e collega, ho avuto l'onore di rassegnare al vostro senno.

Non vi leggerò la formula di cui già l'onorevolissimo nostro Presidente vi ha dato contezza; essa in sostanza riproduce la motivazione dell' Ufficio Centrale, ma ammette che si passi a discutere il 1° articolo, limitando la sospensiva all' art. 2°.[1]

Ancora una volta, e con quella temerità che è propria degli umili e dei semplici di cuore, io scon-

---

[1] *L' ordine del giorno era così concepito:*

« Il Senato, in attesa dei provvedimenti che il Ministro delle Finanze ha dichiarato di voler sottoporre al Parlamento nel fine d' introdurre ed assicurare uno stabile equilibrio nei Bilanci dello Stato;

« Sospende le sue deliberazioni *sull' articolo 2°* del presente progetto di legge, e passa *alla discussione dell' articolo 1°* ».

MASSARANI
VERGA A.

Digitized by Google

giuro l'onorando patriota che presiede ai Consigli della Corona e che tanto e così gloriosamente ha già operato in servigio della patria, io scongiuro il patriota non meno onorando che in questa memorabile discussione rappresenta così degnamente l'alto senno del Senato, io lo scongiuro di voler scendere a questa vagheggiata, a questa bene augurata conciliazione di stringersi la meno sull'altare della concordia, che fu sempre per noi Italiani l'ara sacra alla Fortuna vittrice. (*Rumori*).

Non si dica un giorno nè di voi nè di noi quello che l'Astigiano disse dell'impetuoso suo eroe:

Fallìr la méta per volerla troppo.

Discutendosi l'ordine della votazione, il Senatore Massarani soggiunse:

Io non intendo di far proposte sull'ordine della votazione; me nè rimetto intieramente al senno dell'onorevolissimo signor Presidente e del Senato.

Mi limito ad osservare che se la sospensiva proposta dall'Ufficio Centrale precedesse nella votazione l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, io e chi meco consente ci troveremmo in una posizione che non potrebbe a meno di dar luogo all'equivoco.

Non potremmo votare la sospensiva, perchè comprende anche l'articolo primo che noi vorremmo che

Digitized by Google

fosse votato; non potremmo votare contro, perchè ciò parrebbe significare che accettassimo la discussione anche del secondo articolo, ciò che non è conforme al nostro concetto.

Dichiaro quindi che, messi in questa situazione, ci sarebbe impossibile di fare altro che astenerci dal votare.

Digitized by Google

VI.

SUL

CONTO PRESUNTIVO DELL' ENTRATA

Tornata del 26 aprile 1883

Digitized by Google

Digitized by Google

Tornata del 26 aprile 1883

Discussione del disegno legge:

Stato di prima previsione dell' Entrata per l'anno 1883

(*Estratto dal resoconto ufficiale*).

Presidente. È aperta la discussione generale sul conto presuntivo dell'Entrata per l'anno 1883. Il signor Senatore Massarani ha la parola.

Senatore Massarani. Signori Senatori. Non vogliate, vi prego, apporre a presunzione stolta e biasimevole ch'io, profano quale mi confesso alla scienza delle finanze, osi metter voce in quest' ardua materia.

Alla amministrazione delle finanze fanno capo, volere o no, tutti i pubblici servigî; tutti gl'interessi del paese, non materiali solamente ma anche morali, s'intrecciano e si addentellano al sistema dei tributi. Massime in un tempo come il nostro, nel quale si sono affievoliti molti sentimenti, attutiti molti impulsi spontanei, allentati molti principî d'azione, l'entusiasmo, la fede, l'abnegazione, il sacrificio, che un economista avrebbe potuto chiamare forze gra-

Digitized by Google

tuite, è mestieri di fare anche più strettamente i conti con quel fattore di ogni attività moderna, assai meno nobile, per disgrazia nostra, ma non meno potente, che ha nome il denaro.

E quando, non pure nelle condizioni materiali del paese, ma anche in quelle condizioni sue che parrebbero dover esser il regno esclusivo dell'idea, quando anche nelle regioni elevate del pensiero si scorgono manifesti segni di perturbazione e d'inquietudine, non vorrei dire di languore e di marasmo, e se ne indagano le cagioni, necessariamente si è tratti di causa in causa, di reazione in azione, di organo in organo, a risalire fino al primo motore, il quale bene spesso si appiatta in quel più profondo substrato dell'organismo sociale, che è l'assetto economico e finanziario.

E naturale che tutti i desiderî, tutti i bisogni, tutti i dolori, tutte le voci affannose, tutte le braccia supplichevoli si levino e si volgano verso questo grande serbatoio della fortuna pubblica, che sono i bilanci; e che soprattutto non si consideri senza ansietà nè senza un certo terrore questo grande ordigno aspirante, *il conto dell'entrata,* che si affaccia sulle soglie dell'edifizio.

Io so bene che qui, sulle soglie appunto, vigila un nume inesorabile, la necessità. So che in particolar modo verso un Ministro, il quale ha sapientemente osato mirabili cose per alleviare e per pareggiare in pro dei meno fortunati i carichi pubblici, è debito, non pure di cortesia ma di giustizia, la di-

Digitized by Google

screzione. Neppure dimentico che a me soprattutto ell'è imposta, per la nessuna autorità che mi assiste. E nondimeno credo che non sia immodesto neppure in me l'esprimere quei voti, che, prima di essere miei, sono della coscienza pubblica. Credo che alla scienza di Stato ed alla dignità delle assemblee non disconvenga lo spingere innanzi gli sguardi nell'avvenire, anche quando le riforme augurabili non possano attuarsi se non in progresso di tempo. Credo infine, e questo soprattutto m'incuora a sperare la vostra indulgenza per le brevi considerazioni che vorrei rassegnarvi, credo che l'impossibilità di attuare di punto in bianco quelle grandi riforme del sistema tributario, le quali non si compiono senza grandi scosse, e, transitoriamente almeno senza grandi vuoti, non debba togliere di studiare e di attuare quelle riforme minori, le quali nè di grandi scosse, nè di grandi vuoti possono esser cagione.

La prima e la più ovvia considerazione che si affaccia a chi per poco rifletta sul sistema dei tributi è codesta: che non si debba da una parte sottrarre sotto forma d'imposta quello, che poi si sia costretti a sbocconcellare a poco a poco sotto forma di sussidio, con molta fatica e con poco profitto, dall'altra parte.

Ora, io non vi dirò certo cosa nuova, o Signori, ma ripeterò cosa universalmente assentita, affermando che, per quanto possano essere commendevoli le provvisioni legislative che altri escogiti in benefizio delle classi laboriose, nessuna avrà efficacia se non di pal-

Digitized by Google

liativo, fino a che non siano attuate quelle che riguardano la loro alimentazione.

Qualche cosa si è fatto già, massime in beneficio delle classi rurali, che sono davvero le più sofferenti, coll'abolizione del balzello sul grano turco e sugli altri grani inferiori. A qualcosa anche gioverà la vigilanza, assistita da vigorose sanzioni penali, sullo spaccio delle vettovaglie; gioveranno le leggi moderatrici del lavoro, le quali io non sarò ultimo a salutare con gratitudine, in difesa dei deboli, a tutela della donna e del fanciullo. Meriteranno lodi e benedizioni gli avvedimenti intesi a prevenire o a mitigare quelle piaghe dolorosissime, che sono nell'Italia superiore la pellagra, in altre nostre regioni le malattie miasmatiche da malaria. Ma tutte codeste provvisioni staranno piuttosto a prova di buona volontà che non possano riuscire a beneficio intenso e durevole, fino a che non sia dato a tutte l'*ubi consistam,* con la progressiva riduzione e l'abolizione del balzello sul sale. Questa riforma è dagli igienisti reputata così indispensabile al benessere del lavoratore, che parecchi di essi non avrebbero esitato a mandarla innanzi all'abolizione medesima della tassa di macinato.

Ora se, anni parecchi prima che l'abolizione della tassa di macinato potesse compiersi, non è parso al Governo del Re ed al Parlamento che il deliberarla per legge fosse imporre vincoli soverchi alla propria volontà e fare troppo a fidanza cogli avvenimenti, molto meno può parere indiscreto il chiedere che di

Digitized by Google

una analoga riforma, da compiersi colle stesse cautele di saggia graduazione, sia data malleveria fin d'ora al paese, se non dalla parola sovrana della legge, da quella autorevolissima di un Ministro del Re. Nè parrà, io credo, inopportuno o superfluo che lo stesso benemerito Ministro, il quale già ne impegnò la sua fede in altro recinto, rinnovi al cospetto del Senato la bene avventurata e fausta promessa.

Un'altra ovvia considerazione è suggerita anche ai meno addottrinati nelle cose economiche da una quotidiana e dolorosa esperienza.

Nelle condizioni materiali del vivere si può senza esitanza asserire che esista un certo limite minimo, al di sotto del quale ogni emolumento ed ogni reddito rappresentino appena quel che è necessario alla sussistenza, non già tale sopravanzo di rinumerazione o tale formazione concreta e solida di capitale, che possano meritar nome di ricchezza. Onde non sarebbe venir meno ai principî fondamentali dello Statuto, il quale prescrive che ciascuno contribuisca ai carichi pubblici in ragione dei proprî averi, lo esonerare dall'imposta diretta afficiente la proprietà fondiaria e la ricchezza mobile quegli stipendiati e quei redditurarî, che per l'uno o per l'altro titolo non fruiscano se non di cosiffatte quote minime, equivalenti non a ricchezza ma a sussistenza; massime ove si consideri che costoro, per quel tanto che alla mera sussistenza può equamente ragguagliarsi, recano già il loro contributo allo Stato per via delle tasse di

Digitized by Google

consumo; oltre che, per legge d'incidenza, sostengono una parte eziandio degli altri carichi, compenetrata nel prezzo di tutte le cose necessarie alla vita, che essi medesimi non siano in grado di produrre.

Voi m'insegnate del resto, o Signori, che la bontà delle leggi non si può unicamente giudicare *a priori* alla stregua di principî assoluti, ma vuole anche essere attemperata ai dettami dell'esperienza.

Ora, se è vero che in solo un anno l'applicazione rigorosa dell'imposta fondiaria anche alle quote minime abbia condotto ad espropriare dell'abituro o del campicello molte e molte migliaia di agricoltori, non è chi non veda come un temperamento a questo riguardo sia necessario, non solamente per ragione di convenienza e per cautela di ordine pubblico; però che non sia senza grave detrimento della pubblica cosa nè senza presentissimo pericolo del consorzio sociale questo svellere numerose turbe dall'àncora della proprietà, che le fa solidali e tenaci delle patrie fortune, por buttarle ai vortici del proletariato,

Che mugghia come la mar per tempesta.

Per quello che è poi dei piccoli emolumenti, basta, io credo, riflettere alle condizioni angustissime, e tanto più degne di rispetto quanto più pudicamente nascoste, in cui si dibattono i più umili servitori dello Stato, perchè l'esonerazione delle quote minime apparisca non tanto un provvedimento umano quanto

Digitized by Google

un provvedimento sagace; nessuno, e meno che altri lo Stato, potendo ragionevolmente ripromettersi da chi lo serve intelligenza, esattezza, zelo e probità intemerata, se prima non sia domo, disarmato e satollo quel gran male e persuasore terribile di mali: il bisogno.

Tanto più io mi confido di potere con qualche frutto rivolgere queste raccomandazioni al signor Ministro delle Finanze, inquantochè non dimentico come, rispetto alle quote minime della proprietà fondiaria, già egli medesimo iniziasse una provvisione legislativa in altra Sessione; la qual cosa mi è argomento a sperare che egli sia per evocar di nuovo ad esame questa seria tèsi, e per tradurla finalmente in atto.

Nè di minori o meno gravi antecedenti mi conforto anche rispetto all'alleviamento da concedersi alle quote minime della ricchezza mobile: avvegnachè fino dal 1877, un precedessore dell'onorevole Ministro, quell'istesso uomo di Stato che ora presiede i Consigli della Corona, già si fece iniziatore di una siffatta riforma.

Certo io non ignoro che il bisogno, sullo Stato anch'esso, anzi sullo Stato prima che su tutti gli altri, esercita la propria tirannìa, e lo sforza ad essere duro, inesorabile, assiduo esattore. Ma noi tutti lo vorremmo almeno esattore equo; e se lo fosse, anche potrebbe passarsi di molte durezze.

Quanti valori e mobili e fondiarî non gli sfuggono, o non riescono per lo meno a sottrargli la mi-

Digitized by Google

gliore sostanza di sè, lasciandogli appena fra mano un lembo del manto! Quante buone e ubertose terre immuni di fatto, o pressochè immuni, mentre altre soccombono al peso incomportabile dell' imposta! Quante terre feraci, ma incolte o mal coltivate, solo perchè non sentono, neppure come minaccia lontana, il pungolo salutare dell'imposta!

Una censuazione che veramente ragguagli a norme certe ed univoche il contributo della terra; che, afferrando per la chioma la ricchezza dissimulatrice e proterva, permetta di alleggiare il carico alla possidenza onesta e laboriosa; che infine prefiggendo alla immunità un limite di tempo anche per le sodaglie neglette, costringa tante forze latenti a spigrirsi, è una necessità ormai urgente per il nostro paese; tanto più urgente, da che il ribocco dell'Indo-Cina e degli sconfinati ed ancora in parte vergini continenti d'America, esondando su questa vecchia ed acciaccata Europa, ne rinvilisce le derrate con una spietata concorrenza; e sforza l' agricoltura a lottare oramai non tanto per la prosperità quanto per la vita, e ad emulare coi sapienti miracoli dell' intensità le felici esuberanze della estensione. Lotte che non si durano, miracoli che non si compiono, se la legge non pareggia almeno le partite fra i produttori, e non lascia alla terra tanto di succo e di midollo che basti a produrre.

Non è pertanto a dubitare come il Senato affretti col desiderio il giorno, in cui sia per essere convertita in realtà quella promessa di prossima perequa-

Digitized by Google

zione fondiaria, della quale furono già offerte al paese le arre colla presentazione di un disegno di legge presso l'altro ramo del Parlamento. E poichè le leggi hanno come i libelli le loro fortune, neppure è superfluo raccomandare al signor Ministro che colla sua paterna solerzia vegli fin dalla culla anche sulle sorti di questa....

Senatore Alvisi. Domando la parola.

Senatore Massarani.... Ma a questo proposito delle difficoltà agrarie che traversiamo, delle diuturne fatiche e delle prove ingegnose a cui l'agricoltura deve cimentarsi per reggere, siami lecito di esprimere un voto, che vorrei non restasse nel limbo dei pii desiderî. Se gli sperimenti di coltivazioni nuove, o di più dotte manipolazioni d'antichi prodotti, hanno a poter approdare, egli è anzi tutto di mestieri che, circondati siccome già sono dalla diffidenza degli spiriti consuetudinarî, angustiati dalla insufficienza dei capitali, aspreggiati dalla vigile gelosia degli emuli interessi, non siano già sul primo nascere soffocati dalla troppo avida mano del fisco. Avida, in questo caso, più che sagace; poichè la pianticella, che, abbattuta quando ancora è arbusto, non può dare se non un misero fastello di legne, fatta adulta e gagliarda, avrebbe potuto riempiere anche i cellarî del Fisco di frutti.

Potrei citare molti esempi; citerò soltanto i tentativi di produzione degli zuccheri indigeni: la coltivazione, cioè, dell'ambra primaticcia o sorgo zuccherino, molto coraggiosamente ed ingegnosamente

Digitized by Google

saggiata dal Comizio agrario di Mantova, e quella della barbabietola, in assai più vaste proporzioni e con altrettanta solerzia e dottrina messa in prova dall'Associazione agricola lombarda, massime nella provincia di Milano.

Io non ho l' onore di aver preso parte nè all' uno nè all' altro di questi lodevolissimi sperimenti. Posso quindi parlarne con quella sicurezza, che viene da una indipendenza perfetta.

È egli mai presumibile, o Signori, che saggi d' industria agraria, i quali, pure aiutati come sono da generose prestazioni gratuite, si travagliano in mezzo a tutte le incertezze, a tutte le difficoltà di uno sperimento scientifico, e non hanno potuto peranco entrare, se non attraverso sottilissimi meati, nel circolo della consumazione, è egli mai presumibile, dico, che reggano al peso di quelle medesime tasse, le quali non furono escogitate se non come il contributo normale di industrie già da lungo tempo adulte, maturate, assodate, e con la pienezza di un antico rigoglio entrate nell' ordinario assetto economico?

L' esperienza informi. Già uno dei due tentativi ai quali accennai, la coltivazione mantovana del sorgo zuccherino, piegò sotto il peso di gravezze incomportabili, e finì con soccombere. L' altro a gran pena e a furia di sagrifizî si regge: ma, a voler anche supporre che il signor Ministro di Agricoltura e Commercio volga, come io auguro, uno sguardo benigno a questo gracile figliuolo d' adozione, e stanzî in suo pro alcun sussidio, è egli logico, concedete

Digitized by Google

che io ve 'l dimandi, lo spoverire con una mano, non voglio dir l' affamare, un proprio pupillo, per venirgli poi centellinando con l' altra uno scarso e, molto spesso, un postumo soccorso? In verità io credo di non dimandare cosa indiscreta pregando che, non per questi casi solamente nè per via di eccezione inconsulta, ma vedano i signori Ministri delle Finanze e di Agricoltura e Commercio di conferire insieme i loro studî, e di elaborare col maturo ed alto senno che loro è proprio un disegno di legge, il quale, conciliando la giusta tutela del pubblico erario con la non meno sacra cura delle oneste e sapienti novità produttive, e massime di quelle che alla industria agricola si attengono, provveda a francheggiar queste sui loro primordî dai carichi ordinarî, ai quali è mestieri che possano render pari le forze, prima d' essere chiamate a sopportarli.

Fin qui ho detto di cose gravi, e la maggior parte pur troppo lontane. Non vi fastidisca ch' io tocchi rapidamente d' altre minori, le quali mi giova augurare e sperare vicine.

Certo, ottantadue milioni, chè tanti ne gitta il balzello sul sale, non si cancellano in un giorno, e con un frego di penna. Non si può in un giorno erigere, o raddrizzare, il censimento di mezza Italia. Ma per mandare in dileguo ogni traccia dei tenui sacrificî che io sono per raccomandare al signor Ministro delle Finanze, può bastare anche il ribocco di una di quelle imposte meno odiose, le quali recano quasi con sè la buona e lieta testimonianza di frut-

Digitized by Google

tuose transazioni sociali, e di opere vie più fruttuose.

Lasciate — vorrei dire al signor Ministro — lasciate passare la povera mia navicella; se vi parrà che essa porti, non dico Cesare e la sua fortuna, ma il decoro del nome italiano; ed io vi prometto che quei flutti d'oro — chè meno non possiamo oramai aspettarci dalla virtù vostra — quei flutti d'oro, attraverso i quali l'avrete lasciata dischiudersi il breve passo, si arrovescieranno poi sul suo solco, senza che ne resti pur segno.

Signori, se i limiti rigorosi di una discussione, la qual deve scrupolosamente aggirarsi intorno al *conto preventivo dell' Entrata,* non me lo vietassero, io non mi periterei di mostrarvi, che, anche sotto il rispetto economico, abbiamo torto di avere un troppo misero bilancio della scienza, e di non avere affatto un bilancio dell' arte degno del nome.

Ma se forza è ch' io rinunzî a ragionarvi di quello che la dignità nostra ci imporrebbe di fare in servigio della nostra grande tradizione intellettuale ed estetica, se forza è ch' io rinunzî a ragionarvi di quello che il tornaconto medesimo ci domanderebbe in servigio di lei, tollerate che almeno io vi denunzî le offese che ogni giorno quasi inconsci noi le arrechiamo, e vi supplichi di risparmiargliele: tollerate ch' io almeno vi scongiuri d'alleviarla di quei carichi, sotto ai quali noi, senza addarcene, la veniamo ogni dì più soffocando.

E qui, notate schiettezza e direi quasi ingenuità

Digitized by Google

del mio sentimento. La prima cosa che io sono per dirvi, in benefizio, secondo a me pare, dell' arte, non avrà probabilmente il suffragio degli artisti, o almeno della maggior parte di loro; ai quali un labile vantaggio presente nasconde un' intrinseca magagna e un non cessabile detrimento avvenire.

Intendo parlare di quella tassa fiscalissima se mai ce n' ebbe, che trovo inscritta al n. 40 del capitolo *Proventi di servizi pubblici*, sotto la denominazione *Tassa d' ingresso nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici.*

Infelicissima, amarissima tassa! A farvela inghiottire per farmaco salutare, vi diranno che il retratto si versa in benefizio dell' arte viva, in emolumenti a professori, in acquisti di opere moderne. Povera, povera scusa, come se l' arte fosse privilegio degli artisti, e non patrimonio del mondo!

Voi sapientemente schiudete, al popolo tutto quanto, la scuola; voi liberalmente lo volete non ignaro del proprio paese e della propria storia, non sigillato nell'obblivione perpetua di quei magnifici ideali, che soli innalzano a virtù di abnegazione e di sacrifizio l' umana coscienza. E poi, gli chiudete sul viso le porte di quel tempio suo, dove quegli ideali viventi respirano; gli serrate a doppia chiave i fermagli di quel libro immortale, dove la sua storia, anche dagli analfabeti, a prima vista si legge; gli negate il passo alla cuna e alla tomba dei suoi maggiori; e, piantato il *tornichetto* davanti ai palazzi dei suoi Comuni, davanti ai sepolcri dei suoi eroi, dei suoi martiri e

Digitized by Google

dei suoi poeti, gli intimate: *paga*, il gran *memento* di questa povera età bottegaia!

E vi meravigliate se, quando la coscienza pubblica domanda all' arte qualche ispirazione potente, la non s' imbatte per lo più che in presuntuose farragini o in iscapigliate fantasie? E pretendete che, ristretta l' atmosfera vivificatrice dentro a venali muraglie, e fatto di fuori il vuoto pneumatico, alligni, fiorisca e fruttifichi la gentile pianta dell' arte? E vorreste da lei miracoli, quando, se domani Giotto di Bondone, con la sua brava pelle di capraio indosso e col genio in fronte, ma senza il becco di un quattrino in tasca, vi domandasse licenza di veder la Madonna di *Borgo Allegri,* voi, fedeli osservatori della legge, gliela negheresteⁿ?

Ah, Signori, quelle dugentocinquantamila lire che cavate dal monopolio della più divina, della più legittima, della più universale proprietà che sia al mondo, l' idea, quelle dugentocinquantamila lire mi putono più che i sesterzî di Vespasiano!

E non mi si risponda che l' artista, che l'operaio, che il popolano ha, se vuole, le sue franchigie, le sue domeniche, le sue tessere di favore.

Tutto codesto il più sovente egli ignora, o non ignorando dispetta, o non dispettando, trascura.

L' uomo dalle membra stanche, dalla volontà distratta, dal pensiero fluttuante nei crepuscoli dell' intuito, accoglie bene, quando può, la ispirazione che gli si para dinanzi; ma non la cerca; e se l' occasione manca, e se il soffio fecondatore non arriva

Digitized by Google

spontaneo, può, sotto la sua rozza epidermide, giacere inerte anche il protoplasma del genio.

Singolare contraddizione la nostra! Noi chiudiamo i templi dell' arte, e ne spalanchiamo poi a due battenti i mercati e le fiere. Dio mi guardi dal dir male delle mostre di belle arti, sebbene le mi paiano veramente troppe e troppo frequenti. Ma lasciatemi augurare che, se aiutiamo anche gl' imparaticci a mostrarsi, non contendiamo poi l' aria ai capolavori. Dio mi guardi dal volgere altre parole che di lieto e fraterno augurio a questa mostra odierna di Roma, della venerata capitale d' Italia nostra, e a quell' altra mostra che è indetta sulle rive della Dora, dove si attiene sempre quello che si promette; ma poi, *claudite jam rivos;* lasciatemi augurare che poi si metta un po' di sosta in questa gara, sia pure generosissima, di splendide comparse; e si principii ad essere meno solleciti di mostrare, e più di studiare e di produrre. Allora, minor profusione di liberalità alle impalcature temporanee, ma anche minor gelosia di chiavistelli agli storici e gloriosi edifizi; e quello che potrete ricusare all' ostentazione, liberalmente ridonatelo alla ospitalità.

Io vivo, o Signori, irrevocabilmente pertinace in questa fede, che l' arte sia stata, e sia, e debba essere virtuosa educazione del popolo. E se questo io penso delle arti plastiche, immaginate come potrei meno vivamente e meno tenacemente sentirlo delle arti sceniche, le quali con tanto più immediata e flagrante efficacia parlano ai sensi ed al cuore delle moltitudini.

Digitized by Google

Voi m' insegnate che il teatro fu, in tutti i tempi, scuola e palestra dei popoli liberi. Eschilo aveva lottato e vinto sulle scene ateniesi, prima di scendere a combattere a Maratona, e a riportarvi una gloriosa ferita. Dieci anni dopo Maratona e sette prima di scrivere i suoi *Persiani,* egli era sceso di nuovo in campo contro lo straniero. E quelle due memorabili guerre, a cui prese parte, guerre le quali redensero dal servaggio asiatico il genio dell' umanità, furono i veri propilei del teatro greco, di cotesto mirabile monumento del pensiero civile, che ancora giganteggia sul mondo.

Ma che vo io chiedendo esempi all' antichità? Forse che noi medesimi dai fieri versi dell'Astigiano e dai versi patetici del prigioniero dello Spielberg non abbiano sentito passare nelle nostre vene fremiti di amor patrio? Forse che a memoria nostra un poeta, il quale troppo più di me avrebbe titolo per parlarvi da questi seggi, non ha scosso a magnanimi sensi col suo *Lorenzino,* col suo *Sampiero*, col suo *Bedmar* la gioventù italiana, la quale da quelle scene, da quelle platee si è versata sui campi di battaglia a combattere per l'indipendenza della patria? [1] Forse che non era un cittadino leale e un prode soldato quell'artista insigne, della cui tragica morte l'eco aleggia ancora persino in questo augusto Consesso? [2]

Ah, Signori, il rimbombo di quell' arma fatale

[1] Giuseppe Revere.
[2] Luigi Bellotti-Bon.

Digitized by Google

mi trae a dirvi quello che abbiam fatto del nostro teatro.

Come se la drammatica e la musica non fossero parte viva della nostra tradizione nazionale, come se le note del *Mosè,* del *Guglielmo Tell,* dell'*Attila,* dei *Lombardi*, come se gli accenti dell'*Adelchi*, del *Carmagnola,* del *Foscarini,* dell' *Arnaldo,* non fossero entrati, fluido vitale, a ringagliardire e ad accendere le nostre midolle, noi abbiamo a mano a mano sottratto a quei teatri solenni che erano glorioso patrimonio e continua palestra dell' arte, la tutela, il rincalzo, il soccorso dello Stato, insino a tanto che, rattrappiti e ammiseriti, ricascarono sulle braccia dei municipî; e già a manifesti segni si può prevedere il giorno, in cui da quelle stracche braccia ruzzoleranno in balìa del caso o in seno del nulla.

Ma neppure a questo ripudio, o Signori, non ci tenemmo contenti. Di questo nostro teatro nazionale, che, per quante bocche ha la fama, aveva in tempi di squallore e di servitù vaticinato, annunziato, glorificato l' Italia, abbiamo pur voluto che questa Italia, uscita di pupillo, tornata in seggio, salita sul Campidoglio, in qualche modo si ricordasse; e in nome di lei gli abbiamo mandato, fausto e felice messaggiero, l'esattore della tassa di ricchezza mobile e di un altro speciale balzello sugli spettacoli.

Non son bastati il tugurio e l'ospedale, fatti ultimo ricetto di scrittori e di maestri, un giorno popolarissimi, ci è voluto il suicidio di un attore, per

Digitized by Google

quarant'anni delizia del pubblico, ed oggi lacrimosa e sanguinosa memoria, per ricordarci che anche il nostro teatro si muore.

Io non mi arrogo, o Signori, di giudicare senza maturo esame, se la durezza sia veramente e tutta quanta insita alla legge, o sè, come a me sembra, una legge già assai grave per sè non sia fatta anche più incomportabile da una interpretazione eccessivamente fiscale, e da una eccessivamente rigida applicazione. Questo so, che l'un balzello è in fondo una duplicazione dell'altro; e che quella abusata teoria dell'incidenza, sulla quale facciamo assegnamento per ingannare i nostri scrupoli, non funziona mica con la precisione assoluta del teorema di meccanica, dal quale accatta il nome; ma spesso rincarando la merce diminuisce il consumo, elevando il prezzo dell'arte che vuol restar arte e non sceda, dirada il teatro. Questo so, e per tutti credo essere dimostrato con la più pungente evidenza, che, così come furono e sono applicate, le dette gravezze tornano esiziali anche ai più solerti, ai più intelligenti, ai più devoti interpreti dell'arte.

E però io credo di avere meco il consenso vostro, onorevoli Senatori, e il suffragio della coscienza pubblica, scongiurando l'egregio uomo che veglia sulle pubbliche finanze, e che ha sí mirabilmente saputo conciliare l'incolumità loro con le necessità materiali del vivere, scongiurandolo, dico, a volere spendere il suo ingegno per conciliarla, non meno felicemente, colle necessità intellettuali e morali; e

Digitized by Google

a veder modo, sia col dar norma a una interpretazione più benigna, sia anche col proporre in forma legislativa, ove necessario, alcuna franchigia o mitigazione, di stabilire in pro dell'arte, come già in pro del lavoro, condizioni nelle quali sia possibile la lotta per la vita.

Un'ultima parola, onorevoli Colleghi, e avrò finito di abusare della vostra indulgenza.

Io non credo di avere pregiato oltre il merito questo fattore efficacissimo di civiltà, questo elemento poderoso di nazionalità e di intellettuale preponderanza, che è l'arte, ponendola sotto l'egida di quella stessa sapienza civile che ho invocata a tutrice della materna agricoltura e delle classi laboriose.

Se alcuno vi fosse, il quale, per austero senso di spartana e stoica fortezza, reputasse doversi tutte raccogliere su questi primordiali interessi le sollecitudini del paese, e l'arte come diceva dei poeti Platone, doversi mettere fuori dell'uscio, io mi contenterei di rispondergli: Non ci riuscirete. L'arte è tale un istinto e un bisogno concorporato nell'umana natura, che non riuscirete mai ad espellerla; sì bene a raumiliarla, a corromperla, a tramutarla di sacerdotessa delle muse in Etèra. E ve lo dicano per me codeste misere panzane e fiabe e parodie ed esibizioni di ogni più bassa ed equivoca sorta, che già pigliano il passo innanzi all'arte degna del nome, e accennano ad usurparle sempre più largo campo sulle scene drammatiche e musicali. Non volete Atene? Ebbene, o Signori, non vi lusingate già di avere

Digitized by Google

Sparta per questo; avrete Sibari; e dico Sibari, per ragione di onesto eufemismo, e per non essere tentato di cercar paragoni in peggior luogo.

L'arte adunque vi sia raccomandata per non meno gravi e non meno virtuose cagioni che la stessa sacra industria dei campi; e date venia, vi prego, al loro troppo inesperto e troppo impari avvocato. *(Benissimo).*

Poichè ebbe parlato il signor Senatore Alvisi, il signor Senatore Cambray-Digny, relatore della Commissione permanente di finanza, così si espresse:

Senatore Cambray-Digny, *Relatore.* Signori Senatori. Duolmi che il mio mandato di Relatore di questo bilancio, mi costringa a non appoggiare i desiderî espressi segnatamente dall'onorevole Senatore Massarani.

Signori Senatori! Io non spero di trattare gli argomenti di cui si è occupato il mio Collega colla eloquenza della quale siete stati testimoni; nè spero certamente che le mie parole incontrino, come probabilmente incontreranno le sue, la simpatia universale.

Comincerò dal ricordare al Senato le parole colle quali si chiude la nostra Relazione.

Noi abbiamo espresso il dubbio, e per mia propria convinzione dovrei anzi dire la certezza, che le

Digitized by Google

spese dello Stato, da due anni a questa parte, si sviluppano in proporzione molto maggiore di quello che non si facciano le entrate. I miei egregi Colleghi Relatori dei bilanci, vi hanno esposto le ragioni delle nuove e crescenti spese che promette l'avvenire.

In una recente discussione, quella della istruzione pubblica, avete pure udito come si sia deplorata la ristrettezza del bilancio di quel Ministero a cui sono affidati interessi morali di prim'ordine; e finalmente il dottissimo ed onorevole preopinante oggi stesso ha deplorato la mancanza di una somma sul bilancio per le belle arti, e la insufficienza della somma inscritta nel bilancio della Pubblica Istruzione per soddisfare a cotesto importantissimo interesse morale ed intellettuale del paese.

La nostra situazione è questa, o Signori: da tutte le parti le esigenze dei pubblici servizi, le esigenze degli interessi materiali, le esigenze degli interessi morali, dell'igiene, della istruzione, della pubblica sicurezza crescono d'anno in anno, ed aggravano visibilmente il bilancio del Regno.

Nè io vi parlerò della difesa dello Stato, perchè voi non ignorate che il Ministero della Guerra e quello della Marina sono dotati di somme che a molti appariscono insufficienti perfino alla attuazione degli organici che abbiamo deliberato.

In questo stato di cose, Signori, l'annunziare al paese come possibile un prossimo alleviamento delle

Digitized by Google

imposte attuali senza succedanei, per lo meno egualmente gravosi, non fa che diffondere illusioni, e voi intenderete come non possa nè debba prestarvisi la vostra Commissione di finanza. Come ho detto nella Relazione che vi è stata distribuita, noi stiamo attuando un programma arditissimo.

Noi colla abolizione della circolazione cartacea obbligatoria, col compimento delle ferrovie, colla riforma tributaria, col riordinamento dell'esercito e della marina, tutte cose da compiersi simultaneamente, abbiamo assunto un impegno colossale, il quale ci fa un dovere di essere oltremodo severi nel regolare l'andamento generale della finanza. È necessario resistere energicamente alle più generose impulsioni per evitare di esser trascinati in un baratro.

Perciò, o Signori, non esito a dire che la speranza di ulteriori alleviamenti d'imposte, fino a che il progressivo sviluppo della ricchezza del paese non abbia rinforzato grandemente il nostro bilancio dell'entrata, sia assolutamente una illusione che potrebbe condurci a disinganni crudeli.

Premesso ciò, io non credo di dover entrare in grandi particolari. L'imposta del sale sul bilancio dell'entrata figura per 82,000,000.

Quest'anno perdiamo 52 milioni per l'abolizione del macinato, ed il signor Ministro in altro recinto ha dimostrato che lo sviluppo di diverse imposte vecchie e nuove potrà appena cuoprire questo vuoto; ma, per supplire alla perdita di altri 82 milioni in

Digitized by Google

pochi anni, non abbiamo assolutamente nessun mezzo, tanto meno poi se si pensa allo sviluppo delle spese a cui inevitabilmente andiamo incontro.

Io non parlerò sulla questione delle quote minime, poichè essa pende innanzi all'altro ramo del Parlamento, e convenienza vuole che qui si taccia su tale argomento, che esamineremo a suo tempo quando il progetto ci sarà presentato.

Il Senatore Alvisi, d'altronde, ne ha detto abbastanza, spiegando le ragioni per le quali è stata ritardata la soluzione di questo problema.

Del resto, presso l'altro ramo del Parlamento è allo studio anche l'altro problema della perequazione fondiaria che si connette con quello; avremo pertanto campo di esaminarli.

Per ora l'unica raccomandazione che su questo punto credo possibile fare al Ministro, è che procuri che la perequazione fondiaria non abbia scopo nè effetto fiscale.

Io non vi tratterò più lungamente, o Signori, sopra questi argomenti. Il tempo stringe, ed i bilanci conviene che sieno ormai sollecitamente votati per l'andamento regolare dell'Amministrazione.

Queste poche parole che io ho detto hanno avuto, o Signori, l'unico scopo di spiegarvi come la vostra Commissione di finanze non ha potuto nella sua Relazione, e non possa neppure in questa discussione, appoggiare le tendenze a maggiori diminuzioni nelle entrate dello Stato, le quali, ripeto, non crescono abbastanza per i bisogni generali del servizio.

Digitized by Google

Il signor ministro delle Finanze parlò poscia in questa conformità:

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze.* Io posso essere breve molto più dell'usato, anzi potrei tacere addirittura, dopo ciò che egregiamente ha detto l'onorevole Relatore della Commissione permanente di Finanze. Le considerazioni che egli ha esposte al Senato sono così gravi e così evidenti per sè medesime, che non è mestieri confortarle di nuovi argomenti.

L'onorevole Senatore Massarani ha pronunciato un elegante ed eloquente discorso, come è suo costume. Egli dalla finanza si è elevato a considerazioni di ordine sociale e morale, ed ha posto fine alla sua brillante orazione parlando con amore dell'arte, che è elemento così prezioso della nostra vita nazionale.

Ora, egli mi consentirà di discendere da tanta altezza a più modesto argomento. Noi siamo finanzieri, economisti, uomini, così detti, positivi: abbiamo l'aspirazione, il sentimento del bello, serbiamo un culto nell'animo nostro per le arti, per tutto ciò che commuove ed esalta il pensiero e l'animo umano; ma la necessità delle cose ci obbliga ad esaminare sotto altri punti di vista i vari problemi sociali, ed a portare in Parlamento quelle sole proposte le quali possono essere richieste dagl'interessi pratici del paese, e dal fine della sua prosperità economica. Assicurata la base di codesta prosperità, sia certo l'onorevole Massarani, che tutti gli elementi della civiltà umana non possono che riceverne forza ed alimento.

Digitized by Google

L'onorevole Massarani ha parlato di varie questioni, dello sgravio della tassa sul sale, dell'abolizione delle quote minime, della necessità di perequare l'imposta fondiaria e di sgravarla a sollievo dell'agricoltura, della necessità di non soffocare le industrie nascenti con soverchia rigidezza fiscale, e della necessità di incoraggiare la fabbricazione dello zucchero indigeno. Si è poi molto calorosamente disteso sulla tèsi che occorra ad ogni modo abolire le tasse d'ingresso nei musei e nelle gallerie, ed ha parlato contro la doppia tassa sui teatri che, secondo lui, è una delle cause del decadimento dell'arte drammatica e musicale in Italia.

Quanto alla tassa sul sale, oltre alle ragioni esposte dall'onorevole Relatore della Commissione permamente di finanza, devo aggiungere che non è possibile in un paese savio ed ordinato porre avanti, *a priori*, un programma di sgravio, poichè gli sgravi non possono essere che la conseguenza ed il portato di avanzi già conseguiti nel bilancio.

Io mi permetto di far notare inoltre all'onorevole Massarani che, come ebbi a dimostrare ampiamente nell'altro ramo del Parlamento, vi è grande esagerazione allora che si parla, mossi certo da sentimenti umanitari, contro la gravezza dell'imposta sul sale. La media del consumo del sale in Italia non è inferiore a quella che igienicamente occorre, e non è discesa che di assai poco dopo che la tassa venne aumentata.

I fenomeni economici bisogna considerarli in modo

Digitized by Google

complesso: si è aumentata la tassa sul sale, ma sono accresciuti i salari, e certi elementi di agiatezza pubblica in tutte le classi sociali sono più diffusi di quello che erano nel tempo in cui la tassa era minore.

Bisogna poi distinguere la questione del sale in due parti. Vi è la parte direi (consentitemi la parola) *umana*, vi è la parte *industriale*. Quanto al prezzo del sale, necessario per la umana alimentazione, a parte l'esagerazione sulla gravezza dell'imposta, io altre volte ho dichiarato che di certo nella cronologia degli sgravî, quello del sale ha una priorità incontestabile. Tutte le volte che sarà possibile sgravare una imposta, la prima da sgravarsi sarà certamente quella del sale. Ma quanto alla parte industriale, abbiamo già fatto delle proposte sin d'ora, imperocchè è dinanzi all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge per la revisione delle tariffa doganale, nella quale si propone d'accordare il *drawback*, cioè la restituzione del sale che si adopera come materia prima di alcuni prodotti che si esportano, come i formaggi, il burro, le carni salate.

Così si soddisfa a un legittimo voto dell' industria nazionale.

A questo proposito dirò anche all' onor. Senatore Alvisi, che le spese di produzione pel sale sono ora di gran lunga diminuite. Se egli ha la cortesia di fare un raffronto fra il conto industriale della produzione del sale di alcuni anni addietro ed il conto ultimo stato presentato al Parlamento, troverà una diminuzione ragguardevole in queste spese.

Digitized by Google

Gli dirò inoltre che il sale pastorizio ed agrario si dà quasi al solo prezzo di costo, e sarebbe impossibile una diminuzione maggiore, chè allora si concederebbero veri premi, la cui spesa dovrebbesi iscrivere nel bilancio,

L'argomento poi delle quote minime è stato studiato e ristudiato, e purtroppo non si erano avvertite le gravi difficoltà che si oppongono alla loro abolizione, allorchè nel 1878 uno dei miei onorevoli predecessori presentò un disegno di legge alla Camera. Io stesso ristudiai la materia; vidi queste difficoltà gravi, e ripresentai un altro progetto più modesto; ciò non ostante i reclami delle provincie, dei comuni e degli stessi proprietari interessati furono tali e così gravi, che disarmarono lo zelo della Commissione della Camera elettiva. Io pregherei l'onorevole Massarani di leggere - se per avventura non l'avesse ancora letta - la Relazione di quella Commissione, dove si ragiona egregiamente di questo tema e dove sono esposte considerazioni gravissime, per le quali se ne rimanda la risoluzione a nuovi studi e si consiglia il Governo di coordinar le sue proposte alla legge sulla perequazione fondiaria e alla riforma delle imposte locali.

Non solo l'onorevole Senatore Massarani parlò delle quote minime dell'imposta sui terreni e sui fabbricati, ma anche delle quote minime dei piccoli stipendi: io lo prego di notare che le imposte che gravano i piccoli stipendi furono di gran lunga alleggerite dalla legge del 1877, e perciò la riforma invocata già è stata compiuta. Aggiungo ancora che

Digitized by Google

l'abolizione del corso forzoso ha l'effetto di accrescere dal 10 all' 11 per cento la potenza di acquisto della valuta, con cui si rimunerano i servizi pubblici e privati. Ed è questo l'effetto più benefico alla massa della popolazione, il cui lavoro non è più pagato con una moneta che perda quello che volgarmente dicesi aggio, con una moneta cioè che sia deprezzata e indefinitamente deprezzabile.

Che lo Stato debba essere un esattore equo — secondo la frase dell'onorevole Senatore Massarani — non vi è alcun dubbio; ed io mi associo a lui, all'onorevole Senatore Alvisi ed all'onorevole Relatore della Commissione nel far voti che la legge sulla perequazione della imposta fondiaria, non avente nessuno scopo fiscale, possa arrivare felicemente in porto. Quella legge renderà possibile una riforma dell'imposta fondiaria, della quale è inutile adesso d'indicare le linee generali.

Credo che molti errori economici si sono insinuati intorno all'influenza dell'imposta fondiaria nell'industria agricola.

Vi sono varie opinioni da raddrizzare; ma ad ogni modo non è possibile adattare l'imposta fondiaria alla condizione economica ed agricola del paese prima che si sia perequata.

Desidero anche rettificare un' affermazione dell' onorevole Massarani. Egli ha detto che il fisco con zanna avida e feroce comprime le industrie che nascono e ne impedisce lo svolgimento....

Senatore Massarani. Domando la parola.

Digitized by Google

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze...* L'industrie non sono principalmente colpite che dall'imposta sui redditi di ricchezza mobile, e questa imposta non si applica ad industria nuova, se non dopo due anni.

Quanto alla tassa sui teatri, essa è di due specie. Vi è l'imposta di ricchezza mobile la quale, converrò anche in massima con l'onorevole Massarani, in taluni casi riesce troppo gravosa, specialmente per l'applicazione dell' ultima legge del 1870.

Gli dirò, anzi, che l'Amministrazione, d'accordo con la Commissione centrale d'appello sui reclami pei redditi di ricchezza mobile, si proponeva di adottare un' interpretazione equa a favore delle Compagnie drammatiche e musicali.

Ma una sentenza della Corte di cassazione di Roma ha sancite massime più rigorose, applicando nel suo spirito non solo, ma anche nella sua lettera la legge del 1870. Dopo ciò, converrà meco l'onorevole Massarani, che è impossibile all'Amministrazione usare una mitezza maggiore di quella che la legge, così autorevolmente interpretata, possa permettere.

Vi è poi la tassa vera e propria sui teatri.

Posso assicurare l'onorevole Massarani che cotesta tassa è applicata con la maggiore mitezza possibile; imperocchè l'esperienza ci ha provato che, se realmente la si volesse applicare *ad rigorem*, non sarebbe forse possibile mantenere nessun teatro aperto.

Si è poi parlato della tassa d'ingresso nelle gallerie e nei musei. Questa non profitta menomamente alla finanza dello Stato: il provento ne è devoluto ai

Digitized by Google

miglioramenti materiali delle gallerie e dei musei, non che agli incoraggiamenti per l'arte.

Adunque una questione non finanziaria, ma di altra natura è quella di vedere se converrebbe, per l'educazione artistica del paese, abolire una tassa la quale certo non profitta all'erario pubblico.

L'onorevole Massarani ha parlato anche delle fabbriche di zuccheri, invocando un' equa protezione.

Mi rincresce di dovergli recisamente dichiarare essere impossibile il sottrarre queste fabbriche dal pagamento dell' imposta di produzione; imperocchè la tassa interna, come egli ben sa, dev' essere un equivalente del dazio di confine che riscuotiamo sugli zuccheri grezzi e raffinati che vengono dall' estero. Sarebbe ingiustificabile la tassa di confine, se noi non riscuotessimo una eguale tassa di produzione. La esenzione adunque, o il privilegio, è cosa impossibile.

Del resto, il Ministero non ha omesso, per quanto era in poter suo, nè ometterà ancora per l'avvenire di incoraggiare la fabbricazione dello zucchero indigeno.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha nel suo bilancio uno stanziamento a questo scopo. Io spero che questi incoraggiamenti governativi potranno essere utili a coloro i quali si propongono lo scopo di introdurre una così importante industria nel nostro paese.

Detto ciò, io non aggiungo altro.

Creda pure l'onorevole Massarani che la finanza non è feroce, non è senza cuore, come egli ha detto.

Se la finanza è apparentemente rigida, severa

Digitized by Google

ed inesorabile nelle sue leggi, si propone però uno scopo ben alto, poichè senza di essa non sarebbe possibile allo Stato raggiungere nessuno dei fini essenziali per cui esso esiste, onde sarà sempre vera la massima, che il miglior impiego di danaro è appunto il pagamento delle imposte, poichè è col danaro che ricaviamo dalle imposte, che si può procurare tutto il benessere civile, materiale, morale ed anche artistico della nazione.

Un' ultima parola all'onorevole Senatore Alvisi. Io non potrei consentire nella sua idea della separazione dei cespiti tra lo Stato ed i Comuni. Ho detto altre volte i motivi, ed il principale è, che introdurremmo una sperequazione enorme fra comuni e comuni. Ma, ad ogni modo, non è il caso qui di trattare incidentalmente di una questione di così grande importanza, intorno alla quale le mie opinioni sono note, perchè anni addietro ebbi occasione di manifestarle anche con qualche mia pubblicazione economica.

Io non posso terminare queste poche parole senza ringraziare la Commissione permanente di finanza e l'onorevole suo Relatore del dotto ed importante rapporto che ha presentato, nel quale non solo si giustificano con molta equità e con molta benevolenza per l' Amministrazione le singole proposte ministeriali introdotte in questo bilancio, ma si presenta come in uno specchio fedele la situazione finanziaria del Regno quale essa veramente è.

Io credo che la Commissione permanente di

Digitized by Google

finanza abbia fatta opera assai preziosa collo scrivere un documento così lucido e così importante.

L'Amministrazione non mancherà di far tesoro anche di molte delle osservazioni contenute in questo lavoro; non mancherà di farlo, perchè amo anche in quest'occasione di dichiarare che noi non siamo mossi da altra intenzione fuori di quella di assicurare al paese una finanza solida e sicura, la quale sia base e conseguenza ad un tempo della prosperità nazionale. E poichè una delle osservazioni fatte dalla Commissione permanente di finanza risguarda l'emissione della rendita pubblica, io prendo anche volentieri questa occasione per riconfermare e ripetere ciò che ho detto più volte e in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento, essere cioè fermo intendimento del Governo di far sosta all'emissione di rendita pubblica, ed all'emissione di titoli di prestiti ammortizzabili a più o meno lunga scadenza che il Parlamento ha autorizzato.

La situazione presente è tale, o Signori, che senza un periodo di raccoglimento austero non sarà forse agevole, e forse non sarà possibile, superare il momento critico dell'abbandono di una grossa entrata di cinquantadue milioni, che noi dovremo fare col bilancio del 1884, abbandono che dovrà essere contemporaneo al consolidamento della più importante delle riforme, quale è quella della ripresa dei pagamenti in metallo ed al prosieguo delle opere straordinarie di lavori pubblici e strade ferrate, ed altre nuove e maggiori spese straordinarie per l'assetto militare del paese.

Digitized by Google

Un periodo di sosta e raccoglimento è assolutamente indispensabile, dopo del quale è a confidare che la curva ascendente delle nostre finanze ripigli il suo corso, e ci renda possibile studiare altre riforme benefiche al paese, ed invocate dai contribuenti, fra le quali certamente avrà il primo luogo lo sgravio della tassa sul sale.

A me non rimane altro ad aggiungere. Spero che l'onorevole Massarani se non vorrà dichiararsi soddisfatto delle mie dichiarazioni, almeno vorrà riconoscere nell'equità del suo giudizio che io non potrei farne altre migliori, o diverse nel momento, in cui ho l'onore di parlare.

Il Senatore Massarani replicò da ultimo ai preopinanti con queste parole:

Senatore Massarani. Io devo anzitutto professarmi grato della cortesia, con la quale e l'onorevole Relatore della Commissione di finanza e l' onorevole signor Ministro hanno voluto, non pur rispondere alle mie povere parole, ma darsi carico di ciascuno degli appunti che mi ero licenziato di presentare.

L' onorevole Relatore può essere certo che io non disdico i consigli di prudenza da lui pòrti a chi regge la pubblica cosa; e, se vorrà ricordare le parole da me pronunziate pur dianzi, mi renderà questa giustizia, che ho esordito affermando essere debito delle Assemblee e degli uomini di Stato lo spingere gli sguardi innanzi nell' avvenire *anche quando le ri-*

Digitized by Google

forme augurabili non possano essere attuate se non in progresso di tempo.

Io non mi faceva dunque altrimenti consigliere di prepostere ed immature novità; ma testimone come fui di audacie sapienti, le quali hanno oltrepassato, non dico le mie, sibbene anche le aspettazioni di provetti e solenni uomini di Stato, ho creduto e credo che dalla sapienza medesima si possano sperare anche nell' avvenire benefiche riforme, non inferiori certo per la efficacia loro in pro delle classi laboriose a quelle che già il senno longanime del signor ministro delle Finanze ha promosse ed é prossimo a compiere in servigio del paese. Ed io mi auguro che egli rimanga abbastanza lungamente al governo della cosa pubblica, da far seguire a quei beneficî, di cui gli rendo amplissima lode, quegli altri, che egli già ci lascia presentire essere precipuo argomento delle sue meditazioni.

Or qui mi piace di prendere atto di una dichiarazione sua, che mi premeva di provocare: che, cioè, appena le condizioni delle finanze permettano alcun disgravio, la prima delle imposte ad essere alleviata sarà il balzello del sale, in ispecie per la parte che concerne l'alimentazione umana; la quale è appunto quella di cui io ho parlato.

Rispetto alle quote minime, piaccia al signor Ministro di ricordare che io non tacqui come egli già avesse iniziato la soluzione dell'ardua tèsi, e presentato all'uopo, già da quasi tre anni, un disegno di legge all' altro ramo del Parlamento. Nè ignoravo

Digitized by Google

altrimenti le conclusioni della Relazione parlamentare, con la quale fu per allora dichiarata immatura la questione; ma, appunto perchè quella Relazione conchiudeva collo invitare il Governo del Re a ripresentare le sue proposte coordinandole al vasto problema della perequazione fondiaria, è parso a me e pare che non sia inopportuno nè indiscreto il chiedere che, di questi giorni, nei quali la grande e vitale questione della perequazione si agita, all'esame di essa si coordini anche l'esame della questione sussidiaria, che alle quote minime si riferisce.

Altrettanto apertamente dissi che anche rispetto alla ricchezza mobile già era stato iniziato il disgravio delle quote minime, ed accennai alla persona del Ministro che se n'era fatto iniziatore. Ma l'opera non mi parendo compiuta, espressi il voto, ed in esso persisto, che possa su questa via l'onorevole Ministro delle Finanze procedere innanzi, e oltrepassare le orme del suo predecessore.

Per ciò che riguarda i tentativi di nuove coltivazioni e di nuove manipolazioni di prodotti agrarî, siami lecito discendere a qualche particolare, a fine di scagionarmi della taccia di avere troppo leggermente sfiorato una questione sì grave, senza tener conto delle difficoltà pratiche che inceppano il buon volere dei Ministri, e impediscon loro di allargare la mano in pro delle industrie incipienti.

Mi sia lecito, dico, almeno di volo accennare come la nostra legislazione rispetto a questa materia

Digitized by Google

sia più rigorosa di quella di altri popoli, pure assai più di noi progrediti nello sviluppo delle industrie d' ogni maniera.

Vi hanno, se io non erro, due metodi di tassazione: l'uno dei quali è applicato in Germania, l'altro in Francia. Noi abbiamo il sistema di tassazione francese, il quale è più grave che non il germanico; più grave, non tanto riguardo all' aliquota della imposta, quanto al modo con cui essa si commisura.

Secondo il sistema germanico, la tassazione viene commisurata alla quantità della materia grezza che entra negli opificî; e quindi offre saviamente questa latitudine, che, qualora si riesca, la mercè dei progressi della scienza e della esperienza, a cavare da una stessa quantità di materia grezza un prodotto maggiore, il profitto se ne devolve intero al produttore, quasi come un premio dato alla intelligenza ed alla solerzia di lui. Secondo il sistema francese, invece, che è quello, s' io non erro, che noi abbiamo applicato, la tassazione segue fino all'ultimo orlo ogni e qualunque progresso che siasi ottenuto nella manipolazione della materia grezza. Cosicchè, quel benefizio qualsiasi che, la mercè di cure e di sollecitudini infinite, siasi potuto mai conseguire, è scontato immediatamente, e vorrei quasi dire *punito*, col peso di una imposta maggiore.

Ecco dunque materia condegna agli studî dell' egregio uomo che sopravveglia alle nostre finanze. Quei premî che egli augurava fossero offerti dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, vegga

Digitized by Google

d' offrirli egli primo, e lo può, alla solerzia del produttore, non commisurando già all' ultimo prodotto, ma piuttosto alla materia grezza, la tassazione.

Concorde con me nello aspirare ai nobili ideali della scienza e dell' arte, il signor Ministro rinvia però a miglior tempo la soddisfazione de' miei voti rispetto all' una ed all' altra. Io non gli domanderò l' impossibile; ma, quanto almeno ai teatri, mi conceda ch' io non consideri come definitiva la giurisprudenza da lui citata, e oserei quasi soggiungere, da lui medesimo deplorata. Se male non m' appongo, la sentenza alla quale egli alluse non cadde già sul merito della questione, che rimase intatto, ma solamente risolse un punto incidentale. Ad ogni modo, e checchè sia di cotesto, il rimedio di una provvisione legislativa non è impossibile mai; mi lasci sperare che egli od altri de' suoi Colleghi se ne varrà.

Riguardo alla tassa d' ingresso ai musei ed alle gallerie, egli ci disse che non è rimunerativa per le finanze, ed io lealmente non avevo mancato di dichiararlo già innanzi. Egli ci disse che il retratto di quella tassa si versa tutto quanto in benefizio dell' arte viva, ed io quasi con le parole medesime lo aveva già innanzi riconosciuto. So bene che il primo iniziatore di questa gravezza credette di rendere all' arte, o piuttosto agli artisti, un servigio. Ma da parte mia non esitai a dichiarare fin d' allora, e ho voluto cogliere dianzi l' occasione per ripeterlo anco una volta, da parte mia io reco una contraria sentenza: io reputo fugace e poco men che illusorio il

Digitized by Google

benefizio concesso all' arte viva, quando trae con sè questo infelice effetto di rimuoverla, più che già non inclini di per sè stessa a scostarsi, da quella severa e profonda iniziazione, la quale non si attinge che ai grandi, ai nobili, ai solenni esemplari, che sono la gloria, non pur della nostra tradizione nazionale, ma del genio umano.

Credo poi, avuto riguardo anche alla tenuità della somma che gitta la tassa di cui s' è discorso, poco o punto poter essa premere al signor Ministro delle Finanze; e mi giova sperare che il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, tenero com' egli è della nostra classica tradizione, sia per liberarla da coteste misere pastoie, facendosi capace della tèsi da me svolta con l'energia di un convincimento sincero ed antico: essere, cioè, di gran lunga maggiore il danno del sottrarre alla educazione generale del popolo efficacissimi strumenti, in confronto dello scarso utile che può recare agli artisti una pioggerella di piccoli sussidì.

Qualunque sia per essere, del resto, il risultato di questa discussione, se essa ha valso a far constare che la prima delle imposte da alleviarsi sarà quella del sale, e che rispetto alle industrie agrarie non è chiuso l'adito a qualche mitigazione delle attuali gravezze, io reputo avere titolo sufficiente per ringraziare il signor Ministro delle sue dichiarazioni.

Digitized by Google

VII.

IL LAVORO DEI FANCIULLI

E

GL' INFORTUNII DEL LAVORO

Tornate dei 10 e 11 dicembre 1885
e dell' 11 aprile 1886

Digitized by Google

Digitized by Google

Si sono di recente discusse in Senato due leggi, di quelle che s' ha costume di chiamare sociali; alcuni dando loro volentieri questo nome a minaccia, che suol essere maggiore dell' evento, altri a promessa, alla quale l' evento è sempre inferiore; come se sociali non fossero e non dovessero dirsi tutte le leggi, posto che tutte debbono mirare al bene comune. Una sòla cosa mi sembra che correttamente si possa intendere sotto l' incerto vocabolo: che questa è maniera di leggi vôlta sopratutto a regolare relazioni nuove ed a provvedere a nuove contingenze, emergenti dallo ampliarsi ogni dì più il posto che occupano nel mondo il lavoro e le classi lavoratrici.

Le quali, a mano a mano che acquistano — e per l' Italia, venuta su nel medio evo dal lavoro libero, si può ben dire riacquistano — con la istruzione la coscienza dei proprii diritti e col suffragio la potestà di farli valere, sempre più istantemente domandano alla sagacia dell' uomo di Stato quella considerazione, che già di per sè sarebbe consigliata dalla benevolenza ed imposta dalla giustizia.

Digitized by Google

Prevenire, in termini onesti, i richiami dei men fortunati, mi è sempre parso che sarebbe carità di concittadini e insieme prudenza di legislatori; e però avrei desiderato che delle dette due leggi, concette in pro delle classi laboriose, l' una, sul lavoro dei fanciulli, riuscisse meno imperfetta di quel che a me pare che sia; l' altra, sugli infortunii del lavoro, andasse almeno al partito. Ma poichè in ogni cosa umana, e più nelle provvisioni legislative, quel che si fa è sempre un mero addentellato a quel che resta da fare, io mi confido che non s' imputi a vanità l' avere qui raccolto le considerazioni che sull' uno e sull' altro tèma ebbi l' onore di rassegnare alla sapienza del Senato. Per chi sa attendere, anche il più picciolo seme in terra buona attecchisce.

1886.

T. M.

Digitized by Google

DISPOSIZIONI

SUL

LAVORO DEI FANCIULLI

Digitized by Google

Digitized by Google

PROGETTO DEL MINISTERO

—

Art. 1.

Nelle officine e fabbriche industriali d'ogni specie in cui lavorino più di 15 operai e in tutte le miniere e cave, non possono essere impiegati fanciulli dell' uno o dell' altro sesso che non abbiano compiuto i dieci anni.

Quelli che hanno compiuto il decimo, ma non ancora il dodicesimo anno, non possono esservi impiegati che per mezza giornata senza eccedere sei ore di lavoro.

Nei lavori pericolosi ed insalubri, non potranno, qualunque sia il numero degli operai impiegati, adoperarsi fanciulli dell' uno o dell' altro sesso, che non abbiano compiuto il quindicesimo anno, se non nei limiti e colle cautele che saranno stabilite nel reale decreto, col quale si determineranno i lavori pericolosi od insalubri.

Art. 2.

Agli effetti della presente legge, fino a prova contraria, sarà considerato come impiegato al lavoro qualunque fanciullo trovato nei luoghi di lavorazione.

Digitized by Google

Art. 3.

I delegati del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio avranno diritto di visitare tutte le fabbriche ed officine industriali per accertare l'esecuzione di questa legge.

Art. 4.

Constatato il lavoro dei fanciulli contro il disposto della presente legge, saranno puniti gli intraprenditori, direttori e cottimisti da cui dipende la miniera, cava, fabbrica od officina, con multa da 50 a 1000 lire, che, in caso di recidiva, potrà giungere alle lire 2000.

Art. 5.

Con regolamento da approvarsi con reale decreto, sopra proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, saranno stabilite le disposizioni transitorie e quelle altre che il Governo troverà necessarie per la piena applicazione di questa legge.

Ai contravventori delle prescrizioni di tale Regolamento, potranno essere comminate pene di polizia.

Art. 6.

La presente legge entrerà in vigore sei mesi dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

Digitized by Google

PROGETTO DELL' UFFICIO CENTRALE

—

Art. 1.

È vietato di ammettere a lavoro, negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere i fanciulli dell' uno o dell' altro sesso, se non hanno compiuta l' età di 9 anni o quella di 10 se si tratta di lavori sotterranei.

I fanciulli maggiori di 9 anni e minori di 15 non potranno essere ammessi al lavoro negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere se non quando risulti da certificati di medici all' uopo delegati da ciascun Consiglio circondariale di sanità, che sieno sani ed atti al lavoro cui vengono destinati.

Art. 2.

Nei lavori pericolosi od insalubri non potranno adoperarsi fanciulli dell' uno o dell' altro sesso che non abbiano compiuto il 15° anno, se non nei limiti e con le cautele che saranno stabilite con regio decreto, con il quale, udito il parere del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio superiore del commercio, verranno determinati i lavori pericolosi ed insalubri.

Digitized by Google

Art. 3.

I fanciulli che hanno compiuto il nono anno, ma non ancora il dodicesimo, non potranno essere impiegati in una giornata che per otto ore di lavoro.

Art. 4.

Chiunque contravverrà al disposto della presente legge incorrerà in una multa da 50 a 100 lire per ciascun fanciullo ammesso al lavoro. Se vi sarà recidiva, la multa potrà essere estesa al doppio di dette somme.

Nei casi in cui non sia conosciuto il colpevole che abbia assunto il fanciullo al lavoro, la multa sarà inflitta al gerente o intraprenditore o direttore o cottimista da cui dipende l'opificio industriale, la cava o la miniera.

Art. 5.

L'esecuzione della presente legge è affidata ai Ministri dell'Interno, e dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Gli ufficiali da loro dipendenti eserciteranno la sorveglianza negli opificî industriali, nelle cave e nelle miniere e faranno constare le contravvenzioni.

I verbali delle contravvenzioni saranno trasmessi al prefetto della provincia, il quale, udito, ove occorra, il Consiglio sanitario provinciale, deferirà i casi all'autorità giudiziaria.

Digitized by Google

Art. 6.

Con regolamento da approvarsi con regio decreto sopra proposta dei Ministri dell' Interno e di Agricoltura, Industria e Commercio, uditi i Consigli superiori di sanità e del commercio, saranno stabilite le disposizioni dichiarative e transitorie per l' applicazione della presente legge.

Art. 7.

La presente legge entrerà in vigore 6 mesi dopo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

EMENDAMENTI

PROPOSTI DAL SENATORE MASSARANI

AL TESTO DELL' UFFICIO CENTRALE.

All' art. 1.

Nel primo alinea, alle parole: *se non hanno compita l' età di nove anni o quella di dieci, se si tratta di lavori sotterranei*, sostituire: *se non hanno compita l' età di dieci anni*. Alle parole: *nelle cave e nelle miniere*, aggiungere: *e nelle gallerie* (tunnels). La medesima aggiunta fare dovunque occorra la medesima locuzione.

Nel secondo alinea, alle parole: *i fanciulli maggiori di nove anni*, sostituire: *i fanciulli maggiori*

Digitized by Google

di dieci anni. Prima delle parole : *che siano sani* ecc., inserire : *che abbiano subìta la vaccinazione.*

All' art. 2.

Dopo le parole: *nei lavori pericolosi e insalubri*, aggiungere : *e nei lavori sotterranei e notturni.*

All' art. 3.

Alle parole : *il nono anno*, sostituire : *il decimo anno.*

All' art. 4.

Ristabilire il testo del progetto ministeriale, sostituendovi alle parole : *con multa da 50 a 1000 lire che* ecc., le parole: *con multa da 50 a 100 lire per ciascun fanciullo ammesso al lavoro. Se vi sarà recidiva, la multa potrà essere estesa al doppio delle dette somme.*

All' art. 5.

Dopo le parole : *gli ufficiali da loro dipendenti*, aggiungere : *e i medici all' uopo delegati.*

Digitized by Google

Tornata del 10 dicembre 1885.

Discussione generale del progetto di legge:
Disposizioni sul lavoro dei fanciulli.

Il Senatore MASSARANI, iscritto pel primo, parlò in questa conformità:

(*Dal resoconto ufficiale*).

Signori Senatori!

Se l' autorità personale fosse il solo criterio da consultare prima di metter voce in una discussione, io dovrei certo andare peritoso assai nel mescolarmi di questa. Non igienista e non industriale, io ho bensì procurato di attingere informazioni e dottrine alle fonti migliori, ma certamente non potrei recare in mezzo quell' argomento del *pars magna fui,* e molto meno del *pars magna sum,* che meritamente suole avere tanta efficacia sugli animi degli ascoltatori. Io mi contenterò adunque di una reminiscenza classica molto più modesta: *Homo sum, nihil humani a me alienum pato.* Ma, oltrechè l' umanità è titolo così

Digitized by Google

universale da non esserci tanto umile oratore il quale non possa invocarlo, può talvolta accadere che l'assenza medesima di preoccupazioni personali conferisca una tal quale indipendenza e libertà di criterio da somigliare molto davvicino all'equità, e conceda di trovare quel giusto mezzo, in cui possono attutirsi le opinioni estreme, e le altre convergere in una.

Ad assumere questo semplice, modesto, ma forse non del tutto disutile ufficio, mi incuora il pensare che, così facendo, io non mi scosto dalle orme e non esco dai limiti che l'onorevole Ufficio Centrale ha prefissi al dibattito, per opera dell'egregio suo Relatore. L'Ufficio Centrale e il suo Relatore si sono in effetto proposti di contemperare insieme i postulati dell'igiene e i bisogni dell'industria, i dettami della scienza e le supreme necessità della vita.

Io convengo in questo savio ed equo intendimento, e solamente vi chiedo licenza di rassegnare al vostro alto senno qualche considerazione e qualche proposta, che, senza animo di allargare la sfera di efficienza della legge, valga almeno nell'ambito che essa si è prestabilito a renderne più sicura e più compiuta l'efficacia.

Ha sagacemente l'onorevole Relatore distinto i due diversi indirizzi che in questa materia seguono le legislazioni europee, i due diversi principî a cui s'inspirano: le une contentandosi di quella tutela suppletiva che lo Stato ha diritto di esercitare in pro di coloro i quali non abbiano piena capacità di difendersi; le altre movendo invece dal concetto che

Digitized by Google

possa lo Stato arrogarsi altresì, quasi rappresentante e vindice dell'equità naturale, di entrare moderatore anche nelle private pattuizioni.

A rischio di meritarmi taccia di eresia dai più ortodossi e puri liberisti, io non mi perito di confessare che ricuso di condannare *a priori* anche il secondo concetto; che anzi io sono persuaso essere questo consentaneo alla evoluzione naturale del diritto privato e pubblico; io credo che lo Stato, non solamente dovrà, ma anche senza traboccare nell'utopia potrà attuare questo savio divisamento; e facendolo, altro non farà se non continuare la splendida tradizione del senno romano-italico che si è svolta in questa Roma medesima, la mercè dell'equità pretoria, ed è rivissuta nella sapienza statutaria dei nostri liberi Comuni.

Io avrei pertanto vivamente desiderato, e avevo anche lo confesso, sperato altrettanto vivamente, che dopo una sì lunga serie di dotti studî, d'inchieste, di progetti di legge, di relazioni, i provvedimenti legislativi non si arrestassero in questa grave materia al lavoro soltanto dei fanciulli, ma estendessero una efficace e provvida tutela anche al lavoro delle operaie adulte, considerando che esse sono non meno dei fanciulli esposte, e spesso inermi, alla balìa del tornaconto, e che al postutto una buona e verace igiene dell'infanzia non può a meno di incominciare dalla igiene della maternità.

Ma poichè troppo spesso è necessario di assicurare il bene, non dirò col sacrifizio, ma colla tem-

Digitized by Google

poranea dilazione del meglio, io non m'impunterò a voler presentare proposte le quali possano essere tacciate di sovvertire tutta l'economia del presente disegno di legge; e riguardandolo come un primo passo, come un'arra di una legislazione più validamente tutrice delle classi laboriose, io mi limiterò, secondo ho detto, a recare innanzi poche e modeste proposte, le quali riguardano unicamente l'obbietto che il presente disegno di legge ha di mira.

Io applaudo anzitutto all' Ufficio Centrale e con esso lui mi congratulo perchè abbia tolto via la limitazione delle officine che non contino un numero di allievi maggiore di 15. Egli è in effetto, manifesto come, altrimenti, la legge avrebbe potuto essere troppo facilmente elusa; e come l'industria, lungi dall'avere incitamento a quelle più alte sue estrinsecazioni, che permettano di attuare insieme i trovati della scienza e gli avvedimenti dell'umanità, sarebbe stata in qualche modo sedotta a chiudersi nelle angustie della piccola azienda, o per lo meno a simularle.

Ma confesso che non potrei per converso acconciarmi a un'altra mutazione che l'Ufficio Centrale ha introdotta, ed è quella che riguarda il limite minimo di età per l'ammissione dei fanciulli negli opificî, limite che nel primitivo progetto ministeriale era di 10 anni, e che l'Ufficio Centrale fa scendere a nove.

Io ho consultato su questo punto, come su ogni altro che si attenga a questo disegno di legge, non

Digitized by Google

solamente la serie dei documenti ufficiali, ma altresì una serie di studî, dei quali parmi che basti enunziare la fonte per provarne l'autorità, voglio dire la serie degli atti della prima riunione di igienisti italiani tenutasi in Milano nel 1881. E con tanto più amore e deferenza la ho consultata, in quanto che ho visto, esempio abbastanza raro, nelle disputazioni di quei valentuomini il rigore scientifico essere temperato da una giusta coscienza delle necessità economiche, e dal convincimento che anche in fatto di tutela il troppo nuoce.

Or bene, esaminando appunto un disegno di legge che fissava il limite minimo d'età a 9 anni, quegli egregi uomini convennero in questa sentenza: che il limite di nove anni non si possa accogliere se non come un' eccezione in quei casi, in cui la qualità del lavoro in relazione colla costituzione fisica del fanciullo ne renda il peso per lui tollerabile e non ispropoorzionato; ma che, per converso, nel maggior numero dei casi non si possa arrestarsi ad un limite d'età minore di 10 anni, limite che era pur quello suggerito dalla maggioranza delle persone e dei Corpi morali interrogati nell'inchiesta. Corroboravano poi questa sentenza, osservando non esservi legislazione in Europa, la quale stabilisca per l'ammissione dei fanciulli negli opificî un limite così basso come sarebbe quello di 9 anni.

Io non esito pertanto a muovere viva istanza all'Ufficio Centrale, perchè su questo punto voglia ritornare al limite stabilito dal progetto ministeriale.

Digitized by Google

E a persuadermi che sia opportuno ritornare al detto limite, concorrono due valide considerazioni. In primo luogo, se il Governo, a cui soprattutto incombe la tutela dell'ordine pubblico ed a cui naturalmente pervengono le informazioni più autorevoli e più dirette, se, dico, ha reputato il Governo di poter proporre questo limite minimo di 10 anni, è naturale indurne, come esso abbia certezza di poterlo stabilire senza recare perciò nessuna grave perturbazione nell'odierno assetto delle industrie patrie.

In secondo luogo, pienamente mi affida un'altra considerazione, la quale, ancor che abbia carattere meramente individuale, non ha per me minor peso, ed è questa. Un nostro egregio Collega, del quale non saprei immaginare interprete più autorevole delle condizioni di fatto delle nostre industrie, ha spontaneamente, come quegli che in particolar modo si dedica a questi studî, proposto un termine superiore ancora a quello che io invoco, ha proposto, dico, il termine di undici anni, sebbene siasi poi acconciato a quelli che nei varî disegni di legge furono recati in mezzo.

Queste considerazioni, mi pare, sì gagliardamente avvalorano la proposta del limite minimo di 10 anni che io non saprei affatto dubitare dell'adesione dell'Ufficio Centrale a ristabilirlo. Accenno tuttavia ad abbondanza che esso è appunto il termine fissato dalla legislazione inglese e dalla austriaca, le quali non sono guari in questa materia le più severe, anzi sono delle più arrendevoli.

Digitized by Google

Senonchè qui, per dimostrarvi come io tenga fede al proposito di essere nelle mie domande temperantissimo, farò sacrifizio di alcune, le quali pure avrebbero in favor loro l' autorità di legislazioni vigenti in altri Stati e l'autorità non meno ragguardevole della scienza. Intendo dire delle norme universalmente consacrate, secondo le quali dovrebbero escludersi le femmine da lavori sotterranei di qualunque natura, e dovrebbero del pari escludersi i minori di 15 anni dall'esercizio di tutte le industrie pericolose ed insalubri.

Io non ho d'uopo di ricordarvi come tutte le legislazioni che hanno dato sesto a questa materia abbiano sancito e l'una e l' altra di queste massime, che cioè ai lavori sotterranei non sieno ammesse le femmine, e che non si applichino a industrie pericolose e insalubri se non i maggiori di 15 anni.

Ma ho detto di non voler sovvertire l'economia del disegno di legge che abbiamo dinanzi; e però mi astengo, ancorchè a malincuore, da siffatte proposte, nella fiducia che questa mia temperanza valga a raccomandare all' indulgenza vostra qualche altra assai più lieve ed agevole provvisione.

Nel disegno di legge, già ebbi a dirlo, si è in qualche modo provveduto se non ad eliminare, almeno a mitigare i danni che possono provenire alla salute dei fanciulli dalla applicazione a quelle industrie che più la minacciano.

E invero all'articolo 2° è detto che un regolamento determinerà le norme e le cautele, colle quali

Digitized by Google

i fanciulli minori di 15 anni potranno essere applicati alle industrie pericolose e insalubri.

Or bene, in non vi domando che una cosa sola: che ai lavori pericolosi ed insalubri vogliate assimilare i lavori sotterranei ed il lavoro notturno.

Del lavoro sotterraneo basta il nome. Dirò qualcosa del lavoro notturno. Io potrei leggervi testimonianze di medici insigni non punto facili a lasciarsi sedurre da lusinghiere utopie, ma vissuti veramente e per lunghi anni in mezzo alla gente povera, i quali meglio che persona al mondo sono in caso di apprezzare l'influenza delle condizioni diverse in cui il lavoro si svolge; e con cifre di una irrepugnabile eloquenza dimostrerei, come in una medesima provincia dedita in parte all'agricoltura, in parte all'industria, là dove il lavoro è piuttosto agricolo che industriale, il contingente per l'esercito si raccolga più completo e più florido; dove invece l'opificio prevale, eccedano la mortalità, la deformità degli organi, la rachitide. Potrei, ripeto, recarvi innanzi la testimonianza di uomini autorevolissimi, i quali attestano che in gran parte questi danni sono dovuti al lavoro notturno, come a quello che sospende nell'ore appunto più adatte la funzione riparatrice del sonno, che sopratutto ad organismi ancora immaturi è vitale.

Io so bene che l'industria pur troppo richiede un lavoro simultaneo di adulti e di fanciulli; perchè certe operazioni delicate si vogliono piuttosto affidate alle mani esili degli impuberi che non a

Digitized by Google

quelle di robusti operai; ma credo che con una sagace alternanza di riposo e di lavoro si possa in parte ovviare ai danni che il lavoro notturno produce; credo che il lavoro notturno necessariamente richiegga una vigilanza ed una tutela maggiore, e che insomma, se vi è materia la quale voglia essere raccomandata ad un regolamento, è questa appunto.

Io non veggo quindi come possa incontrare difficoltà la proposta di aggiungere ai lavori pericolosi e insalubri il lavoro notturno ed il lavoro sotterraneo, in quell'articolo dal quale apparisce che queste più malsane fatiche vorranno essere affidate alla tutela di un regolamento.

Un'altra lieve aggiunta io vi domando, ed anche questa mi pare che non offra difficoltà.

È detto saviamente all'art. 1° che per l'ammissione dei fanciulli dell'età prescritta negli opifici, nelle cave e nelle miniere si richiede un'attestazione medica da cui consti della loro sana costituzione fisica. Or io vi prego di aggiungere che dall'attestazione debba constare altresì del subìto innesto vaccinico.

Mi risponderà forse taluno che già nelle scuole il certificato di subìta vaccinazione è richiesto, e che quindi questa potrebbe parere una duplicazione.

Ma, o Signori, quantunque sia da lunghi anni proclamato il principio dell'istruzione obbligatoria, non è duopo che io vi dica quanto dai principî all'applicazione ci corra; e come, specialmente in quelle contrade più povere, in cui i fanciulli ancora

Digitized by Google

in età tenera sono costretti a rinchiudersi negli opificì, sia lecito dubitare se l'obbligo dell'istruzione sia per essere regolarmente osservato.

Mi pare adunque una savia cautela che lì appunto, all'ingresso nell'opificio, si chieda la prova del subìto innesto vaccinico; prova la quale non può arrecare nè spesa nè difficoltà, inquantochè lo stesso medico può constatare nello stesso atto così la sana costituzione fisica, come la subìta vaccinazione.

Un terzo ed ultimo appunto io vorrei fare al disegno di legge, ma riguarda più che altro la dicitura. In parecchi articoli è menzione dei lavori nelle cave e nelle miniere. Ora, a stretto rigore di linguaggio, i lavori che si compiono nelle gallerie, o, per usare il più diffuso vocabolo straniero, nei *tunnels*, non sarebbero, mi pare, compresi tra quelli che si compiono nelle cave e nelle miniere.

Non è d'uopo che io accenni, come, bene spesso, i lavori delle cave, se si fanno a cielo scoperto sieno meno duri assai e meno esiziali alla salute che non quelli che si fanno nell'aria greve delle gallerie, dove anche le più robuste costituzioni degli adulti sono spesso prostrate da terribili malattie.

Io adunque non dubito che vorrete aggiungere, dovunque si parla di cave e di miniere, anche questa locuzione *e nelle gallerie* (tunnels), la quale non fa se non chiarire il vostro medesimo concetto.

Se me lo concedete, vorrei ora scendere ad un altro ordine di considerazioni, le quali non si rife-

Digitized by Google

riscono alla sostanza del disegno di legge, ma piuttosto alla sua applicazione.

E però mi confido che a quanto sono per esporre non possa mancare l'adesione di nessuno di coloro i quali vogliano la sostanza della legge, perchè ciascuno di essi naturalmente deve anche volere che l'applicazione riesca il più possibile pronta, sicura ed efficace.

Voi mi insegnate, o Signori, che nessuna legge è certa di essere osservata senza una sanzione penale e che l'efficacia della sanzione penale non si commisura tanto alla sua gravità quanto alla giusta proporzione che la pena serba col reato, ed alla certezza della sua irrogazione.

Or, riguardo al primo requisito, vale a dire riguardo alla proporzione, io mi congratulo coll'Ufficio Centrale che abbia procurato di meglio conseguirlo, determinando che la multa debba essere inflitta in ragione del numero dei fanciulli abusivamente occupati negli opifizi.

Su questo punto io non ho che a rallegrarmi della modificazione introdotta. Ma riguardo alla certezza della irrogazione della pena, io credo che meglio provvedesse il disegno ministeriale, laddove addirittura stabiliva che si avessero come addetti ai lavori tutti i fanciulli rinvenuti negli opifizi. Se si deve stabilire una specie d'inchiesta per riconoscere questo fatto, di cui è molto legittima la presunzione, voi vedete che si apre l'adito e facili inganni.

Io non ho bisogno di additare l'esempio delle

Digitized by Google

fabbriche svizzere ricordate già dall' egregio signor Relatore, nelle quali la molteplicità delle simulazioni fa disperare i delegati all'ispezione governativa. Ai fanciulli che si trovano negli opifici è facile improvvisare altre mansioni, altri incarichi, taluni figurando da fattorini, altri da messaggieri, altri da semplici visitatori; ce ne ha perfino, ci vien detto, che hanno l'aria di stare giocando nei cortili. Perchè adunque intraprendere un'indagine, la quale non può che rallentare e rendere dubbia l'azione della legge? Il fatto stesso della presenza di questi fanciulli mi pare che debba stabilire una sufficiente presunzione che essi sono operai, e che quindi ad essi tutti debbono applicarsi i regolamenti e le leggi.

Ma un altro e più importante quesito, un' altra più importante indagine è quella che riguarda la persona passibile di pena; e a questo proposito confesso che mi pareva più limpida la dizione dell'originario progetto ministeriale.

Ivi si stabilisce chiaramente che la pena comminata alla contravvenzione dev' essere inflitta a chi ha la direzione dell' opificio; ed è certo che, così facendo, si colpisce con maggiore prontezza, con maggiore sicurezza, e, si può anche dire, con maggiore giustizia colui che veramente è responsabile della contravvenzione.

Se voi invece intraprendete per ogni caso un'indagine e volete risalire alla colpabilità dei genitori o dei tutori del fanciullo, il più sovente inciamperete nelle circostanze attenuanti della povertà e del-

Digitized by Google

l' ignoranza; e sarete forse anche indotti talvolta a menar buona la contravvenzione a chi subisce già, pena dura ed immeritata, la miseria e forse la fame. L' industriale naturalmente sovrasta sempre e per agiatezza e per istruzione al semplice lavoratore; va dunque del pari naturalmente che mentre egli adempie una nobile funzione sociale, come ne ha il merito e come ne ha il profitto, così anche ne abbia la responsabilità.

Meglio adunque torna lo stabilire addirittura, come era detto nel primitivo disegno ministeriale, che la multa s' infligga agli intraprenditori, direttori o cottimisti. Tutt' al più si potrebbe cambiare la congiunzione copulativa in disgiuntiva, perchè non si colpiscano più persone a un tratto, quando si possa discernere cui più propriamente, se all' una piuttosto che all' altra di queste categorie di responsabili, debba essere inflitta la pena.

Io credo che nel più dei casi gli industriali, degni del nome, non incorreranno in penalità nessuna; essi hanno, si può dire, cura d' anime, e sanno esercitarla; ma se vi è alcuno che a questo còmpito così degno e così umano manchi, non so perchè non si debba su lui far ricadare insieme colla responsabilità anche la sanzione penale.

Ultima quanto a sede, ma non però quanto ad importanza, occorre la determinazione del magistrato al quale affidare la indagine della colpa e l' applicazione della legge. Si può anzi affermare che a questa determinazione del magistrato si imperni, e

Digitized by Google

senza questa cada a vuoto tutto il magistero della legge medesima. Ond' io per questo rispetto rendo grazie all' Ufficio Centrale d' aver notevolmente migliorato il primitivo disegno, incaricando insieme della applicazione i funzionari del Ministero di Agricoltura e Commercio e quelli che dal Ministero dell' Interno dipendono.

Io reputo che questa alleanza, per dir così, di due ordini di funzionarî, i quali tutti fanno capo allo stesso Governo, possa essere proficua. Senonchè l' emendamento non mi pare compiuto. Ove il Ministero dell' Interno avesse sotto di sè bene organato, bene compaginato e gagliardo quel complesso di servizi sanitarî che da lungo tempo ci auguriamo, certo il nesso tra i funzionarî della pubblica sanità e il Ministero dell' Interno apparirebbe sì perspicuo da bastare la locuzione di « ufficiali dipendenti da quel Ministero » perchè in essa anche gli ufficiali sanitari s' intendessero compresi. Ma così come ancora le cose stanno, e fino a che il servizio medico, per quanto più direttamente si attiene alle classi povere, rimanga pressochè al tutto alla balìa dei Comuni, non è egli vero che l' organo più idoneo e più efficace alla applicazione di leggi tutrici, come questa deve essere, della pubblica salute, è sottratto alla mano del Governo? Certo coloro che sarebbero in grado di dare opera più valida all' applicazione della presente legge, non possono, allo stato delle cose, esserne richiesti come funzionarî dipendenti dal Ministero dell'Interno; intendo parlare dei medici condotti.

Digitized by Google

Il medico condotto più che altri, massime nei Comuni rurali, sarebbe il naturale tutore, qualche volta anche il tutore unico, dei piccoli lavoratori; ma finchè un ordinamento più sapiente non liberi quel così benemerito ceto dalle angustie e dalle pastoie in cui ancora si dibatte, il carattere di funzionario pubblico non saprebb' essere ai suoi membri riconosciuto.

Uopo è adunque di emendare questo difetto, di riempiere questa lacuna della legge. Non lo facendo, che accadrebbe?

Il carico di applicare la legge per lo più tornerebbe tutto quanto ai sindaci, o ai loro dipendenti. Or nei Comuni rurali più spesso che altrove può accadere che il Sindaco, incaricato dell'osservanza delle disposizioni regolamentari, cumuli con le funzioni sue di pubblico ufficiale le attribuzioni altresì e gl' interessi di imprenditore di alcuna industria. E in questo caso vedete la collisione che ne sorge. Io non revoco in dubbio la probità e l' umanità di nessuno; ma prudenza vuole che non si suscitino quei conflitti dai quali non si possa uscire vittoriosi senza una più che media virtù.

Io credo pertanto che potreste facilmente togliere di mezzo il mentovato vizio, se vizio è, dal disegno di legge, facendo opportuno uso, anche a questo proposito, di una locuzione della quale lo stesso disegno di legge si vale in un altro analogo caso.

Là dove è detto che i giovani operai non potranno essere accolti negli opificî se non muniti di

Digitized by Google

un' attestazione medica, si accenna a medici all'uopo delegati dai Consigli di sanità.

Ora nulla vieta che, similmente, là dove si parla dei funzionarî i quali devono applicare la legge, dopo avere mentovati i funzionarî del Ministero di Agricoltura e Commercio, e quelli del Ministero dell'Interno, si aggiunga: « e da medici all'uopo delegati. »

Voi così avrete in codeste scôlte della pubblica salute una falange di uomini intelligenti, i quali certamente saranno gli organi più efficaci perchè la legge sorta il suo valido effetto.

Se questi semplici e modesti desiderî, che mi sono anche dato carico di formulare in emendamenti, troveranno grazia anzitutto presso l'Ufficio Centrale e presso l'onorevole signor Ministro, io oso sperare che non sia per mancare loro l'alta autorità del Senato.

Io accarezzo anche la speranza che non restino al tutto infecondi di bene; di quel bene che so non potersi conseguire se non per gradi e senza sconvolgimenti eccessivi; ma che, se ha da rendere valida testimonianza del nostro affetto sincero per le classi laboriose, non deve, mi pare, essere troppo avaramente misurato a minime dosi così da perdere quasi l'efficacia di farmaco: e se farmaco ha da essere, bisogna pure che sia ammannito così da arrivare davvero alle viscere del malato, e da non restare tutto in fondo al bicchiere. Ho detto.

A queste parole avendo il Senatore Rossi risposto con un lungo e vivacissimo discorso,

Digitized by Google

il Senatore MASSARANI, seduta stante, replicò nei termini seguenti:

Comprenderà il Senato che, pigliando a parlare ad ora così inoltrata per rispondere ad un discorso così ampio quale fu quello dell' onorevole Senatore Rossi, io non possa tessere una tela, la quale risponda alle proporzioni del suo poema; nondimeno farò il possibile per eliminare alcuni degli equivoci che il suo discorso potrebbe lasciare dietro di sè, e lo farò con quella calma e con quella benevolenza delle quali, mi permetta di dire, ho sentito il desiderio nel suo discorso per quanto mi riguarda.

Io ho ascoltato le sue parole con la deferenza che si deve ad un uomo versatissimo nella pratica delle industrie e nelle discipline economiche; ma, per quanto io abbia fatto, non è riuscito a me di persuadermi d' altra verità se non di una che io già conosceva e nella mia coscienza affermava: che, cioè, quando i capi delle industrie somigliano per filantropia all' onorevole Rossi, possono passarsi di leggi. Le leggi però non furono fatte mai per una società di filantropi, e quando una società di filantropi esistesse, converrebbe che ciascuno dei suoi membri facesse il sacrifizio di Origene per essere sicuro che al domani non fosse necessario di applicare ad una posterità degenerata le sanzioni della legge.

Non è esatto che secondo le sapienti tradizioni italiane la legge sia aliena dall' intervenire come moderatrice nelle pattuizioni private.

Seggono in quest' aula illustri giuristi che potreb-

Digitized by Google

bero citare all'onorevole Rossi tutta una serie di contratti, nei quali la legge, il diritto comune, si è sempre intromesso, qualche volta per temperarne il rigore, qualche volta anche per vietarli radicalmente.

Mi basti ricordare che la società perpetua, la quale pure non è ripugnante al diritto naturale, è, per le gravi difficoltà che può suscitare, in generale dai codici vietata; è vietata l'anticresi, quel patto per cui al creditore si concederebbe di fruire dei frutti della cosa oppignorata. Sono irriti i contratti viziati da lesione enorme.

Ebbene, questa tutela medesima che la legge esercita, limitando e vincolando anche la proprietà terriera, che giustamente, secondo l'onorevole Rossi non deve usurpare il campo al lavoro ed all'industria; ebbene, questa medesima tutela io invoco per il lavoro appunto, per la salute e per la vita dei lavoratori.

Non è dunque una pretensione esagerata la mia, e tale che contraddica ai dettami della storia, nè a quelli della esperienza.

Quali sono, infine, le domande che io mi son fatto lecito di presentare all'Ufficio Centrale, al signor Ministro ed all'alta autorità del Senato?

Ve ne è forse alcuna che mostri una profonda diffidenza, che alteri radicalmente il progetto di legge, come piacque all'onorevole Rossi di lasciar sospettare?

Io le piglierò ad una ad una, se il Senato me lo permette, ma assai brevemente, in esame, e di-

Digitized by Google

mostrerò che non vi ha in esse se non una esplicazione pura e semplice di quei medesimi principî che nel disegno di legge sono proclamati e che l'on. Rossi dice di voler accettare.

La sola modificazione di qualche gravità che io propongo resta al disotto di ciò che egli medesimo, l'onorevole Rossi, ha personalmente, e per primo, proposto.

Io ho chiesto che il limite minimo dell'età si restituisca a dieci anni, quale era nel disegno ministeriale, anzichè ridurlo a nove, secondo il progetto dell'Ufficio Centrale.

Ebbene, l'onorevole Rossi ha altre volte proposto il limite minimo di undici anni, e di ciò è consegnata memoria negli annali di Industria e Commercio, ove la proposta reca il suo nome.

Le altre modificazioni da me proposte quali sono?

Io non ho neppure insistito per una misura che pure è generalmente adottata da tutte le legislazioni le quali hanno preso a governare questa materia, vale a dire perchè i fanciulli al disotto dei quindici anni sieno esclusi dai lavori insalubri, dai lavori pericolosi e dal lavoro sotterranneo e notturno.

Percorra, onorevole Rossi, il testo di tutte le legislazioni, ed in tutte troverà questo divieto.

Io non ho neppure, diceva, insistito perchè tale disposizione si inserisse nella nostra legge. Io mi sono contentato delle disposizioni del disegno di legge quale è stato concepito dall'Ufficio Centrale; il quale disegno di legge stabilisce che un particolare rego-

Digitized by Google

lamento (non sono io che invento regolamenti, ma il disegno di legge che vi accenna), che un particolare regolamento determinerà le norme e le cautele, secondo le quali i fanciulli inferiori ai quindici anni potranno essere applicati ai lavori pericolosi ed insalubri.

Io non ho chiesto se non che a questi lavori pericolosi ed insalubri si assimili il lavoro sotterraneo e il lavoro notturno; ed a questo proposito leggerò la testimonianza di un uomo di scienza e di cuore, una testimonianza invocata testè dall'onorevole Rossi, quella del dottore Serafino Bonomi, il quale fu per lunghi anni direttore di uno dei nosocomî più considerevoli del nostro paese, perchè collocato in provincia la quale, essendo in parte dedita all'agricoltura ed in parte dedita all'industria, fornisce termini di comparazione di cui nessuno può rivocare in dubbio la significanza.

Ecco le precise parole del dottore Serafino Bonomi:

« Altra condizione, colla quale in nome dell'igiene non è permesso transigere, è quella d'interdire nelle officine, sino ad una data età, il lavoro notturno ». (E noto che io non parlo d'interdire, ma parlo semplicemente di sottoporre questa maniera di lavoro alle necessarie norme e cautele).

« Occasione di pervertimento fisico e morale è il lavoro notturno, nè havvi d'uopo di addurre ragioni per dimostrarlo; tant'è che, ovunque vennero imposti limiti alla durata del lavoro, esso pure venne proibito ».

Digitized by Google

E qui segue una lunga citazione di legislazioni, le quali su questo punto tutte consentono, tutte sono estremamente rigorose. Ma io non le invoco; io invoco solo quell'alternanza di lavoro e di riposo, e quelle savie cautele che l'onorevole Rossi vuole intieramente abbandonate al beneplacito dei direttori, e che io domando sieno invece consegnate in quel medesimo regolamento, il quale deve pure occuparsi di dar norma alle industrie pericolose ed insalubri.

Non è colpa nè degli industriali, nè degli operai se vi hanno industrie sulle quali è pur necessario vegliare in pro della comune salute.

Chi vorrà dire che l'imprenditore o il direttore di una fabbrica di *cerussa* (se pure ancora ve n'ha, posciachè lo zinco ho provvidamente sostituito il men salubre metallo), chi vorrà dire ch'egli sia colpevole perchè occupa degli operai in questa industria?

Egli potrà anche essere benemerito, se produce cosa necessaria al consumo; ma altrettanto giusto e legittimo egli è che somiglianti industrie, quand'anche necessarie, siano circondate da tutte quelle cautele che la scienza suggerisce in pro del lavoratore.

Forse che domandare queste cautele è fare oltraggio agl'imprenditori e ai direttori degli opificî? Forse che con ciò si domanda cosa illecita e degna di riprovazione?

Io rispondo all'onorevole Rossi che anche riguardo alla proprietà terriera la mia voce, per quanto debole ed umile, non si è mai peritata di levarsi, non solo nelle Aule Parlamentari, sibbene anche in

Digitized by Google

quelle assemblee amministrative, dove si è più vicini al bisogno, e però spesso anche più in grado di provvedervi; che ho sempre, per quello che le mie forze me lo concedevano, militato nelle schiere di coloro i quali chiesero, senza pusillanimi peritanze, che si imponessero norme e vincoli anche alla proprietà terriera, in quanto fosse necessario a frenare l'eccedere degli interessi in danno della salute dei lavoratori. Rispetto alla pellagra, rispetto alle risaie percorra l'onorevole Rossi gli annali del Consiglio provinciale di Milano, e vedrà che la mia povera parola non è mai stata tarda a propugnare i legittimi diritti del lavoro.

Non vi hanno qui adunque nè ordini vecchi nè nuovi; vi hanno cittadini zelanti del pubblico bene; siano nel campo della proprietà terriera, siano nel campo altrettanto rispettabile, e certo più alacre, del lavoro industriale.

(*Bene, bravo.*)

E quanto alle conseguenze di un precoce lavoro rispetto allo sviluppo fisico dei fanciulli, rispetto alla possibilità di far di questi fanciulli uomini vigorosi e prodi soldati, mi permetta l'onorevole Senatore Rossi che io gli citi delle testimonianze irrefragabili.

Il generale Cortese nel libro « Sulle malattie ed imperfezioni che incagliano la coscrizione militare nel regno d'Italia, » aveva già avvertito « che in Sicilia, dove i lavori nelle solfare erano sostenuti da ragazzi o da giovani portando sulle spalle pesi

Digitized by Google

considerevoli, vivendo in cave basse che obbligano il corpo a posizione curva quasi costante, le gibbosità sono numerose ed incorreggibili ».

Il Senatore Tamajo rileva altresì che « mentre nei distretti non minerarî i riformati per deformità del torace sono il 9 $^0/_0$, nei distretti minerarî sono più del doppio, cioè 20. — Donde si esclude che la bassa statura, che può procedere da ragioni etniche o di razza, non di malattia, sia causa del grande numero degli scartati ». Ma queste, o Signori, sono verità tanto ovvie nella scienza, che non v'è duopo che la mia voce, la voce meno autorevole di tutte in questo recinto, suoni ad annunziarle; ben altre voci, io spero, si leveranno tuttavia a difendere queste elementari verità.

Ebbene, o Signori, che altro ho io chiesto? Quanto ai lavori notturni ho semplicemente chiesto, non già che siano tolti di mezzo, perchè so ed ho detto pel primo che la simultaneità del lavoro degli adulti con quello dei fanciulli è in alcune industrie inevitabile; ma ho domandato che a parità di ragione il lavoro notturno sia governato da quelle norme medesime che si troveranno opportune per governare altresì i lavori delle industrie pericolose e insalubri.

E quanto alla falange che l'onorevole Rossi mi rimprovera di aver invocata per l'applicazione efficace della legge, creda pure che non sono io tale il quale desideri per nulla di aggravare di pesi inutili e odiosi i bilanci dello Stato. Io reputo che il

Digitized by Google

miglior modo di giovare il lavoro nazionale sia di liberarlo, per quanto si può, da inutili pastoie. Certo, io non sono di quelli i quali augurano protezioni artificiali; sono bensì di quelli che amano amplissima libertà. Ebbene, rispetto all'applicazione di questa legge che ci occupa, che cosa ho io chiesto? Ho chiesto che lo Stato si valga di quegli elementi che già gli sono offerti dall' organamento sanitario, un organamento *in fieri* è vero, il quale però, se non è ancora perfettamente costituito, ha tuttavia le sue scolte avanzate; ho proposto che si valga di quegli uomini veramente benemeriti della pubblica salute e devoti al pubblico bene — per quanto la società si mostri verso di loro più matrigna che madre affettuosa — che si valga, lo ripeto, dei medici condotti.

Sono questi, o dovrebbero essere, gli organi naturali del Governo per tutto quanto si attiene alla sanità pubblica. E perchè mai vorrà l'onorevole Rossi adombrarsi della visita di un medico condotto, di un uomo certamente versato nelle discipline più elette, più che non adombrerebbe della visita di un semplice delegato di pubblica sicurezza?

Io rispetto ugualmente tutti i funzionarî pubblici, tutti i cittadini; e certo non suonerà da me parola che possa parere offensiva a nessuno; ma non so davvero come e perchè l'onorevole Rossi vorrebbe giudicare un medico condotto tanto inferiore a un altro pubblico delegato, da non poterne patire la vista.

Digitized by Google

Ora, quando la legge prescrive che la investigazione dei fatti sia affidata non solo ai funzionarî del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ma a quelli altresì del Ministero dell' Interno, egli è evidente che nel novero di questi ultimi funzionarî si comprendono i delegati di pubblica sicurezza; perchè dunque, se contro i delegati di pubblica sicurezza non eleva eccezione, perchè tanto paventa l' onorevole Rossi che un medico condotto entri a parte di questa medesima vigilanza, che possa colla sua scienza corroborare l'azione del Governo e della società? Io in verità non veggo contro quali fantasmi l'on. Rossi cotanto s'inalberi e schermeggi.

Col breve novero che dianzi udiste io credo di avere esaurita la serie delle enormi e sovvertitrici proposte che l'onorevole Rossi mi rimprovera, e che io mi sono fatto lecito di presentare al senno del Senato.

Io desidero che articolo per articolo egli voglia combatterle, se le trova tanto infette di quella peste socialistica che a lui fa tanta paura. Da parte mia dichiaro che mentre riconosco i pericoli da cui la società è minacciata, non credo per nulla che il modo migliore di difenderla sia il pretendere di asserragliarsi nelle istituzioni vigenti senza svolgerle, senza svilupparle, senza tener conto dei progressi naturali a tutte le classi, che tutte reclamano un'eguale giustizia.

L'onorevole Rossi ha citato antiche e onorande provvisioni della repubblica di Venezia. Io mi in-

Digitized by Google

chino dinanzi alla sapienza dei nostri antenati, i quali sempre, sotto una forma o sotto l'altra, hanno professato questa mutualità che è l'anima della società italiana, questa mutualità grazie alla quale noi non abbiamo ancora attraversato giornate sanguinose, come quelle di cui tanto si contrista la storia di altre nobili contrade. Ebbene, se noi vogliamo che questa pubblica pace e questa concordia le quali hanno fatto la nostra grandezza, facciano anche la nostra prosperità materiale, stendiamoci vicendevolmente la mano senza vani terrori; ma, nello stesso tempo, con quell'alacrità, con quella volontà di camminare innanzi, che è, che deve essere, almeno io così penso, il motto della nostra bandiera. Ho detto. (*Bene! Benissimo!*)

Pigliò quindi a parlare il Senatore MOLESCHOTT, e così discorse:

Signori Senatori!

Forse non troverei oggi nella propria ispirazione stimolo sufficiente per parlare, se non fossi stato invitato da un uomo che io vanto amico, e che spero mi conceda che profferisca il suo nome, se non fossi stato invitato dallo stesso Collega Massarani a prendere la parola in questa questione. E se egli mi concede d'invocare il suo nome, so che mi concede ancora più volentieri che io invochi la veneranda memoria del compianto nostro Collega il Senatore

Digitized by Google

Maggiorani, il quale, quando avevamo il bene di vederlo in quest' aula, molte volte mi ha pregato, anzi mi ha spinto a non tacere quando questo progetto di legge verrebbe innanzi al Senato; perchè pur troppo già allora diceva che i suoi polmoni non bastavano; noi sapevamo come avrebbe retto il suo ingegno a difendere l' argomento che tanto gli stava a cuore.

Mi siano lecite queste parole di tardiva venerazione, di tardivo compianto, giacchè non ebbi occasione di assistere alla seduta, in cui il nostro illustre Presidente così bene ha commemorato il Collega che ora ci manca.

Signori Senatori! Il Senatore muore, ma il Senato vive. Ed io mi rallegro che mi si conceda pur questo sfogo, mi rallegro con tutti i Colleghi i quali colla loro presenza quest' oggi dimostrano che il Senato vive.

Ora vengo all' argomento, e posso dire molto brevemente che è stato, secondo il mio avviso, assai troppo modesto il Senatore Massarani, quando egli ha detto, di non essere igienista. Igienista per me è colui, qualunque sia d' altronde il titolo delle sue occupazioni predilette, il quale colla savia attenzione e diligenza sua ha seguíto i problemi che l' igiene ci offre.

Ora, lo dico in una parola, io appoggio tutte le proposte igieniche che dal Collega Senatore Massarani furono qui presentate, ed in prima linea devo dare tutto il mio appoggio al desiderio da lui

Digitized by Google

espresso che l' Ufficio Centrale, che il suo Relatore possa accordarci di ritornare alla determinazione dell' età come la troviamo nel progetto ministeriale.

Io sono col Senatore Massarani, quando egli chiede che i dieci anni debbano essere compiuti innanzi che principii il lavoro dei fanciulli.

E per appoggiare questo desiderio cogli amminicoli che ci offre la scienza igienica, io non ho che da ricordarvi due fatti che dobbiamo agli studi di statistica dell' indimenticabile Quetelet.

Che cosa ci insegna il Quetelet rispetto alla mortalità nelle diverse età della nostra specie?

Di tutti quelli che nascono, il primo quarto muore prima che sia compiuto il primo anno di vita. Prima poi che si compisca il decimo anno, se ne muore un altro quarto. Mi pare che queste semplicissime cifre bastino senza che io aggiunga una sola parola, per dimostrare che non deve incominciare, prima che sia compito l' anno decimo, il lavoro dei fanciulli.

Il Senatore Alessandro Rossi (il quale pure mi diede molte volte delle prove, da me pregiatissime, della sua benevolenza), quando ha voluto ribattere gli argomenti che si desumono dal viziare l' individuo per il lavoro troppo precoce e quando ha combattuto le deduzioni che si desumono particolarmente da quello che si verifica nel momento della leva, ha portato degli esempî, ai quali io di certo non voglio sottrarre alcun valore. Ma confesso

Digitized by Google

che mi avrebbe piaciuto molto meglio, se invece di prescegliere l' esempio di Schio (e sappiamo tutti con quanta cura, con quanto paterno affetto vi è trattato l' operaio ed il fanciullo operaio), avesse voluto scegliere i suoi esempî in circondari, in provincie meno favorite.

Io non oso sviscerare le cifre messe innanzi dall' onorevole Rossi, ma pure....

Senatore Rossi A. Sono cifre ufficiali....

Senatore Moleschott.... ma pure mi credo pienamente in diritto di domandargli, se qui non potrebbe forse serpeggiare qualche errore statistico, non sulla verità materiale delle cifre, ma sulla loro spiegazione. Imperocchè, se veramente il fanciullo comincia il suo lavoro precocemente, non potrebbe darsi il caso che nell' epoca, in cui il giovane deve presentarsi alla leva, fosse già consunta tanta parte che tra quelli che rimangono si debba trovare una cifra proporzionale favorevole? Ma quand' anche in questo, che non è che una supposizione, io dovessi male appormi, resta pur sempre in piedi quello che con mirabile e calorosa eloquenza ebbe a dire testè il Senatore Massarani.

Rimangono gli esempî delle zolfatare e di tanti altri distretti e di tante altre provincie d' Italia, dove vediamo precisamente che quegli infelici i quali sono stati non caricati, ma sopraccaricati ed esausti da un lavoro precoce, presentano al momento della leva delle condizioni fisio-patologiche infelicissime.

Digitized by Google

Il Senatore Massarani ha invocato la testimonianza di un altro mio compianto amico, del generale medico Cortese, al quale la scienza pratica in Italia deve tante rivelazioni. Ma si sarebbe potuto invocare su questo preciso argomento un' altra autorità a noi più vicina; ed è a titolo di onore che mi faccio lecito di citare al Senato uno scritto inspirato, provocato dal nostro onorevole Collega Giorgio Tamajo, e che si deve alla penna del professore Vittorio Savorini, in cui proclama lo stato infelicissimo generato per il lavoro precoce e soverchio nelle zolfare.

Nelle provincie della Sicilia che hanno zolfare il numero procentico di riprovati alla leva supera il doppio di quello che si verifica nelle provincie che miniere di zolfo non posseggono. Ciò si rileva dallo scritto importantissimo del Savorini.

Io non spenderò parole per appoggiare quello che fu detto con moltissima riserva dal Senatore Massarani intorno al lavoro notturno, che io chiamerei lavoro nelle tenebre, poichè se l' onorevole Collega ha posto insieme il lavoro nelle gallerie, nei *tunnels,* col lavoro sotterraneo nelle miniere, mi pare che egli debba aver pensato, anzi tutto, a quel gran fattore igienico, che è la luce, che ai fiorentini ispirò il loro proverbio: « dove non entra il sole, entra il medico ».

Io non voglio abbandonare il buon esempio che ci venne dato dal Senatore Massarani, di non en-

Digitized by Google

trare per certi punti in raccomandazioni, o per meglio dire in esigenze tassative; ma non posso a meno di raccomandare, e spero che la mia povera voce sarà udita dal Senato e dal Ministro, che nel compilare i regolamenti, che per fortuna sono evolutivi, sia, su quanto riservatamente accennava il Senatore Massarani, a sufficienza provveduto.

Per dar maggior peso a questa raccomandazione mi sia concesso di dire che si presentano qui delle condizioni difficilissime e gravissime; le quali, se si cerca di desumerne buoni provvedimenti igienici, si prestano veramente a far qualche cosa anche in via indiretta. So bene che il progetto di legge che stiamo discutendo non si occupa delle donne, ed è una legge speciale che riguarda solo il lavoro dei fanciulli, e mi pare anche savio cominciar da loro: ma, o Signori, precisamente nella provincia di Girgenti, si trova un certo numero di donne, non grande a vero dire, le quali cooperano portando gli zolfi dall' apertura delle miniere, cioè dalla luce, fino alla catasta. Queste donne, ce lo dice nel suo scritto Vittorio Savorini, si trovano continuamente in presenza di uomini mal vestiti ed anche ignudi, esse sottomettono il loro pudore a così dura prova che in genere non resiste. Ciò che io vorrei, e in questo mi trovo d' accordo coll' onorevole Massarani, sarebbe che il lavoro senza luce, mi lascino dire in modo generico, fosse ridotto quanto più è possibile. Vorrei, per esempio, che i così detti *carusi* che dal fondo della

Digitized by Google

miniera portano sino all' apertura, cioè alla luce, gli zolfi, non dovessero fare il loro lavoro sotterraneo al di là di un numero limitato di giorni, per modo che un certo numero di loro dovesse per qualche giorno della settimana lavorare alla luce.

Da ciò ne verrebbe che questi uomini supplirebbero le donne, che ora fanno quel lavoro per il quale sacrificano l' onore e la vita; si avrebbe così il vantaggio di eliminarle dal lavoro che ora compiono in mezzo a uomini ignudi.

Io quindi sarei lieto se questa mia raccomandazione, che fo al signor Ministro, fosse appoggiata dall' Ufficio Centrale, raccomandazione che tende a introdurre nei regolamenti la disposizione che il lavoro nelle tenebre sia ridotto per quanto è possibile.

A questo punto mi sovviene di non aver detto nulla sopra una questione che può parere secondaria, ma che pure ha la sua grande importanza.

Fra le raccomandazioni dell'onorevole Massarani vi era pur quella di richiedere che tutti i fanciulli, che vengono accolti nei lavori industriali, fossero muniti di un certificato il quale provi che abbiano subito l' innesto vaccinico. Ci sono evidentemente due ragioni che militano in favore di questa raccomandazione, e, benchè siano già state dette dall'onorevole Massarani, tuttavia le dirò brevissimamente anch' io.

Innanzi tutto credo che sia una regola igienica, alla quale qui nessuno si opporrà, che noi dobbiamo,

Digitized by Google

per così dire, prendere per via ogni occasione, che ci assicuri che quel provvedimento igienico venga maggiormente esteso. Ma, in secondo luogo, è chiaro che, se uno che non ha subìto la vaccinazione si ammala di vaiuolo in uno stabilimento industriale, diventerà il seme di mali molto più gravi. (*Bene*).

Digitized by Google

Tornata dell' 11 dicembre 1885

Discussione degli articoli

Prima che il Senatore MASSARANI pigliasse a svolgere i suoi emendamenti, parlò il Senatore PACCHIOTTI in questi sensi:

Sarò brevissimo, anzi dirò subito che io sono caldamente disposto a votare questo progetto di legge, perchè fa onore al Ministro che lo propose ed al Senato che lo discusse pel primo. È questo un primo passo all' attuazione di quelle riforme vagheggiate, di tante aspirazioni manifestatesi nei due rami del Parlamento, già da parecchi anni trattate da tutti gli uomini di Stato ed in molte nazioni adottate.

Però non posso dimenticare di essere medico ed igienista, e quindi devo cercare di dimostrare in Senato, che in questa materia, e non avviene soventi, tutti i medici sono d' accordo sull' utilità di siffatta legge; locchè proverà eziandio che, quantunque si

Digitized by Google

creda che nelle nostre discipline non esista un'esattezza matematica, pure vi può essere qualche cosa di così certo che non può essere contraddetto da alcuno.

Io so che dopo i discorsi precedenti *j' enfonce une porte ouverte;* pure è necessario talora esporre pubblicamente la propria opinione ad evitare sfavorevoli interpretazioni. Quindi dichiaro che mi associo di cuore alle proposte dell' on. Massarani e sostenute anche dall' on. Moleschott; ed ecco la ragione per la quale io insisterei che veramente si potesse adottare l'emendamento che sostituisce l' età di dieci anni a quella di nove.

Si dirà: un anno di più, un anno di meno non conta; ma a quell' età un anno di più vuol dire uno sviluppo del corpo enormemente maggiore, una saldezza di organizzazione molto più franca e vigorosa ed anche una resistenza maggiore alle fatiche e all' assalto delle cause morbose. Sono medico di un grande ospedale; fin dalla più giovane età vi entrai studente e ci sto tuttora nella mia tarda età, ed ho visto passare innumerevoli operai malati di tutte le specie, affetti da ogni genere di malattia, ed ho sempre visto, come ha pur visto il mio amico Senatore Borelli, che fu pure per tanti anni medico in un altro grande ospedale di Torino, che i fanciulli al di sotto di nove anni obbligati al lavoro in molte industrie e fabbriche, sono più soggetti degli altri alle malattie e meno facilmente a quelle resistono.

Digitized by Google

Mi rammento quando io ero giovanissimo, che l'on. Borelli, qui presente, scrisse un opuscolo intorno ad una malattia che era molto più frequente allora nelle fabbriche dei fiammiferi, che chiamasi necrosi fosforica delle ossa mascellari.

E negli ospedali ci portavano molte ragazze al di sotto di 9 anni coi denti e le mandibole guaste e nevrotiche per l'azione del fosforo, mentre a questa malattia resistevano gli operai più adulti.

Noi vediamo oggi i muratori servirsi, nella grande febbre di fabbricazione che ferve da pertutto, dei fanciulli al di sotto di 8 e 9 anni costretti a lavorare tutto il giorno per guadagnare pochi centesimi. Questi fanciulli sono spesso portati all'ospedale con delle gravi malattie, perchè sottoposti a soverchio lavoro ed alle intemperie, alle quali il loro tenero organismo non resiste.

Non mi dilungherò di più. Già il detto basta. Tutto il mondo sa, nè è necessario di essere fisiologi, per essere persuasi che un ragazzo di 10 anni generalmente è più forte, robusto, e resistente più ai morbi che un altro di 9 anni.

Perciò credo che sarebbe utile adottare la proposta presentata dall'onor. Senatore Massarani, che con tanta eloquenza la sostenne.

Tra gli emendamenti proposti dall'onorevole Massarani ve n'ha uno per aggiungere pure le parole: *e nelle gallerie* (tunnels). Sopra quest'aggiunta io non sarei pienamente d'accordo con l'onor. Massarani.

Digitized by Google

C' è una malattia che non si osservò nella grande galleria del Fréjus, perchè meglio costrutta dai nostri celebri ingegneri, e che apparve spaventevole nella gallerie del San Gottardo, perchè il lavoro era mal diretto, malattia che chiamasi *maladie des mineurs,* morbo dei minatori, perchè si osserva in ispecial modo tra gli operai delle miniere.

A me pare che l' aggiunta proposta dall' onorevole Massarani delle parole *e nelle gallerie* (tunnels) non sia necessaria, perchè i lavoratori nelle gallerie acquistano la stessa, l' identica malattia che subiscono gli operai delle miniere; malattia prodotta dalla mancanza di aria, di ossigeno, di luce, di spazio, di nettezza, di buon nutrimento, in mezzo ad una perenne umidità, mentre essi sono ignudi ed in continuo sudore, e stanno in mezzo alle putride emanazioni dei rifiuti umani che gli operai depongono in quelle buie caverne. La causa dell' anchilostoma risiede in questo cumulo di circostanze antigieniche.

Quindi credo che forse si potrebbe tralasciare la parola *tunnels* già inchiusa, a mio avviso fisiologicamente parlando, nel vocabolo generico di miniere, cave ecc.

Per finirla ad un tratto, e non volendo annoiare altrimenti il Senato, aggiungerò ancora dal punto di vista medico un' altra osservazione. Io mi associo di cuore agli onorevoli colleghi Massarani e Moleschott nel desiderare che in un modo qualunque sia aggiunta al primo articolo una disposizione

Digitized by Google

che implichi la necessità pei fanciulli operai di aver subìto la vaccinazione.

Parrà strano, eppure anche ai dì nostri molta gente, anche in età avanzata, anche tra le classi elevate, non ha subìto la vaccinazione. Ond'è che se noi assistiamo di tanto in tanto a quelle terribili epidemie di vaiuolo, ciò non dipende da altro se non dalla incuria che si riscontra non soltanto nel volgo, ma anche nelle altre classi a far praticare la vaccinazione.

Aggiungasi eziandio un altro difetto, tutto a carico di noi medici.

La vaccinazione sovente non è bene eseguita con quel modo e con quella linfa che è necessaria, e quindi non riesce.

Ora qualunque sia la condizione di cose, qualunque l'origine di questo fatto, certo è che noi assistiamo sovente, ora di qua, ora di là, ad eruzioni di epidemie vaiolose che fanno veramente vergogna all'umanità, perchè, se avessimo per tutte le epidemie un mezzo preventivo così sicuro com'è il vaccino contro il vaiuolo, l'umanità si libererebbe per sempre di tanti morbi infettivi, contagiosi, onde siamo assaliti.

Ora, qui è necessario che una disposizione in proposito si ponga, sia per le ragioni già esposte ieri dall'onorevole Massarani, sia perchè molti operai trascurano di far vaccinare i proprî figli, sia perchè in molti paesi, pur troppo, prevalgono tuttora pregiudizî contro la vaccinazione. Gli Italiani devono

Digitized by Google

in ogni cosa porsi a capo dei popoli più civili e colti.

Tanto più che importa ben lieve spesa e fatica, in fin dei conti, il richiedere che coi certificati che si dànno al bambino, ci sia anche quello del medico, il quale possa assicurare che veramente esso subì la vaccinazione.

Vi sono delle *stigmate* perenni sulle braccia, le quali sono incancellabili e che provano che vi fu la vaccinazione. Perciò, anche sotto questo punto di vista, io mi unisco, come medico, all' emendamento presentato dall' onorevole Massarani e sostenuto dall' onorevole Moleschott.

Ecco tutto quello che doveva dire per obbligo di coscienza e per dovere di medico; altrimenti si sarebbe potuto dire: e tu eri presente, e non hai nemmeno sostenuto i tuoi compagni? Dunque dissentivi? — Non dissento, assento. — Comunque, voterò volentieri questa legge.

Udite alcune obbiezioni del Senatore CANNIZZARO, riprese il Senatore MOLESCHOTT:

Se il Senato me lo consente, vorrei dire poche parole in risposta a quanto ha detto or ora l' onorevole Cannizzaro relativamente alla vaccinazione.

Io sono d' accordo con lui che fino ad ora non abbiamo il Codice sanitario, e non sappiamo quindi che cosa stabilirà circa l' obbligo della vaccinazione.

Ma precisamente per questo, ed io parlo a nome

Digitized by Google

di molti igienisti e di uomini pratici, si vorrebbe cogliere ogni occasione per contribuire indirettamente alla diffusione della vaccinazione.

Se l'onorevole Cannizzaro mi domandasse di dire qui in modo reciso se credo di dover imporre per legge a tutti il vaccino, mi sentirei molto impacciato per ragioni che non è qui il caso di dire. Con tutto ciò, io credo che il vantaggio dell'innesto vaccinico sia incontrastabile. Già lo Stato procura la vaccinazione in altri casi con modi indiretti, richiedendolo nei fanciulli che frequentano una scuola pubblica, nelle persone che si imbarcano sopra una nave, e via discorrendo. Così pare a me che sarebbe utile di cogliere anche quest'occasione per estendere maggiormente la vaccinazione.

Poscia il Senatore MASSARANI così parlò:

Le autorevolissime testimonianze di due illustri medici quali sono gli onorevoli Moleschott e Pacchiotti, mi assolverebbero veramente dall'entrare di nuovo in una materia che ho procurato di svolgere, per quanto le scarse mie forze lo permettevano, ieri.

Ho detto ieri, ed ebbi il grande conforto di ottenere l'approvazione di due illustri uomini come quelli che ho testè nominati, che l'età di nove anni è, in massima, riconosciuta insufficiente a dare malleveria di così maturo sviluppo dello organismo da poter affrontare senza danno i lavori e l'ambiente dell'opificio.

Digitized by Google

Si è, sulle generali, risposto dall' Ufficio Centrale che non conviene essere soverchiamente esigenti per non suscitare obiezioni. Ma, per quanto ricordo, nessuno ieri, se non l' onorevole Rossi, parlò di questa legge in senso alquanto diverso dal mio. Ora lo stesso onorevole Senatore Rossi sulla questione dell' età non sollevò difficoltà alcuna e non contraddisse, come la sua lealtà non gli permetteva di contraddire, al fatto che egli medesimo propose altre volte il termine di undici anni, più grave di quello che io raccomando al Senato.

L' argomento adunque del pericolo di suscitare obiezioni — me lo permetta l' Ufficio Centrale — in questo caso non vale, perchè obiezioni non se ne affacciano da alcuno. Del resto, se noi ricorriamo all' esempio delle altre legislazioni europee, scorgiamo che nessuna, lo ripeto, conosce un termine così basso come quello di nove anni.

Sarebbe superfluo veramente che io recassi in mezzo altre testimonianze mediche dopo quelle che avete udito dalla viva voce di due Senatori in quest' aula medesima; tuttavia, poichè dall' onorevole Cannizzaro è stata addotta questa difesa, che per i lavori più gravi il limite minimo di 10 anni è ammesso anche dall' Ufficio Centrale, ma non lo è per altri lavori innocui, mi preme di dissipare, a questo proposito, due equivoci, di chiarire due punti oscuri. Il primo riguarda la pretesa innocuità di certi lavori; il secondo, la pretesa tutela che si asserisce esercitata sugli altri.

Digitized by Google

Or bene, medici egregi, i quali fecero tesoro di diuturna esperienza, avendo assistito ed assistendo le classi povere in contrade dove le industrie prevalenti non sono punto della natura mineraria alla quale accenna l'onorevole Cannizzaro, ma sono industrie di trattura, di filatura, di tessitura; questi medici, dico, hanno tuttavia riconosciuto che l'organismo infantile imbozzacchisce, quando troppo presto è applicato a somiglianti lavori; questi medici, appunto, invocano il limite minimo di 10 anni.

Se il Senato me lo permette, cito le parole di un uomo benemerito, alla testimonianza del quale fece riferimento ieri l'onorevole Senatore Rossi, il dottor Serafino Bonomi.

Egli scrive: « Un primo dubbio ci farebbe sorgere il limite minimo che dalla legge verrebbe fissato a nove anni compiuti, mentre invece negli altri Stati il minimo indistintamente venne stabilito ai 12.

« Così lo vediamo in Austria nella legge del 1869, così in Germania con la legge del giugno 1869, così in Francia con la legge del giugno 1874.

« Per quanto lo sviluppo dei nostri fanciulli possa ritenersi più precoce di quelli delle altre Nazioni, non credo però che si possa ritenere tale da giustificare un limite così basso, e da prevenire i danni che ne verrebbero al dispiegarsi delle forze fisiche e mentali dei nostri fanciulli, danni che noi appunto siamo chiamati a prevenire.

« Al disotto dei 10 anni il ragazzo è troppo tenero; l'organismo e l'intelligenza non si sono pe-

Digitized by Google

ranco formati, l' eccesso di fatica, *il lavoro monotono* delle officine ne devono sospendere senz' altro ed imbozzacchire lo sviluppo. È naturale che il fanciullo deve avere il tempo necessario per crescere sano e robusto, per non obbliare quel poco che ha imparato nella scuola, *per prepararsi ad essere uomo.*

« Sarei quindi d' avviso che il limite minimo di età dai nove anni venisse elevato ai dieci, sembrandomi questo il temperamento più acconcio *a conciliare l' igiene con gli interessi dell' industria,* e lo spediente migliore onde il fanciullo possa svilupparsi nel fisico e approffittare dei mezzi che gli sono offerti per istruirsi senza sciupare le giovani forze in un precoce lavoro. »

Vede adunque il Senato che anche riguardo alle industrie le quali sembrano meno gravi, le quali non importano un grande esercizio di forze muscolari, ma gravano però sul fanciullo con la ripetizione costante dei medesimi atti, lo sviluppo fisico è certamente impedito; ed io posso attestare, anche per il fatto di aver appartenuto e di appartenere all' amministrazione di un' Opera pia, dove pur troppo in gran numero affluiscono i deformi, che anche le industrie sedentarie, esercitate senza la dovuta temperanza e cautela, possono essere causa di deformità.

Io non voglio eccedere nei particolari, e però su questo punto non mi tratterrò ulteriormente. Passo a chiarire il secondo equivoco.

Può parere a molti, giusta le parole pronunziate dall' onorevole Cannizzaro quale rappresentante del-

Digitized by Google

l' Ufficio Centrale, che, ponendo a dieci anni il limite minimo per l' ammissione ai lavori sotterranei, si sia soddisfatto a quanto domanda la scienza. Or bene, qui cade veramente l' errore. Le altre legislazioni tutte, alla scienza ossequenti, non ammettono assolutamente gli impuberi, non ammettono fanciulli al disotto dei 15 anni, a questo genere di lavori.

Allorchè dunque voi accettate il limite di 9 anni per tutte le altre industrie, e quello di 10 pei lavori sotterranei, voi fate cosa che in due punti essenzialmente si stacca dagli esempi di tutte le legislazioni. In primo luogo voi stabilite un limite più basso di quello da tutte le altre legislazioni stabilito pei lavori comuni; in secondo luogo voi determinate che si possa accedere dai fanciulli ai lavori sotterranei alla età di 10 anni, mentre tutte le altre legislazioni non lo permettono che a 15 anni. Or dunque vede il Senato che non vi è eccesso nella mia raccomandazione; questa non suona già che si adotti la misura delle altre legislazioni la quale vorrebbe che si aspettassero per i lavori sotterranei i 15 anni, ma suona che almeno dai 10 ai 15 anni si eserciti la necessaria tutela in pro di così teneri organismi, temperando la gravità e la durata delle fatiche loro inflitte.

Riguardo alla vaccinazione, sarebbe superbia incomportabile la mia, se volessi aggiungere parola a quella degli uomini della scienza; mi contenterò di osservare che la ragione giuridica, cui parve volesse

Digitized by Google

l'onorevole Cannizzaro incardinare la sua opposizione, non ha sufficiente fondamento. Forse che vien meno in noi la facoltà legislativa perchè la esercitiamo piuttosto in una che in un' altra forma? Siamo noi destituiti della facoltà di fare leggi, se non raccolte a forma di codici?

Ci è proprio imposto di astenerci da prescrizioni sanitarie, fino a che tutte queste leggi in un Codice si scrivano, e non possiamo consegnare intanto a singoli disegni di legge le più urgenti?

Ma no; se l'assemblea è investita di potere legislativo, essa può, ogni volta che lo reputi utile, esercitarlo. Ora, o Signori, voi sapete già di certa scienza che moltissimi fanciulli sfuggono all'obbligo della vaccinazione. Quest' obbligo avete creduto e credete necessario di imporre riguardo all' ammissione nelle scuole; ma tutti anche sapete che le scuole non ponno ancora essere diffuse così da farvi certi che i fanciulli tutti vi accedano; perchè dunque vorrete, in una occasione così propizia come questa è, negare di approfittarne onde tutelare, all' ingresso del fanciullo nell' opificio, la sua e la pubblica salute?

Io, in verità, non saprei intendere come si potesse arrestarsi ad uno scrupolo di forma, che, ripeto, anche sotto il rispetto giuridico non mi sembra aver fondamento di sorta, per ricusare un beneficio il quale senza difficoltà alcuna è in nostra mano di compartire alle giovani generazioni.

Quanto alla proposta che consisterebbe nell' ag-

Digitized by Google

giungere la locuzione: *gallerie (tunnels)* alle parole: *cave e miniere*, mi basta avere provocato in proposito spiegazioni che considero sufficienti. Per parte mia esito veramente a credere che nelle *miniere* si comprendano, a rigor di linguaggio, le *gallerie;* ma, poichè anche le spiegazioni date in un' Aula legislativa non sono senza valore come argomento ed amminicolo d' interpretazione, così, e per la dovuta deferenza ai miei onorevoli Colleghi, io per questa parte non insisto. Però oso pregare nuovamente gli onorevoli Senatori che, su quanto costituisce la sostanza delle altre mie proposte, vogliano capacitarsi degli esempî e delle autorità che io ho avuto l' onore di recar loro innanzi, e più che alle mie, vogliano badare alle parole degli onorevoli Moleschott e Pacchiotti.

Dopo una replica del RELATORE, soggiunse il Senatore GUERRIERI-GONZAGA:

Ho domandato la parola per rispondere con un fatto alla contradizione che l' onorevole nostro Relatore ha trovato tra la legge sull' istruzione obbligatoria ed il limite di età proposto dall' onorevole Senatore Massarani per i fanciulli da ammettere negli opificî industriali.

Mi pare che l' onorevole relatore abbia detto: noi abbiamo per legge prescritto che l' obbligo di frequentare le scuole elementari duri fino al nono anno di età; ora perchè in questa legge sul lavoro

Digitized by Google

dei fanciulli si vuole introdurre invece l' altra prescrizione che non si possa lavorare negli opificî che a 10 anni?

Mi pare che questa sia stata l' obbiezione dell' onorevole Relatore dell' Ufficio Centrale.

Ora io a questa obbiezione ho un fatto da opporre.

Per l' esperienza che io ho dei luoghi dove io abito gran parte dell' anno, so che fortunatamente i ragazzi non cessano da frequentare la scuola a nove e spesso nemmeno a dieci anni. Se così non fosse, nulla vi sarebbe l' utilità della scuola, perchè a nove anni ben di rado i nostri ragazzi arrivano a leggere ed a scrivere, non dirò correttamente, ma con qualche facilità. Il poco così imparato sarebbe ben presto dimenticato. Anche se l' obbligo di frequentare la scuola durasse fino ai dieci anni, la nostra legge non raggiungerebbe ancora con sicurezza il suo fine, che è di assicurare al nostro popolo il beneficio dell' istruzione elementare, l' obbligo della quale fu fissato, invece, fino ai nove anni per sole considerazioni di economia. Si può credere che senza quegli impedimenti finanziarî si avrebbe avuta una legge più degna delle nostre aspirazioni civili, poichè non vi sarebbe un limite d' età entro il quale l' istruzione obbligatoria elementare risica di riuscire inutile.

Epperò io non vorrei che il Senato con questa legge aggravasse il difetto di quella sull' istruzione obbligatoria.

Digitized by Google

Mandati a partito, gli emendamenti proposti dal Senatore MASSARANI all'art. 1 non sono approvati. L'aggiunta sua all'art. 2 è poscia combattuta dal Senatore SCALINI, al quale egli così risponde:

Io credo che l'onorevole Senatore Scalini non si sia reso esatto conto dell'emendamento da me proposto.

Io non ho inteso, e lo dissi ieri ripetutamente, non ho inteso d'invocare l'esclusione dei fanciulli fino all'età di 15 anni nè dai lavori insalubri, nè dai lavori notturni; ho detto solo che, se militano ragioni per assoggettare a certe norme, a certe cautele i lavori pericolosi ed insalubri, le identiche ragioni militano, perchè il regolamento che si occuperà dei primi, si occupi anche dei lavori notturni.

Tutte le cose dette dal Senatore Scalini riguardo al turbamento che egli suppone possa avvenire nelle industrie, meriterebbero considerazione, se si trattasse di toglier via quella concomitanza del lavoro degli adulti col lavoro dei fanciulli, che io per il primo ieri dissi essere, rispetto a certe industrie, inevitabile; ma è evidente che anche ammessa questa concomitanza possono alternarsi più squadre di impuberi sostituendosi le une alle altre, per modo che il danno, sempre grave, che ad organismi non ancor maturi proviene dal lavoro notturno, sia per lo meno attenuato.

Se voi riconoscete giusto che nell'esercizio delle industrie pericolose e insalubri i fanciulli siano tu-

Digitized by Google

telati la mercè di opportune norme e cautele, o perchè non direte altrettanto del lavoro notturno, il quale da tutte le autorità mediche è proclamato dei più esiziali alla salute del fanciullo?

Quanto poi a ciò che l' onorevole Scalini disse rispetto ai gravi inconvenienti che avrebbe per l'industria l' introduzione di qualsiasi norma o cautela, io credo che queste cautele e queste norme da noi invocate in pro della infanzia, agli uomini retti come egli è, non debbano recare tanto spavento; perchè essi stessi, gl' imprenditori onesti ed umani, avranno certo, prima dei regolamenti e di per sè, provveduto a tutelare la salute dei proprii operai; ma, se per avventura qualcuno si sottraesse alle discipline che la scienza suggerisce, è bene che il regolamento ve lo riconduca.

Io non veggo dunque la ragione di tanto allarme per una proposta che non altera per nulla l'essenza della legge, e non fa se non esplicarla.

Vogliamo davvero evitare gli equivoci? Ebbene, lasciatemi dire che per industrie pericolose ed insalubri si intendono generalmente quelle dove si maneggiano sostanze che possono essere nocive alla salute; sta bene che, per forza d' analogia e d' argomentazione, si potrebbe anche interpretare questa legge così da ritenere che il lavoro notturno, come malsano, sia fra gli *insalubri* compreso; ma perchè non essere chiari? Perchè non agevolare con una locuzione propria ed esplicita su un punto così importante la retta interpretazione della legge?

Digitized by Google

Lasciando questo argomento, mi conceda il Senato una parola rispetto alla provincia di cui parlava testè l' onorevole Scalini; mi conceda il Senato di recare innanzi alcune cifre che quella provincia riguardano, ma che hanno valore di documento in un senso assai più generale, recando esse testimonianza della condizione diversa fatta alla salute dall' industria in confronto all' agricoltura.

Appunto la provincia di Como è quella alla quale io ieri alludevo, quando dicevo che, essendo una parte del suo territorio più dedita all' agricoltura ed un' altra più dedita alle industrie, occorre facile e sicuro il confronto tra le conseguenze dell' uno e dell' altro regime di vita. Io non farò oggi se non addurre fatti che una autorità irrecusabile, quella del direttore dell' ospedale di Como, ci reca sotto gli occhi. Permetta il Senato che con queste io rettifichi le informazioni che furon date sul grave argomento da un altro oratore.

« Valga il vero, scrive il lodato emerito direttore dello spedale di Como, stando ai risultati della leva dei nati nel 1848 nella nostra provincia, dal confronto dei diversi circondari emerge come quello di Lecco, abbia dato il 6.52 $^0/_0$ di coscritti inferiori al minimo della statura; l' altro di Como, il 5.67 $^0/_0$, mentre invece il circondario di Varese, *in condizioni di clima e di suolo presso a poco identiche agli altri, ma esclusivamente agricolo*, ne diede 2.76 $^0/_0$ soltanto.

« A misura che più normali sono le condizioni

Digitized by Google

della prima età, è naturale che anche lo sviluppo degli organismi debba compiersi con maggiore regolarità e raggiungere più presto e completamente lo stato di sua perfezione. La provincia di Como è una di quelle che suol fornire altresì il massimo di esenzioni per infermità (35.48 $^0/_0$ degli inscritti). Ed anche sotto questo rapporto il circondario di Lecco supera, e di non poco, gli altri due, dando il 41.09 $^0/_0$, mentre gli altri non avrebbero contribuito che pel 34.04 $^0/_0$; cifre che col riprodursi quasi costantemente ogni anno diventano l'esponente più chiaro dell'abito e della costituzione patologica delle rispettive popolazioni ». [1]

Voi vedete, signori Senatori, come anche il citato documento colla eloquenza irrepugnabile delle cifre dimostri essere bensì le industrie, essere bensì la vita dell'opificio una necessità sociale, ma una necessità la quale trascina seco inevitabilmente mali non lievi. Perchè dunque non si vorrà che a questi mali, per quanto è possibile, si ponga rimedio? Che vi si chiede? Vi si chiede di tutelare per quanto si può la salute degli impuberi dedicati al lavoro notturno. Se voi tutti riconoscete che il lavoro notturno si opera in condizioni sfavorevoli per la salute, o vogliate adunque accettare senza difficoltà che la

---

[1] Bonomi, *Sul lavoro dei fanciulli negli opificii;* Milano, Rechiedei, 1872. - Id., *Osservazioni sul progetto di legge riguardante il lavoro dei fanciulli;* Milano, Rechiedei, 1879.

Digitized by Google

medesima tutela, la quale voi prescrivete che si eserciti rispetto alle industrie pericolose e insalubri — sotto forma di norme e di cautele da affidarsi a un decreto reale, senza che manco bisogni inscriverle tassativamente e in modo assoluto nella legge — o vogliate, dico, accettare che la tutela medesima si eserciti anche rispetto al lavoro notturno. Io non so; se la mia parola avesse efficacia di trasfondere in altri il mio convincimento, pare a me che le difficoltà così gravi che altri accampa, non dovrebbero in questo caso veramente essermi opposte; ed omai, per non istancare la pazienza del Senato, che mi è davvero troppo indulgente, pongo fine al mio dire.

Messa ai voti, l'aggiunta proposta dal Senatore MASSARANI all'art. 2 non è approvata. All' art. 3 egli aveva pure proposta un' aggiunta; ma questa essendo connessa col suo emendamento all'art. 1, respinto il detto emendamento, anche l' aggiunta all' art. 3 cade da sè.

Passandosi all' art., 4 il Senatore MASSARANI così svolge la sua proposta intesa a ristabilire in parte il testo del progetto ministeriale:

Io ho pochissime parole da aggiungere a quelle che ieri pronunziai su questo argomento. Non domando novità, domando che si ritorni alla formola

Digitized by Google

del disegno di legge presentato dal Ministero, pur serbando quei miglioramenti che l'Ufficio Centrale vi ha introdotti riguardo alla proporzionalità della pena; mantenendo cioè, secondo saviamente esso Ufficio Centrale suggeriva, che la pena sia in ragione del numero dei fanciulli irregolarmente applicati al lavoro.

Rispetto alla proporzione della pena, l'emenda introdotta dall'Ufficio Centrale sta bene.

Ma riguardo alla irrogazione di essa pena, alla persona che deve esserne passibile, pare a me che se si vuole sul serio che questo progetto di legge sorta qualche effetto, conviene tornare alla locuzione del disegno originario del Ministero, dove era detto: « Constatato il lavoro dei fanciulli contro il disposto della presente legge, saranno puniti gli intraprenditori, direttori e cottimisti, da cui dipende la miniera, cava, fabbrica ed officina, ecc. »

E in effetto, quando contravvenzione avvenga, chi deve esserne responsabile?

Naturalmente colui che ha la direzione dell'officina, naturalmente quegli che ha dato le disposizioni in virtù delle quali trovansi in quell'officina dei fanciulli irregolarmente applicati al lavoro. Ora, se voi adottate un'altra locuzione, cadete evidentemente nell'equivoco, aprite il varco ad un'istruttoria complessa, complicate l'indagine della responsabilità. E a chi farete risalire questa responsabilità? Ai genitori forse? Ma accadrà, come dicevo ieri, che ad ogni piè sospinto vi si opporranno la povertà,

Digitized by Google

la miseria, l'ignoranza, circostanze tutte le quali il più delle volte indurranno, e non senza fondamento a mandare esonerato da ogni responsabilità chi già subisce una condizione di cose per sè stessa troppo dolorosa.

Se un responsabile ci ha da essere, chi altri sarà se non quegli il quale governa quell'azienda, dove l'irregolarità viene commessa? Non corre qui veramente differenza tra il concetto dell'Ufficio Centrale ed il mio, rispetto alla sostanza della legge. Non si tratta che del modo più sicuro e migliore di applicarla. Ora, se si vuole che l'applicazione sia una verità, io non vedo altro modo che questo; se questo non viene accolto, siami lecito dire che molti potranno assai dubitare della volontà di chi ha fatto la legge, dei suoi precisi propositi rispetto alla applicazione di essa.

Sarà un modo meno regolare e meno diretto di togliere efficacia anche a quelle poche disposizioni che nella legge sono inserite.

Io chieggo perdono al Senato se mi esprimo con una schiettezza che è forse all'infuori delle consuetudini parlamentari....

Voci. No, no. Bene.

Senatore MASSARANI... Ma vuole pure coscienza che io dica quello che penso.

Anche l'emendamento all'art. 4, proposto dal Senatore MASSARANI nei termini medesimi del primitivo progetto del Ministero, è da

Digitized by Google

questo abbandonato, e messo in votazione è respinto. Il signor MINISTRO D'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO annunzia poscia di avere già presentato all'Ufficio Centrale una dizione nuova dell'art. 5, e il RELATORE dell' Ufficio Centrale dichiara di accettarla. Con essa si escludono i funzionarî del Ministero dell' Interno da ogni ingerenza nell' applicazione della presente legge, che rimane solo affidata agli ingegneri delle miniere ed agli ispettori delle industrie. Chiesta a questo punto la parola, il Senatore MASSARANI così si esprime:

Nel caso che il signor Ministro intenda mutare l'art. 5, io ristabilisco per mio conto, e come mio emendamento, il testo dell'art. 5 qual era, coll' aggiunta che già ho avuto l' onore di proporre; le ragioni che mi vi hanno determinato ieri vigono tuttavia; anzi hanno acquistato oggi viemaggiore gravità.

Confesso che dopo la costante e vigorosa resistenza che il signor Ministro e l' Ufficio Centrale hanno spiegata in rifiutare qualsiasi mutazione, mi riesce un poco singolare che attualmente, da parte dell' Ufficio Centrale, si accolga con tanta facilità una proposta, la quale — me lo perdoni l'onorevole Ministro — mi pare che cambii radicalmente il metodo di applicazione della legge.

La mia proposta tendeva a rendere più sicura

Digitized by Google

e perfetta questa applicazione senza accrescere per nulla il numero dei funzionarî; affidandone, cioè, l'incarico a persone, le quali, in un regolare assetto di cose, dovrebbero considerarsi come funzionarî dipendenti dal Ministero dell'Interno, dico agli ufficiali di sanità.

Nello stato attuale della nostra legislazione, è vero, gli ufficiali sanitarî, che pure dovrebbero dipendere dal Ministero dell' Interno, non hanno col medesimo quel nesso regolare e preciso che si vorrebbe; io quindi avevo proposto questa locuzione: *e medici all' uopo delegati.*

In effetto la sola persona la quale, massime nei comuni rurali, abbia autorità e competenza per giudicare di simili contravvenzioni, è appunto il medico, il quale è il tutore naturale della salute dei giovani lavoratori. E mi ero rallegrato coll' Ufficio Centrale che avesse fatto entrare fra le persone incaricate dell' esecuzione della legge i funzionarî del Ministero dell' Interno, perchè certamente sono quelli che hanno i mezzi più idonei, che hanno autorità maggiore, e che possono quindi più facilmente ottenere lo scopo che ci proponiamo. Ma se, per esempio, degli ingegneri delle miniere dovranno visitare degli stabilimenti serici, io in verità non comprendo come potranno rendersi conto delle contravvenzioni....

Grimaldi, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.* Sono ispettori industriali.

Senatore Massarani..... Confesso che anche gli ispettori delle industrie, persone eccellenti per giu-

Digitized by Google

dicare dei trovati e dei metodi con cui procede la produzione, non mi sembrano essere stati mai, ch'io sappia, investiti di un' autorità igienica, e non mi sembrano avere nè la preparazione scientifica nè la consuetudine necessaria per vegliare a simili faccende.

Ho detto il perchè io reputava che il fare assegnamento sul benemerito ceto dei medici condotti fosse il vero modo di dare a questo progetto di legge qualche sicura efficacia.

Presagisco, del resto, quella resistenza che purtroppo vedo insorgere sempre, la resistenza assoluta e inoppugnabile dell'Ufficio Centrale, la quale mi fa dubitare che anche in questo caso le mie parole non avranno fortuna; ma poichè esse sono destinate a manifestare un convincimento sincero, mantengo il mio emendamento.

Appena occorre soggiungere che anche questo emendamento fu respinto, e fu votata la formula restrittiva concordata tra il Ministero e l' Ufficio Centrale. Non senza però che l'onorevole Senatore CANNIZZARO, dell'Ufficio Centrale, uscisse in queste parole:

Io devo fare una dichiarazione per conto mio proprio.

Io dichiaro che mi accosterei all' opinione dell'onorevole Senatore Massarani, a condizione però che esistesse un organico di funzionarî sanitarî. È questa la ragione per la quale l'Ufficio Centrale

Digitized by Google

aveva sulle prime riuniti i due Ministeri, perchè questa è una legge che nacque sotto la dipendenza del Ministero dell'Interno, e si può considerare come un capitolo staccato del Codice sanitario.

Quindi, quando i medici condotti fossero, come io aveva proposto al Senato, considerati come funzionarî sanitarî, io allora non esiterei un momento d'affidare a loro l'esecuzione della presente legge; ma, ciò non essendo, io debbo dichiarare che allora soltanto ammetterò che l'esecuzione della presente legge sia affidata ai medici, quando il servizio sanitario sia tale quale il regno d'Italia dovrebbe pretenderlo.

Ora, in difetto di ciò, io ho acconsentito che l'esecuzione della presente legge venisse affidata ai funzionarî dipendenti dal Ministero dell'Interno, ben inteso, a quei funzionarî, i quali possano farlo senza rendersi molesti agli industriali.

E qualche cosa del primitivo nostro concetto, che questa legge cioè faccia parte dei provvedimenti sanitarî, pur ne resta, giacchè, non ostante che abbiamo affidato l'esecuzione di questa legge al Ministro dell'Agricoltura, pur tuttavia abbiamo ammesso che i Consigli sanitarî possano e debbano intervenire in quelle questioni, nelle quali la loro azione è realmente efficace.

Certo i Consigli sanitarî non interloquiranno sulla salute di questo o di quel bambino, ma dovranno essere interpellati allora soltanto che si dovranno stabilire le massime, i criterî direttivi coi quali tali massime debbano applicarsi.

Digitized by Google

Adunque, nello stato attuale dell' organizzazione sanitaria, io accetto la proposta fatta, che cioè siano solamente i funzionarî dipendenti dal Ministero di Agricoltura e Commercio quelli che dovranno dare esecuzione alla presente legge.

Mi riservo però la piena libertà del mio voto per quando verrà in discussione quel Codice che dovrà riformare e riorganizzare tutto il nostro sistema sanitario.

E valga, se non altro, l' augurio!

Digitized by Google

Digitized by Google

RESPONSABILITÀ CIVILE

dei padroni, imprenditori ed altri committenti

per i casi d' infortunio.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 1.

Gli intraprenditori ed esercenti di strade ferrate, gl' imprenditori di altre opere pubbliche, i proprietarî di fondi urbani e rustici, i quali eseguiscono opere nuove o di riparazione, gli imprenditori od assuntori di queste, i proprietarî ed esercenti di miniere, cave ed officine, e gli ingegneri ed architetti che dirigono le opere sono sempre solidalmente responsabili, salvo l' azione di regresso tra loro o verso chi di ragione, del danno che può derivare al corpo o alla salute dei lavoratori dai disastri cagionati dall' esercizio delle vie ferrate, dalle rovine generali o parziali che avvenissero nelle costruzioni, dalle frane, escavazioni, esplosioni o, in generale, da ogni altro consimile infortunio sopravvenuto nel lavoro.

In caso di locazione, usufrutto, enfiteusi, la responsabilità del proprietario s' intenderà a carico del conduttore, usufruttuario, enfiteuta, per i lavori, cui questi sono tenuti per legge o convenzione.

Digitized by Google

Cessa tale responsabilità quando sia provato che il fatto avvenne per negligenza imputabile soltanto al danneggiato, per caso fortuito o per forza maggiore.

Art. 2.

L' indennità dovuta dalle persone responsabili, ai termini dell' articolo precedente, deve comprendere:

1. In caso di morte immediata o sopravvenuta dopo una cura:

a) le spese d' infermità e le spese funebri;

b) il danno sofferto durante la malattia per l' impotenza al lavoro;

c) il danno cagionato dalla morte del lavoratore alle persone di famiglia, al mantenimento delle quali egli era obbligato.

2. In caso di lesione, non seguìta da morte, o di altro danno alla salute:

a) le spese sostenute per la guarigione;

b) il danno sofferto per l' impotenza al lavoro, permanente o temporanea, totale o parziale.

Art. 3.

L' autorità giudiziaria stabilisce l' ammontare dell' indennità, avuto riguardo al complesso delle circostanze che hanno cagionato il disastro e secondo le norme del diritto comune.

Digitized by Google

Col consenso degli interessati, od anche di ufficio, l' autorità giudiziaria può sostituire, al pagamento di un capitale, l' assegno di una rendita temporanea o vitalizia equivalente.

Art. 4.

Quando durante il giudizio non possono essere determinate tutte le conseguenze dell' infortunio, l'autorità giudiziaria, nel liquidare il danno, può riserbare l'assegnamento d' una indennità maggiore pel caso di morte o di aggravamento notevole nello stato di salute del danneggiato.

La stessa riserva può essere fatta in favore delle persone responsabili, per una riduzione dell' indennità, pel caso che, dopo il giudizio, le conseguenze del disastro risultassero meno gravi di quelle previste.

In entrambi i casi la liquidazione definitiva deve esser fatta, al più tardi, entro un anno dalla data della sentenza contenente la riserva.

Art. 5.

I crediti degli aventi diritto a indennità verso le persone responsabili, hanno privilegio pari ai crediti, di cui agli articoli 1956, n. 5, e 1963 del Codice civile, e non possono essere ceduti, nè sequestrati.

Digitized by Google

Art. 6.

Cessa la responsabilità di cui nell'articolo 1, quando le persone responsabili in esso contemplate abbiano, con mezzi proprii, assicurati i loro lavoratori contro tutti i casi d'infortunio, compresi quelli derivanti da negligenza dei medesimi, da caso fortuito e da forza maggiore. Resta sempre l'azione di regresso tra responsabili solidali o verso chi di ragione per il rimborso dei premî di assicurazione.

La Cassa nazionale di assicurazione per gli infortunî degli operai sul lavoro potrà provvedere, col consenso del Governo, a forme speciali di assicurazioni per gli operai avventizî chiamati per opere, di cui all'articolo 1.

In ogni caso la somma assicurata non potrà essere minore di quella indicata nell'articolo seguente.

Art. 7.

In caso di morte della persona colpita da infortunio la somma assicurata a termini dell'articolo precedente non potrà mai essere minore:

1. di sette volte il salario annuale, se essa lascia ascendenti e coniuge con più di tre figli minorenni;

2. di sei volte il salario annuale, se lascia ascendenti e coniuge con tre figli, o meno, minorenni.

Digitized by Google

3. di cinque volte il salario annuale, se lascia coniuge con più di tre figli minorenni o soltanto più di tre figli minorenni;

4. di quattro volte il salario annuale, se lascia coniuge con tre figli, o meno, minorenni o soltanto tre, o meno, figli minorenni;

5. di tre volte il salario annuale, se lascia soltanto coniuge senza prole ed ascendenti;

6. di due volte il salario annuale, se lascia soltanto coniuge senza prole o soltanto ascendenti.

In caso che per l' infortunio la persona rimanga affetta da impotenza assoluta permanente al lavoro, l' indennità non potrà essere minore di otto volte il salario annuale.

Nel caso d' impotenza parziale permanente, l' indennità dovrà essere proporzionata al grado di impotenza al lavoro e nei limiti del 20 all' 80 per cento dell' indennità assicurata per la impotenza assoluta.

Nel caso d' impotenza temporanea al lavoro, la somma assicurata deve corrispondere al salario giornaliero e deve essere pagata per tutta la durata dell' infermità fino al termine massimo di 360 giorni.

Mediante convenzione fra la persona colpita di infortunio e l' Istituto assicuratore, al pagamento di un capitale si può sostituire una rendita temporanea o vitalizia equivalente.

Digitized by Google

Art. 8.

Gli Istituti assicuratori hanno azione di regresso contro le persone responsabili, ove l'infortunio abbia avuto luogo per dolo di queste, riconosciuto da sentenza penale passata in giudicato, allo scopo di ottenere il rimborso della somma pagata, dedotti i premî incassati.

Nel medesimo caso di dolo delle persone responsabili riconosciuto da sentenza penale passata in giudicato, il lavoratore colpito da infortunio ha diritto di ottenere l'indennità fissata dalla presente legge, dedotta la somma pagatagli dall'Istituto assicuratore.

Art. 9.

In caso d'insolvenza dell'Istituto assicuratore rivive la responsabilità delle persone, di cui all'articolo 1, per il pagamento della somma assicurata.

Art. 10.

Le persone responsabili, di che all'articolo 1, sono tenute a denunciare all'autorità giudiziaria locale, nel termine di 24 ore, qualsiasi disastro, sotto pena di una multa da lire 100 a 250.

Per gli infortunî avvenuti nelle miniere, la de-

Digitized by Google

nuncia deve esser fatta entro lo stesso termine, anche all' ingegnere delle miniere del rispettivo distretto.

Art. 11.

L' azione prevista dalla presente legge viene trattata a procedimento sommario e con urgenza.

La sentenza potrà sempre essere dichiarata eseguibile provvisoriamente, non ostante opposizione od appello e senza cauzione.

Art. 12.

Al danneggiato, o agli aventi diritto, spetta il benefizio del patrocinio gratuito.

Art. 13.

È nulla e come non avvenuta la rinunzia, anche in parte, al beneficio della presente legge.

Art. 14.

L' azione pel risarcimento dei danni di che nella presente legge, si prescrive col decorso di un biennio, computabile dal giorno in cui avvenne il fatto che li occasionò, e, in caso di morte del danneggiato, dalla data di questa.

Digitized by Google

Art. 15.

Il Consiglio superiore della Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortunî degli operai sul lavoro ha facoltà, previa autorizzazione del Governo, di ridurre il termine, di cui alla lettera *d* dell' articolo 10 della Convenzione approvata colla legge 8 luglio 1883, n. 1473 (serie 3ª), modificando in conformità le tariffe.

Digitized by Google

PROGETTO DELL' UFFICIO CENTRALE

Art. 1.

Nei casi di disastri cagionati dall' esercizio delle vie ferrate, delle miniere, cave ed officine, dalle rovine generali o parziali che avvenissero nelle costruzioni, dalle frane, escavazioni, esplosioni e in genere da ogni altro simile infortunio sopravvenuto nel lavoro, la responsabilità, che a norma delle leggi civili ne può derivare agl' intraprenditori od esercenti, o ai proprietarî, o agl' ingegneri ed architetti, sarà regolata con le disposizioni seguenti.

Art. 2.

L' indennità dovuta dalle persone responsabili, deve comprendere:

Identico al ministeriale.

Art. 3.

Identico.

Digitized by Google

Art. 4.

Identico al ministeriale.

Art. 5.

Identico.

Art. 6.

Le somme pagate dalle Casse d'assicurazioni saranno dedotte dal debito della persona responsabile quando le assicurazioni sieno state fatte dalle persone responsabili con i mezzi proprii per i loro lavoratori contro tutti i casi d'infortunio, compresi quelli derivanti da negligenza dei medesimi, da caso fortuito e da forza maggiore.

Cessano intieramente gli effetti civili della responsabilità quando le dette assicurazioni sieno state fatte e pagate in una misura non minore di quella indicata nell'articolo seguente.

Art. 7.

Identico al ministeriale.

Art. 8.

La Cassa nazionale di assicurazione per gl'infortunî degli operai sul lavoro potrà provvedere col concorso del Governo a forme speciali di assicurazione per gli operai avventizî chiamati al lavoro di cui all'art. 1.

Digitized by Google

Art. 9.

Identico all'art. 8 ministeriale.

Art. 10.

Le persone di che all'art. 1 sono tenute a denunciare all'autorità giudiziaria locale, ecc., *il resto identico al ministeriale.*

Art. 11.

Le persone indicate all'art. 1 saranno presunte responsabili per gli effetti della presente legge, quando sia dimostrato, che nell'opera che ha dato luogo all'infortunio non abbiano osservato tutte le disposizioni dei regolamenti governativi e locali, che riguardano l'esercizio delle differenti arti ed industrie come delle pubbliche e private costruzioni.

Cessa tale responsabilità quando sia provato che il fatto avvenne per volontà o negligenza imputabile soltanto al danneggiato, per caso fortuito, o forza maggiore.

Art. 12.

Identico all' art. 11 ministeriale.

Art. 13.

Al danneggiato, o agli aventi diritti, spetta il benefizio del patrocinio gratuito.

In difetto d'istanza della parte danneggiata, il

Digitized by Google

Pubblico Ministero potrà provocare di sua propria iniziativa gli atti relativi a tale concessione, e la nomina d'un avvocato, il quale rappresenti gl'interessi del danneggiato sia in giudizio civile, sia nel penale, per gli effetti della presente legge.

Art. 14.

Identico all' art. 13 ministeriale.

Art. 15.

Identico all' art. 14.

Art. 16.

Identico all' art. 15.

Digitized by Google

Tornata dell' 11 aprile 1886

Discussione generale del progetto di legge:

Responsabilità civile
Dei padroni, imprenditori ed altri committenti
per i casi d' infortunio

Avevano nelle precedenti tornate difeso il principio informatore della legge, la inversione della prova, soppressa dall' Ufficio Centrale, i Senatori ALVISI, CARACCIOLO DI BELLA, MIRAGLIA, VILLARI, GIANNUZZI-SAVELLI, GUERRIERI-GONZAGA, e con talune riserve il Senatore AURITI. In contrario senso avevano parlato il RELATORE ed i Senatori SARACCO e PIERANTONI. Sorse in questa tornata a ripigliar la difesa della legge il Senatore ALLIEVI, dopo il quale il Senatore MASSARANI così parlò:

(*Dal resoconto ufficiale.*)

Al punto a cui è arrivata la discussione, e dopo che oratori autorevolissimi hanno svolto, pro e con-

Digitized by Google

tro la legge, copia sì grande di argomenti, io non intendo ripetere con assai minore autorità cose già dette.

Chiedo solamente alla benignità del Senato licenza di giustificare il mio voto.

Sebbene per antico convincimento io fossi e sia persuaso che il principio informatore di questa legge è un principio di giustizia e di solidarietà sociale, ho tuttavia ascoltato con riverente attenzione gli argomenti degli oppositori, e, di quei discorsi ai quali per altri doveri pubblici mi fu impedito di porgere orecchio, ho procurato d'attingere diligente notizia ai resoconti; ma in verità l'intima mia persuasione non fu scossa.

Non mi occorre dire che le considerazioni personali, di cui ieri faceva motto l'onorevole Pierantoni, sono affatto aliene dall'animo mio; io considero questa, come mi pare che tutte le leggi dovrebbero essere considerate, obbiettivamente; e sedesse a quel banco l'onorevole Berti o vi segga l'onorevole signor Ministro attuale,

Tros Rutulusve fuat, nullo discrimine habebo.

Maggior peso avrebbero a dir vero per me le considerazioni che esponeva ieri autorevolmente l'onorevole signor Relatore dell'Ufficio Centrale, intorno al modo con cui le attribuzioni del Senato si traducono in atto e le sue funzioni si adempiono; nè io sono ultimo a rammaricare con lui che spesse volte

Digitized by Google

le contingenze estrinseche della vita parlamentare riducano in troppo angusti e precipitosi termini le deliberazioni di questo alto Consesso; ma se un cosiffatto giudizio conviene a parecchi altri, a troppi altri casi, non mi pare che a questo possa applicarsi.

Mentre in taluni dibattiti, ed anche in uno recente, non mi peritai io stesso, per desiderio del meglio, di recare in mezzo qualche proposta la quale avrebbe avuto per effetto di rinviare all'altro ramo del Parlamento disegni di leggi, delle quali pure auguravo prossima il più possibile la promulgazione; nel caso presente, lo confesso, io riconosco esservi pericolo nell'indugio, e la precarietà delle condizioni parlamentari e quella nube, che involge una assai prossima dimane, mi dànno a temere che questa volta davvero il meglio potrebbe essere nemico del bene.

Appunto perchè il passato mi è testimonio che, quando il pericolo nell' indugio non era o non mi pareva a temere, io non mi restai persino dall' abusare della pazienza di questa eccelsa Assemblea per isvolgere idee tendenti a modificare, e, secondo il mio sentimento, a migliorare le proposte recateci innanzi, mi sento oggi francheggiato dalla coscienza nell' accettare la legge presente, ancora che nella sua forma possa lasciare dei desiderî.

Se le orazioni di egregi uomini, che presero larga parte a questa discussione, mi avessero punto indotto a dubitare che questa legge tornasse lusinghiera a passioni popolari, ma contradicesse ai canoni generali del giure; se potessi punto credere che, se-

Digitized by Google

condo altri ha asserito, questa legge anzi li sconvolga al tutto e sovverta, nessuna considerazione di opportunità, nessuna ragione di sentimento basterebbe ad ottenerle il mio suffragio.

Ma, in verità, di siffatta sovversione dei canoni del giure io non ho ottenuto dimostrazione alcuna. Ho udito, per lo contrario, testimonianze autorevolissime di giuristi eminenti, i quali hanno riconosciuto come, la mercè di questa legge, altro non si faccia se non applicare a casi nuovi, che sorgono dalle nuove condizioni sociali, principî i quali già sono proclamati e trovano applicazione nel Codice civile.

Ed in effetto, che altro sono i canoni generali del diritto, se non illazioni dedotte da una serie di casi probabili e simili?

Manifestisi invece una serie di casi in cui le probabilità s' invertano, ed ecco che cessano di tornare applicabili i canoni generali, e sottentrano presunzioni particolari. Presunzioni delle quali altre, e sono quelle che i giuristi chiamano presunzioni *juris,* ammettono, come nel caso presente, la prova in contrario; altre, e sono quelle che i giuristi chiamano *juris et de jure,* riescono di tanta autorità e potenza che perfino tolgono di mezzo la possibilità che prova in contrario si ammetta.

Citerò di queste ultime una sola e fra tutte gravissima, della quale tuttavia, e quasi senza addarcene, noi facciamo applicazione quotidiana. Noi supponiamo sempre la perfetta conoscenza di tutte le

Digitized by Google

leggi civili e penali in ciascun membro del consorzio civile, e non ammettiamo affatto prova in contrario. Eppure, a giudicarne coi criterii degli avversarii del presente disegno di legge, non dovrebbe egli forse affermarsi che si costituisce per tal modo un privilegio, un privilegio a favore dei più intelligenti e più abbienti, a favore di coloro che realmente possono procurarsi la conoscenza delle leggi tutte, in confronto di altri che questa conoscenza sono nell' impossibilità di conseguire? Con tutto ciò, una suprema necessità sociale c' impone di non permettere che obbiezione alcuna si elevi contro questa presunzione *juris et de jure,* e noi erigiamo a dogma assoluto che l' ignoranza di legge non iscusa.

Or infinitamente più modesta pare a me che sia la modificazione che ai canoni generali del diritto è per recarsi col presente disegno di legge.

Delle presunzioni poi, le quali ammettono la prova in contrario, gli esempî sono numerosi in tutte le legislazioni. Mi basti qui citare la azione Serviana, per la quale si può dal locatore esercitare il diritto di pegno *in invectis et illatis,* sopra tutte le cose rinvenute nel fondo locato; azione che gli antichi restringevano al fondo urbano e che le legislazioni moderne estendono anche al fondo rustico, in virtù della quale il pegno è valido anche sulla roba altrui, fino a che il proprietario di un oggetto, che al conduttore del fondo non appartenga, abbia dimostrato spettarne a sè medesimo la legittima proprietà.

Ecco un caso, in cui evidentemente ed a beneficio

Digitized by Google

di persona già favorita dalla fortuna, qual è chi possiede un fondo o una casa e può altrui locarla, la presunzione *juris* si esercita, ed invertesi l'obbligo della prova. Di casi simili altri e parecchi ve n'ha, che sarebbe troppo lungo l'annoverare.

È stato già citato quello dell'incendio in una casa condotta a pigione, per i danni del quale il conduttore si ritiene, sino a prova contraria, responsabile verso il locatore.

Nè d'indole molto diversa è la responsabilità dei genitori e tutori, per ciò che vengano operando i minorenni; nè diversa molto la responsabilità degli albergatori rispetto a tutti i valori e le cose che il viaggiatore loro affida e nell'albergo depone.

Inutile ch'io prosegua cumulando esempi e dottrine che tutti voi m'insegnate. Un caso havvi però, fra tutti gravissimo, del quale non posso tacere; un caso che, invocato, siccome io udii dall'onorevole Relatore invocarlo, in servigio di contraria argomentazione, ieri appunto irresistibilmente trascinommi a chiedere facoltà di parlare.

Quando una nave perisce, quando una posizione militare è abbandonata, l'ufficiale che comandava quella nave o quella posizione è tratto davanti a un Consiglio di guerra. Non è allora questione d'averi soltanto, è questione che involge cosa maggiore assai degli averi, la vita, cosa della vita assai più preziosa, l'onore. E tuttavia, chi ha mai dubitato, in grazia della estrema responsabilità che grava sopra un uomo, al quale sieno affidate le vite d'altri

Digitized by Google

uomini, le sorti dell' armi o del navilio del suo paese, chi ha mai dubitato che rispetto ad uomo collocato in cotanto uffizio non sia giusto di provocare un giudizio solenne, e di chiedere da lui la prova della sua incolpabilità?

Or che fa la legge presente? Essa domanda a ciascuno di quegl' imprenditori, di quegli industriali, i quali possono dirsi capitani del pacifico esercito del lavoro, ciò che si chiede al capitano d' arme in guerra: di rendere conto delle vite e delle sorti che a lui sono affidate.

Nè ciò punto esclude che in molti casi ei possa provare la sua perfetta incolpabilità, ed escir dal giudizio vincitore al tutto ed incolume. Emergerà allora viepiù luminoso il merito suo, quello di aver saputo consociare alla solerzia di un abile produttor di valori, anche quella di un tutore vigilante di umane vite.

Io ho qui sotto gli occhi tre volumetti, che si potrebbero davvero chiamare tre piccoli tesori della scienza umana, poichè raccolgono e descrivono i trovati più sottili e più ingegnosi che la scienza sia venuta tesoreggiando a fine di tutelare la vita dei lavoratori.

Due sono pubblicati da un ispettore generale delle fabbriche in Germania; l' altro è pubblicato pure da un ispettore di fabbriche in Isvizzera; e contengono, ripeto, la descrizione di una serie di apparati e di cautele che hanno per unico scopo di far servire i progressi medesimi della meccanica in

Digitized by Google

difesa e pro di quelle vite, le quali dei meccanici ordigni sono per così dire le animatrici. [1]

Ebbene, o Signori, mi è doloroso il confessarlo, ma lo devo e lo posso dire per testimonianza di uomo temperatissimo e insieme informatissimo delle cose nostre: di questi apparecchi di difesa a tutela della vita umana pressochè nulla esiste negli opificî del nostro paese.

Pare dunque a me che l'occuparci di questa grande questione ed il risolverla nel senso della tutela di chi lavora, non sia punto secondare utopie, sia davvero provvedere a un bisogno reale, sia rendere ragione alla verità ed al diritto.

Io credo che quella responsabilità — e notate bene, responsabilità meramente civile — che la presente legge infligge all'intraprenditore ed al costruttore di qualunque specie, abbia una certa analogia con un altro caso del diritto civile. Quando avviene che in un contratto si manifesti quello che i giuristi chiamano *lesione enorme*, vale a dire una spropor-

---

[1] K. Morgenstern, Königl. Fabrikinspektor.

Einrichtungen und Schützvorkehrungen zur Sicherung gegen Gefahren für Leben und Gesundheit der in gewerblichen Etablissements beschäftigten Arbeiter. Leipzig, 1883 – Gebhardt's Verlag – In zwei Theilen.

Edm. Nüsperli eidg. Fabrikinspektor.

Apparate und Einrichtungen zum Schutze von Fabrikarbeitern gegen Gefahren für Leben und Gesundheit, gesammelt und ausgestellt an der Schweiz. Landausstellung in Zürich. Aarau, Verlag von H. R. Sauerländer, 1883.

Digitized by Google

zione eccessiva fra l' uno e l'altro termine contrattuale, fra la cosa venduta ed il prezzo pagato, ha luogo la rescissione del contratto e possono aver luogo altresì azioni di reintegro per i danni patiti.

Ebbene, o Signori, ma non vi è egli la più enorme delle lesioni, nel caso in cui un disastro cagionato da imperizia, da incuria, da insufficienza di cautele abbia travolto con sè la salute, la vita fors' anco del lavoratore?

Il lavoratore, come fu detto egregiamente da un onorevole preopinante, loca l'opera sua, ma non loca la salute e la vita. Quando adunque si muta il termine o il titolo contrattuale o si trasforma per modo da attingere un valore infinitamente maggiore, non è egli debito risarcire, per quanto si può, la enorme lesione, indennizzare, se sgraziatamente non si può la persona, la famiglia almeno dell' operaio, per quel danno, per quella disproporzione estrema che evidente apparisce tra l' opera da lui data, anzi tra il sacrifizio fatto di lui, ed il misero corrispettivo del salario suo quotidiano?

Si è detto — e ricordandolo io rendo giustizia alle saggie considerazioni dell'onorevole signor Relatore — si è detto che sarebbe assai meglio prevenire i disastri di quello che pensare a mitigarne le conseguenze; e che a prevenirli, nulla meglio varrebbe d'una serie di buoni regolamenti sulle industrie.

Certo i regolamenti sono a desiderarsi e ad invocarsi; ma, me lo permetta l'onorevole Vitelleschi,

Digitized by Google

egli stesso, appartenente alla più cospicua amministrazione municipale del Regno, a quella della capitale, egli stesso, solerte ed autorevole amministratore, parlava ieri di questi regolamenti come di un desiderio, e della loro efficacia come di una speranza.

Ebbene, io posso modestamente aggiungere anche la testimonianza mia propria e dichiarare che gli sforzi fatti dalle amministrazioni municipali per imporre legittimi freni a ciò che forse è desiderio di lucro immodico e subitaneo, fors' anco impazienza febbrile e tutta propria dei tempi, questi sforzi, dico, non sempre possono essere coronati da buon successo, anzi nel più dei casi no 'l sono.

In primo luogo è difficilissimo di compilare un buon regolamento; poi, quando pure esso sia compilato, accade sovente — e potrei citarne degli esempî — che alcune disposizioni in esso regolamento contenute, le quali appunto sarebbero le più efficaci, appaiano troppo vincolanti la libertà individuale, e giurisdizioni superiori cassino senz' altro quelle disposizioni, e rimettano le cose in pristino.

Torna allora la quistione dinanzi alle assemblee locali; si fanno improbi sforzi per trovare termini di conciliazione, ma bene spesso gli elementi industriali ribellansi a qualsiasi coercizione, ne dimostrano l' inapplicabilità, invocano piuttosto (questo ho udito io medesimo più d' una volta), invocano piuttosto una legge sulla responsabilità!

Sebbene io sia stato sempre fautore di regolamenti severissimi, riconosco adunque che non hanno

Digitized by Google

sempre il torto coloro, i quali negano la possibilità di stabilire *a priori* rigide norme, valevoli e sufficienti per tutti i casi.

Le industrie subiscono evidentemente una quotidiana trasformazione, onde è assai difficile con regole preconcette e stabilite da chi vive fuori dell'ambito delle industrie stesse, lo seguirne tutti i meandri e tutti i progressi. Ciò che poteva ieri essere buono, cessa per avventura di esserlo domani.

Per non citare che un solo esempio, nell'arte muraria gli antichi regolamenti attribuivano una grandissima importanza alla mole, allo spessore dei muri ragguagliato alla loro altezza. Ebbene, da poi che vennero introdotti materiali diversi, da poi che il ferro acquistò nelle costruzioni una grandissima importanza, infinitamente più rileva alla solidità ed alla sicurezza un buon catenamento delle parti dell'edificio che non rilevi la mole di ciascuna di queste parti.

Ecco di che modo molti di quei precetti, che la sapienza dei nostri maggiori aveva imposti, cessano di avere efficacia, sono infirmati dai progressi medesimi dell'arte e dell'industria. Conviene adunque, pure ammesso che talune norme generali, e le più stringenti possibili, siano stabilite dalle amministrazioni pubbliche, conviene, dico, che le norme più minute e particolari emanino soprattutto dal legittimo interesse dell'industriale medesimo, il quale è giudice certamente più autorevole di ciò che convenga di fare nell'arte sua, purchè l'interesse suo individuale non sia in collisione cogl'interessi altrui.

Digitized by Google

Ora se voi stabilirete il principio della responsabilità, gli è evidente che l'imprenditore, che l'industriale di qualunque sorta, avrà interesse ad apparecchiare a sè i mezzi di prova dell'avere adoperato tutte le cautele, tutte le previdenze necessarie. A quest'uopo che potrà, che dovrà egli fare? Potrà e dovrà instituire nel suo proprio opificio regolamenti, i quali valgano a provare che le norme d'arte più saggie, più recenti, più perfette, sono da lui osservate. E quando avrà conseguito la prova di aver adempiuto siffatti regolamenti, avrà pressochè piena certezza di esimersi in qualunque evento da ogni responsabilità.

Voi vedete adunque che collo stabilire il principio della responsabilità date lo stimolo più efficace anche alle cautele preventive, e rendete vostro alleato nell'applicazione della legge quel cittadino medesimo, che un giorno potrebbe essere chiamato a subirne le sanzioni.

Tanto più poi è necessario che regolamenti di questa sorta provvedano alla tutela del lavoratore, inquantochè il lavoratore da parte sua non può esercitare nessuna tutela, o solo la minima imaginabile, per la incolumità della propria vita e della propria salute. Egli è chiamato ad agire su un campo preordinato da altrui. Egli non può mutare le condizioni essenziali e generali dell'industria alla quale è addetto; anzi, il più delle volte, egli, per bisogno o per desiderio di lavoro, si rende facile complice di tutte le trasgressioni possibili.

Digitized by Google

Dunque, è necessario che una volontà, che una mente superiore sia sforzata e si sforzi di determinare e reggere quel più sapiente congegno, la cui mercè si riscontrino combinate nella produzione e indissolubilmente alleate la ricchezza e la sicurezza.

A questo proposito vorrei citarvi una testimonianza, la quale, sebbene ristretta a breve ambito di paese, ha, senza dubbio, una grande autorità; intendo quella della Società di patronato costituitasi in Milano per gli infortuni del lavoro, e della quale faceva testè menzione il mio onorevole amico Allievi. Questo patronato, derivando, le proprie origini da un atto di liberalità di un grande abbiente, che fu insieme un grande filantropo, offre guarentigie di temperanza e di assennatezza le più valide per mallevare che nessuna idea utopistica si può mescere alla sua testimonianza. Eppure nella Relazione che ho qui sotto mano[1] esso dichiara che quasi mai è pervenuto ad ottenere la prova della colpabilità. E non vi è pervenuto perchè lo stesso operaio, gli stessi compagni suoi, i quali sanno che la loro esistenza è precaria, e che potrebbe essere minacciata da una interruzione di lavoro anche nell' avvenire,

---

[1] PATRONATO D' AMMINISTRAZIONE E SOCCORSO PER GLI INFORTUNÎ SUL LAVORO – Amministratore della fondazione G. B. Ponti, eretto in ente morale con R. decreto 11 settembre 1885 – *Gl' infortunì del lavoro e la responsabilità degli imprenditori* – Relazione della Commissione d' inchiesta, Milano, tip. Bellini, 1885.

Digitized by Google

sono restii a rendere testimonianza contro chi li ha occupati e li può anche per l' avvenire occupare.

Ma se per le cose dette è chiaro che tutte le circostanze concorrono nel determinare l' opportunità dei provvedimenti contemplati nel presente disegno di legge, altrettanto è manifesto che essi non contradicono ai canoni generali di ragione e di giustizia, nè rispetto all' industriale, come credo avere già dimostrato, e nemmanco per ciò che riflette il proprietario e mandante di opere compiute senza l'immediata sua vigilanza; proprietario e mandante, al quale, come a colui che si è collocato in situazione di fideiussore, è legittimo e giusto che si chieda di giustificare almeno la oculata scelta di persona idonea a bene dirigere le opere commesse.

Può essere che la locuzione, con la quale viene nel disegno di legge formulata questa garanzia, non lasci tutti gli animi tranquilli; io credo, peraltro, che omai si siano fornite, credo che si potranno anche nel seguito della discussione fornire esplicazioni tali, che valgano ad assicurare anche i più peritosi e a togliere di mezzo ogni dubbio.

Ed io non vorrei che una modificazione nei termini bastasse a rendere, per lungo tempo forse, lettera morta un provvedimento che da gran tempo affrettavo coi voti. Riconosco che un equivoco possa concepirsi, ma anche parmi che possa di leggieri essere dissipato relativamente a quelle opere delle quali faceva cenno ieri l'onorevole Cencelli, e che sono indipendenti da ogni metodo, da ogni cautela,

Digitized by Google

da ogni prevenzione, che si risolvono nel contrasto diretto dell'uomo colle forze della natura. Evidentemente in siffatti casi si può bene riscontrare imprudenza nell'operaio, ma non si può affatto imputare responsabilità al suo mandante.

Se mentre si sta abbattendo una quercia, essa precipita sul capo di chi mette improntamente la scure alle sue radici; se da una china un lavoratore il quale sta falciando dell' erba precipita, si lamenteranno questi deplorevoli casi e per lo più la carità del proprietario non si resterà dallo alleviarli; ma non si potrà affatto ritenere che questi sia passibile delle sanzioni del presente disegno di legge.

Così in tutte le opere agricole saranno a distinguere quelle, le quali si manifestano colla sola e diretta applicazione della forza individua, da quelle che sono generate da un concetto e che involgono l'applicazione di ordigni, di metodi, di congegni meccanici.

Certo se, applicando una locomobile ad un trebbiatoio o ad una macchina idrovora, accada un disastro, sarà questo un caso in cui il proprietario dovrà sottostare a giudizio e dovrà provare la sua incolpabilità, perchè evidentemente egli si trova allora in una situazione affatto analoga a quella di un industriale. Raggiunge anche l'agricoltura alcune volte le cime istesse dell' industria manifatturiera, ed è giusto che in siffatte contingenze sia a questa intieramente pareggiata. Ma per tutti quei lavori semplici, primitivi, in cui l'uomo altro non fa se

Digitized by Google

non valersi della forza delle sue braccie, evidentemente non vi può essere, nè può temersi che vi sia, responsabilità del proprietario.

Pare a me adunque che anche questi timori possano assai agevolmente essere tolti di mezzo, e tolti di mezzo fors' anco senza mutare la lettera della legge.

Io credo poi che sotto un altro aspetto ancora la legge sia buona, inquantochè, oltre all' assoggettare a responsabilità chi se ne rende passibile, essa dà un impulso efficace ad una delle forme migliori della solidarietà sociale, voglio dire all' assicurazione.

Io sono persuaso (ed in questo, me lo perdoni l' onorevole Senatore Allievi, forse non consento intieramente con lui), sono persuaso che nel più dei casi, i costruttori, gl' industriali, gli imprenditori di qualunque maniera d'opere, avuto riguardo alla tenuità del contributo che sarebbero chiamati a versare all' assicuratore, ed al danno grave che può loro incombere in casi di disastro e di responsabilità, si affretteranno a fare uso di quel provvido e benefico trovato, che appunto è l'assicurazione.

E non temo che, per essersi assicurati, essi abbiano a cessare dall' esercitare la necessaria vigilanza sui loro opificî. Non lo temo, in primo luogo perchè gl' imprenditori nel maggior numero dei casi sono insieme oculati uomini e uomini di cuore, e non vogliono dimenticare la salute e la vita dei loro operai; lo temo ancora meno perchè essi sanno di essere sotto la vigilanza di quelle medesime compa-

Digitized by Google

gnie assicuratrici, le quali certo, solerti siccome sono e potenti, se riconoscessero mai o sospettassero, in caso di disastro, quella colpa lata o latissima di cui parlano i giureconsulti, saprebbero assai bene invocare un siffatto titolo per esimersi dall'obbligo dell' indennizzo.

Importa dunque pure all' imprenditore, anche dopo versato il premio di assicurazione, di vegliare alla tutela ed alla salute dei suoi operai.

L' assicurazione adunque, mentre converte in certezza di tenue contributo il pericolo sempre imminente di grave indennità, nulla toglie alla efficacia della vigilanza quotidiana.

Or l'ampio diffondersi di questo grande congegno dell'assicurazione, alla fine, quale risultato economico porterà seco?

In verità, io credo che l' onorevole Cencelli si lasciasse un poco andare nel campo sconfinato della ipotesi, quando supponeva che necessariamente, ineluttabilmente, il premio d' assicurazione dovesse tradursi in una diminuzione della mercede, in un aumento di difficoltà per la vita dell'operaio.

Tutti sappiamo che le condizioni della mano d'opera dipendono da una serie di fenomeni economici, e sopratutto dalle condizioni del mercato e dai rapporti della domanda e dell' offerta.

Non si può sempre, non si può anzi pressochè mai, a talento dell' imprenditore, imporre un limite arbitrario ai salarî. La forma invero più naturale che sarà per assumere il contributo dato dall' im-

Digitized by Google

prenditore all' assicuratore, sarà quella piuttosto di un tenue aumento delle spese di produzione. E la forma più naturale con cui il produttore si ricatterà di questo come d' ogni altro simile aumento, sarà evidentemente un tenue aumento correlativo anche nel prezzo delle cose vendute.

Quale adunque l'ultimo risultato economico?

Questo solo, io credo, che il peso non grave, cui ciascun produttore dovrà sobbarcarsi per attuare un provvido incremento di tutela in pro del lavoratore, si diffonderà in frazioni insensibili sulla gran massa dei consumatori tutti, e realizzerà in una delle sue forme più elette quella solidarietà che deve essere, a parer mio, il segnacolo in vessillo dell' avvenire.

Io sono pertanto profondamente persuaso che si faccia opera salutare col sancire questo principio.

Nel problema economico e sociale io credo alla conciliazione, abborro dalla coercizione, venga essa dall' alto o venga dal basso. Ma se la conciliazione deve maturarsi, è pur necessario che quelli, i quali posseggono per sorte o una sostanza o un' intelligenza superiore, facciano la dovuta parte a chi dalla sorte è stato collocato in condizioni meno vantaggiose.

Col dare sempre l'esempio di una altrettanto magnanima quanto sagace carità fraterna verso quei ceti che dì per dì sorgono dal lavoro alla luce dei tempi, io credo che anche questa eccelsa Assemblea avrà sapientemente adempiuto al proprio mandato.

Digitized by Google

Strenuamente sostenne poi la sentenza medesima il Senatore FINALI, presentando tuttavia un emendamento, inteso a surrogare alla costante solidarietà dei corresponsabili il prudente arbitrio del giudice. Ribattè da ultimo gli argomenti degli oppositori il signor MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, e ricusò qualunque emendamento; infino a tanto che la interruzione dei lavori parlamentari sopravvenne a troncare il dibattito ed a rinviare tra i sospesi anche questo disegno di legge. Resta oramai questo solo, che, insieme con altre questioni parecchie lasciate dormire per amore del quieto vivere, lo susciti a correre più fortunato stadio la volontà del paese.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIII.

DI UN NUOVO DISEGNO DI LEGGE

SUGLI

INFORTUNII DEL LAVORO

Da Milano, li 22 febbraio 1892.

Digitized by Google

Digitized by Google

Impedito, per cagion di salute, dal recarmi a Roma, mentre sta per imprendersi la discussione del disegno di legge sugli infortunii nel lavoro, soddisfo come posso il mio debito quale uno dei componenti l' Ufficio Centrale, rassegnando per le stampe agli onorevoli colleghi quelle cose che a un dipresso avrei dette di viva voce. Di qualche scorrezione che fosse incorsa prego di darmi venia, non avendo io potuto rivedere le bozze.

Milano, 22 febbraio 1892.

TULLO MASSARANI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Signori Senatori.

Singolare situazione è invero, e punto invidiabile se non fosse per l'appagamento della coscienza, quella di coloro che nelle condizioni odierne del mondo, senza punto voler sovvertire gli ordini politici, morali e sociali dell'umano consorzio, s'ingegnano di migliorare progressivamente lo stato delle classi meno abbienti; di quelle classi, alle quali io non farò, come troppi sogliono, un privilegio del titolo di laboriose, ma che sicuramente sentono del lavoro più grave il carico e meno efficaci i conforti.

Per non parlare affatto di una fazione tumultuaria e irruente, ma di numero men forte assai ch'altri non supponga, fazione la quale tratto tratto dà segno di sè con la violenza, v'è un numero abbastanza grande di sedicenti riformatori, ai quali nessun progresso vero sembra possibile senza una generale *instauratio ab imis fundamentis;* e per costoro i peggio nemici, verso dei quali non è sarcasmo, nè impeto d'ira che risparmino, i peggio nemici, tristo a dirsi, appunto sono i temperati

Digitized by Google

amici del meglio; i quali non principiano già con la negazione di ogni cosa, ma per gradi e senza scosse si travagliano a far camminare la umana società verso ideali di giustizia e di concordia meno imperfetti.

D'altro lato, molti fra coloro che la tradizione romana chiamava un giorno *beati possidentes*, ma che per verità delle beatitudini antiche poco altro serbano, per la massima parte, se non la memoria e il desiderio, d'assai mala voglia comportano quella che per poco loro non sembra ribellione o sedizione o per lo meno cecità lamentevole d'alcuno dei loro pari. « E a che pro — susurrano, e spesso anche apertamente prorompono — a che sgombrare con le vostre stesse mani la via, e disfare i bastioni ed abbattere gli ostacoli, e aprire voi medesimi le porte all'avversario — chè tale, a meno d'ingenuità puerile, non sapreste disconoscere che sia quel nuovo esercito, ogni dì più stretto a giurati legami per osteggiarvi, e più manifestamente ordinato ad intimarvi prossime battaglie? Più concederete, e più sarete tratti a concedere: il socialismo di Stato somiglia ad uno di quegli ingranaggi appunto che, se tanto fa di afferrarvi per il lembo della veste, in meno che non si dica, v'ha stritolato le ossa. »

Così parlano i timidi, che la paura rende a loro volta violenti; ma non meno alte rampogne levano dai più disparati campi i cultori della scienza economica contro quelle provvisioni legislative che loro piace di chiamare intinte di socialismo.

Digitized by Google

Di qua i liberisti si affannano a predicare incoercibili i fenomeni, dei quali essi hanno raccolte e codificate le leggi; ogni freno imposto alla produzione scontarsi con un rincaro della consumazione; ogni vincolo alle industrie con un rinvilio delle mercedi; nessun massimo di prezzi, nessun minimo di salarii imposto per legge, avere mai fruttato altro se non disordine, delusione e vie maggiore disagio. I protezionisti per contro millantano sè medesimi unici fautori, unici numi tutelari del lavoro; chiamano l'isolamento e la chiusura, se far si potesse, ermetica, del paese, emancipazione della economia nazionale; purchè gelosamente si spenga la concorrenza straniera, promettono all'operajo miracoli; ma guai che la legge si mescoli di ciò che è affar loro; essi i protettori naturali, i tutori, i benefattori delle classi laboriose; e per dirla come disse un giorno un principe che fu l'ideale degli assolutisti; non si parli loro affatto di statuti; il bene lo vogliono far loro.

Quanto possano trovarsi a proprio agio, messi così tra due fuochi, i modesti amici delle temperate riforme, non è mestieri ch'io dica. E nondimeno, come non ho temuto mai, così oggi non temo di mettermi, umile gregario, nella loro schiera; massime quando considero che ho la ventura di parlare a così grave ed equanime assemblea come è fra tutte il Senato italiano. E italiano dico espressamente; perocchè a molta parte del continente europeo (eccetto forse a quelle Fiandre ove ora più vivamente

Digitized by Google

si agitano umori belligeri ed ostinate resistenze), a molta parte, dico, del continente può riuscir nuova l'importanza politica ed economica del lavoro; un elemento la cui grandezza è un fatto recente per molti popoli; ma punto nuova all'Italia non è.

Voi m'insegnate che il risorgimento nostro, dico quel primissimo dell'età dei Comuni, principiò con la floridezza delle arti, delle industrie e dei commerci, per finire con metter capo colà d'onde per consueto gli Stati incominciano: alla potenza territoriale; ciò che ha fatto dire al grande Romagnosi in quella forma tutta sua, rigidamente apoftegmica, che gli Italiani ripresero l'incivilimento con ordine inverso. Così essendo, era pur naturale che il lavoro, sia sotto il rispetto politico, sia sotto il rispetto economico, negli antichi nostri Comuni, che è a dire negli antici nostri Stati, predominasse: e così fu. Tant'oltre anzi andò, non dico il diritto ma il predominio degli artefici, che in certi tempi parve degenerare in una sorta di oligarchia a rovescio: l'esercizio medesimo essendo stato reso inseparabile dall'esercizio di alcuna delle arti maggiori o minori; in alcuna delle quali voi sapete come gli antichi signori, quasi dissimulando le nobili origini, fossero costretti ad inscriversi, se volevano aver voce nella cosa pubblica. Nè il predominio economico apparve meno manifesto, se anche sotto forme, che or ci sembrano naturalmente antiquate, e pur furono fra tutte gagliarde e poderosissime: dico le infinite *fralie*, maestranze e confraternite, che, per lo più sotto specie religiosa, stringe-

Digitized by Google

vano in robusto fascio di forze, di peculii, d'ingegni e di reciproche attinenze d'ogni maniera le singole comunanze di lavoratori, e non di rado anche tutte insieme le consertavano in alcuna inespugnabile federazione.

In Italia adunque apparisce verità antica quella che in molti altri paesi può parer nuova: l'operajo non essere nè un avversario da combattere, nè un subordinato da emancipare, ma sì bene un concittadino, al quale rendere, come a tutti, giustizia. Meno adunque di qual si sia altro paese al mondo poteva l'Italia peritarsi, e meno in effetto si peritò, di entrare o piuttosto di rientrare nelle piene consuetudini del vivere libero. E già con l'allargamento amplissimo del suffragio mostrò di riconoscere intiera la legale compartecipazione del lavoro all'esercizio dei diritti politici, anzi, diciamolo senza ambagi, alla nazionale sovranità. Non meno aperto può pertanto e deve essere il suo virile proposito di secondare anche nell'assetto economico la progressiva evoluzione del ceto operajo.

Per quanto antiche radici abbiano però fra noi la libertà e la mutualità dei lavoratori, le condizioni della vita economica e sociale sono sotto alcuni rispetti, egli è impossibile disconoscerlo, radicalmente mutate; e pertanto anche devono modificarsi ed evolversi le provvisioni legislative che intendono a governarle.

Due grandi fatti, che è superfluo di giudicare alla stregua dei nostri desiderii e delle nostre propensioni,

Digitized by Google

ma che è pur necessario di mettere in sodo, caratterizzano il mondo moderno delle industrie, e sostanzialmente lo differenziano da quello che fu nelle età andate. L'uno è la consociazione forzata negli opificii, in seguito al prevalere delle forze meccaniche e massime dei grandi motori: consociazione forzata, la quale, mentre accresce i pericoli del lavoro umano messo quasi alla dipendenza e discrezione delle macchine, scema di tanto il contributo d'intelligenza che si richiede e la libertà di criterio e d'azione che può lasciarsi al lavoratore. L'altro fatto, non forse necessariamente connesso con questo, ma certamente parallelo ad esso nelle sue manifestazioni, e conseguenza di più altre cause concomitanti, è il rattiepidirsi nella famiglia operaja quello che chiamerei volentieri l'elemento affettivo: voglio dire quel senso di benevolenza e di rispetto che principiava con accalorarsi al focolare domestico, che s'accendeva di vie più nobili ardori assurgendo all'ideale della patria, e che attingeva infine la sua espressione più ampia e spesso anche più intensa nella comunanza della fede.

Da questi intervenuti mutamenti, scesero poi altre novità inevitabili. Dall'ingrandirsi smisurato dell'opificio, dal prevalere delle forze meccaniche, dallo sminuzzarsi infinito e quasi accostarsi a maniera di meccanismo, del lavoro individuale, derivò una infrequenza di contatti personali, un irrigidimento, direi quasi, di relazioni, altra volta assidue e non disamorevoli fra chi è il braccio e chi è la testa dell'officina;

Digitized by Google

non voglio dire come i più dicono, fra capitale e lavoro; come se insieme col capitale non fungesse l'ufficio suo importantissimo anche l'intelligenza, che è tanto e sì vitale fattore nel fenomeno della produzione. Mentre poi, già solo per il fatto puramente materiale della vasta azienda, che è diventato condizione normale ed inevitabile delle industrie moderne, avviene questo dislocamento delle membra dal capo, degli operaj dai padroni (ecco la gran parola oggi incriminata, che pure dovrebbe significare niente altro che un legame di famiglia), mentre questo dislocamento avviene, collimano a produrre il medesimo effetto anche i fenomeni morali che necessariamente scaturiscono dalla ampliazione della officina. Mancata o ridotta ai minimi termini la convivenza domestica, si offuscano i sentimenti gentili, i livori e le invidie si inacerbano; la patria, un giorno amata fino al sacrificio di sè, non manca chi insegni a vituperarla come un pregiudizio, a rinnegarla come un ostacolo; e quanto alle consolazioni della fede, non si può dire certo che siano supplite dalle supreme divinazioni della scienza, della quale spesso altro non sanno le moltitudini, e altro i loro agitatori non cercano, se non quei risultati ultimi, che, degni d'ammirazione quando sono intesi ad armar l'uomo di formidabili istromenti nella sua lotta contro la natura, ispirano ribrezzo, allorchè un cieco furore si ripromette di volgerli a stromenti di lotta dell'uomo contro l'uomo.

Dove dunque la benevolenza sembra attutirsi, è

Digitized by Google

mestieri che sottentri la previdenza; dove gli spontanei ufficii della carità o sono ritardati dall' istinto della difesa o sono respinti dal senso esacerbato dell' indipendenza, ò mestieri che la mutualità intervenga; e co' suoi nuovi ed ingegnosi avvedimenti renda per una parte sopportabile il carico, per l' altra accettevole il beneficio.

Questa è, se io non erro, l' idea informatrice di tutto quel grande complesso di provvisioni sociali, del quale un' alta intelligenza servita da una ferrea volontà ha in pochi anni e sotto i nostri occhi medesimi dotato un grande paese; un paese che si è quasi parallelamente al nostro rivendicato ad unità nazionale, ma che, con rapidità ed energia infinitamente maggiori, ha saputo poi camminare innanzi nell' arduo sentiero delle interne riforme. Voi conoscete tutti quella poderosa compagine, quella gigantesca trilogia bismarkiana, che in sei anni, dal Giugno 1883 al Giugno 1889, ha dotato la Germania di una compiuta legislazione sociale in pro del lavoro; principiando con le assicurazioni contro le infermità (legge 15 Giugno 1883), da queste procedendo alle assicurazioni contro gl' infortunii nel lavoro (legge 6 Luglio 1884), e coronando l' opera con la fondazione delle pensioni di vecchiaja (legge 22 Giugno 1889). Di cotesto colossale organismo, i cui congegni complicatissimi non sarebbero per verità facilmente comportabili da altro paese meno accostumato a rigida disciplina, appena è se in piccola parte ritrae qualche sembianza l' odierno dise-

Digitized by Google

gno di legge; il quale viene dinanzi a noi, lo sapete, dopo iterati tentativi d'altra forma, nessun dei quali approdò; e intanto, non pur l'Inghilterra, ma l'Austria istessa e la Svizzera, paesi non punto in voce di cedere a facili utopie, di lunga mano ne hanno preceduti.

I legislatori, che ci camminarono innanzi, batterono, non v'ha dubbio, vie disparate e diverse: tutte però concorrenti ad un obbiettivo medesimo: quello di assicurare al lavoratore al quale incolga infortunio nell'esercizio dell'arte sua, e in caso di morte alla famiglia di lui, qualche adeguato ristoro alla patita sventura. L'Inghilterra ci pensò fin dal principio del secolo (1802), ma si contentò per allora di disciplinare il lavoro e di esercitare una speciale sorveglianza sulle miniere e sulle fabbriche. A poco a poco, come suole, la sua legislazione nella materia andò accumulandosi, in sino a che con la legge del 7 Settembre 1880 determinò più chiaramente la responsabilità dell'imprenditore in tutti i casi in cui l'operajo patisse danno o per imperfezione delle macchine o per negligenza sia dell'imprenditore medesimo, sia di persona da lui dipendente e incaricata della vigilanza. L'azione di risarcimento però incombendo all'operajo od a' suoi aventi causa, l'efficacia della legge parve manchevole, massime per essere esclusi dall'obbligo della indennità i casi fortuiti e di forza maggiore; tanto che allo spirare del settennio prefisso alla durata di essa legge, la necessità di migliorarla fu ed è tuttavia vivamente sentita.

Digitized by Google

La Svizzera andò più innanzi, e riconoscendo quanta sia nell' operajo la difficoltà di farsi attore, sancì con legge del 1° Luglio 1875 il principio della inversione della prova, che la Germania aveva quattro anni prima adottato (legge del 7 Giugno 1871), e lo ribadì con la legge federale del 1881, attenuandone però gli effetti col limitare la somma delle indennità e col precisare quali stabilimenti industriali possano ritenersi compresi nella categoria delle fabbriche, alla quale soltanto la legge torna applicabile.

L'Austria aveva da principio seguìta l' istessa via, imponendo alle compagnie ferroviarie la prova della forza maggiore o della colpa del danneggiato, perchè potessero liberarsi dalla responsabilità presunta a loro carico (legge 5 Marzo 1869); riguardo poi agli opificii, aveva reputato di provvedere abbastanza imponendo regolamenti, la cui trascuranza implicava responsabilità in casi d' infortunio. Ma l' esempio della Germania che già nel 1881 aveva cercato altra e più radicale soluzione nel sistema delle assicurazioni, persuase l' Austria medesima ad informare la sua legislazione al novello principio; e così fece, prima rispetto alle malattie (legge del 15 Giugno 1883), poi rispetto agli infortunii (legge del 6 Luglio 1884); leggi giusta le quali una indennità è assicurata in ogni caso all' operajo, salvo quello di colpa volontaria. È insomma la dottrina del rischio professionale quella che ha tolto a prevalere: la dottrina, cioè, che una tacita obbligazione

Digitized by Google

al risarcimento sia da considerarsi implicita nel contratto di conduzione e locazione d'opera, ove questo segua in circostanze da far presumere probabile il pericolo, ed inerente quasi all'indole medesima dell'opera prestata.

Tale anche la dottrina, da cui in massima parte s'informano i tanti disegni di legge l'un dopo l'altro presentati e discussi alle Camere francesi, insino a quello del Febbrajo 1889, che il Senato non approvò. In difetto di legge speciale sopperisce, è vero, in Francia, il rigore estremo della giurisprudenza costantemente applicata da quella Corte di Cassazione, la quale ha sancito il principio della piena responsabilità del padrone rimpetto ai proprii dipendenti ed ai terzi per danni derivanti da un atto che egli abbia ordinato. Quivi però non resta d'essere assai viva l'agitazione, perchè l'arduo tema sia più radicalmente risoluto. Le altre nazioni latine, forza è confessarlo, rimangono alla retroguardia: ma il movimento delle idee, poscia che fu tentata indarno la prova con altri progetti, si viene di giorno in giorno manifestando anche fra noi favorevole al sistema dell'assicurazione.

Non giova dissimularlo: in siffatte materie il *porro unum* è l'obbiettivo finale: il toglier via, cioè, una cagione d'attrito e di malanimo fra classe e classe, agevolando alla più debole il conseguire quei compensi che a ragione di equità le sono dalla più forte dovuti, e il farlo tuttavia così che a quest'ultima il carico ne torni quanto è possibile men grave.

Digitized by Google

Del modo poi vuol essere lasciato il giudizio e la scelta piuttosto all' opportunità che alla rigorosa dottrina; e però non credo peccare d' incoerenza dichiarando che, sebbene io abbia secondo le scarse mie forze propugnato e difeso nel 1885 davanti a questa eccelsa Assemblea un diverso disegno di legge che impernavasi alla inversione della prova, volentieri mi acconcio anche a questo, il quale, togliendo di mezzo con l' obbligo della assicurazione molte disquisizioni sottili e non poche pratiche difficoltà, sembrami lasciare qualche maggiore speranza di buon successo.

Tant' è: nessuna legge nuova, la quale scaturisca da un nuovo ordine di cose, può formularsi così che per qualche parte non esca fuori dalle precedenti tradizioni e consuetudini giuridiche, e non possa offrire appiglio ai rigidi custodi di esse tradizioni e consuetudini per appuntarla di eresia. Nè perchè fosse condannata per eresia giuridica da altissimi magistrati la inversione della prova, io mi riduco punto a sconfessarla; anzi impenitente persevero nel crederla niente più che una presunzione legale alla pari con tante altre, delle quali ho svolta in altro incontro ed or vi risparmio l' enumerazione. Bastimi questo, che l' inversione della prova ebbe strenuo difensore nell' altro ramo del Parlamento tal personaggio, a cui nessuno imputerà certo opinioni o intenzioni sovversive: dico il rimpianto autore dell' aureo libro *Sulle relazioni della morale col diritto.* Ma per questo appunto che alle crescenti esi-

Digitized by Google

genze della morale nel civile consorzio deve a mano a mano attemperarsi e cedere della intrattabilità antica quel *summum jus* che non poco somiglia alla *injuria,* forza è altresì che i gelosi conservatori delle forme rituali, che i pontefici delle *actiones juris* a mano a mano rimettano della severità loro; e si acconcino ad aprire il varco sotto forme nuove a nuove rivendicazioni.

So bene che, ragguagliato ai canoni dogmatici dell'antica scuola giuridica ed economica, potrà essere trovato in colpa d'eterodossia anche il presente disegno di legge; come quello che invade il campo delle libere iniziative individue, che si inframmette a stipulazioni contrattuali, che converte in obbligo giuridico quello che appena potrebbe e dovrebb'essere monito e tutt'al più precetto dell'etica civile, la previdenza. Ma forse che ogni legge non è per sè medesima una limitazione di libertà? Forse che i limiti alle ingerenze che lo Stato esercita entro il privato dominio sono irremovibili come il Dio Termine, o non piuttosto si vengono allargando a misura che prevale e si amplia il concetto della mutua onesta convivenza e della utilità pubblica equabilmente intesa in beneficio di tutti? Certo la pratica tutelare dell'assicurazione dovrebbe essere, in uno stadio d'inoltrata e diffusa civiltà, in condizioni normali di benessere e d'istruzione delle classi popolari, spontaneamente suggerita a ciascuno dal suo tornaconto: ma in condizioni meno prospere, in un ambiente meno illuminato, in mezzo a genti più fa-

Digitized by Google

cili ad accasciarsi che a risolvere, il surrogare per poco le funzioni sue a quelle dell' individuo è egli proprio un abuso, è una intrusione dello Stato, è una trasgressione oltre i limiti legittimi di quel duplice mandato d' educazione e di tutela, che nessuno saprebbe contendergli? Io non lo credo. Che cosa è infine l' imposta medesima, se non un premio d' assicurazione forzosa, che lo Stato esige dai singoli contribuenti in correspettivo di quei beneficii della civile convivenza che loro comparte? Primissimo dei beneficii la sicurezza; e se a questa un contributo alcun poco più grave possa dimostrarsi necessario, non saprei davvero intendere come non avesse per ciò stesso a riconoscersi giustificato.

Pochi, in effetto, e più per iscrupolo di fedeltà ad antiche dottrine che non per ostinata tenacità d' opinioni, mi sembrano inclinati a combattere siccome illegali le provvisioni che vi sono proposte; parmi che gli oppositori, più che ad altri argomenti, volentieri ricorrano a scrupoli di opportunità, a dubbii sulla applicabilità e sulla efficacia della legge.

Lasciatemi dire della opportunità una parola.

Chi guardi alla frequenza dei lamentati infortunii, al senso di sincera pietà che destano nei buoni, ed allo scalpore che molti altri ne menano non sempre a confessabili fini, non dovrebbe certo dell' opportunità dubitare. Ma altro dal grossolano buon senso dell' osservatore volgare è il criterio sottile dei sapienti. E costoro non restano dal dimandare: Avete voi raccolta, coordinata, meditata una statistica de-

Digitized by Google

gl'infortunii nel lavoro? I laboriosissimi studii e le diligenti e copiose pubblicazioni della nostra Direzione generale non hanno potuto attingere sempre a fonti certe; le notizie fornite dalle autorità di pubblica sicurezza accennano per lo più indistintamente alle morti violente, e la statistica di queste si suol pubblicare a mera appendice del movimento dello stato civile; anche dalla categoria delle morti accidentali pubblicata anno per anno con suddivisioni e nomenclature diverse rispetto alle cause esterne, alla natura delle professioni, all'età, allo stato civile dei colpiti, non è possibile di dedurre ancora dati positivi e compiuti, che autorizzino calcoli beno fondati di probabilità e di medie quali un oculato statista richiede per compilare tariffe attendibili. Come dunque innalzare l'edificio prima di averne gittate le basi? Come passarsi degli elementi scientifici, senza dei quali un prematuro assetto di cose risica di mettere capo a miserabili delusioni? Queste, e non certo indegne di nota, sono le obiezioni che muovono da menti avvezze a forti apparecchi, da ingegni provetti e maturi, e però a queste mi cale anzitutto rispondere.

Certamente io non ignoro quanto ampii, accurati e diligenti studii, ancora che in brevissimo lasso di tempo, in un quadrimestre solo, raccolti, abbia la Germania mandati innanzi al disegno di legge per l'assicurazione dagli infortunii, che fu presentato al suo Parlamento nella tornata dell'8 Maggio 1882. So che il valore di un coefficiente di probabilità cre-

Digitized by Google

sce col numero delle osservazioni da cui è dedotto, ed ho avuto cagione di ammirare gli avvedimenti della scienza, la cui mercè il Behon è riuscito a trovare con esattezza matematica il coefficiente di rischio applicabile a ciascuna diversa maniera d'industria, per dedurne poi la misura del premio che ciascuna deve corrispondere a fine di assicurarsi la promessa indennità. Anche ricordo con soddisfazione come in un mirabile lavoro di uno degli egregi uomini che seggono nei Consigli della Corona, dico mirabile per ingegnosità, pazienza ed aggiustatezza di calcoli numerici e di logiche illazioni, fosse al Governo italiano bene tracciata la via per mandare ad effetto con l'opera degl' ingegneri delle miniere, degli ispettori delle dogane e sopratutto dei fabbricanti medesimi, una compiuta statistica degl' infortunii nel nostro paese, statistica tale da fornire guarentigie di precisione assoluta, o quasi, al molteplice e delicato congegno delle assicurazioni. Ma l'istessa autorevole voce m'insegna a non dimenticare la sterminata ampiezza di un cotanto assunto, e il dispendio considerevole che seco trascinerebbe; e più che la parola mi ammonisce l' esempio dell'istesso illustre statista; il quale, pur non ignorando nessuna delle più sottili squisitezze del sistema germanico, non si peritò di delineare un metodo provvisorio accettabile, e quel che è più non si restò dal metterlo in atto, gittando insieme co' suoi valenti cooperatori le fondamenta di quell' istituto, fra tutti benemerito, che è la Cassa Nazionale di assicurazione.

Digitized by Google

Dirò più innanzi quali siano del detto Istituto gli ordini sagacissimi che ne mantengono la solidità e l'efficacia; mi contento per ora d'invocare a testimonio il fatto solo della sua esistenza e del suo progressivo se anche lento sviluppo nel corso di ormai sette anni, per muovere fervida preghiera a quegli spiriti addottrinatissimi i quali in ogni cosa vagheggiano la perfezione, di non volere per amor di questa rinviare a tempo indefinito un inestimabile beneficio, e di acconciarsi (pure dando mano ad apparecchiare, se così loro piace, ordigni più perfetti), di acconciarsi dico a porre per intanto in opera quelli che han sotto mano, tanto che non debba dirsi una volta di più col proverbio volgare che il meglio è nemico del bene.

Consideri il Senato. Già corre per le bocche l'inesattissima novella che un primo disegno di legge per il ristoro degl'infortunii, dico quello che intendeva ad agevolare il conseguimento della indennità mediante l'inversione della prova, sia caduto per cagione del Senato appunto; laddove il fatto è che quel disegno di legge fu largamente dibattuto tra oratori favorevoli e contrarii, e non cadde già per vittoria di questi, ma, ritirato dall'onor. ministro proponente quando già i lavori parlamentari volgevano al loro termine, fu col chiudersi della Sessione miseramente sepolto. Or che non si direbbe, se, a, torto o a ragione non discuto, al disegno odierno fosse per incogliere un non dissimile destino? Rinviato per iscrupolo di apparecchiargli il substrato

Digitized by Google

della scienza, lo si avrebbe già messo a dormire i medesimi sonni che il suo infelice predecessore.

Il modo invece col quale la invocata riforma principierebbe ad attuarsi, qualora, dopo opportuno dibattito, fosse coronata dal vostro suffragio, mi pare che risponderebbe, non solo alle giuste aspettative del paese, ma a quello spirito pratico altresì ed a quelle consuetudini di cooperazione spontanea e di metodo sperimentale, che ne costituiscono il peculiare carattere. Potrebbe a buon diritto affermarsi che anche in questa occasione (e invero sarebbe a desiderarsi sempre), il precetto viene dopo l'esempio, e il costume provvidamente ha preceduto e preparato la legge.

Tutt' altro che ignota è fra noi la idea e la pratica delle assicurazioni. Due Compagnie italiane e assai più altre straniere la esercitavano anche rispetto agli infortunii quando, per usar la parole dello statista mentovato dianzi e che nomino a titolo d'onore, il mio amico Luzzatti, « il pensiero sapiente e liberale di provvedimenti intesi ad ajutare ed a integrare la previdenza dei lavoranti » riuscì ad incarnarsi, la mercè del valido contributo dei maggiori nostri Istituti di risparmio e di beneficenza, nella fondazione della *Cassa Nazionale di assicurazione per gli operaj contro gli infortunii sul lavoro.* Muovendo dai dati che gli fornivano i bilanci delle Compagnie già investite di un analogo esercizio, il nuovo Istituto potè avere una norma abbastanza sicura per istabilire le sue medie ed i premii

Digitized by Google

correlativi, sia pei casi di morte, sia per quelli di inabilità tèmporaria; e avendo in favor suo la gratuità dalla amministrazione, ebbe agio di offrire tariffe più modiche, ed inferiori alle minime che si conoscano; nè qui si fermò; perchè nulla volendo lucrare in proprio beneficio, ma unicamente provvedere al meglio di quelle classi in cui pro fu creato, introdusse ne' proprii statuti quel principio della mutualità che è fra gli avvedimenti moderni il più provvido e umano. Determinò, cioè, che ogni anno gli utili si dividerebbero in più parti; da assegnarsi l'una a costituire il fondo di riserva, destinato a pareggiare in un quinquennio l'alea di rischii maggiori della media normale; un'altra a spartirsi, pure di quinquennio in quinquennio, metà a riscatto del capitale fornito dagl'Istituti fondatori, e metà in beneficio *pro rata* delle persone colpite in quel periodo da invalidità permanente; l'ultima parte, infine, da distribuirsi agli assicurati. Tale è l'Istituto che sotto il nome di *Cassa Nazionale di assicurazione per gli operaj contro gl' infortunii sul lavoro* fu riconosciuto con legge 8 Luglio 1883, e incominciò la sua azione nell'Agosto 1884. Tale l'Istituto che avendo oramai in suo pro l'esperienza d'oltre un settennio, è destinato a servir di cardine, ove il presente disegno di legge approdi, al vasto congegno delle assicurazioni obbligatorie.

Nè la stessa Cassa Nazionale è senza più sottili, spontanee e sparse radici. Fino dal 1882 iniziavasi a Milano un *Patronato d' assicurazione e soccorso*

Digitized by Google

per gl'infortuni sul lavoro; e, assistito tostamente di un generoso legato, aveva esso, a metà del successivo anno, principiate le sue operazioni. Un altro Patronato analogo costituivasi nel 1886 a Torino; uno più tardi a Roma; e non dissimile servizio presta agli operaj isolani il Banco di Sicilia. A cotesti Patronati si deve se la progressione nel numero degli assicurati, benchè lenta, è continua. Essi non esercitano la beneficenza diretta se non quando la previdenza è mancata, ma intendono contemporaneamente a promuoverla; distribuiscono piccoli sussidii nei casi urgenti; però, tostochè il ferito possa riprendere il lavoro, esigono che una parte del sussidio venga investita in un polizza d'assicurazione; visitano le famiglie delle vittime, assumono informazioni e diffondono persuasioni utili, si fanno intermediarii presso gl'imprenditori, e da costoro per lo più riescono a provocare assicurazioni collettive. Che se il numero degli assicurati alla fine del 1888 presso la Cassa Nazionale e presso le Assicurazioni Generali cumulativamente ascendeva — numero per verità ancora scarsissimo — a un centinajo di mille, grandissima parte di merito vuolsi riferire appunto a questi Patronati locali, secondo chiaramente apparisce dalla diversa frequenza con cui le polizze vanno distribuite sul vasto territorio del nostro paese; tantochè non eccedette il vero lo zelante Segretario del Patronato milanese, quando in una sua memoria dell'anno 1890 affermava « la Cassa Nazionale non funzionar veramente se non colà dove è sorretta da

Digitized by Google

istituzioni che ne facciano propaganda ».[1] Queste in effetto le sparse e minute barbule, senza delle quali, in così arsiccio terreno, anche le grosse radici male si affiderebbero di poter trasmettere al tronco succhi vitali.

Non ignoro che a taluni, anzi in particolare a benemeriti fautori del Patronato, il concetto della assicurazione obbligatoria sembra una intrusione nel loro campo, che abbia a finire con inaridirlo. Imputano al nuovo divisamento la sua forma coattiva, la sua origine straniera; vogliono vedervi un fomite, non dello zelo salutare, anzi dello sperpero d'ogni cautela da parte dell'imprenditore; affermano essersi sagrificato alle *superstizioni del Codice* l'unico spediente valido a restituire i deboli nel proprio diritto e ad ottener loro, se lesi, indennità non derisorie; invocano insomma da capo la responsabilità civile e la inversione della prova.

Nè io son per negare che questi sarebbero stati e sarebbero rimedii più radicali. Che io fossi disposto ad accoglierli è noto; nè io mi rifarò qui dal dibattito del disegno di legge Grimaldi per ribadire gli argomenti che misi allora innanzi in sua difesa ed in mia. Ma l'esperienza delle umane cose m'insegna, già lo dissi, a non dar di cozzo negli osta-

---

[1] Ulisse Gobbi, *I Provvedimenti per gli infortunii sul lavoro*. (Estratto dal *Giornale degli Economisti*, vol. V, fasc. 1-2), 1890.

Digitized by Google

coli quando e' si possano evitare; e tolta per ora di mezzo, secondo parmi, la probabilità che quel sistema più radicale attecchisca, non reputerei servire la causa della umanità e della giustizia, ricusando, se anche meno compiuti, altri compensi. E quanto ai Patronati, reputo anzitutto che l'opera loro lungi dall'essere paralizzata, potrà seguitare utilissima; non poco nè poco arduo lavoro richiedendosi — l'istruzione obbligatoria informi — a far sì che un obbligo scritto nella legge traducasi effettivamente in realtà; nè poco o poco fruttuoso terreno rimanendo alla spontanea benevolenza, colà dove l'obbligazione è monca e imperfetta. E veramente non picciola lacuna è lasciata dall'odierno disegno di legge, il debito delle indennità dovute dagli assicuratori non principiando a maturare se non col primo giorno della terza settimana, giusta il primitivo disegno ministeriale, o coll'undecimo giorno dall'infortunio, giusta il controprogetto nostro. Questa troppo tarda decorrenza può intendersi e giustificarsi dato il sistema germanico, il quale separatamente provvede con una serie di assicurazioni e di sussidii speciali ai casi d'infermità temporanea, e con un'altra a quelli di più grave infortunio. Ma nel caso nostro la prima serie di provvedimenti mancando, o non essendo se non in modo saltuario ed incerto fornita dalle Società di mutuo soccorso, giustamente si osservò dai benemeriti membri del Patronato milanese che nel più dei casi o l'operajo malato rimarrebbe privo dei necessari ajuti, ovvero questi ricadrebbero

Digitized by Google

a carico dell'imprenditore, il quale così dovrebbe sobbarcarsi a nuovo onere oltre a quello che già avrebbe sostenuto indarno, oltre al premio, cioè della assicurazione. Equo sarebbe parso pertanto al vostro Ufficio Centrale che la decorrenza delle indennità in caso d'infermità temporanea dovesse principiare a computarsi non più tardi che dal sesto giorno dopo l'infortunio. Ma necessità d'accordarsi col Governo del Re il volse all'indicato temperamento. Resterà così ancora un lasso di tempo non tenue per le famiglie non abbienti, rispetto al quale esse dovranno fare assegnamento sulla provvida virtù del risparmio; ovvero, dove abbia fallito anche questa, dovrà in vece sua sottentrare l'opera fraterna delle Società di mutuo soccorso; ovvero infine, ove coteste Società anch'esse e non siano state in tempo adite, o non posseggano mezzi sufficienti, interverrà, *ultima ratio* dell'assistenza, la mano benefica dei Patronati.

Poco dirò della origine straniera che si rimprovera al sistema delle assicurazioni obbligatorie; che gli accatti delle cose necessarie o buone si fanno dovunque da accattare si trovi. Meno della forma coattiva; alla quale sicuramente l'ingegno italiano avrebbe diritto di ripugnare, se più serbasse della spontaneità e dell'elaterio suo antico: ma non udiam noi ogni giorno lamentare la opposta jattura? E non sono primi i fautori medesimi del Patronato a denunziarci la pigra e quasi incurabile lentezza con la quale l'assicurazione, non dirò spontanea, ma provocata, procede? Chiunque guardi, non ai desiderii,

Digitized by Google

ma alla realtà, non alle vaghe lusinghe, ma all'aspro linguaggio dei fatti, meno a parer mio potrà dolersi che ai tardigradi imponga, per trascinarli, il proprio suo braccio la legge; e quanto a me confesso che a vincere le mie ritrosie non contribuì poco l'esempio di quegli egregi uomini, che, dopo essere stati fra i promotori e fondatori della Cassa Nazionale e dei Patronati, compiacendosi forse di più fervide aspettative e di più calde speranze, non ricusarono di seder poi a diuturna consulta per maturare con un ampio dibattito, durato oltre un mese, quelle provvisioni appunto, da cui l'odierno disegno di legge s'informa.

Più degni di considerazione sono senza dubbio gli altri due appunti: il pericolo cioè che, tolta di mezzo l'effettiva responsabilità dell'imprenditore, sia tolto insieme quel valido impulso dell'interesse, che più poteva spingerlo a provvedimenti opportuni affinchè i disastri fossero, meglio che riparati, evitati; e il pericolo ancor più grave che la misura dell'indennità, surrogata arbitrariamente a quella attribuita dal diritto comune, riducasi tanto inferiore al giusto da costituire piuttosto lesione che non beneficio.

Se non che vuol essere ricordato, rispetto al primo punto, che l'odierno disegno di legge non lascia altrimenti in balìa dell'imprenditore tutto ciò che riguarda le cautele preventive; anzi opportunamente impone l'adozione di regolamenti, sia risguardanti l'opificio, sia risguardanti l'operajo medesimo, del pari intesi a prevenire gl'infortunii, e del pari suf-

Digitized by Google

fragati da sanzioni penali; non ultima quella afficiente l'imprenditore, la quale il rende passibile (ove i detti regolamenti egli indugi o trascuri) non di multa soltanto, ma altresì della corresponsione di una quota addizionale di premio, uguale alla metà di quello che in casi normali gl' incomberebbe.

Riguardo al secondo punto poi, vero è che l'originario disegno di legge non determinava l'ammontare delle indennità da pagarsi agli assicurati colpiti da infortunio; e dichiarando di non lo potere *a priori*, riservava al Governo del Re il rivolgersi, per averne una consultazione opportuna, alla Cassa Nazionale, che non per iscopo di lucro ma sì di provvida tutela, esercita da un settennio quell' ufficio d' assicuratore il quale potè procurarle elementi bastevoli a un computo fondato. E pareva al ministro proponente di aver fatto da parte sua quanto potesse, collo stabilire che le indennità assegnate da private Compagnie o da altre casse debitamente riconosciute mai non avessero ad essere inferiori a quelle che verrebbero nel caso identico liquidate dalla Cassa Nazionale. Col dichiarare poi nullo ogni patto in contrario, e in pari tempo coll' acconsentire alle Società private l' assegnazione di indennità e compensi diversi, purchè nel loro complesso equivalenti, reputava egli di avere bene conciliato il rigore dei principii colla flessibilità delle applicazioni.

Se non che il vostro Ufficio Centrale non credette di potersi arrendere a questi, pur riflessibili, argomenti; e stimando che l'efficacia della legge ri-

Digitized by Google

marrebbe poco più che nominale se la misura della indennità, lunge dall'essere lasciata in arbitrio del potere esecutivo, non fosse, almeno in termini generali e per via di rapporto fisso col salario, determinata nella legge medesima, tanto insistette presso l'onor. ministro da ottenere che a questa previa determinazione si acconciasse. Per converso non parve poi che, date le condizioni poco floride delle nostre industrie, si potesse impor loro un carico maggiore di quello che nel controprogetto, annuente il signor ministro, si determina, di cinque annate, cioè, di salario per il caso d'incapacità permanente al lavoro, e di quattro per il caso di morte: della quale differenza, per quanto a primo aspetto non sembri ovvia, sono nella Relazione dell'Ufficio vostro dichiarate le valide ragioni.

Similmente sembra essere assai giustificato dallo stato ancora in gran parte iniziale, per non dire affatto rudimentale, delle nostre industrie, dalla necessità di non aggravarle soverchio, e insieme dal prudente avvedimento di far pervenire col minor possibile indugio e senza pericolo di futuri discapiti all'assicurato la dovutagli indennità, l'aver dato a questa, piuttosto che la forma di pensione, quella di capitale.

Altri presagisce ad ogni modo inadeguata la misura del compenso: e lamentevole di certo sarebbe la sua scarsezza, se nel caso più grave fosse limitata, come ora è dalla Cassa Nazionale d'assicurazione, a non più di trecento giornate di salario. Ma,

Digitized by Google

a meno di non volere mallevadore per tutti lo Stato — dottrina la quale, anche a non disputare della intrinseca sua gravità, suppone una floridezza economica e finanziaria dalla quale pur troppo siamo lontani — il modesto inizio non esclude che allorquando l'assicurazione abbia spiegata con la virtù dei grandi numeri tutta l'intrinseca sua potenza, possa considerevolmente ampliarsi anche la misura del beneficio; che per intanto è, nè altrimenti può essere, se non quale il concedono gl'inesorabili criterii aritmetici.

Di riscontro poi alla odierna modicità inevitabile del beneficio, vogliasi almeno riconoscere che se esso difetta di intensità, prevale per sicurezza e per estensione a quello che col sistema della responsabilità diretta potrebbe ottenersi. Per estensione, avvegnachè esso abbracci tutti i casi contingibili, salvo quello di frode, e tutte, o quasi, le categorie di lavoratori: per sicurezza, avvegnachè non dia occasione frequente a contestazioni ed a liti, ma promuova semplici, pronte ed univoche liquidazioni.

Allora soltanto il sistema dell'assicurazione potrebbe essere accusato di ledere il diritto comune del lavoratore, e di mutilare per dir così l'arbitrio suo di ripetere più larga e piena indennità dall'imprenditore il quale sia in dolo od in colpa grave, quando e l'uno e l'altro caso non fossero stati eccettuati; ma eccettuati sono, anzi la mercè d'una esplicita qualificazione, identificati irrecusabilmente dall'odierno disegno di legge. Importa del resto alle Casse o So-

Digitized by Google

cietà assicuratrici per prime il vegliare, affinchè i casi o di dolo o di colpa grave non passino inosservati; importa, dico, a fine di ottenere il rimborso di quanto abbiano in detti casi indebitamente pagato; e come più vigili, pronte ed oculate scolte esse siano per essere che non il povero e semplice operajo, non è mestieri di dimostrare.

Il quale ultimo però od i suoi aventi causa, una volta che sia loro dato l'allarme dagli assicuratori, con molto minore difficoltà, anzi con sicura agevolezza, potranno, iniziare l'azione propria e diretta d'indennità contro l'imprenditore in dolo od in colpa grave; sia perchè la connessione della propria colla causa degli assicuratori fornirà loro già copiosamente istruiti gli elementi di prova; sia perchè a ragion veduta sottentrerà volenterosa in loro pro l'opera benefica di quei Patronati, che qui appunto sono chiamati a svolgere su propizio terreno la umanissima loro missione. La dicitura, ripeto, nel nostro controprogetto non lascia dubbii sulla misura e sulla gravità della colpa, tali da indurre responsabilità diretta, nonostante l'assicurazione; e il modo di accertarla è rigidamente legale.

Riguardo poi alla osservanza dei regolamenti, di cui è fatto stretto obbligo agli industriali, ben so che si oppone la difficoltà, anzi i più tenaci avversari dicono la impossibilità, di ottenere che tali regolamenti procedano di pari passo con ciascuna industria, e vengano via via modificandosi, giusta i progressi di ciascuna. Ma forse che le leggi, e meno

Digitized by Google

ancora i regolamenti, hanno a restare di loro natura perpetui ed immobili? E se anche riguardo alle coltivazioni, ai boschi, alle acque, in tempi ed in materie infinitamente meno mutabili che l'industria non sia, s'è riconosciuta la necessità di perfezionare mano mano le provvisioni legislative e regolamentari, anzi di correggerle e di trasformarle, perchè sarà egli impossibile che altrettanto e meglio si faccia rispetto a ciò che il mondo moderno ha di più vario e di più mobile, dico rispetto alle industrie?

Qualunque possa essere del resto l'efficacia e l'applicabilità dei regolamenti, non è esatto che una volta impostane agli imprenditori la rigorosa osservanza, questi, per il fatto solo dell'averne adempiuto le prescrizioni, abbiano a reputarsi indenni sempre da ogni responsabilità civile e penale; chè anzi in tale responsabilità punto non resteranno dall'incorrere, quando per altri titoli siano caduti in quella colpa grave che secondo dianzi si è detto, è paragonabile al dolo. Per questo si cercò dall'Ufficio Centrale che il concetto della colpa fosse meglio chiarito e definito. E di tale cautela valga, se lo concedete, un esempio, a dimostrare la necessità.

Può un opificio essere in ciascuna parte dei suoi meccanismi irreprensibilmente governato e diretto secondo tutte le norme dai regolamenti prescritte; e tuttavia può essere stato collocato in un edificio malsicuro e imperfettamente costrutto; ovvero l'edificio in cui agisce, solido e rispondente allo scopo in origine, può essersi lasciato colpevolmente deteriorare;

Digitized by Google

ovvero anche, sia nel corso delle riparazioni necessarie, sia dopo il loro compimento, un disastro può essere avvenuto per colpevole negligenza delle regole a cui l'arte costruttiva deve attenersi. Varrà ella in questo caso la responsabilità del costruttore a dirimere quella del proprietario o capo dell'opificio? Non escludo che quest'ultimo possa esercitare azione di regresso verso il primo; ma certo è che intanto dovrà egli rispondere verso i suoi operaj medesimi e verso la Società assicuratrice, con cui in favore di quelli abbia stipulato, della colpa grave che indubbiamente ha commessa, non facendo precedere alla ripresa dei lavori una constatazione esatta della solidità dell'edifizio in cui s'avevano essi lavori a riprendere; constatazione richiesta per guarentire, quanto prudenza umana poteva, da pericolo, la vita degli operaj.

Ho toccato dei principali appunti che il Consiglio direttivo del Patronato milanese tolse sopra di sè il carico di rassegnare al Parlamento; e credo che a' benemeriti membri di quel Sodalizio siano da rendere sincere grazie dell'aver messo innanzi a chi deve trattare così ardua bisogna i risultati della loro esperienza ed i suggerimenti del loro senno. Fu loro mercè se non restarono senza voce i legittimi interessi delle classi lavoratrici; ma più mi sarebbe piaciuto, lo confesso, che queste medesime, con la fiducia che deve ispirarar loro la Rappresentanza nazionale, non si fossero peritate di manifestare direttamente i proprii voti. Se non che molti di coloro

Digitized by Google

che si arrogano di capitaneggiarle e di condurle a non si sa quali inescogitabili fini, reputerebbero di venire meno al mandato che più o meno arbitrariamente si assumono, se non predicassero abborrimento e disprezzo per tutti quelli che credono essere dalla fortuna prediletti; se non inalberassero, insomma, come segnacoli di progresso, propositi di discordia; se non negassero di riconoscere benefizio alcuno da altra sorgente che non sia il conflitto, o, come dicono, la lotta di classe; la lotta, nobilissimo saggio delle forze umane, quando è diretta a conquidere la natura, ma fra concittadini infausto impeto, se lo si vorrebbe veder tolto di mezzo anche nelle relazioni internazionali; più infausto in seno a una gente dianzi risorta, alla quale il ritrovarsi, come le predicava il suo poeta:

D'un sol voler, salda, gittata in uno,

non sarà soverchio presidio in quei giorni di comune pericolo, che ogni popolo è tosto o tardi chiamato ad attraversare. Tolga Iddio che propositi di lotta siffatta siano mai per diventare più che vaniloquio nel nostro paese; in un paese il quale dalle intestine discordie riconobbe già il diuturno servaggio, e da una pressochè disperata rovina non risalse, se non per quel mirabile sforzo di volontà fraterne ed unanimi, la cui mercè questa Italia, raccolto il serto nella polvere, fu vista ancora incoronarsi sovrana.

Con maggiore fiducia, convien dirlo, e senza ec-

Digitized by Google

cessiva sollecitudine dei propri materiali interessi, anzi nel giusto intendimento di conciliarne la tutela col rispetto dovuto alla incolumità delle vite umane, non si restarono invece gl'imprenditori delle maggiori industrie in Italia dal rassegnare al Parlamento i loro desiderii; e quand'anche su più di un punto questi possano varcare la misura accettabile da chi ha ufficio di provvedere per il bene di tutti, è prezzo dell'opera lo ascoltarli e discuterli; nulla valendo meglio di un equamine dibattito a dissipare le esagerate apprensioni e a persuadere la necessità di quei sacrificii, che, ostici in sulle prime, la ragione dimostri necessarii per cessare inveterate ingiustizie ed evitare mali maggiori. Dirò dunque brevemente anche degli appunti rassegnati al Parlamento da quegli alacri e coraggiosi cittadini che sono gl'imprenditori di grandi industrie; più coraggiosi spesso che non fortunati nel nostro paese; e avrò finito.

Giova anzitutto notare che alcune loro dimande furono saviamente dirette piuttosto in beneficio degli operaj che in loro proprio vantaggio; e furono accolte. Tale quella per cui chiedevasi esteso l'obbligo dell'assicurazione, non agli opificii soltanto che si valgono di meccanismi, ma a quelli altresì che per altro modo, sia per le materie trattate, sia per i processi di lavorazione, non fossero scevri da pericolo. Tale quell'altra per cui fu chiesto che il premio dell'assicurazione, anzichè gravare in parte sull'operajo, fosse messo per intero a carico del capo dell'impresa. Se non che quest'ultima istanza venne

Digitized by Google

poi menomata ne' suoi benefici effetti dall'essersi nel disegno di legge fatto decorrere il sussidio, secondo il Ministero, dal sedicesimo, secondo l'Ufficio Centrale, dall'undecimo giorno. E qui notano avvedutamente gl'imprenditori che o l'operajo subirà fuor di ragione nelle prime settimane il danno dell'infortunio, o più probabilmente assai sottentrerà il capo medesimo dell'industria ad alleviarlo; e dovrà così sobbarcarsi a un doppio onere, a questo cioè dei primi sussidii, ed a quello rimasto in parte inefficace, del premio d'assicurazione. Ma il vostro Ufficio Centrale dovette acconciarsi al temperamento imposto dalle circostanze.

Entrano poi gl'imprenditori in una disamina, della quale non si può a dir vero disconoscere la pratica importanza. Osservano che il dimandare alle Casse istituite presso gli stabilimenti industriali malleverie identiche a quelle che le Società assicuratrici possono offrire, val quanto revocare perpetuamente in forse la eventualità che le prime sussistano, ed altre se ne vengano fondando di nuove; stantechè l'elemento essenziale al prosperare delle Società assicuratrici, che è il numero considerevole degli assicurati, sia, salvo rari casi, impossibile ad avverarsi presso gli stabilimenti industriali. Pare invece agl'inprenditori che una malleveria sufficiente sarebbe da essi medesimi offerta, quando tutta la somma occorrente a garantire le indennità prescritte a termine di legge fosse da loro costituita a regolare deposito, e legalmente vincolata in rendita dello Stato. Vero è

Digitized by Google

che la entità del deposito dovendo variare in ragione dei rischi inerenti alle singole industrie e del numero degli operaj ad esse addetti, non potrebbe altrimenti essere fissa e immutabile; ma nulla vieta d'altra parte che, al modo istesso dei regolamenti, anche i depositi siano oggetto di periodica revisione. La proposta pertanto che intenderebbe a localizzare l'avvedimento della assicurazione ed a cementare rapporti di benevolenza fra padroni ed operaj è, s'io non mi inganno, assai degna di considerazione e di simpatia. Essa non ripugna per nulla allo spirito dell'odierno disegno di legge, che ha previsto e riconosciuto ammissibile lo spediente delle Casse costituite presso gl'imprenditori in beneficio degli operaj. Importa bensì di determinare in precisi termini, sotto quali guarentigie possano cotali istituzioni esimere l'imprenditore dall'obbligo della assicurazione diretta e pubblica; e di tali guarentigie io stimo dover esser principalissima quella che la petizione degli imprenditori solo di sfuggita accennò, dico il deposito di rendita, espressamente vincolata all'uopo. Ma non è a dubitare che, se piantate sopra solide basi, le Casse dagli imprenditori proposte non siano da favorire; massime se non ai casi d'infortunio soltanto, ma intendano a provvedere a quelli altresì di malattia casuale e temporanea. Va da sè che le due gestioni dovrebbero correre separate; e che, laddove a quella dei soccorsi in caso di malattia potrebbe ammettersi che l'operajo medesimo conferisse i proprii contributi, quella invece che avesse per iscopo l'indennità per

Digitized by Google

gli infortunii contemplati dalla legge, dovrebbe gravare sugli imprenditori soltanto.

Legittimo sembrami del pari il desiderio manifestato dagli imprenditori che meglio chiariscasi fin dove l'obbligo della assicurazione si estenda; riguardo a quali persone, cioè debba questa essere esercitata; e se debba comprendere anche coloro che, sebbene non siano lavoratori immediati e diretti, per ragioni di sorveglianza permangono nell'opificio, non senza corrervi i rischii medesimi dell'operajo. E qui ovvia si presenta, mi pare, per identità di ragione, la risposta affermativa.

Non così possono di leggieri accogliersi, io credo, gli ultimi appunti che la petizione degli imprenditori reca in mezzo; questi troppo radicalmente, a parer mio, sovvertirebbero le basi medesime dell'odierno disegno di legge. Tolte via infatti le conseguenze giuridiche della inosservanza dei regolamenti ed escluso che l'industriale debba rispondere della propria colpa grave, e di quella delle persone da lui delegate, che mai resterebbe degli escogitati provvedimenti? Il mandante tanto più deve nei casi in discorso rispondere dell'operato de' suoi mandatarii, in quanto che questi soli sogliono essere presenti in luogo, a questi soli l'osservanza dei regolamenti è commessa, e dalla oculatezza nella costoro scelta pende la sicurtà di tante umane vite. Che poi l'escludere la responsabilità civile in caso di grave colpa e ritenerla coperta sempre dal fatto dell'assicurazione, sarebbe un violare nell'operajo quel diritto comune

Digitized by Google

che nessuno ha facoltà di contendergli, parmi che già sino a principio sia stato dimostrato vittoriosamente.

Nè per questi nuovi carichi, che il desiderio del meglio in pro delle classi più numerose e meno abbienti impone agli strenui campioni delle patrie industrie, è altrimenti da credere che sia loro inferto un detrimento superiore alle forze, ed una irremediabile jattatura. Nessuna legge più di quella della ripercussione è manifesta e costante nei fenomeni economici; e in fin dei conti ogni aumento delle spese di produzione ricade sul consumatore. Il sagrifizio necessario a rendere meno precaria la sorte dei lavoratori e delle loro famiglie non sarà dunque in ultima analisi sostenuto dal ceto solo, e diciam pure dal benemerito ceto, che loro fornisce occasione di lavorare; ma più o meno presto andrà diffondendosi sulla massa intera di quanti consumano, che è a dire sulla nazione intera; e non avrà insomma altro effetto se non di far concorrere in modo più equabile tutti quelli che del prodotto del lavoro fruiscono, a sostenere i pesi che al lavoro medesimo sono inerenti.

Signori Senatori!

Pure accogliendo il concetto fondamentale del disegno di legge che vi sta innanzi, rendendone più esatte le formule, più corrette le applicazioni, più

Digitized by Google

efficaci le sanzioni, la vostra saviezza sarà ben lungi, lo so, dal credere di aver fatto cosa perfetta. Voi non avrete se non posto una pietra migliare di più su quella via dell'indefinito progresso, di cui nessun occhio umano per quanto acuto, nessuna mente per quanto sagace, può divinare i remoti orizzonti. Ma avrete una volta di più fatto prova di intendere i tempi; avrete dimostrato ancora una volta che l'istesso robusto polso, il quale sa difendere da passioni o forsennate o perverse il sacrario di quelle istituzioni che sono fondamenta incrollabili di ogni civile consorzio, sa altresì accogliere i più deboli sotto l'egida di provvide leggi, e con fraterna cura avviarli non alle sognate dolcezze di una felicità contesa agli umani, ma sì a combattere, con sicura fiducia nella mutualità delle umane sorti e nella finale armonia dei fenomeni economici, questa indeprecabile lotta per la vita, che da tutti insieme combattuta contro le difficoltà naturali, veramente è santa; ed alla quale tutti, in una o in un'altra forma, con nostro diuturno tormento, ma insieme a gloria nostra, siamo chiamati a partecipare.

FINE DEL TOMO I° DELLA SERIE: **In Senato.**

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DEI *RICORDI PARLAMENTARI*

DI

TULLO MASSARANI

SERIE II.ª

In Senato. — TOMO PRIMO.

Avvertenza di GIOVANNI FALDELLA ..... Pag. 5

Per pochi amici. – TULLO MASSARANI 9

I. Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità (1877) 13

II. Ancora la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità (1888) 99

III. Delle scuole d'architettura (1890) 171

IV. Su la rotta di Po, le cause del disastro, le conseguenze e i rimedii (1879) 217

V. Se ridurre o abolire la tassa di macinazione (1880) 261

VI. Sul conto presuntivo dell'entrata (1883) 275

VII. Il lavoro dei fanciulli e gl'infortunii del lavoro (1885-86) 315

VIII. Di un nuovo disegno di legge sugli infortunii del lavoro (1892) 421

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

U.C. BERKELEY LIBRARIES
C039369985

M174644

JN5547
M3
v.1

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google